8A/33

LESSICO
FARMACEUTICO-CHIMICO

Contenente li Rimedj più usati d' oggidì

D I

GIO: BATTISTA CAPELLO

Speziale all' Insegna de' tre Monti in Campo
SANT' APOLLINARE.

SESTA IMPRESSIONE

Corretta, ed accresciuta dall' Autore di molte illustrazioni poste a' proprj luoghi, e di una giunta nel fine dell' Opera.

BIBLIOTECA NACIONAL
CHILE
SANTIAGO

IN VENEZIA, MDCCLIV.

APPRESSO DOMENICO LOVISA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

1754

LO STAMPATORE

A CHI VORRA' LEGGERE.

IO ſpazzo così pronto da me fatto delli eſemplari copioſi, impreſſi nella quinta edizione del Leſſico Farmaceutico-Chimico in forma 4.ª del Sig. Gio: Battiſta Capello, è una riprova ben certa, non ſolo del merito ſingolare del libro, ma anche del benigno publico compatimento per la mia attenzione nel riſtampare queſt'Opera con la poſſibile nettezza, e convenienza di forma, che non era ſtato fatto per inanzi. Motivo ben forte che mi ha obbligato di procurarne toſto una nuova riſtampa riveduta, e ricoretta dalla mano ſteſſa dell' Autore, il quale

le vi ha inoltre appoſte alcune illuſtrazioni a' proprj luoghi, e nel fine dell' Opera l'ha arrichita di una giunta di molti rimedj, ch' egli ha oſſervato introdurſi novellamente nella pratica Medica: vi ſono pure alcune ſtorie di coſe naturali, ſcritte ſopra vere notizie procurate dal degniſſimo Autore; che ſe il tempo, e le ſue giornaliere occupazioni non l'aveſſero impedito, ſarebbero certamente ſtate più abondanti, trovandoſi egli avere molte oſſervazioni fatte ſopra alcuni prodotti maritimi, o non oſſervati, o non ben deſcritti da chi fin' ora trattò tali materie. Ecco di quanto mi pareva neceſſario avertire il corteſe Leggitore per informarlo della preſente ſeſta edizione.

ISTITUZIONI

FARMACEUTICHE

PER USO DE' SIGNORI

SPEZIALI MEDICINALI

APPROVANDI

Nel Collegio Nobile dell' Inclita Città
di VENEZIA.

ISTITUZIONI

FARMACEUTICHE

PER USO DEL SEMINARIO

SPEZIALE MEDICINALE

APPROVANDI

Nel Collegio Medico della Regia Città
di VENEZIA.

ISTRUZIONE COMPENDIOSA

DELL'ORDINE, CHE OSSERVASI

NELL' APPROVAZIONE.

CAP. I.

PRimieramente è da saperſi, che per antico iſtituto vengono ogni anno da queſto nobile Collegio Farmaceutico deputati all' eſame degli Approvandi otto Soggetti de' più accreditati dell'Arte, cioè due Priori l' uno dell' anno preſente, l'altro dell' antecedente, quattro Conſiglieri, due attuali, e due uſciti, e due Sindici. Interviene ancora altra Perſona col nome di Scontro, quaſi Cancelliere e Miniſtro della Banca. Li menzionati otto Signori compongono quel Venerabile Magiſtrato, che deve eſſer Giudice inapellabile del Approvando, dopo fattone da ciaſchedun di loro maturo eſame, ſalvo l' ordine della precedenza.

Sono due anni che fu preſa parte in Collegio di ellegere due Profeſſori de più acreditati col titolo de Promotori, i quali doveſſero con private iſtruzioni erudire il Candidato in modo, che eſponendoſi al publico eſame della Banca, foſſe per ſicuramente riuſcirne con onore ed applauſo.

Pertanto trovato capace l' approvando da uno dei Signori Promotori, viene da eſſo lui nel giorno prefiſſo preſentato alla Banca, con breve sì, ma eloquente diſcorſo, e data allo Scontro la Fede della ſervitù da lui preſtata per il corſo di otto anni nella Speziaria di un Approvato Maeſtro, il Signor Prior attuale li comanda di leggere alcuni Paragrafi della Particola di Saladino: indi intorno i punti principali della medeſima lo va interrogando, e ſoddisfatto, fa eſtrare dall' Urna tre numeri corriſpondenti a tre compoſizioni uſuali, che ſtanno regiſtrate in un Libro ſcritto a mano. Deve l'Approvando leggere una dopo l' altra tali compoſizioni, render conto delle Droghe che vi entrano, e con ordine Farmaceutico eſporre brevemente il modo di prepararle. Dopo le tre compoſizioni, con altre domande lo va interrogando il Signor Priore iſteſſo intorno le difficoltà dell' Arte, sì Galeniche, che Chimiche a piacer ſuo.

Adempiutoſi dal Giovane a tutto ciò, viene licenziato dal Signor Priore, ed egli date allo Scontro da regiſtrare le tre compoſizioni già eſpoſte, paſſa al ſecondo eſame del primo Conſigliere, che parimente gli fa eſtrare a ſorte dall' Urna tre altre compoſizioni, e queſte col metodo di prima dal Giovane eſpoſte, gli fa ancora altre domande circa le coſe più

usuali dell' Arte, e con tal ordine inalterabile, viene dagli altri Signori esaminato.

Finiti gli esami, e fatto escire dalla Sala il Candidato segue la ballottazione, che per esser favorevole deve avere due terzi de' voti, e tale essendo, si riconduce l' Approvato al Tribunale, dove in mano de' SS. Sindici deve prestare il giuramento di ben oprare con quelle altre riserve che nello stesso si leggono giusto la seguente Formula.

Giuramento. Solennemente attesto, e prometto al Creator del tutto uno in Trinità Iddio, il quale con candida Fede adoro d' osservar intera, e costantemente per le forze, e giudizio mio tutte le infrascritte cose.

Viverò sempre, e morirò nella Cristiana Fede.

Porterò la debita riverenza ai Medici, ed onore con fedeltà alli miei Precettori, ed amore alli miei maggiori, e spezialmente a quelli, che si serviranno dell' arte mia.

Conserverò la dignità dell' Arte in quanto ch' io potrò.

Non farò cosa alcuna senza consiglio, o ragione manifesta, nè meno per isperanza alcuna di guadagno.

Non darò medicamenti purgativi senza ordine, e consenso de Medici.

Non darò veleno, ne manco consiglio di questo ad alcuno.

Non darò cosa che possi far abortire, e che sia in danno del prossimo.

Non farò alterazione alcuna nelle ordinazioni de' Medici.

Non ponerò succedaneo senza il Consiglio, e licenza del Medico.

Non eseguirò li dannosi ordini degli Empirici.

Darò tutto quel ajuto che potrò agli infermi coll' Arte mia.

Non terrò nella mia Speziaria medicamento di sorte alcuna, che non sia perfettamente buono, ne permetterò alli miei Giovani aministratori la violazione di questo Giuramento.

E così giuro a lode, e gloria del Salvator nostro Gesù Cristo Protettor di questo Sacro Collegio.

Ed ecco, con l' ajuto del Signore, dichiarato il Giovane Maestro nell' Arte sua, capace di esercitarla per ogni luogo, poichè tal è la stima giustamente goduta dal Veneto Collegio: che le sue approvazioni vengono rispettate, ed ammesse ne' più rimoti Paesi.

Della Particola Prima di Saladino.

CAP. II.

INtrodotto, come si è detto, al Tribunale l' Esaminando, subito il Signor Priore li comanda di leggere la Particola Prima di Saladino da Ascoli Medico del Principe di Taranto, che visse nel 12. o 13. Secolo. In questa Particola, e nelle altre sei seguenti raccolse l' Autore tutta l' Arte della Spezieria col vero fine, che tali istruzioni servir dovessero per l' esa-

l' esame de Speziali; avendovi a tal oggetto epilogate tutte le incombenze loro, tanto verso il Medico, che verso l' Ammalato. Il Veneto Collegio ha sempre fatto uso inalterabile di questo metodo nell' esame degli Approvandi, e continua anche al dì d' oggi sullo stesso piede; avendo solo aggiunto alle composizioni antiche anche le moderne, registrate ne' pubblici Libri. E siccome si è detto che l' esame comincia sempre colla lettura di alcuni Paragrafi della Particola prima, ho voluto quì registrarli latini, e volgari a maggior comodità de Studiosi, con quelle domande, che vengono ordinariamente dal solo Signor Priore fatte all' Esaminando intorno le massime generali che contengono.

Particula prima Saladini de Asculo.

Incipit ergo prima particula, & primo quædam incipiunt interrogationes utiles examinatorum ad Aromatarios.

Primo igitur Aromatarius examinandus a Priore spectabilis Collegii Aromatariorum, interrogandus erit quid est officium Aromatarii.

Respondeo, & dico, quod officium aromatarii est terere, abluere, infundere, coquere, distillare, bene conficere, & confecta bene conservare. Propter, quæ omnia dico ulterius, quod aromatarii tenentur scire grammaticam, ut valeant bene intelligere dispensationes receptarum, & antidotariorum; & scientiæ medicinæ.

Comincia adunque la prima particola, che in primo luogo contiene alcune domande necessarie da farsi dagli Esaminatori alli Speziali.

Primamente il Sig. Priore dello spettabile Collegio de' SS. Speziali Medicinali ricerchi all' Approvando, qual sia l' uffizio dello Speziale?

Rispondo, e dico che l' uffizio dello Speziale è di Pestare, Lavare, Infondere, Cuocere, Distillare, Compor bene, ed egreggiamente li composti Conservare: e perciò lo Speziale è obbligato a saper la Grammatica; acciocchè possa benissimo intendere le ordinazioni delle ricette, e degli Antidotarj, e della scienza medica.

Secundo vero in hac arte Prior interroget qualis debet esse Aromatarius?

Per hæc verba, dico, quod aromatarius non debet esse puer nec valde juvenis, neque superbus, pomposus, aut mulieribus, & vanitatibus deditus; a ludo etiam, & vino sit alienus, & sobrius, non intendens crapulis, & conviviis va-

In secondo luogo ricerchi il Signor Priore che qualità deve aver lo speziale?

A tal domanda rispondo, che lo Speziale non deve esser fanciullo, ne Giovanetto di poca età, non superbo, non vano, ne effeminato, non crapoloso, non mangiatore, non vinolento, o giocatore: ma studioso solleci-

to,

vacare ; sed sit studiosus , solicitus , placabilis , & honestus , timens Deum , & conscientiam suam . Sit rectus , & justus , pius , & maxime ad pauperes . Sit etiam bene doctus , & expertus in arte sua . Non novellus , & rudis , quia habet tractare de vita hominum , quæ est rebus omnibus mundi charior . Non sit cupidus , nec avarus , nec extremus amator pecuniæ , ne videatur omnia pro pecuniis facere , ut avari faciunt . Non etiam vendat res chariori pretio quam competenti : quia melius est modicum juste , quam multum cum maledictione a pauperibus extorquere . Sit etiam aromatarius fidus , maturus , & gravis , bonæ conscientiæ (ut prædixi) ut nec amore , timore , vel pretio præsumat aliquid facere contra conscientiam , & contra honorem Medici , videlicet ut non propinet alicui mulieri prægnanti medicinas aborsum provocantes : & similiter quod nec timore dominorum , aut pretio pecuniarum præsumat venenosas medicinas , aut venenosa pocula præparare , nec præsumat syrupos , qui debent esse de saccharo , de melle facere . Et similiter de confectionibus , quia ex hoc infirmus læderetur , & intentio Medici per contrarium verteretur . Aromatarius etiam ex seipso sine licentia , & consilio periti Doctoris , vel Medici non præsumat aliquid facere , & maxime in medicinis laxativis , nihil eis addendo . Res etiam antiquatas , & resolutas in virtute abjiciat , quia jam de cetero non valent ad opus medicinæ : pilulas antiquatas etiam

to, docile, onesto, timoroso di Dio, e della sua coscienza; giusto, retto, e pietoso massimamente verso i Poveri: bene ammaestrato, e prattico dell' arte sua, non inesperto, e rozzo, perchè deve maneggiare la vita degli uomini, che è la cosa più cara del Mondo. Non sia cupido, non avaro, non grand' amator del danaro; affinchè non paja che faccia l' arte per mero interesse, come far sogliono gli avari, anzi non venda le medicine a maggior prezzo del convenevole, perchè è cosa migliore il poco, e giustamente, che il molto guadagnare a costo delle imprecazioni de' poveri. Sia ancora lo Speziale fedele, savio, grave, e di buona coscienza come si è detto, acciocchè non ardisca di fare nè per amore, nè per tema, nè per danaro cosa alcuna contra la coscienza, e l'onor del Medico; cioè che non prepari per alcuna donna gravida medicine abortive, e similmente, che nè per suggezion de Signori, nè per danari ardisca di preparare velenose medicine, o pozioni deleterie, nè tampoco far sciroppi o confezioni col mele, quando debbano esser fatti col Zucchero, perchè in tal modo si offenderebbe l' ammalato, e l' intenzion del Medico si eseguirebbe al roverscio. Lo speziale parimente non ardisca di far cosa alcuna da se stesso, e senza licenza, e consiglio di eccellente Medico Teorico, o Pratico, e massimamente trattandosi di medicine purganti. Getti via le compositzioni anche, e

sen-

iam, & usque ad duritiem lapidis induratas penitus negligat, & eis penitus non utatur.

Quando etiam non habet aliquod simplex in apotheca, & Medicus indigeat eo in aliqua recepta, non debet aromatarius præsumere loco illius, aliud simplex ponere: scilicet ponendo quid pro quo, sine licentia peritissimi Doctoris, vel Medici. Non etiam reponat ante tempus herbas, aut radices humidas, quia in processu temporis putrescent; sed reponat eas debito modo præparatas. Oportet etiam aromatarium bene cognoscere, & habere gustum, & saporem omnium simplicium: an sint amara, vel dulcia: acria, vel acetosa: pontica, vel insipida: placabilis saporis, vel non, ad hoc, quod si aliquis novus medicus, & inexpertus vellet Medicinas horribiles, & displicibiles componere pro aliquo infirmo, tunc aromatarius ipse non permittat illud fieri: sed dicat Medico, quod ponat placabiliores, & meliores, ne forte ex horibilibus medicinis stomachus infirmorum conturbetur, &c.

senza virtù, e così le pillole invecchiate, ed indurite come pietra, per esser prive di facoltà medicinale.

Quando ancora non abbia quel semplice nella spezieria che venga prescritto dal Medico in qualche ordinazione non deve lo Speziale sostituirne un altro, senza licenza di un Medico peritissimo Teorico, o Pratico. Non metti via avanti tempo l'erbe, e le radici umide, perchè in progresso si marciscono, ma le riponga preparate come si conviene. Fa d'uopo ancora che lo Speziale distingua esattamente il gusto, e sapore di tutti i semplici, se sieno amari, ovvero dolci, agri, o acetosi, austeri, ovvero insipidi, di mite sapore o nò, con questo fine, che se alcun Medico giovanetto, ed inesperto volesse ordinare medicine violenti, e dispiacevoli per qualche ammalato, allora lo Speziale non permettendo, che tali ordinazioni si eseguiscano, deve ricordare con il dovuto rispetto al Medico, che ordini medicamenti più miti, e più grati; affinchè dai violenti lo stomaco dell' infermo non s' offenda, ec.

Spiegazione della particola di Saladino.

CAP. III.

LEtta dal Giovane la Particola di Saladino, il Signor Priore comincia l'esame come segue.

M. Poichè avete letto egreggiamente la particola di Saladino, che tutta comprende la Farmacia, ditemi un poco quali sono le principali incombenze del buon Speziale?

D. Sono sei, cioè *Terere*, *Abluere*, *infundere*, *Coquere*, *Distillare*, *Bene conficere*, & *confecta bene conservare*.

Terere cosa sia.

M. Che vuol dir *Terere*?

D. Vuol dir pestare, cioè ridur in polvere qualche semplice.

M. In quanti modi si può pestare?

D. In quattro, cioè Lieve, Forte, Fortissimo, e Graduato.

M. Cosa si deve pestar lieve?

D. Le spezie odorose, l'erbe aromatiche, come la Menta, il Calamento, i semi odorosi come d'anisi, e Cardamomo, le radiche, e scorze odorose, come l'Acoro, la Canella, ed i Fiori di qualunque sorte, eccettuati i Fiori dello Squinanto, che si devono pestar forte.

M. Quali cose si pestano Forte?

D. Le radiche, scorze, e semi un pò odorosi, come la Genziana, la scorza de Capari, il seme di Thlaspi, tutti i legni aromatici, come il Legno Santo, Sandali, e Legno Aloe, avvertendo che tali legni odorosi vanno limati prima di pestarli.

M. Quali cose si pestano fortissimamente?

D. Tutti i legni, e radiche non odorose, come il Polipodio, le radici, e tronchi del Frassino, tutti i minerali, i quali sebbene non si pestano fortissimamente a guisa de Legni, tuttavia vanno macinati lungo tempo nel porfido per renderli impalpabili.

M. Cosa intendete per pestar graduato?

D. Intendo, che entrando in un composto semplici di vario genere, e consistenza, come sarebbe a dire tutte le parti di un albero, e qualche minerale, che tali ingredienti si debbano pestare chi prima, e chi dopo, e non tutto alla rinfusa, per non distruggere la virtù di qualcheduno, ma resti nelle spezie ugualmente la virtù di tutti. Perciò, fatta la dispensa comincierò a pestare le radici, e tronchi non odorosi, poco dopo aggiungerò i tronchi, e radiche odorose, poi le scorze, e i frutti, indi l'erbe, e i semi, e finalmente i fiori: a parte pesterò le lagrime, e i minerali, e li passerò per tela, e di tutto fatta sottilissima polvere la unirò perfettamente.

M. Si deve forse pestar tutti i semplici sottili a un modo?

D. Li semplici devono esser pesti più o meno secondo la loro virtù, ed uso, e perciò vanno polverizati o grossamente, o mediocremente, o sottilmente.

M. Quali spezie vanno peste grosse?

D. Le

D. Le purganti, e quelle degli empiastri.

M. Quali vanno peste mediocri?

D. Le stomacali, quelle degli Antidoti, e de' Linimenti.

M. Quali devono esser sottili?

D. Le cordiali, quelle delli Unguenti, Cerotti, Pillole, e Trocisci.

M. Cosa vol dir *Abluere*?

D. *Abluere* vuol dir lavare.

Abluere cosa sia.

M. Perchè si lavano le medicine?

D. Per molte cause, prima per toglier loro la terra ed altre immondezze, come all' erbe, ed alle radici fresche, che lavansi coll' acqua. 2. per depurarle dalle parti feccioše, come l' Aloè. 3. per raddolcirle col levar loro qualche superficial malignità, come il Zolfo, che deve darsi per bocca, la Calce, il Litargirio, li Ogli, ed i Grassi.

M. Come conoscerete d' aver ben lavata una Medicina?

D. Quando l' acqua resterà così pura, come era avanti d' esser adoperata, sarà segno che la Medicina è ben lavata.

M. Come si lava l' Aloè?

D. Si dissolve l' Aloè nell' acqua di Cicoria, e si lascia la soluzion in quiete per quattro ore, affinchè le parti sue arenose vadano al fondo. Versata la soluzione per inclinazione a traverso di una stamegna, si mette nel bagno a svaporare in forma d' estratto ben sodo: questo veramente è l' Aloè lavato.

Aloè lavato.

M. Come lavate il Zolfo per gli usi interni?

D. Il Zolfo puro, e schietto si polverizza sottilmente, e per tre volte se gli affonde dell' acqua tepida, lasciandovela ogni volta per un giorno, e sempre versandola per inclinazione: seccato il Zolfo all' ombra, si ripone in vaso di vetro ben chiuso.

Zolfo lavato.

M. Come si lavano i Grassi, e gli Ogli?

D. Tanto i Grassi, che gli Ogli si lavano molte volte con l' acqua calda, poi altrettante con l' acqua fredda, e ben separata l' umidità si ripongono agli usi:

Grassi, & Ogli lavati.

M. Cosa vuol dir *Infundere?*

D. *Infundere* vuol dir far infusione, cioè mettere uno o più semplici nell' Acqua, Vino, Siero, ovvero Oglio per qualche spazio di tempo, secondo richiede la qualità del semplice, o l' ordine del Medico.

Infundere cosa sia.

M. Perchè causa si fa l' Infusione?

D. Il principal oggetto dell' infusione è di cavare dalla medicina la sua virtù, e sostanza con qualche liquido, come nell' infusion di Rose, di Senna, e di Rabarbaro, che la virtù operativa di questi semplici rimane nell' acqua o siero adoperati nel far l' infusione. Si fa anche l' infusione per correggere la qualità cattiva di qualche Medicina, come l' Esola, ed il Mezereon, che s' infondono nell' aceto per tre giorni, ed il Turbito, che s' infonde nel latte fresco per quaranta ore.

M. Come si fa l' infusione?

D. Si fa mettendo il semplice tagliato, o pesto gros-

samente nel liquido prescritto, dentro un vaso chiuso di terra, ovvero stagnato, o di vetro, a calor tenue per quel tempo, che è necessario, poi dato un sol bolore si spreme fortemente.

M. Qual proporzione osservate tra il solido, e fluido nel far l' infusione.

D. Per ogni oncia di Radiche, legni, o di foglie secche, si ricerca per ordinario una libra di liquore, per le fresche due oncie meno, quando altrimenti non ordini il Medico, o'l Ricettario. Regola anche generale nelle infusioni è che il fluido sopravanzi quattro dita la Medicina.

M. Come fatte l' infusion di Rose semplice.

Infusion di Rose semplice.

D. Sopra sei libre di Rose Zebedene colte di fresco colla ruggiada, e poste in vaso di terra verniciato metto venti libre d' acqua bollente per otto ore, chiudendo benissimo il vaso, e dopo questo tempo spremo fortemente l' infusione, che di nuovo resa bollente, la riaffondo ad altrettante Rose nel vaso istesso per altre otto ore: per la terza volta replico l' infusione collo stesso metodo, e sopra la stessa quantità di Rose, e finalmente ben spremuta, e depurata dalle feccie, la ripongo in fiaschi di vetro, sparsovi dell' Oglio sopra, e la metto al sole per qualche giorno.

M. Come fatte l' infusion di Rose solutiva?

Infusion di Rose Solutiva.

D. Procedo collo stesso metodo, ma invece di tre infusioni vogliono esser nove.

M. Cosa significa *Coquere*.

D. Vuol dir cuocere, cioè far bollire qualche sempiice nel Siero, Vino, Oglio, o Acqua. *Coquere cosa sia.*

M. Anche nell' Oglio si possono far decozioni?

D. Molte volte si fanno bollire i semplici nell' Oglio, ma per verità tal bollitura si deve chiamare piuttosto friggere, che far decotto.

M. In quanti gradi può dividersi la decozione?

D. In quattro, in mediocre, forte, fortissima, e graduata.

M. Quali cose ricercano decozione mediocre?

D. L' erbe odorose, gli aromati, quasi tutt' i Fiori, i Semi, il Rabarbaro, e lo Spigo nardo.

M. Quali cose ricercano decozion forte?

D. Le radiche, e legni tutti non odorosi, come le radici della Bardana, la Salsa pariglia, i Sandali, ed i frutti carnosi.

M. Quai semplici vogliono fortissima decozione?

D. Le materie dure, e tenaci come il Polipodio, il Tamarisco, il Vischio Quercino, e simili.

M. Come fate la decozion graduata?

D. Prima fò cuocere le radici, e i tronchi non odorosi, poi le radici, e legni odorosi, indi le scorze non odorose, poi i frutti, non molto dopo i semi, in seguito l' erbe, e le scorze odorose, e per ultimo i fiori, levando subito il vaso dal fuoco.

M. Quanto umido ricercasi per ogni decozione?

D. Nella decozion graduata per ogni libra di materia-

riali dodici libre d' acqua, nella decozion forte otto libre, nella decozion mediocre sei libre, e nella decozion fortissima dieci libre per ogni libra di materiali.

M. Se in un decotto entrassero cose mucellaginose, come semi di Codogno, di Psillio, o Draganto come operareste?

D. Le metterei a cuocere legate in pezza rara, spremendole qualche volta, per farne sortire, ed unire al decotto la porzion più sottile.

M. Entrando erbe secche in una decozion graduata, date loro, nessuna preparazione innanzi di metterle a bollire?

D. Tagliate prima minutamente le macero per un ora nell'acqua fredda, poi le metto a cuocere al suo grado.

M. Come conoscerete che una Medicina sia bollita abbastanza?

D. Quando la vederò intenerita, o ben penetrata dal liquido.

Acqua d' Orzo pettorale.

M. Fatte un poco l'acqua d'Orzo pettorale?

D. Farò insieme bollire una libra d' orzo ben stroffinato con panno ruvido, e dodici libre d'acqua; finchè l'orzo sia per aprirsi: allora versata l' acqua, altre dodici libre ne aggiugnerò, facendola ribollire, perchè l'orzo finisca di scopiare: colata che sia, quella è l'acqua d' orzo pettorale.

Distillare cosa sia.

M. Cosa vuol dire *Distillare*?

D. Distillare vuol dire separare il puro dall' impuro di un misto col fuoco, mediante l' uso del Lambicco.

M. Quante sorte di Lambichi si trovano?

D. Di più sorte: i più usati sono il Bagno Maria, l' Arena, la Storta, ed il Tamburlano.

M. In quanti modi si distilla?

D. In due modi: per ascenso, e per descenso.

M. Come distillate per ascenso?

D. Quando metto il fuoco sotto al vaso distillatorio come al Tamburlano, alla storta, od altro simil lambicco, che il vapore deve sollevarsi in alto, prima di raccogliersi in oglio, o acqua.

M. Come distillate per descenso?

D. Quando metto il fuoco sopra il vaso distillatorio, che il vapore deve discendere per congelarsi in acqua, o oglio, come nel distillare l' oglio di Bosso, e somiglianti ogli fissi.

M. Cosa si distilla per ascenso?

D. Tutte l' acque, ed ogli essenziali dell' erbe, tronchi, scorze, e semi odorosi, come l' acqua di Melissa, e d' Assenzo, l'oglio di Ruta, Finochio, Canella, e simili.

M. Cosa si distilla per descenso?

D. Li ogli fissi poco o nulla volatili, come l' oglio di Bosso, di Corilo, e di Legno santo.

M. Si danno pure ogli distillati per deliquio come l' oglio di Tartaro?

D. E' vero; ma questi liquori, ogli veramente non sono, ma bensì sali o gomme liquati col mezzo dell' umido, atratto dall' aria, co-

me l' oglio di Tartaro, e di Mirra.

M. Che regola usate per ben distillare un acqua per Tamburlano?

D. Tagliata l'erba minutamente con le forbici la macero nell' acqua che la sopravanzi tre dita, per quel tempo, che è necessario: copro allora il lambico col suo capello, e riempiutolo d' acqua fredda comincio la distillazione con tanto fuoco, che una goccia segua tantosto l' altra, mutando spesso l' acqua del capello, perchè sempre sia fredda. Segno che la distillazione è finita si è, quando l' acqua stillata non ha sapore alcuno della sua erba.

M. Che regola usate per fare una distillazione per storta?

D. Riempio per due terzi una storta lutata, per esempio di Corno di Cervo tagliato, o raspato, e l' assetto in un forno di riverbero: coperto il *fornello*, ed applicato alla storta il suo recipiente ben grande faccio fuoco di secondo grado per due ore, poi passo al terzo per quattro ore, indi al quarto per tre ore, e la distillazione è finita sicuramente, che più non escono vapori dalla storta.

M. Dovendo far acqua delle radici d' Althea, di Malva, o de' semi muccellaginosi, qual regola osserverete?

D. Radici o semi di tal natura li rinchiuderò in un sachetto di tela rara, e li porrò nel Tamburlano a distillare.

Bene confiecre cosa sia.

M. Cosa vuol dire *Bene conficere, & confecta bene conservare?*

D. Vuol dire comporre ogni Medicina di scielte Droghe, e secondo tutte le regole dell' arte, e conservarla in vasi proporzionati alla loro natura, ed in sito adeguato; scrivendoli sopra il Mese, e l' Anno che furon fatti.

M. Perchè volete scriverli sopra il Mese, e l' Anno, che furono composti?

D. Prima per saper l' età del medicamento, e poterlo gettar via dopo un certo tempo, che ha perduta la sua virtù; secondo per poterlo usare quando si conviene; mentre le Medicine opiate non devono usarsi che dopo i sei mesi, se altrimenti non ordina il Medico.

M. Cosa è necessario per compor bene ogni Medicina?

D. Tre cose, giusto peso, sceltezza d' ingredienti, e buon metodo.

M. Perchè causa si mette il Zucchero, o il Mele in tutte le Conserve, Elettuarj, Confezioni, e Siroppi?

D. Per esser tanto il Zucchero, che il Mele due mezzi, che preservano dalla corrozione ogni Medicina corrotibile, ed anche per temperare col loro dolce sapore l' amarezza del composto.

M. Quali sono i vasi convenienti per conservar bene le Medicine!

D. Quelli che possono custodirne la virtù. Le confezioni, Conserve, ed elettuarj vanno posti in vasi di vetro, ovvero ben verniciati, le acque stillate in boccie di vetro, le Theriache in vasi di stagno, o stagnati, gli

Opia-

Opiati in pelle unta d'oglio di noce moscata, o di Garofoli, i Siroppi, ed ogli in vasi di Terra verniciati.

M. Come vanno conservate l'erbe secche?

D. Posto già che sieno colte in tempo opportuno, e secche all'ombra, si ripongono in scatole ben chiuse, ed in luogo asciutto, spesso rivedendole; per nettarle dalla polvere, che avessero fatta.

M. Qual'è il tempo opportuno per raccogliere l'erbe, e gli altri semplici.

Erbe, e Radici quando si raccolgano.

D. Le radici vanno cavate quando le foglie, ed il frutto della pianta si seccano, ovvero quando le foglie tornano a pullulare; le foglie al comparir de fiori; i fiori appena aperti; i frutti, ed i semi subito maturi, ed i legni quando le foglie cominciano a cadere.

Delle tre composizioni estratte a sorte.

CAP. IV.

SOddisfatto colle sumenzionate domande il Signor Priore, intorno i punti principali della Particola di Saladino, vengono subito d'ordine suo cavate dall'Urna le tre composizioni, che saranno per grazia d'esempio il Diacatolicon, la Conserva d'Assenzo pontico, ed il Laudano Cidoniato, ed aperto il Ricettario deve l'Approvando leggere con voce alta prima la ricetta del Diacatolicon, letta la quale gli dirà il Signor Priore.

M. Di qual classe è l'Elettuario Diacatolicon?

D. E' della classe de' purganti per i semplici purgativi, che vi entrano.

M. Cosa è la Senna?

Senna.

D. La Senna è la foglia di un erba che viene portata dall'Egitto; la buona deve esser fresca, di odor erboso grato, di color che nel palido verdeggia, di foglia aguzza somigliante all'ulivo, monda da fusticelli, e da follicoli.

M. Cosa è il Rhabarbaro?

Rhabarbaro.

D. Il Rhabarbaro è la radice di una pianta, che nasce in Tartaria; ma ci vien portata per la via di Persia. Il buon Rhabarbaro deve esser di pezzi mediocri, non tarlato, di color di carne, variato come la noce moscata, di sapor amaro, e masticato tinge in giallo carico.

M. Cosa è il Polipodio?

Polipodio

D. Il Polipodio è la radice di un erba parasitica, che nasce sopra le Quercie antiche, ed altri alberi, di fuori nerricia, e turbecolosa, dentro verdeggiante, e di sapor dolcigno, nauseoso: la buona deve esser grossa, fresca, e nata sopra le Quercie.

M. Quali sono i semi freddi maggiori?

D. Il seme di Zucca, di Cocomero, d'Anguria, e di Meloni.

M. Cosa è il Zucchero?

Zuccaro.

D. Il Zucchero è il Sal essenziale di una Canna somigliante alla nostra Canna di Monte, che nasce abbondante nell'Indie Occidentali, cavato per decozione dalla pianta tutta prima ben macinata

ta sotto la mola. Il buono deve esser bianco, cristallino, dolcissimo, e difficile a frangersi.

Cassia nera. M. Cosa è la Cassia nera?

D. La Cassia nera è frutto di un albero grande come un Pero, che nasce nell' Egitto, ed altrove. La buona è la Cajerina, di Canne lunghe quasi un braccio, di scorza sottile, rossèggiante, facile ad aprirsi, fresca, colla carne risplendente, non invillupata col seme.

Tamarindo. M. Cosa è il Tamarindo?

D. Il Tamarindo è la polpa di un frutto, come una Carobba prodotto da un albero nell' Indie Orientali, assai grande: il buono deve esser fresco, nerregno, di sapor grato, acetoso.

M. Come farate il Diacatolicon?

D. Fatta la dispensa di tutti gl' ingredienti pesterò in primo luogo il Polipodio, e ben ammaccato aggiungerò la liquerizia tagliata, e ben pesti ambidue, metterò gli anisi, la senna, e le viole, ed in ultimo il Rhabarbaro, facendo di tutto specie fine. A parte macinarò il Zucchero, ed i Peneti, e gli aggiungerò alle spezie: nell' istesso tempo farò cuocere l' altra dose di Polipodio col Finochio nell' acqua alla consumazione della metà, e nella colatura dissolverò il Zuccaro; facendo lentamente cuocere a forma di miele; allora vi aggiungerò la polpa di Cassia, e de' Tamarindi, ed a lento fuoco ne farò svaporare la superflua umidità, sempre agitando con spatola di legno: levato il vaso dal fuoco vi spargerò le polveri già preparate, e ben unite, e raffredato il composto lo riporrò in vaso verniciato, scrivendovi sopra il tempo che fu composto.

M. Come conoscerete che la superflua umidità sia svaporata?

D. Lo conoscerò mettendo una porzioncella di elettuario sopra la carta bianca: se non la bagna è segno sicuro che l'umido superfluo è svanito.

M. Resto pienamente soddisfatto della vostra esperienza intorno al Diacatolicon, ora ditemi come farete la conserva d' Assenzo Pontico?

D. Scelte le foglie, e le cime tenere dell'Assenzo Pontico le pesterò benissimo in mortajo di pietra, ed allorchè siano ben peste, vi aggiungerò il Zucchero, mettendo poi la mistura a lieve fuoco finchè il Zucchero sia ben liquefatto: riporrò la conserva in vasi verniciati, e la esporrò al Sole per otto giorni.

M. Leggete la ricetta del Laudano cidoniato, e dopo letta ditemi cosa è l' Opio?

Opio cosa è. D. L' Opio è il sugo ispessato del Papavero, che nasce nelle parti superiori dell'Egitto. Il buono è il Thebaico, denso, puro, di dispiacevolissimo odore, offendente la Testa, scuro di colore, amaro al gusto, e viene portato in pani di una libra in circa, involto nelle foglie del Papavero medesimo.

M. Cosa è il Tartaro?

Tartaro. D. Il Tartaro è il Sal essenziale del Vino, che trovasi nelle Botti attaccatovi intor-

intorno: il migliore portasi da Bologna in grossi cristalli biancheggianti, e puri, di sapor acideto.

M. Come farete il Laudano Cidoniato?

D. Tagliato minutamente l'Opio crudo lo unirò col sugo de Codogni, e col Tartaro in un fiasco di vetro capace del doppio, e ben sigillato lo metterò al Sollione per quaranta giorni, agitandolo qualche volta: poi feltrato il liquore lo conserverò in boccia ben chiusa, scrivendovi sopra il tempo che fu preparato.

Domande del Signor Priore all' Esaminando.

CAP. V.

ESposte dal Giovane esaminando le tre composizioni estratte a sorte, continua il Signor Priore l'esame interrogandolo a piacere intorno i canoni dell'arte, o circa qualche dubbio, che occorrer possa nella spedizione delle Ricette p. e.

M. Quanti sono i Fragmenti preziosi?

Fragmenti preziosi.

D. Sei, Zaffiri, Granate, Topazzi, Giacinti, Rubini, e Smeraldi.

M. Come distinguete le Gioje, una dall' altra?

D. Dal colore: il Zaffiro è di color Blò vago come il Ciel sereno, il Granato è di color vinoso carico come il Melagrano, il Topazzo giallo aureo, il Giacinto giallo rugginoso, il Rubino color di fuoco, lo Smeraldo d'un bel verde erboso.

M. Essendovi ordinato il Sandalo, o il Mirabolano senza specificarne le spezie, qual Sandalo, o Mirabolano ulareste?

D. Userei il Sandalo, ed il Mirabolano cedrini, come più eccellenti degli altri.

M. Come farete la pasta per Sinapismi?

D. Prenderò mezza libra di Senape polverizato, e ne farò pasta molle con aceto forte, e lo lasciarò in quiete per sei ore, pesterò poi in mortajo di pietra sei oncie di ficchi secchi mondati dal picivolo, e ben pesti vi unirò il Senape, continuando a pestare per ben unirli; bagnandoli occorrendo di buon aceto per dare alla pasta forma di cataplasma. *Sinapismi.*

M. In mancanza di Ficchi cosa sostituireste?

D. In tal caso sostituirei il Lievito di Formento.

M. Cosa è la Posca?

D. La Posca è mistura d' acqua, ed aceto parti uguali. *Posca.*

M. Cosa è l'acqua mulsa?

D. L' acqua mulsa è mistura d' acqua, e mele bolliti insieme alquanto: acqua sei libre, miele una libra. *Acqua mulsa.*

M. Come fate l' Aloè nutrito col sugo di Rose?

D. Io metto l' Aloè lavato in un Catino con tanto sugo di Rose, che lo sopravanzi tre dita, e ben coperto con una stamegna lo metto al Sole, finchè il sugo svanisca, mescolando qualche volta il sugo, e l' Aloè con spatola di legno: asciutto che sia gli riaffondo altrettanto sugo, e svaporato anche questo, ve ne rimetto altrettanto per la terza volta, *Aloè nutrito.*

ta, e ridoto a forma di buon estratto, lo ripongo per li bisogni.

Degli altri esami.

CAP. VI.

CON tali, o somiglianti domande finito il primo esame, passa il Giovane al secondo del Consigliere più anziano, il quale senza altri preliminari gli fa cavare a sorte dall' Urna tre composizioni, che devono esporsi col metodo delle prime: dopo di che continua l' Esaminatore ad interrogarlo intorno alle cose dell' Arte, a piacer suo. Passa in seguito l' Approvando al terzo, quarto, quinto, sesto, settimo, ed ottavo esame col medesimo sistema delle tre composizioni estratte a sorte, e delle domande arbitrarie, come si è detto altrove. Con che s' intende posto fine al consueto esame Farmaceutico del Veneto Collegio; avvertendo però che viene da SS. Esaminatori usata molta carità e destrezza; essendo soliti a guisa d' affettuosi padri svegliar il Giovane con appropriate, e destre maniere alle risposte: anzi trovandolo ben istrutto, e spiritoso sogliono abbreviare ad esso li esami, a norma della stima che ne avessero conceputa. E per compimento di questa istruzione resta solo ch' io ricordi al Candidato, che per ben riuscire nel pubblico cimento cerchi d'esser istrutto delle cose Galeniche, e Chimiche ne fonti che sono per additargli, e così delle Droghe più usuali, perchè se è possibile niente gli riesca nuovo, ne mostri sorpresa per qualunque domanda che gli possa esser fatta; ricordandogli che il rispondere nol sò, e risposta bensì ingenua, ma senza applauso. Onde io per agiutarlo in tutti i modi a farsi onore voglio soggiungere molti canoni dell' arte, Galenici, e Chimici, e molte domande utili e curiose che per lo più si fanno in tal occasione dagli esaminatori, e che servono ad illustrare la materia Farmaceutica. Non già ch' io pretenda raccoglier tuttociò che possi venir ricercato; intendo solo di dare un saggio delle cose principali, e del modo con cui vengono da Signori Esaminatori proposte; rimandando lo studioso al Melichio, al Lemerj, ed al Lessico per il di più che gli potesse occorrere, dove troverà ogni cosa esposta secondo il suo bisogno.

Quesiti Farmaceutico-Galenici soliti domandarsi nelli esami disposti in Dialogo.

CAP. VII.

M. GIacchè volete professare l' arte Farmaceutica dovete sapere cosa significa il nome di Farmacia.

D. Il nome di Farmacia significa un arte, che insegna a preparar le medicine ordinate da Signori Medici per uso degli uomini, e può esser di due sorte, Galenica, e Chimica.

M. Che

M. Che cosa è Farmacia Galenica?

D. Farmacia Galenica è l' arte che insegna a preparar le medicine senza separazione, o esaltazione alcuna delle parti componenti i semplici che vi entrano.

M. Che cosa è Farmacia Chimica.

D. Farmacia Chimica è quell' arte che insegna a preparare le Medicine con separazione, o esaltazione delle parti componenti i semplici che vi entrano.

M. Quando dunque la Farmacia è un arte, avrà certe e precise regole per ben dirigersi?

D. Certamente: ha canoni e regole stabilite da lunga sperienza per ben preparar ogni medicina sia semplice o composta, Elettuario, Cerotto o Unguento, le quali ben osservando, non può mai un professore fallare.

M. Dunque volendo far Unguento di giusta consistenza quanta cera vi si ricerca per ogni libra d' oglio?

D. In tempo d' Estate vi vogliono per ogni libra d' oglio tre oncie e mezza di cera, ed in tempo d' Inverno tre oncie bastano.

M. Quante polveri per ogni libra d' oglio si devono mettere per far buon Unguento?

D. Quattro oncie per ogni libra generalmente parlando; potendosi accrescere di mezz' oncia se fossero minerali, per esser meno voluminosi dell' erbe o simili.

M. Volendo fare Elettuario, o altra confezione liquida quante spezie metterete per ogni libra di mele, o di Zucchero?

D. Per ogni libra di mele, o Zucchero essendo le spezie dolci, o cordiali quattro oncie bastano; e tre sole oncie delle non cordiali, ed amare.

M. Quante spezie metterete per libra di Zucchero in una confezione solida detta altrimente Rotule o Trazie?

D. Sei dramme di spezie bastano per ogni libra di Zucchero.

M. Volendo far conserva quanti fiori metterete per libra di Zucchero?

D. Quattro oncie di fiori per libra di Zucchero.

M. Quanta senna ricercasi per far completo l' Elettuario Lenetivo?

D. Un oncia e mezza di senna polverizzata per ogni libra d' Elettuario.

M. Dovendo metter Resine, o gomme resinose negli elettuari come le disolverete, e quando le unirete?

D. Le disolverò nella malvagia, e colate, e poi svaporate a consistenza di mele vi unirò una porzione di Elettuario un pò caldo, ben agitando il tutto, che poi riscaldate le aggiungerò al resto dell' Elettuario quasi raffredato.

M. Volendo far Cerotto, quanta cera si ricerca per ogni libra d' oglio?

D. Essendo stagion fredda si ricercano cinque oncie di cera per ogni libra d' oglio, e mezz' oncia di più essendo stagion calda.

M. Dovendo far un Cerotto gommato, quante gomme metterete per libra di Cerotto?

D. Per ogni libra di Cerotto basta un oncia e mezza di gomme preparate.

M. In che tempo, ed in qual modo unirete le gomme agli Cerotti ed Unguenti?

D. Dissolverò le gomme nel buon aceto, e colate ed ispessate come mele vi unirò altrettanto dell'Unguento o Cerotto quasi raffreddato, e così ben agitate le aggiungerò al Cerotto, o Unguento già tolto dal fuoco, e quasi freddo, avvertendo di non più riscaldarlo, perchè le gomme si potrebbono agrumare.

M. Essendovi prescritto il Cerotto de Ranis con duplicato Mercurio, quanto ne metterete per ogni libra di Cerotto?

D. Metterò due oncie di mercurio per libra, osservando che l' Autore ne mette nel semplice un oncia per ogni libra.

M. Come unirete il mercurio al Cerotto?

D. Lo estinguerò prima dibattendolo ben bene con altrettanta terbentina ed una piccola porzione di fior di zolfo, e quando l' argento vivo sia estinto affatto, lo unirò al Cerotto liquefatto, levandolo subito dal fuoco ed agitandolo sempre, finchè sia raffreddato.

M. Per far buon Giulebbe, e buon siroppo qual proporzione osserverete tra il Zucchero, il mele, e l' umido?

D. Per ogni libra di Zucchero, o mele porrò una libra e mezza di umido ne' siroppi, ed una libra ne Giulebbi.

M. Qual differenza passa tra il Giulebbe, ed il siroppo?

D. La consistenza; perchè il siroppo deve aver forma quasi di mele, ed il Giulebbe assai più lunga del mele: da molti Autori chiamansi Giulebbi quelli fatti di solo Zucchero e sugo, o decotto di qualche semplice, e siroppi i composti di molti.

M. Fatte il siroppo d' acetosità di Cedro?

D. Prendo il Zucchero, e lo chiarifico al solito, e cotto a manuscristi vi aggiungo il sugo di Cedro chiarificato da sè, ed a leggerissimo fuoco lo riduco a forma di Giulebbe.

M. Perchè non chiarificate il Zucchero col sugo, come negli altri siroppi si suol fare?

D. Prima perchè i sughi acidi struggono il chiaro d' Ovo, secondo perchè vogliono bollir poco, altrimente vengono neri ed amari.

M. In che sorte di vaso farete bollire gli ogli per decozione?

D. In Bagno Maria, detto anche dagli Autori doppio vaso.

M. Quante Rose mettete per libra d' oglio facendo l' oglio Rosato?

D. Metto quattro oncie di foglie per ogni libra d' oglio, e dopo otto giorni di insolazione colate, ne aggiungo altrettante, e così replico per la terza volta; rimettendo ben colato l' oglio al Sole per quaranta giorni.

M. Come farete a cavar il sugo dalla squilla per il siroppo?

D. Involta la squilla di pasta la farò cuocer nel forno, e cotta la pesterò, e ne spremerò il sugo.

Sugo di Squilla?

M. Co-

M. Come farete il sugo del Boragine?

Di Boragine. D. Pesterò l'erba subito raccolta, e dopo ben scaldata in cazza stagnata al fuoco la spremerò per torchio.

M. Come fatte il sugo de Granati, di more Gelse, ed altri frutti vinosi?

Di More, e Granati. D. Rotti, pesti, o ben ammaccati i frutti li lascio in quiete per tre o quattro giorni, poi colati ed espressi per pezza li ripongo in fiasco di vetro per tre giorni a deporre la parte feccios, e decantati li ripongo in altro vaso di vetro con oglio sopra notando il giorno che furono fatti.

M. Qual grado di decozione soffrono i mirabolani?

D. Se entrano in decotto purgante vanno infusi e non bolliti, se in decotto costrettivo vanno bolliti lievemente.

M. Come conoscerete che i semi di Lino, Fien greco, di Psillio, e d'orzo sieno ben cotti?

D. Quando siano ben scoppiati.

M. Come farete la decozione della Coloquintida per crestieri.

D. La taglierò minutamente colle forbici, e ben purgata da semi la legarò in pezza di lino, e la farò bollire quanto basta nel liquore che mi sarà prescritto.

M. Essendovi prescritta una emulsione con Trementina, come la farete?

Emulsione Terebentinata. D. Fatta l'emulsione de' semi ordinati al solito, dissolverò la trementina con qualche appropriato Giulebbe stretto, o con rosso d'ovo, e ve la unirò.

M. Come farete una suppostа con chiaro d'ovo, e polveri?

D. Batterò il chiaro d'ovo colle polveri alquanto, poi lo verserò in un scartozzeto della forma e grandezza delle supposte, e lo immergerò nell'acqua bollente, tanto che il chiaro d'ovo sia cotto.

M. Come farete una suppostа di Trementina?

D. Farò bollire nell'acqua la trementina tanto, che venghi a durezza sufficiente da far supposte.

M. In quanti modi si prepara la scamonea?

D. In due, col Zolfo, e col Codogno.

M. Come si ripongono le radici?

D. Si mondano prima dalle radicette esterne, poi levatole il midollo legnoso interno si seccano all'ombra, come il Prezzemolo la Genziana l'Angelica.

M. Quali sono le vipere migliori?

D. Le femmine colte nei luoghi montuosi, e spezialmente ne' colli Euganei in Primavera, quando escono dalle Tane.

M. Quali sono le Cantarelle migliori?

D. Le grandi di corpo, di un bel verde che in qualche modo rosseggia, liscie, e colte in Primavera.

M. Come conoscerete che l'erbe e radici secche abbiano persa la virtù?

D. Quando abbiano mutato odore, colore, e sapore.

Mucellagine di Psillio.

M. Come farete la mucellagine del Psillio all'improviso?

D. Batterò tanto i semi di

Psillio nell' acqua fredda ; finchè rendano la mucellagine.

M. Perchè adoperate l' acqua fredda e non la calda, quando con la calda esce più facilmente la mucellagine?

D. Perchè con l' acqua calda la mucellagine esce acre, ed ulcerativa.

M. Qual è il correttivo del Rabarbaro?

D. Lo spigo nardo, dieci grani per ogni dramma di Rabarbaro.

M. Qual è il correttivo della senna?

D. L' anisо, una dramma per ogni oncia di senna.

Torrefazione.

M. Cosa è la Torrefazione?

D. E' una operazione, che si fa col fuoco, per privare della superflua umidità qualche semplice, come l' Opio, il Rabarbaro, e simili.

M. Come torrefatte il Rabarbaro, l' Opio, la gomma rabica, e simili?

D. Tagliato in fettucie il Rabarbaro lo metto in tegame di terra a fuoco mediocre sempre movendolo con spatola di legno, finchè muta colore : allora lo tolgo dal fuoco, e raffredato lo ripongo in vaso di vetro. Nell' istesso modo si torrefa l' Opio, la gomma rabica, l' Amido, ed i semi di Psillio.

M. Come torrefatte i Mirabolani?

D. Ben inzupati i Mirabolani di sugo di Limone, o di Granati, li secco all' ombra, poi li ungo d' oglio rosato, e gli metto a brustolire in tegame di Terra, o di ferro.

Combustione.

M. Cosa è combustione?

D. E' un opera, che riduce in cenere qualche semplice col fuoco, come l' erbe per i sali, il Corno di Cervo, le Conche.

M. Come abbruggiate la seta, e la Lana?

D. Le Gallette ben nettate da vermi, e la lana mondata da ogni sozzura, le metto in pignata di terra, e coperta la pongo a fuoco forte finchè la lana, e la seta si possano facilmente polverizzare.

M. Se una massa di pillole non vecchia fosse indurita come pietra che ne fareste?

D. Prenderò il liquido prescritto dall' Autore per impastare le spezie, e bollito con un pò di mele, tornarei a malassarle nel mortajo.

M. Come fatte le Trazie con fior di Zolfo?

Trazie di Zolfo.

D. Dissolvo tre oncie e mezza di Zucchero fino in q. s. d' acqua, e cotto a Manuscristi vi aggiungo due dramme di fior di Zolfo macinato con mezz' oncia di Zucchero fino, levando subito la cazzetta dal fuoco, e quasi raffreddato lo getto in forme. Se restasse qualche porzione di Zucchero nella cazzetta non gettato, lo getto via perchè rimettendolo al fuoco divien nero.

M. Perchè unite il fior di Zolfo al Zucchero prima di metterlo nel Zucchero cotto?

D. Perchè il fior di Zolfo solo si agruma, e non riesce bene.

M. Venendovi prescritto il fior di cassia con l' oglio di mandorle dolci come farete ad unirlo?

D. Unirò prima l' oglio di mandorle col rosso d' ovo, e poi colla cassia.

M. Ve-

M. Venendovi prescritto p. e. il magistero di Gialappa, o simile in qualche emulsione o acqua cordiale, come lo unirete?

D. Ben polverizzato il magistero solo, tornerò a macinarlo con un pignolo, o con una mandola, ed allora lo unirò alla emulsione, o all' acqua che sarà prescritta.

M. Entrando un magistero resinoso nella pozione, o altro siroppo chiarificato, come ve lo unirete?

D. Dissolverò il magistero nello spirito di vino, e così disfolto lo unirò alla pozione; ovvero al siroppo prima ben chiarificati.

M. Come si lava l' oglio di oliva?

D. Si conquassa benissimo dentro una boccia oglio, ed acqua parti uguali, poi lasciati in riposo per tre ore si separa coll' imbuto l' acqua dall' oglio, e nuovamente con acqua si conquassa, finchè l' acqua esca chiara, come vi fu messa?

M. Come seccate la squilla?

D. Mondata la squilla dalle scaglie secche la taglio in due con un coltello di legno di Pino, e divise tutte le scaglie carnose, le infilo in modo, che una non tocchi l' altra, ed all' ombra seccate, le ripongo dentro una scattola in luogo asciutto.

Quesiti Farmaceutico-Chimici soliti farsi negli esami disposti in Dialogo.

CAP. VIII.

M. CHe cosa è Farmacia Chimica?

D. E' l' arte che insegna a preparare le medicine con separazione, ed esaltazione delle parti componenti i semplici che vi entrano.

M. cosa intendete per semplici ch' entrano nelle compositioni?

D. Intendo tutti i corpi naturali divisi in tre gran Classi: Minerali, Vegetabili ed animali.

M. Quali sono i minerali?

D. Sono quei corpi che si contengono dentro la Terra, e sono metalli Pietre, Terre, Bitumi, e Sali.

M. Quali sono i Vegetabili?

D. Quei corpi che hanno forza di crescere e vegetare, e si dividono in erbe, soffrutici, frutici, ed alberi.

M. Quali sono gli animali?

D. Quei corpi che hanno forza di crescere, e moversi, e sentire, e sono Terrestri, Aquatici, e Volatili.

M. Quali sono le principali operazioni della Farmacia Chimica?

Operazioni Chimiche.

D. Sono due, sciogliere e coagulare.

M. Cosa vuol dir sciogliere?

D. Sciogliere vuol dire far liquoroso ogni corpo sodo.

M. Cota vuol dire coagulare?

D. Coagulare vuol dire render sodo ogni corpo liquido.

M. Quan-

M. Quanti sono i Principj d' ogni corpo naturale?

Principj Chimici.

D. Sono cinque, mercurio, sale, zolfo, terra, ed acqua: la terra, e l' acqua sono principj passivi: il mercurio sale, e zolfo sono principj attivi. Secondo altri Chimici due soli sono i principj d' ogni misto, acido, ed Alcali.

M. Cosa è acido?

Acido.

D. Acido è la parte attiva del misto, e si manifesta con forma acuta, e tagliente.

M. Cosa è Alcali?

Alcali.

D. Alcali è la parte passiva del misto, e si manifesta con parti rotonde, e porose.

M. Quante sono le operazioni Chimiche?

D. Sono molte, e queste le principali. Soluzione, coagulazione, calcinazione, digestione, amalgamazione, distillazione, precipitazione, cristallizzazione, cohobazione, riduzione, sublimazione, circolazione, luttazione.

M. Come si fa la soluzione?

D. Si fa mettendo il corpo da dissolversi dentro un liquore proporzionato per un dato spazio di tempo nel quale il misto si unisce al solvente.

M. Che proporzione deve essere fra il misto, ed il solvente?

D. Come da uno a quattro; cioè che sopra un oncia di corpo solubile sieno quattro oncie di solvente.

M. Come si fa la coagulazione?

D. La coagulazione si fa in più modi, però la più comune è di far svaporare col fuoco il solvente, svaporato il quale torna in corpo il dissolto?

M. Che cosa è calcinazione?

D. La calcinazione è un opera che riduce in cenere ogni misto col fuoco, come quando si abbruggia l' Assenzo per il sale fisso.

M. Ma si può calcinare anche in via umida?

D. E' vero, come quando si calcina lo stagno o l' argento vivo con l' acqua forte: ma per verità tal opera non è vera calcinazione, ma pura divisione de corpicelli metallici, perchè con qualche industria, calcine di tal sorte tornano nel corpo di prima.

M. Come si fa la digestione?

D. Si fa mettendo la cosa da digerire in vaso atto come saggiolo, Pellicano, ovvero ovo Filosofico, benissimo chiusi a leggerissimo calore, che imiti il naturale quanto sia possibile.

M. Che regole osservate nella digestione?

D. Primo che il vaso mai si raffreddi, che il calore non eccedi il naturale, e duri la digestione giusto il prescritto ch' esser deve un mese Filosofico, quando non sia ordinato altrimenti.

M. Cosa è mese Filosofico?

D. E' lo spazio di quaranta giorni.

M. Come si fa l' amalgamazione?

D. Si fa mescolando una parte di oro d' argento, di stagno o di piombo con quattro parti di argento vivo. Col rame è col ferro l' amalgamazione è impossibile o quasi impossibile, per esser metalli assai terrestri, disproporzionati coll' argento vivo.

M. Come si fa la distillazione?

D. Si

D. Si fa mettendo la materia distillabile in lambicco adeguato, ed applicato conveniente fuoco se ne fa sortire il liquore possibile, che si raccoglie nel recipiente.

M. In quanti modi si può distillare?

D. Si può dire in tre modi per ascenso, per descenso, e per obliquo. Le cose più volatili si distillano per ascenso, le più fisse per descenso, le mezzane per obbliquo, cioè per storta.

M. Come si fa la Precipitazione?

D. Si fa gettando il precipitante sopra la soluzione di qualche corpo, che per tal unione cade in polvere il corpo disciolto al fondo del vaso.

M. Cosa si deve osservare in ogni Precipitazione?

D. Che il Precipitante sia contrario al mestruo che fece la soluzione: che il precipitante si getti goccia a goccia, finchè la soluzione si conturba.

M. Come si fa la cristallizazione?

D. Si fa facendo svaporare quella tal soluzione o lessiva salina a fuoco lieve per due terzi, e poi riponendola in luogo freddo per tre giorni: il sale si raccoglie al fondo, ed ai lati del vaso in bei cristalli.

M. Cosa si deve osservare in ogni cristallizazione?

D. Che il liquore salino deve svaporare poco a poco: che al vedersi una pelicella nella superfizie si deve levar il fuoco, e riporsi il vaso come sta in luogo freddo, ed in una perfetta quiete, altrimenti il sale cade in cristalli confusi.

M. Come si fa la Cohobazione?

D. Si fa riaffondendo il liquor distillato al suo capo morto, e tornando à distillare tante volte che sarà prescritto.

M. Cosa si deve osservare nella Cohobazione.

D. Che la riaffusione del liquor distillato al capo morto non si deve fare che ben raffreddato il lambicco, e la massa restata o capo morto.

M. Cosa è riduzione?

D. Riduzione è quell'opera che ritorna un corpo trasformato nella primiera forma; come la calce dell' oro, o dell' argento, che si ritorna in oro, ed in argento col mezzo de sali risuscitativi.

M. Cosa è Sollimazione?

D. Sollimazione è quando un corpo secco messo al fondo di un vaso si fa salire alle parti superiori col mezzo del fuoco; e quest' opera chiamasi anche distillazione secca.

M. Cosa si deve osservar nella sollimazione?

D. Che la materia da sollimarsi non riempia il vaso che per un terzo: che il fuoco sia da principio tenue, poi sufficiente a far salir la materia, terzo che non si levi il fuoco che dopo sollimata tutta la materia, altrimente la sollimazione è imperfetta, e convien tornar da capo.

M. Cosa è Circolazione?

D. Circolazione è quell' opera in cui un liquore posto nel Pellicano è riscaldato dal fuoco ascende, e discende per l' istesso vaso.

M. Co-

M. Cosa si deve osservare nella circolazione?

D. Che il liquore da circolare non riempia che un sesto del vaso. 2. che il fuoco sia tanto che faccia salir il liquore alla parte superiore. 3. che il vaso sia ermeticamente, o assai esattamente sigillato.

M. Cosa è sigillar ermeticamente un vaso?

D. Sigillar ermetico è quello in cui il vaso vien sigillato con altro vetro a forza di fuoco.

M. Cosa è Luttazione?

D. E' quando si copre un vaso di vetro con fango o lotto, perchè resista al fuoco.

M. Cosa si deve osservar nel luttar un vaso?

D. Prima che il lotto sia fatto di buona creta, ed arena ben impastati, e battuti insieme. 2. che sia disteso sopra il vaso grosso mezzo dito almeno. 3. che si faccia seccar all' ombra?

M. Quante sorti di sali si trovano?

D. Di tre sorti, sal volatile come quello degli animali, sal fisso come il liscivioso delle piante, medio come il sal gemma e comune: può anche dirsi il sale in tre altri modi, acido come il sal Nitro, alcali come il sal di Tartaro calcinato, medio o salso come il sal gemma, ed i sali essenziali dell' erbe.

M. Che cosa è mestruo?

D. E quel liquore capace di sciogliere qualche corpo.

M. Che cosa è Alchaest?

Alchaest. D. E' un liquore capace di sciogliere ogni corpo, perciò si dice anche mestruo universale.

M. Come distinguete il sal fisso dal volatile, e dal medio?

D. Il sal fisso resiste ad ogni fuoco, il sal volatile vola per picciol fuoco, ed il sal medio partecipa dell' uno e dell' altro.

M. Cosa è il sal essenziale?

D. E' quel sale che si cava dalle piante fattone sugo o decozione.

M. Quanti sono i prodotti o specie Chimiche?

Spezie Chimiche. D. Moltissime, le più osservabili sono il Magistero, l' Estrato, l' Elisire, la Tintura, il Cliffo, e l' Azoto.

M. Che cosa è Magistero?

D. Magistero propriamente parlando è la polvere che si fa col mezzo della precipitazione, come il Magistero d' occhi di Cancro, e d' ossi di Sepa.

M. Che cosa è estratto?

D. Estratto è un prodotto in forma di mele denso, cavato da Vegetabili con qualche mestruo, e ridotto a consistenza coll' evaporazione.

M. Che cosa è Elisire?

D. Elisire è un prodotto liquido, cavato con mestruo spiritoso da minerali e vegetabili, col mezzo della digestione, e circolazione.

M. Cosa è Tintura?

D. Tintura è un prodotto liquido, cavato con mestruo spiritoso da minerali e Vegetabili col mezzo della digestione.

M. Che cosa è Cliffo?

Cliffo. D. Cliffo è un prodotto composto di tutte le sostanze di un solo semplice, p. e. separato dall' Assenzo il sale fisso ed essenziale, lo spirito, l' oglio e l' estratto si tornano a riu-

a riunire col mezzo della circolazione: può esser in forma liquida, e in forma secca.

M. Che cosa è Azoto?

Azoto. D. Azoto significa medicina eterna, che per passar d' anni mai perde la sua virtù; come l' Azoto di Maetsio, di Heslingio composti d' oro è d' Argento vivo.

Quesiti di vario genere soliti farsi nelli Esami.

CAP. IX.

M. QUanti sono i Mirabolani?

D. Sono cinque, Cedrini, Chebuli, Emblici, Indi, o neri, e Bellerici.

M. Quanti sono i Sandali?

D. Tre, Cedrini, bianchi, e rossi.

M. Quanti sono gli ogli artifiziali?

D. Tre, per impressione come l' oglio di Camomilla, per espressione come l' oglio di mandole dolci, per distillazione come l' oglio di Succino.

M. Quanti sono i Minerali?

D. Tre, Pietre, metalli, e mezzi minerali. Pietre come il Cristallo, metalli come l' oro, mezzi minerali come l' antimonio, l' orpimento.

M. Quanti sono i fiori cordiali?

D. Cinque, Rose rosse, Viole, Boragine, Bugloſa, e Melissa.

M. Quante sono l' erbe emollienti?

D. Cinque, Althea, Malva, Bieta, Mercorella, e Violaria.

M. Quanti sono i semi Caldi maggiori, o Carminativi?

D. Quattro; Anisi, Finochio, Carvi, Comino.

M. Quanti sono i semi Caldi minori?

D. Quattro, Ameos, Amomo, Appio, Dauco.

M. Quanti sono i semi freddi maggiori?

D. Quattro, Zucca, Cocumeri, Anguria, e Meloni.

M. Quanti sono i semi freddi minori.

D. Quattro, Endivia, Cicoria, Latuga, e Portulaca.

M. Quante sono le radici aperienti maggiori?

D. Cinque, Apio, Asparigi, Finochio, Persemolo, e Rusco.

M. Quante sono le radici aperienti minori?

D. Cinque, Gramegna, Eringio, Cappari, Ononide, e Rubia.

M. Quante sono le radici Comuni?

D. Due, Finochio, e Persemolo.

M. Quante sono l' erbe Capillari?

D. Cinque; Capelvenere, Paronichia, Politrico, Tricomane, Cetrach.

M. Cosa intendete per oglio rosato completo?

D. Intendo l' oglio fatto con le rose aperte, e con l' oglio d' olive mature.

M. Qual è l' oglio Rosato Omfacino.

D. L' oglio fatto con le rose non aperte, e l' oglio d' oliva acerba.

M. Quante spezie d' oglio si trovano?

D. Di due spezie, naturale come l' oglio di sasso, artifiziale come l' oglio d' oliva.

M. Trovando prescritta la Cassia nelli Antidoti, qual Cassia usarete?

D. Usarò la Cassia lignea.

M. Di quante spezie sono li Elettuari?

D. Di tre, dolci come la Giacintina, amari come le Theriache, purganti come il Diacatolicon.

M. Quanti sono li Eupatori?

D. Tre, quel di mesue dal fior giallo somigliante il Millefoglio, quel de Greci cioè l' agrimonia volgare, quel d' Avicenna con foglie di Canape, che nasce ne' luoghi ombrosi sulle rive de fossati.

M. Che cosa è Antidoto?

D. E' un medicamento contro veleni, o contro mali velenosi.

M. Cosa vuol dir Elettuario?

D. Significa una medicina composta di cose ellette.

M. Quante qualità deve aver un composto per esser ben fatto.

D. Quattro, colore, odore, sapore, e corpo.

M. Cosa è Elaterio?

Elaterio. D. E' il sugo del cocomero asinino ridotto a forma di estratto.

M. Cosa è Sapa?

Sapa. D. E' il sugo dell' Uva matura ispessato a forma di mele.

M. Cosa è Rhob?

D. E' il sugo di qualche frutto ispessato a forma di estratto.

M. Cosa è Miva?

Miva. D. E' un composto di sugo di Codogni, vino, e mele o zucchero ridotti a consistenza di Rhob.

M. Cosa è Lohoc?

D. E' un sciroppo ispessato come ben denso mele.

M. Cosa sono i Trociſci?

D. Sono medicine solide composte di varie polveri, ed impastate con acque o sughi, divise in piccole porzioni a guisa di rotelle, secche all' ombra.

M. Cosa è Pillola?

D. E' una medicina composta di varj semplici impastati con sciroppo o mele, che suole dividersi in picole pallotole occorrendo.

M. Cosa è Epitima?

D. E' una Medicina esterna, molle, che suole applicarsi al cuore, alla fronte, ed alla bocca del Ventricolo.

M. Cosa è Sief?

D. E' una medicina soda composta, che suole dividersi in piccole porzioni in forma di Pignoli, o piccole suppoſte.

M. Cosa è Collirio?

D. E' una medicina esterna, e liquida come il fango, composta di varie cose minerali.

M. Cosa è conditura?

D. E' una preparazione fatta per conservare qualche cosa corrottibile lungo tempo.

M. In quanti modi si fa?

D. In due: secca, ed umida, però ambidue si fanno sempre col zucchero, o col sale, o col mele.

M. Quanti sono i frutti cordiali?

D. Tre, le Prune Damaschine, i Tamarindi, ed il Sebesten.

M. Quanti sono i frutti pettorali?

D. Quattro, i Dattoli, i Fichi, l'uva passa, e le Giugiole.

M. Quali sono le acque cordiali maggiori?

D. L'acqua di tutto cedro, di scorzonera, e di Melissa.

M. Qua-

M. Quali sono l'acque cordiali minori?

D. L'acqua di Viole, di Boragine, e di Bugloſa.

M. Quali sono l'acque Pleuritiche?

D. L'acqua di ſcabioſa, di Taraſſaco, e di Cardo ſanto.

M. Quante sono le farine communi.

D. Quattro, Farina d'orzo, Fava, Fengreco, e Lupini.

M. Se vi mancaſſe qualche ingrediente per un compoſto coſa fareſte?

D. Procurarei d'averlo in tutti i modi, e non riuſcendomi, conſultarei un Medico perito per il ſoſtituto?

Legno Aloè crudo. M. Coſa intendete per legno Aloè crudo?

D. Intendo il legno Aloè che non ſia ſtato cotto, perchè li Arabi ſogliono farlo cuocere nell'acqua per levarli l'odore, e ſi diſtingue dal crudo, perchè galleggia nell'acqua.

M. Se vi foſſe ordinato mercurio dolce con ſal armoniaco, eſeguireſte tal ordinazione?

D. Non la eſeguirei, perchè ſo che dall'unione di queſti due innocenti rimedj ſi fa un compoſto velenoſo.

M. Se vi foſſe preſcritto l'antimonio diaforetico col ſal nitro, o col ſal armoniaco, e ſimili acidi, eſeguireſte tal ordine?

D. Non lo eſeguirei, perchè ſo che l'antimonio diaforetico unito ai ſali acidi torna vomitivo.

M. Come diſtinguete le Gomme dalle Reſine?

D. Le gomme ſono diſſolubili ne' liquori acquoſi, e le Reſine nelli oleoſi.

E' queſta ſia baſtante materia per un ſaggio di ciò che è neceſſario a ſaperſi per incontrare con vantaggio l'eſame nel Veneto Collegio; rimettendo come ho detto altrove il Lettore al Melichio, al Lemerj, ed al Leſſico preſente per quello che li reſta a ſapere, per renderſi intieramente iſtrutto dell'arte Farmaceutica, in oggi profeſſata da più valenti Farmacopei.

LESSICO

FARMACEUTICO-CHIMICO.

Aceto di Saturno.

℞. *Litargirio d' Oro* ʒ. *iii.*
Aceto Stillato ℔. *i. s.*

Aceto di Saturno.

Si mettano in digestione per tre giorni in luogo freddo: e fatto dolce l'aceto si feltra per carta.

Giova alle rossezze della cute, alle serpigini recenti, ed all' ulcere serose, usato con acqua di Piantagine, ed applicato tepido con pezzeline sottili: impedisce il vescicarsi la pelle nelle scottature adoperato subito ben caldo, e conviene ovunque sia bisogno di raddolcire, e rinfrescare.

Aceto Stillato.

Aceto stillato.

Si riempiono due terzi d'un orinale di vetro d' ottimo aceto, e coperto col suo capello si stilla a fuoco d'arena quasi a secchezza.

Dose da dramme due a quattro.

N. I. è inutile ogni diligenza per sflemarlo, trovandosi egualmente acido il primo, secondo, e terzo che distilla.

Giova alle febbri ardenti correggendo la putredine, o sia la fermentazione, e malignità delli umori. Preserva dalla peste spesso odorandolo, e bagnandone le tempia, e le dita, ed anche bevendone ogni mattina un cucchiaro. Smagrisce i pinguedinosi usato lungo tempo, e nuoce molto a melanconici.

Aceto Rosato.

Aceto Rosato.

℞. *Aceto commune fortissimo* ℔. *i.*
Rose Damascene. m. ii.

Si faccia infusione in vaso di vetro ben chiuso per 40. giorni a Sollione: e feltrato l' Aceto si ripone.

Aceto Sambucino.

Così preparasi l' Aceto Sambucino.

Usavasi un tempo assai volgarmente in ogni Febbre accompagnata da dolor di testa,

sta, o mancamento di cuore: applicavasi con pezze alle tempie, a polsi, ed al cuore: ma ora che l'odor di rose nuoce quasi ad ogn'uno, assai rare volte si adopera.

Aceto preparato.

Aceto Preparato Solutivo.
℞. *Foglie di Senna monde* ℥. *i.*
Anisi Ammacati ℥. *s.*
Aceto Fortissimo ℥. *x.*

Messa ogni cosa in vase di terra verniciato si tenga sulle ceneri calde per ore dodici: e dato un sol bollore si coli.

Dose da un oncia a due.

Purga senza alcuna molestia il corpo, preso nell'insalate crude, o cotte a piacere. Conforta l'apetito ne reca alcun nocumento.

Aceto Squillitico.

Aceto Squillitico.
℞. *Aceto Fortissimo* ℔. *iiii.*
Scaglie di Squilla secche ℥. *vi.*

Fatte in pezzi minori le scaglie della Squilla stroppicciandole colle mani, si unischano all' Aceto in vaso di vetro ben chiuso, sponendolo al Sollione per 40. giorni: dopo colato si serba.

Dose da mezz'oncia a due.

Facevano gli Antichi grandissimo uso di questo Aceto in numerose malattie, e lo pratticavano con diligenza somma: ma ora, è quasi affato ito in disuso. E però molto a proposito per assottigliare gli umori viscosi, particolarmente ne' vecchi unito con due terzi di mele: è utilissimo nelle affezzioni asmatiche umide, agevolando lo sputo.

Aceto contro Peste.

Aceto contro Peste detto de' Ladri di Marsiglia.
℞. *Menta.*
Salvia.
Ruta Ortense.
Lavanda.
Assenzo.
Rosmarino. An. m. i.
Aceto Fortissimo ℔. *vi.*

Si fa infusione in vaso di vetro ben chiuso nel bagno caldo per ore 48. fatto poi bollente il bagno per un'ora si lascia raffreddare, e si cola l'aceto con forte spressione; aggiongendo allo spresso un' oncia di Canfora raspata, e senz'altro si conserva in boccie ben chiuse.

Questo aceto medicato si usò con total sicurezza da quattro Ladri nella famosa crudelissima peste di Marsiglia, dalla quale sempre ne restarono illesi, quantunque andassero per rubbare ne'luoghi, e fra cadaveri già imputriditi dalla peste. Si bagnavano le narici, i polsi, e lavavansi la bocca tre volte al giorno. Ne loderei anche l'uso per bocca, bevendone ogni mattina da due dramme fino a sei.

Considero utilissimo questo aceto in ogni male Epidemico, usato nello stesso modo tanto bagnandone le parti esterne, che bevuto internamente, non solo per guarire da mali così crudeli, ma eziandio per preservarne quelle Persone come Medici, Religiosi, ed altri, che per necessità indispensabile debbon convivere con gl'Infetti.

Agro di Cedro.

Agro di Cedro.
♃. *Acini di Cedro* ℥. *iiii.*
Zucchero Fino ℔. *i.*

Si

Si tolgano diligentemente da cedri freschissimi li acini succhiosi purgati dalle membrane, ed a fuoco mediocre si facciano bollire in vaso di terra verniciato, finchè del tutto biancheggiano. Dall' altra parte disciolto il zucchero nell' acqua pura si fa cuocere a perla. E tolto il vaso dal fuoco si aggiungono li acini, agitando con spatola di legno, o d'argento. Raffreddato il giulebbe si conserva.

Dose da un oncia a due.

Adoprasi nelle febbri ardenti amorzando la sete, moderando le fermentazioni pericolosissime della bile, massime ne' tempi estivi.

Alume tinto dell' Amynsicht.

℞. *Alume crudo* ℥. *i.*
Mag. del sangue di Drago ℥. *ß.*
Acqua di Cardo benedetto ℥. *vi.*

Alume tinto.

Si sciolgano unitamente nel acqua di Cardo Santo, e si dissecchino a fuoco lieve cautamente, che non s' abbruggino.

Dose da grani x. a xx.

Giova alle febbri tutte eziandio alla quartana, alla disenteria, ed altri flussi di ventre. Elvezio lo propone a tutte l' emoragie per sicurissimo rimedio, e si fa merito singolare dell' invenzione.

Amalgamazione.

Amalgamazione. L'Amalgamazione è un' opera particolare della metallica, mediante la quale un metallo s' unisce all' argento vivo.

Dell' Oro, ed Argento. Questa però non può farsi ugualmente con tutti i metalli. L' oro, e l' argento si deono limar sottilmente, e presane un' oncia, si fa infuocare a violentissimo fuoco nel crociuolo: allora vi si aggiungono sei oncie di Mercurio parimente caldissimo, levando subito il crociuolo dal fuoco, ed agitando i metalli con spatola di legno, finchè si raffreddino.

Dello stagno, e piombo. Lo stagno, e 'l piombo si unisconо all' argento vivo con minore fatica. Presane un'oncia, e fusa in crociuolo, si versa sopra quattro parti d'argento vivo, prima ben riscaldato in altro crociuolo, agitando il mercurio con spatola di legno.

Del ferro, e Rame. Il Rame malagevolmente, e con istraordinaria fatica si unisce al mercurio.

Presa una parte della limatura di rame s' infuoca nel crociuolo, e ben rovente vi si aggiungono sei parti d' argento vivo caldo, tramestando diligentemente con spatola di legno: raffreddato si versa in mortaro di pietra pieno d' acqua, e con pistello di legno tanto si macina, che la limatura perfettamente s' unisca all' argento vivo: lo che avvenir suole dopo trenta, o quaranta giorni.

Ogni metallo calcinato. L' amalgamazione fu pensata da chimici particolarmente per calcinar i metalli: ed infatti, se l' amalgama si sponga a violentissimo fuoco, oppure si stilli per storta, il metallo rimane in calce purissima, quando il mercurio adoperato fosse tale per innanzi.

Antimonio Diaforetico.

Antimonio Diaforetico.

℞. *Antimonio crudo* ℔. *i.*

Ni-

Nitro raffinato ℔. *iii.*
Tartaro crudo ℥. *iii.*

Separatamente si facciano in sottilissima polvere, tramestandoli dopo con diligenza: e messa a fuoco vivo di carboni una pignata non verniciata grande, e ben coperta, allorchè incomincia a farsi rossa, alzato il coperchio, vi si sparge per entro un cucchiaro della mistura ricoprendola tosto: cessato lo strepito, si rimette altrettanta polvere nella guisa medesima, così continuando col rimanente: dopo si faccia fuoco di terzo grado d'intorno alla pignata per mezz' ora, agitando ben bene la calce per due volte con bastone di legno. Tolta la pignata dal fuoco, e quasi in tutto raffreddata, si dissolve la massa con tanta acqua calda che basti, e niente più per cavarne agevolmente lo nitro stibiato. Data a fondo la polvere si versa l'acqua per inclinazione, riaffondendone in quantità per lavare, e ben dolcificare la polvere. La quale dopo molte lozioni fatta dolce si secca all'ombra.

Nitro stibiato.

Dose da grani X. a trenta.

N. I. avviene alcuna volta massimamente nell' ultime lozioni, che la polvere con somma difficoltà si separa dall' acqua: vi si dee versar allora dell'acqua fresca a molti doppj, che a un tratto la polvere farà separazione dall' acqua.

Credesi da molti l'antimonio così preparato, un ottimo sudorifero, e dolcificante del sangue: utile molto nelle febbri continue, maligne, e periodiche ancora: ma come rare volte confermò la sperienza così buoni effetti, evvi molta ragione di por in dubbio tal virtù diaforetica, e raddolcente.

Antimonio Giacintino. *Antimonio Giacintino*

Si faccia polvere sottile dell' antimonio crudo, e scelto, ed in pignata di terra non verniciata a fuoco lieve, sempre agitando si calcini, finchè cessi di fumare: e avvenendo come suole di leggiero, che a cagione di troppo fuoco diventi grumoso, si polverizi di nuovo, e si calcini come prima: qual antimonio così calcinato, e fatto di color griggio si fonda in crociuolo d'Italia a fuoco gagliardo per un' ora, esplorando dopo con verga di ferro se divenuto sia trasparente come vetro. Quando sì, tosto si versi su d' un marmo ben caldo; acciocchè si distenda in lamette sottili: se poi dopo un' ora fosse tuttavia opaco, vi si intertenga ancora un poco: nè in questo tempo chiarificandosi, si cessi dal lavoro, ch' ogni opera è inutile a farlo diafano.

N. I. l' antimonio si scelga senza feccie, con raggi grossi lucenti, nè variato di più colori.

Dose da un grano a tre, e sei.

E' un potente vomitorio, tanto preso in polvere, che infuso nel vin bianco. Volendo far il vin emetico si devono infondere dieci grani di vetro in quattro oncie di vin bianco non dolce per dodici ore in luogo freddo: filtrarlo poscia diligentemente per car-

Vin emetico.

ta

ta grigia, e valerſene per una doſe.

N. ſi conſervi il vetro adoperato, che può ſervire per altre infuſioni.

Antihetico del Poterio.

Antihetico del Poterio.

℔. *Regolo di Marte ſtellato.*
Stagno d'Inghilterra an. ℥. iii.
Nitro candido ʒ. xviii.

Fatto amalgama del regolo, e ſtagno S. L. A. e ſeparate le feccie ſi polverizi ſottiliſſimamente. Polverizato altresì il nitro ſi uniſcano con diligenza, e ſi calcini la miſtura, come l' antimonio diaforetico. Lavata la calce più volte con acqua freſca, ſi ſecca all' ombra.

Doſe da grani dieci a trenta.

N. I. alcuni vi aggiungono tre oncie di tartaro crudo, perchè tanto il regolo, che lo ſtagno non hanno zolfi baſtevoli per accendere tutto il nitro.

Adoprasi nel principio delle febbri ettiche, nelle affezioni iſteriche particolarmente nelle donne di carne ſpumoſa, e dilicata: ma nell' ettiche avanzate ſi deve uſar con molta cautela. Giova alle piaghe interne, ed eſterne uſato in convenevol modo. Uſandolo internamente avertaſi di principiare da grani ſei, creſcendo poco a poco finattantochè faccia nauſea all' infermo. Allora ſi diminuiſca di giorno in giorno fin a grani ſei.

Acqua Antepilettica.

Acqua Antepilettica di Giovanni Langio.

℔. *Fior di Tilia m. iii.*
Giglio convallio m. vi.
Semi di peonia freſchi ʒ. i.
Malvaſia di Candia ℔. vi.

Si faccia infuſione d' ogni coſa in lambicco di vetro ben chiuſo nel bagno caldo per otto giorni ſtillandone dopo tre quarti del liquore: al quale ſi aggiugne.

Cinamomo ʒ. vi.
Noci moſcate ʒ. iv.
Cardamomo maggiore
Cubebe.
Pepe lungo an. ʒ. ii.
Fiori di lavanda. ʒ. i.
Roſmarino.
Stecade
Viſchio quercino
Radice di peonia maſchio.
Dittamo bianco a. ʒ. ſ.

e fatta nuova infuſione nel bagno per ore vintiquattro, ſi diſtilla tre quarti del liquore, conſervandolo in vaſo chiuſo.

Doſe da un oncia a due.

Eſtratto Antepiletico.

Quel che rimaſe nel lambicco ſi prema per torchio, ſvaporando lo ſpreſſo a conſiſtenza di mele, che chiamaſi eſtratto antepilettico.

Doſe da uno ſcropolo a due.

Giova alla Epileſſia, e ſpaſimo de fanciulli, data eziandio nel latte in doſe conveniente all' età dell' ammalato due volte al giorno: è utile ancora nell' Apopleſia, e Paraliſia, vertigine, ed altre malattie della teſta, originate da umori viſcoſi.

Acqua Benedetta.

Acqua Benedetta di Rolando.

℔. *Croco di metalli ʒ. ii.*
Vin bianco auſtero ʒ. viii.

Dopo tre giorni d' infuſione in vaſo di vetro, ſi verſa il vino per inclinazione.

Doſe da una ʒ. a due oncie.

E' molto commoda queſt' acqua

acqua per eccitar il vomito potendosi regolare a piacere: nè mai strano accidente osservò Rolando, od altro prattico dall' uso della medesima.

Acqua Cordiale.

Acqua Cordiale del Sassonia.
℞. *Succo di Borragine.*
Bugloſa.
Verbena.
Acetoſa.
Mirride.
Cian. Mag. Minor.
Cedro.
Meliſſa. Biſtorta.
Oſſilapato.
Ruta Capraria.
Roſe Roſſe.
Calendola.
Limoni. An. ℥. *vi.*
Pimpinella.
Cinquefog. a. ℥. *iii.*
Semi di portulaca.
Fiori di Ninfea an. ℥. *ii.*
Terra lemnia.
Sleſiana.
Samia an. ℥. *i. s.*
Specie triaſandal. ℥. *vi.*
Margarite Prep. ℥. *iii.*
Aceto ſtillato. ℔. *i.*

Preparati, e chiarificati i ſuchi tutti si fa infusione co' fiori semi, e spezie in orinale di vetro ben chiuso col suo capello nel bagno caldo per tre giorni, stillandone il quarto i due terzi del liquore; nel tempo medesimo si pongono a digerire parimente per tre giorni nel bagno l' aceto, le terre, e le margarite, dopo filtrando per carta la soluzione, ed aggiugnendola all' acqua stillata.

E' utilissima nelle febbri pernicioſe, e maligne con abbattimenti di forze causati dalla troppa fermentazione degli umori.

Dose da mezz' oncia, a due.

Acqua di Canella.

Acqua di Canella usuale.
℞. *Canella buona* ℔. *i.*
Vin di Spagna.
Bianco an. ℔. *iii.*

Fatta infusione per ore 24. in orinale ben chiuso nell' arena calda, si distilla tre quarti del liquore.

Dose da due dramme ad un' oncia.

Conviene nelle affezzioni fredde del ventricolo, nelle flatulenze, e nelle coliche parimente fredde: ancora nelle passioni del cuore, e nelle affezzioni isteriche adoprasi con giovamento.

Acqua di Canella orzata.

Acqua di Canella orzata.
℞. *Canella elletta* ℔. *i.*
Acqua d' orzo chiara ℔. *viii.*

Si faccia infusione per trenta ore nel bagno caldo in orinale di vetro ben sigillato, dopo stillando quasi a secchezza.

Dose da mezz' oncia a due.

Si sostituisce questa alla precedente ne' temperamenti caldi, e delicati.

Acqua di Calce.

Acqua di Calce.
℞. *Calce viva p. i.*
Acqua di fonte p. x.

Si affonda l' acqua alla calce per sei ore: poi versata come inutile se ne riaffonde altrettanta per ventiquattro ore, la quale filtrata si conserva.

Serve per mali esterni: se ne lavano utilmente le piaghe putride; applicasi con pezze tepida sopra tumori edematosi, e dissecca le gon-

fiezze delle gambe ne' vecchj.

Acqua di Calce potab. o seconda.

N. I. suole prescriversi l'acqua di calce per mali interni come Tisi, febbri etiche, e sputi di sangue temperata col latte, o con brodi appropriati: in tal caso preparasi così; alla calce che resta dopo la seconda infusione si riaffonde tanta acqua come prima, e dopo sei ore di quiete si filtra.

Dose da un' oncia, a tre.

Acqua di Calce vulneraria.

Acqua di Calce vulneraria.

℞. *Sanicola.*
Piantagine.
Hiperico.
Pirola an. m. i.
Calce viva ℔. *iii.*

Polverizata la calce si sparge sopra l'erbe minutamente tagliate, lasciandole in macerazione, finchè agevolmente l'erbe si possino polverizar con le dita. Si aggiungano allora dieci libre d'acqua di piantagine: e passate dodeci ore si versi per inclinazione, affondendone altrettanta per lo spazio medesimo. Questa filtrata per carta si adopra.

Dose da due oncie a quattro, nel brodo ben caldo.

N. I. si può alterarla secondo il bisogno, aggiungendo, o levando erbe più calde, o temperate a piacere del dotto Medico. Molto vale nelle febbri etiche ne' sputi di sangue, e nelle Tisi tanto Polmonari che d'altre viscere. Ma avvertasi di prenderla a tempo, e continuarne l'uso per qualche mese.

Acqua di Cireggie Nere.

Acqua de Cireggie.

Le cireggie nere mature si conquassano in mortaro di pietra, e si lasciano in quiete a fermentare, tanto che abbiano odor di vino. Allora aggiunta dieci volte più acqua comune si distilla per bagno la metà dell' acqua.

Dose da mezz' oncia a due.

De frutti d' ogni sorte.

N. I. così preparansi l'acque tutte de' frutti, come de' pomi delle pera, delle more gelse ec.

Si adopera ne' mali di testa, cioè vertigine apoplesia, paralisia, e spasimo: si avverte però di usarla in quelli che provengono da cause fredde, e viscose.

Io credo che poco diferisca quest' acqua dell' acquavite ordinaria, nè abbia virtù capitale maggior di quella.

Acqua per la Gonorrhea del Quercetano.

Acqua per la Gonorrhea.

℞. *Foglie di menta.*
Dittamo cretico.
Radice d' ireos a. ℥. *i.*
Semi d' Agno Casto.
Diruta Ortense.
Di lattuca. a. ℥. *vi.*
Terebentina Veneta ℥. *iiii.*
Vin Bianco ℥. *xx.*

Fatta digestione per un giorno nell' orinale di vetro ben chiuso a fuoco d' arena, si stilla quasi a secchezza.

Dose da un' oncia ad una, e mezza.

Lodasi dall' Autore nelle gonorrhee recenti, ed invecchiate, usata però lungo tempo; aggiugne ancora averla osservata utilissima nelle piaghe de' Reni.

Acqua

Acqua Luminosa del Fallopio.

Acqua Luminosa.

℥. *Acqua di Piantagine.*
Rose an. ℔. *i.*
Alume crudo polverizato.
Mercurio sollimato an. ʒ. *ii.*

Si facciano bollire unitamente in vaso di terra verniciato alla consummazione della metà, conservando il rimanente senza filtrare.

Volendola adoperare si versi per inclinazione.

Quest' acqua adoperata da mano prudente fa mirabili effetti nel sanare l'ulcere galliche della gola, e del membro virile. Dissecca tutte l' escrescenze galliche in qualunque parte si trovino: guarisce ancora la rogna, adoperandola temperata con due terzi d'acqua di scabiosa.

Acqua di Latte.

Acqua di Latte Antiscorbutica.
℥. *Latte Vacino secchi due.*
Acqua di Fonte secchio uno.
Cochlearia.
Becabunga.
Nasturcio Acquatico.
Foglie di Lapacio.
Trifoglio acetoso a. m. vi.

Amaccate l' erbe si mettano subito nel latte, ed acqua, e senza perder oncia di tempo se ne faccia la distillazione per bagno, facendo sortire tre quarti del liquore.

N. I. La più breve fermentazione è dannosa, perchè il latte, e l'erbe sono di tessitura così dilicata; che facilmente mutano natura.

Dose da quattro a sette oncie.

L' uso di quest' acqua è singolare negli affetti scorbutici avvanzati, massime in quegl' Individui che per diffetto di stomaco, o per costituzion naturale, soffrir non possono il latte.

Acqua di Latte semplice.

Volendosi l' acqua di Latte semplice, si deve stillare il latte con un sesto d' acqua di Fonte per bagno.

Acqua Mastichina.

Acqua Mastichina dell' Aminsicht.
℥. *Acqua di Menta gentile* ℔. *i.*
Garofoli stillati prima con la Malvagia ʒ. *iiii.*
Mastice elletto ʒ. *i.*

Si faccia bollire ogni cosa nel bagno in vase ben chiuso lo spazio di due ore: filtrata l' acqua si fa di buon sapore con gilebbe di cottogni.

Dose da un oncia, a due.

Giova ai diffetti dello stomaco, all' indigestione, alla nausea, ed al vomito: e può usarsi particolarmente ne' dilicati, senza tema di nocumento.

Acqua lunga di ogni Pianta.

Acqua lunga d' ogni Pianta.
℥. *Dell' erba che piace m. xx.*
Acqua di fonte ℔. LX.

Tagliata minutamente l'erba si metta con l' acqua nel Tamburlano, o sia vessica di rame, e coperta col suo cappello, e riempiuto d' acqua freschissima si scaldi con fuoco moderato, crescendolo pian piano finchè distillando, l' una goccia segua tantosto l' altra. E tanto mantengasi il fuoco che s' abbiano due terzi d' acqua stillata: avvertendo di mutar l' acqua del capello ogni volta che diventi calda: in tal guisa si distillano numerosissime piante come la mal-

va, agrimonia, endivia ec. quelle in somma, che non hanno molto odore: le altre poscia di buon odore, si distillano sol tanto che l'acqua stillata, conserva l'odore dell' erba.

Acqua di Melissa.

Acqua di Melissa odorosa.

Allorchè la Melissa è perfettameate fiorita si raccolga, e prestamente tagliata con le forbici minutamente, se ne riempia per metà la vessica di rame detta Tamburlano, aggiungendovi tant'acqua di fontana, che la copra d'un dito. Aggiunto il cappello, e ripieno d'acqua si lascia in infusione per tre ore. Dopo si comincia a distillare con moderato fuoco, tanto che una goccia prestamente seguiti l'altra. Tanto duri la distillazione, che l'acqua stillata esca di buon' odore.

L'acqua del cappello sovra ogni cosa sempre si mantenga fresca: altrimente l'acqua stillata prenderà odore empireumatico.

Dose da un' oncia, a tre.

Acqua di erbe odorose.

Nel modo medesimo si possono preparare tutte l'acque odorose come di menta, di serpillo, d'assenzo, ec.

Quest'acqua è temperatissima, valorosa nelle febbri, e svenimenti di cuore: è specifica alle affezzioni isteriche, e può usarsi senza distinzione di sesso, o d'età, o di temperamento, essendo forse la sola acqua che non disturba coll'odor suo le isteriche, o gli ippocondriaci.

Acqua di Melissa composta.

Acqua di Melissa composta.

℔. *Foglie di Melissa fresche m. vi.*
Scorza Gialla di Cedro ℥. *ii.*
Noci Moscate.
Coriandoli an. ℥. *i.*
Cannella.
Garofoli an. ℥. *s.*

Pestata diligentemente ogni cosa si metta in orinale di vetro con due libre di vino bianco, e sei oncie di acqua vite, chiudendolo diligentemente, e digerendo per tre giorni. Il quarto si stilla per arena tre quarti del liquore.

Dose una dramma ad otto.

N. I. l'acqua riesce molto migliore se per una volta si riaffonda alle feccie, e si torni a distillare.

Si celebra quest'acqua ne' colpi Apopletici, nelle sincopi, nello spasimo, e ne' tremori paralitici presa nel brodo, o nell'acqua tepida, non solo per curarsi ne' parosismi, ma eziandio dopo per preservarsene. Ma chi teme sorprese apopletiche deve usarla tutto l'anno.

Acqua di Noce triplicata.

Acqua di Noce triplicata.

℔. *Fiori di Noce communi* ℔. *x.*
Decotto di Fiori di Noci ℔. *xv.*

Dopo un giorno di digestione si distilla per lambicco di vetro due terzi del liquore. L'acqua stillata si mette a macerare con sei libre di noci fresche immature, ed ammaccate per un giorno, poi si distilla, e l'acqua stillata di bel novo si torna a macerare con altrettante noci per un giorno, poi si distilla a fuoco tenue quasi a secchezza.

N. I. alcuni dopo le due pri-

prime distillazioni spremono il capo morto, e lo spresso lo unisconо all'acqua.

N. II. le noci buone per l'acqua devono esser cresciute solo un terzo della loro ordinaria grossezza.

N. III. la prima distillazione può farsi per maggior commodo nel Tamburlano, ma le seconde devono farsi per vetro, che l'acqua riesce di miglior sapore, e di più durata.

Dose da un'oncia, a sette.

L'acqua delle tre noci dice Lemery è sudorifera, utile nelle febbri maligne, nella peste, nel Vajolo, colica ventosa, e vapori isterici. Ma in Italia l'uso principale e specifico di quest'acqua, è nell'Idrope Ascite, ed Anasarca, presa la mattina per quaranta giorni, promovendo copiose le urine.

Acqua di succo.

Acqua di Succo d'ogni Pianta.

Allorchè l'erbe stanno per dispiegar i fiori se ne prema il succo: e questo depurato con bianchi d'ovo, e filtrato diligentemente, si distilla per bagno quasi a secchezza.

Dose da un'oncia, a tre.

Succo condensato.

N. I. quel che resta nell'orinale dopo la distillazione chiamasi succo condensato di quella pianta.

Dose da un scropolo, a tre.

Acqua della Regina.

Acqua della Regina.

℞. *Fiori di Rosmarino freschi m. vi.*
Spirito di vino ℔. *iii.*

Si mettano a degerire per tre giorni nel bagno caldo, stillando il quarto quasi a secchezza.

Dose da mezza dramma, a due.

Rare volte adoprasi internamente. Giova odorata al dolor di testa prodotto da umori grossi, restituisce l'udito, dissolve le contusioni, e le flussioni fredde: giova ancora alle membra paralitiche bagnandone la parte offesa, ma ne' temperamenti pituitosi: in somma riscalda potentemente.

Acqua di Rose.

Acqua di Rose.

℞. *Rose communi fresche p. i.*
Acqua Fontana p. x.

Si deono macerar le Rose, che aquistino odor vinoso, ed inclinante all'agro. Allora tosto si distillano per Tamburlano, cavandone la metà del liquore.

Nè più nè meno si fa l'acqua de fiori d'aranzio, e di tutti quelli, il cui odore sta inceppato in sustanza molle, e mucellaginosa.

Acqua de Fiori d'aranzio.

L'acqua rosa stillata per bagno senza macerazione adopravasi un tempo per ammazzare i vermi de fanciulli: usavasi ancora per bagnarne le tempia nelle febbri ardenti con dolor di testa. Le Donne più delicate, e più amabili se ne lavavano la faccia, e le mani per riuscir più grate: ma ora che le rose puzzano a tutti non ha quest'acqua alcun uso.

Acqua per la Rogna.

Acqua da Rogna.

℞. *Acqua rosa* ℥. *viii.*
Solimato
Lume di rocca
Sal comune an. ℥. *i.*

Si

Si facciano cuocere alla ſoluzione de ſali.

Diſecca prontamente la rogna bagnandoſi per tre volte alternatamente. In vece dell' acqua roſa ſi può ſoſtituire l' acqua di ſcabioſa.

Acqua Stitica.

Acqua Stitica di Lemery.
℞. *Colcotar di vitriolo*
Lume uſta
Zuccaro candito an. ℈. *iv.*
Orina di fanciullo
Acqua roſa an. ʒ. *ſ.*
di piantagine ʒ. *ii.*

Si agita ogni coſa inſieme lunga pezza in mortaro di pietra, conſervando la miſtura in vaſo di vetro ben chiuſo: volendola uſare sì verſa l'acqua per inclinazione.

Doſe da mezza dramma a due.

Applicata con taſſe a fori del naſo ne ferma le emoragie, parimente uſata con cuſcinelli ſopra vene, ed arterie rotte le ſalda, non omettendoſi però le ottime faſciature, ed ogni altra cautela chirurgica ſecondo il biſogno. Laudaſi ne' ſputi di ſangue, nelle diſenterie, e fluſſi menſtruali bevuta nell' acqua di Poligono.

Acqua di Rabel.

Acqua ſtittica di Rabel.
℞. *Oglio di Vitriolo p. i.*
Spirito di Vino p. iii.

Si affonda lo ſpirito di Vino poco a poco all' oglio di Vetriolo in un vaſo di vetro: ſi digeriſca per tre giorni in luogo freddo, e tre a fuoco d'arena, e poi ſi diſtilla a ſecchezza.

Doſe da tre goccie a dieci nell' acqua di Piantagine.

Giova allo ſputo di ſangue. promove le urine, eſtingue la ſete nelle febbri ardenti, e diſſeca le gonorrhee.

Acqua Theriacale.

Acqua Theriacale.
℞. *Malvagia di Candia*
Vin di Spagna
Aceto buono an. ℔. *ii.*
Theriaca
Mitridato an. ℔. *i.*
Canfora ʒ. *ſ.*

Si faccia infuſione nell'arena calda per ore vintiquattro: poi ſi diſtilli tre quarti del liquore.

Doſe da mezz' oncia ad una.

Conviene nelle febbri maligne: è utiliſſima nelle flatulenze inteſtinali, nelle coliche prodotte da crudezze, e giova ancora in molti caſi iſterici.

Di Pier Salio.

Acqua Theriacale di Pier Salio Diverſo.
℞. *Succo depurato d' acetoſa*
Cedro
Scordio
Rutta capr. an. ℔. *i.*
Theriaca ottima ʒ. *i.*

Fatta infuſione per ore vintiquattro ſi diſtilla per bagno.

Doſe da mezz'oncia ad una.

E più temperata dell' antecedente, e può uſarſi ne' temperamenti dilicati, ed in ſtaggioni caldiſſime.

Acqua verde.

Acqua verde del Hartmano.
℞. *Miel roſato* ʒ. *i.*
Zolfo vivo.
Lume crudo an. ʒ. *iiii.*
Albo-greco.
Sommità di ſavina.
Sambuco a. ʒ. *ii.*
Foglie d' ipperico
Roſmarino
Ruta

Ruta ortenſe
Piantaggine
Salvia an. p. i.
Vin bianco
Acqua fontana an. ℔. *i.*

Fatte bollire inſieme le ſopradette coſe quaſi mezzo quarto d'ora, e tolto il vaſo dal fuoco ſi aggiunge di verderame polverizato ʒ. iv. e ſciolto che ſia, ſi cola per panno.

Giova all' ulcere della bocca, della gola, e del naſo, anche originate da morbo Gallico; ferma i denti ſmoſſi, e ne toglie ſovente il dolore. L' acqua ſi deve uſar ſempre calda.

Acqua Eſurina.

Acqua Eſurina.
℞. *Sal armoniaco* ʒ. *i.*
Acqua di fonte ʒ. *vii.*

Diſciolto il ſale nell'acqua, vi ſi aggiunga mezz' oncia di rame limato, e ſi riponga il vaſo in luogo freddo, finchè l'acqua ſia tinta di vago color celeſte: ſubito ſi feltri per carta.

E' utiliſſima alle malattie degli occhi, all' ardore, alla lagrimazione, ed alle recenti cataratte.

Acqua Oftalmica.

Acqua Oftalmica.
℞. *Acqua di Roſe bianche*
Finocchio an. ʒ. *vi.*
Malvaſia buona ℔. *i.*
Tucia pp. ʒ. *x.*
Garofoli
Canfora an. ʒ. *ii.*

Si uniſca ogni coſa in boccia ben ſigillata, e ſi ſponga al ſole per quaranta giorni, ſenza colarla ſi conſervi.

Giova a moltiſſime indiſpoſizioni degli occhi, alla roſſezza, ed alla lagrimazione.

Acqua di Teda.

Acqua di Teda.
℞. *Pece liquida, o ſia catrame-*
℔. *i.*
Acqua di fonte ℔. *vi.*

Dentro un Catino verniciato con una ſpatola di legno ſi dibatte ben bene l'aqua col Catrame lo ſpazio di ore due, indi ſi laſcia il vaſo in quiete per tre giorni: il quarto ſi paſſa l'Acqua per pezza di lino; e ſe qualche porzione di liquor oglioſo vi galeggiaſſe al di ſopra, ſi filtra per carta: l'aqua rieſce colorata come il vin bianco carico, ed in boccie chiuſe ſi conſerva.

Doſe da otto oncie a dodeci mattina, e ſera per lo ſpazio di 40. giorni, e più occorrendo.

Queſt'aqua medicata fu prima conoſciuta in America, e di là portata in Inghilterra dal Veſcovo di Cloyne l'Anno 1743. e pubblicata colle ſtampe a benefizio univerſale. L' opera del Veſcovo fu tradotta in varie lingue, e nella Italiana fu traſportata dal Dotiſs. Sig. Giuſeppe Maria Quadrio, il quale dopo aver eſpoſta la maniera più comune di preparar l'aqua, aſſegna le malattie, alle quali è ſtata conoſciuta valoroſo rimedio. *Queſt' aqua*, dic' egli, *e convenientiſſima ad ogni acuta, e cronica malattia: Queſta veramente può dirſi il vero Balſamo liquido vegetabile: Giova efficacemente alle Apopleſie, Sincopi, Polipi, Catarri ſoffocativi, Aſma convulſivo, Infiammazioni, Emoragie, Soppreſſioni de ſoliti eſpurghi, Eſulcerazioni interne. Conviene, ſoggiunge,* alle

Balſamo vegetabile.

alle Parotidi, Sciri, Calcoli, Catarri, Flussioni, Rheumatismi, Tossi umide, Paralisie, Idropisie, Scorbuto con tutta la sindrome delli affetti cutanei: Ella è specifica alla Rogna, alle ostinate Vertigini dipendenti da umori grossi, facilita l' espulsion dell' Vajolo, e di maligno, lo fa docile, e benigno. Giova alli insulti ipocondriaci, al Morbo Gallico ec. ec. come si può vedere nel lodato Opuscolo. In somma l' aqua di Teda è per Monsignor Vescovo, e per il Sig. Quadrio come il Mercurio per il Rotario, l' aqua Piovana per il Dottor Hancok, l' oro potabile per i Chimici, la Magnesia per il Conte Palma ec. In Milano, e stata trovata l' acqua di Teda utile alle debolezze di stomaco, a molti mali cutanei, ed a provocar l' urina: Contuttociò al presente, e dopo il breve corso di cinque in sei anni se n' è quasi perduta la memoria, come ne vengo avvisato dal mio Amico, ed Eccellente Comprofessore il Sign. Gio: Giacomo Vianelli.

Arcano duplicato del Amysincht.

Arcano duplicato.

Si dissolva il capo morto dell' acqua forte fatta di vetriolo, e nitro, in dieci volte più d' acqua comune, facendolo bollire alla consummazione del terzo. Filtrata la soluzione per carta, si metta a svaporare in pignata di vetro a secchezza: ed accresciuto il fuoco al quarto grado si calcina il sale lo spazio di dodici ore. Il quale nuovamente si dissolva, si filtri, si secchi, e calcini come prima, replicando l' opera medesima per la terza volta. Sciolto per ultimo il sale in s. q. d' acqua, e filtrata la soluzione, si ponga a svaporare in vase di vetro alla metà del liquore. Messo allora il vase in luogo freddo per tre giorni, si raccolgono i cristalli, facendo di nuovo consumar il liquore per metà, riponendolo in luogo freddo per averne nuovi cristalli, i quali seccati all' ombra si conservano.

Dose da grani dieci a quaranta.

N. I. questo sale chiamasi da alcuni nitro vetriolato.

Nitro vetriolato.

Adoprasi nelle affezioni melanconiche, nelle febbri croniche, e nelle ostruzioni del basso ventre: dissolve le viscidezze del ventricolo, e de Reni, e promove copiosamente le orine.

Arcano Corallino di Paracelso. *Arcano coralino.*

℞. *Spirito di nitro* ℥. *v.*
Argento vivo ℥. *iv.*

Fatta la soluzione in saggiolo di breve collo si metta il vase a fuoco d' arena di secondo grado, facendolo bollire a secchezza, onde rimanga in fondo al vase la massa bianca, e dura come pietra: la quale il dì seguente si polverizi finissimamente sul porfido, e posta in altro simil vase vi si affonda altrettanto spirito di nitro, facendolo doppo bollire, e seccare come prima: fatto ben secco si aggiunga 4. oncie dello spirito di nitro, cuocendolo di nuovo a secchezza: allora si accresca il fuoco al quarto grado, e si continui tanto che la mas-

la massa di bianca, si faccia d'un bel color purpureo. Tratta dal vase, e fatta in sottilissima polvere si metta a digerire con tre volte più spirito di vino per otto giorni: e finalmente versata ogni cosa in piatto ben verniciato, si accenda lo spirito, agitando incessantemente la polvere con spatola di ferro fino alla fine del liquore.

Dose da un grano a tre.

Dice l'Autore che guarisce l' Idrope, morbo gallico invecchiato, la rogna, l'ulcere, le fistole, e la Podagra: promove la salivazione per lo più, ed altre volte la purgazione, massime accompagnato con purganti, come far sogliono i più cauti Medici.

Balsamo di sangue.

Balsamo di sangue.

℞. *Spirito di vino* ℔. *i. S.*
Sangue di Drago lagrima
Terra lemnia
Mirra eletta
Croco Orientale
Aloè patico an. ℥. *ii.*

Fatta digestione in saggiolo ben sigillato a calore d' arena per otto giorni si filtra per carta.

Salda tutte le ferite semplici bagnandole, e fasciandole diligentemente, e rare volte medicandole. Dissolve le contusioni, il sangue rappreso, e sopisce i dolori delle giunture, applicatovi con pezze calde.

Balsamo Pontificio.

Balsamo Innocenziano, o Pontifizio.

℞. *Spirito di vino* ℔. *vi.*
Incenso maschio.
Mirra
Bengioino
Aloè socotrino.
Storace calamita
Balsamo del Perù
Tolutano an. ℥. *ii.*
Spezie di hiera s. ℥. *s.*
Mastice
Macis an. ℥. *ii.*
Gomma edera ℥. *s.*
Estratto d' iperico
Assenzo pontico an. ℥. *i.*
Radice d' Angelica
Serpentaria
Consolida maggiore
Genziana an. ℥. *ii.*

Fatte in polvere le gomme, e l'altre cose polverabili, si mettano col rimanente in saggiolo di collo lungo, e capace del doppio ben sigillato a digerire lo spazio di due mesi a calor di sole ardente agitando alcuna volta il vase: dopo filtrato il liquore per carta, si conservi in boccie ben chiuse.

Si pubblica questo Balsamo mirabile nel saldar le ferite di qualsivoglia sorte, anche con offesa del cervello, proibendo le convulsioni, e dissolvendo il sangue quagliato. Dicono alcuni che guarisce le fistole penetranti dell' ano senza taglio, fattone injezione. Molti l' usano internamente dalle dieci alle vinti goccie per diffetti di stomaco freddi, per le vertigini, e tremori.

Balsamo di Sapienza, ovvero magno licore di Leonardo Fioravanti.

Balsamo di Sapienza.

℞. *Oglio comune* ℔. *xx.*
Vin bianco ℔. *ii.*

Bollito l' oglio alla consumazione del vino, si versa in vaso di terra verniciato, e s' aggiungne.

Fiori di rosmarino ℔. *iii.*
Legno Aloè ℥. *vi.*

Incenso
Bdelio an. ℥. *x.*

E ben chiuso il vase si sepellisca a primo d'Agosto sotterra due braccia, lasciandovelo sino al prossimo Febrajo, allora estratto s'aggiunga.

Foglie di Salvia.
Rosmarino
Ruta ortense
Bettonica
Millefoglio
Radice di consolida maggiore.
Tamno an. m. i.
Brionia
Galanga
Garofoli
Noce moscata
Spico nardo
Croco an. ℥. *i.*
Sarcocolla
Sangue di Drago
Mastice an. ℥. *ii.*
Aloè patico
Raggia-Pina an. ℥. *viii.*
Pece greca ℔. *i.*
Cera gialla
Lardo di porco an. ℥. *xviii.*
Ipperico con li semi ℔. *ii.*

E ben chiuso di nuovo il vase si sponga al Sole durante la vicina State. Nell'Autunno si aggiungano.

Frutti di balsamina ℔. *ii.*

E nuovamente ben sigillato si faccia bollire nel bagno; finochè l'erbe si secchino: allora si prema per panno lino nel torchio, e s'aggiunga allo spresso per ogni libra sei dramme di balsamo artifiziato dello stesso Autore.

Dose da una dramma a quattro nel siroppo rosato.

E' mirabile nelle contusioni eziandio interne nelle doglie de nervi, e d' ogni altra parte ungendosi due volte il giorno, ed occorrendo si può bere al peso di una dramma per otto giorni di seguito.

Balsamo Artifiziato del Fioravanti.

℔. *Trementina finissima* ℔. *i.*
Oglio laurino ℥. *iiii.*
Galbano ℥. *iii.*
Gomma rabica ℥. *iv.*
Incenso
Mirra an. ℥. *iii.*
Gomma edera
Legno Aloè
Galanga
Garofoli.
Consolida minore
Canella
Noce moscata
Zedoaria
Gengiovo
Dittamo bianco an. ℥. *i.*

Balsamo artifiziato

Le cose da amaccarsi, si amachino diligentemente mettendole con l'altre in storta non lutata, sopraponendovi sei libre dello spirito di vino lasciandoli in infusione per nove giorni. E posta nella rena la storta si stilli con fuoco lieve fino all' apparire dell' oglio negretto. Mutato allora il recipiente s' accresca il fuoco, continuandolo grande tantochè più non distilla cosa di sorte. Cessato il fuoco, e raffreddati i vasi, si separi coll' imbuto l' oglio dall' acqua nera.

Aqua di balsamo.
Oglio di Balsamo.

N. I. l'acqua prima stillata chiamasi dall' Autore, Acqua del balsamo: l' oglio, che vi galleggia, oglio del Balsamo.

N. II. l'acqua nera del secondo recipiente, dicesi dal medesimo madre del balsamo, e balsamo artificiato il liquor nero ch'era seco.

Man-

Mancano le parole all'Autore per laudare adequatamente questo Balsamo nel sanar le ferite, le piaghe putride, e maligne, ed ogni altro male estrinseco.

Balsmo d' Arceo di Muys.

Balsama d' Arceo.

℔. *Trementina.*
Gomma elemi
Sevo di pecora an. ℥. *ii.*
Oglio d' biperico ʒ. *s.*
Cera
Sandali rossi an. ʒ. *ii.*

Unitamente si disolvano a fuoco legiero, colando il balsamo per panno lino.

E' rimedio singolare nelle ferite semplici, e composte, proibendo le convulsioni, digerendo, mondificando, e cicatrizando senza ajuto d' altro rimedio: giova alle ammaccature, e sopisce i dolori.

Balsamo Apopletico.

Balsamo Tpopletico.

℔. *Oglio di noce moscata*
Estratto di menta an. ℥. *s.*
Storace calamita ʒ. *ii.*
Oglio stillato di canella
Succino
Ruta
Lavanda
Puleggio an. g. xv.
Spirito di Sal armoniaco ʒ. *i.*
Balsamo del Perù ℈. *iv.*

Liquefatti a fuoco lentissimo l'oglio di noce moscata, la storace col balsamo del Perù, si tolga il vase dal fuoco, e vi si aggionga l' estratto di menta, poi gli ogli stillati, ed in fine lo spirito di sal armoniaco, riponendo il balsamo in vase ben sigillato.

Nell' Apoplesia, e Paralisia si devono unger le tempie, e la region del cuore: odorandolo conforta il cervello, sostiene lo spirito abbattuto, e lo diffende dagli aliti morbosi, e pestilenziali.

Balsamo del Borrhi.

Balsamo del Borrhi.

℔. *Oglio di Noce moscata* ℥. *i.*
Stilato di Ruta.
Maggiorana.
Rosmarino.
Succino an. ʒ. *s.*
Muschio.
Ambra griggia an. ℈. *i.*
Oglio di Cranio umano q. b.
A farne Balsamo.

Mirabile è questo Balsamo ne' mali di testa, e nelle affezzioni isteriche, nelle convulsioni ed in ogni altro male originato da cause fredde.

Balsamo Galbaneto di Paracelso.

Galbaneto di Paracelso

℔. *Oglio d' oliva* ℔. *i.*
Laurino ℥. *iii.*
Trementina ℔. *iiii.*
Galbano puro ℔. *i.*

Messa ogni cosa in storta lutata si stilla a fuoco di riverbero graduatamente, sino all' ultima forza. L'oglio che n' esce si conservi ben chiuso.

Specifica l' Autore questo Balsamo alle membra contratte ungendole tre volte il giorno per lungo tempo.

Balsamo Galbaneto Uterino di Senerto.

Galbaneto di Senerto.

℔. *Gomma galbana* ℥. *iii.*
Oglio di Trementina ℔. *i. s.*

Si metano a digerire in storta non lutata a fuoco d' arena finochè il Galbano si disolve: all' ora accresciuto il fuoco si stilla tanto, che non esca cosa alcuna: ed aggiunto allo stillato mezz' oncia d' oglio di lavanda, si conserva ben chiuso.

Giova alla soffocazion isterica ungendo le narici, e l' ombelico. Dassene ancora per bocca alcune gocciole nel brodo appena tepido: avertasi però di usarlo nelle donne robuste, che le delicate ugualmente si offendono da grati, e da cattivi odori.

Balsamo del Locatello.

Balsamo del Locatello.

℞. *Cera gialla* ʒ. *iv.*
Malvagia di Candia
Oglio d' oliva
Trementina lavata con acquarosa an. ℔. *i.*

Si facciano cuocere finchè il vino del tutto svanisca: tolto allora il vase dal fuoco si aggiunga.

Oglio d' hiperico ʒ. *ii.*
Balsamo del Perù ʒ. *i. s.*
Sandali rossi polv. ʒ. *i.*

Agitando tutta via finchè il balsamo si raffreddi.

Dose da una dramma a tre.

Adoprasi nelle Amaccature interne, nelle piaghe del Polmone, e d' ogni altro viscere.

Balsamo per Fistole del Prevozio.

Balsamo per fistole.

℞. *Foglie di geranio piè colombino* ʒ. *ii.*
Iride Fiorentina ʒ. *iii.*
Eleboro nero pp. ʒ. *i. s.*
Formento fresco m. i.
Vin bianco generoso ℔. *i.*

Ammaccata ogni cosa s' infonda nel vino lo spazio d' un giorno, aggiongendovi nel seguente.

Oglio d' hiperico
Mirto an. ʒ. *iii.*

E bollito con fuoco leggiero alla consumazione del vino si prema per torchio: lo spresso si ritorni a debil fuoco con

Bitume Giudaico
Mirra an. ʒ. *i. s.*

e liquefati si aggiunga

Oglio d' avezzo
Balsamo occidentale an. ʒ. *i.*

e ben agitato il balsamo, si conservi chiuso in vaso di vetro.

Il suo Autore destina questo balsamo alla cura delle fistole tanto del sedere, che d' ogn' altro luogo, penetranti, o cieche senza taglio, come pure per le ferite semplici, e composte.

Balsamo Samech di Paracelso.

℞. *Tartaro solubile* ʒ. *iii.*
Spirito di vino ʒ. *vi.*

Balsamo Samech.

Si mettano a digerire in saggiolo di collo lungo a calore di bagno, finochè lo spirito si tinga di color corallino. Filtrata la tintura per carta si conserva ben chiusa.

Dose da sei a trenta goccie.

Promove copiosamente le orine, e rompe le pietre nelle reni: così Paracelso. Ma soggiunge un Autore, che mai vidde romper pietra senza martello.

Balsamo Simpatico.

℞. *Oglio antico* ℔. *iii.*
Vetriol calcinato a rossezza
Bolo armeno orientale
Litargirio d' oro an. ʒ. *ii.*

Balsamo Simpatico.

Macinate le polveri sul porfido, si facciano cuocere con l' oglio a lento fuoco, sempre agitando con verga di ferro, che in tutto svanisca la spiuma, che sopranuota bollendo.

Si.

Si tolga allora il vaso dal fuoco, e posto in luogo fermo si lascia raffreddare, versando per inclinazione il balsamo rosseggiante, e puro.

E'veramente balsamo da stimarsi molto ne' mali esterni, e addoperato da mano esperta, opera prodigiosi effetti nelle ferite, e piaghe putride, detergendole, e cicatrizandole senza altro rimedio. Dissolve i tumori freddi, seda i dolori, e conviene a molti altri mali, che un discreto Cerusico deve sapere. Avvertasi di non usarlo sopra nervi, o parti membranose.

Balsamo di Saturno.

Balsamo di Saturno.

℞. *Oglio rosato*
Aceto di Saturno an. p. e.

Si nutrisca l'oglio rosato con l' aceto in mortajo di piombo, sempre agitando con pistello parimente di piombo, ed acquistata consistenza di molle unguento si conservi.

E' utilissimo ovunque sia necessità di rinfrescare. Sana le scottature, e guarisce l' erpete, e toglie le rossezze della faccia.

Balsamo di Zolfo del Rolando.

Balsamo di Zolfo.

℞. *Fiori di Zolfo tre volte sollimati* ʒ. *i.*
Canfora ammacata ℈. *ii.*
Oglio fresco di noci ʒ. *iv.*

Si metta ogni cosa a digerire in vaso di collo lungo ben sigillato a fuoco d'arena, tanto che i fiori sieno affatto disciolti nell' oglio. Raffreddato il vase, si versa per inclinazione il balsamo.

Sana le Fistole, e le fessure del sedere, e delle labbra: guarisce l' ulcere della bocca, consolida le piaghe vecchie, e nuove, ammolisce i tumori duri, e spesse volte gli apre senza taglio. Seda i dolori dell' emoroidi cieche, ungendole col balsamo un pò riscaldato.

Balsamo di Zolfo Terebintinato.

Balsamo di Zolfo Terebintinato.

℞. *Fior di Zolfo tre volte sollimati* ʒ. *i.*
Spirito di Terebintina ʒ. *iv.*

Si unischino in saggiolo a fuoco d' arena, facendoli leggermente bollire, finchè l' oglio si tinga a color di rubino.

Dose da sei a vinti goccie.

Giova all'ulcere del Polmone, de' Reni, e d'ogn'altro viscere. Anzi da alcuni prattici si contano casi disperati guariti perfettamente; libera i Reni dalla Renella, e n'impedisce la generazione: dissecca le gonorrhee, quando sia tempo di dissseccarle.

Balsamo di Zolfo Anisato.

Balsamo di Zolfo anisato.

℞. *Oglio di anisi* ʒ. *iii.*
Di mandole dolci ʒ. *i.*
Fiori di Zolfo tre volte sollimati ʒ. *i.*

Si proceda come nel balsamo di Zolfo terebintinato.

Dose da quattro a dodeci goccie.

Conviene alle stesse malattie che il precedente: e può usarsi ne' temperamenti dilicati, essendo più mite, e men ingrato.

Balsamo di Sale.

Balsamo di Sale.

℞. *Sal comune p. i.*
Mattoni polverizati p. iv.
Acqua di fonte q. b.

Si

Si formino palle di mediocre grandezza, delle quali riempiuta una storta, si distilla a fuoco di riverbero per tutti i gradi, onde più non esca cosa alcuna. Raffreddati i vasi, lo spirito del recipiente si versi in orinale di vetro, ed a fuoco d'arena si distilla per metà. Ciò che resta in fondo all'orinale chiamasi balsamo di sale.

Dose da tre goccie a dieci.

Promove le orine preso in veicolo appropriato, e giova all'Itterizia. Dissolve le concrezioni tofacee ne' reni, e vuole Elmonzio che sia unico rimedio a preservarsene. E' molto a proposito per condire cadaveri, conservandone la morbidezza, ed il colore: ricercasi però singolar artifizio nell'usarlo.

Balsamo di Pereira Brava del Helvezio.

Balsamo di Pereira Brava.

℞. *Oglio di Scorpion del Math.* ℔. *i.*
Balsamo di Copaibe ʒ. *v.*
Di Zolfo Tereb. ʒ. *iv.*
Storace liquida legitima ʒ. *ii.*
Cera gialla
Radice di Pereira Brava sotil. pol. an. ʒ. *vi.*
Vin di Spagna ℔. *ii.*

Tutto si faccia cuocere lentamente sempre agitando con spatola di legno; tanto che il vino sia affatto svanito: si coli per panno denso con forte spressione, ed allo spresso si aggiunga tosto

Balsamo del Perù ʒ. *iii.*

e ben unito si conservi in vaso di vetro.

Dose da ϑ. i. a ϑ. iii.

N. I. dice l'Autore che si può tralasciare la cera.

Giova alle indisposizioni croniche de' Reni, della vescica, ed all'idrope recente. Ma si dee purgar prima il malato replicatamente, e poi usar il balsamo di quattro in quattro ore, bevendovi dopo un pò di vin bianco: e così per quattro giorni di seguito. Il quinto si deve purgar con la polvere febrifuga dell'Autore: il sesto ripigliare il balsamo per quattro giorni come prima, e se dopo tuttociò le urine non fussero abbondanti, si tralascia l'uso del balsamo, e si conchiuda, che il male è difficilissimo a curarsi per non dire impossibile: così l'Autore.

Balsamo disseccante del Helvezio

Balsamo dissiccante.

℞. *Spirito di Cochearia* ℔. *vi.*
Salsa pariglia tagliata ʒ. *ii. s.*
Radice d'Ancusa.
Serpentaria Virginiana an. ʒ. *vi.*

Polverizate sottilmente le tre radici, si digerischino con lo spirito in un matracio di collo lungo per quaranta otto ore: separato per inclinazione lo spirito tinto, si rimetta nel matracio ben netto con

Gomma di Guajaco pol. ʒ. *iv.*

e di nuovo si digerisca per 48. ore aggiongendovi allora

Balsamo del Perù liquido, e nero ʒ. *i.*

e ben sigillato il matracio si torni a digerire per 48. ore, agitandolo due, o tre volte al giorno, e senza filtrarlo si conservi in boccie ben chiuse.

Balsamo stitico magistrale.

Balsamo stitico magistrale.

℞. *Spirito di vino* ℔. *i.*
Di vitriolo ʒ. *iii.*
Di

Di aceto ℥. *vi.*
Cocciniglia di Spagna ℥. *iii.*

Si digeriscano in luogo tepido per otto giorni in vaso ben sigillato : poscia si conservi il liquore senza filtrare.

Per quanto ho raccolto da soggetti cospicui , e di fede degnissimi, non ha pari questo balsamo nel saldare l' arterie rotte,e cicatrizarle prontamente. Applicato con piumazzoli , e fasciature convenevoli , ferma ogni precipitosa emoragia , e salda con straordinaria celerità ogni gran ferita. Riesce per vero dire un pò doloroso : ma il buon effetto compensa adeguatamente il dolore , per grave che fosse.

Balsamo medicamentoso dell' Aminsicht.

Balsamo medicamentoso.

℞. *Tintura di Rose rosse*
Miel Vergine an. ℥. *iii.*
Alume usto ℥. *i.*
Terra di Vetriol dolce
Gomma lacca an. ℥. *iii.*

Tutto bollito a forma di Balsamo si aggiunge

Coralli rossi pp.
Sangue di Drago in lagr. an. ℥. *ii.*
Sarcocolla
Mirra
Mastice an. ℥. *i.*
Oglio di legno Rodio
Noce moscata
Salvia an. ℈. *i.*

M. F. B. S. L. A.

N. I. la Tintura di Rose si deve fare con l' acqua della pietra medicamentosa del Crollio , cioè una dramma di pietra disciolta in sei oncie d' acqua , e poi feltrata.

Giova a tutti i vizj delle gingive, putride, tumide,scarnate , lussureggianti , e nere: ferma i denti smossi , e guarisce l' ulcere scorbutiche della bocca. Si deve fregare col balsamo il luogo offeso due o tre volte al giorno , e lavarsi poi la bocca con acqua di Salvia.

Balsamo del Cavalier Squachioto.

Balsamo dello Squachioto.

℞. *Spirito di Vino* ℔. *iii.*
Terebintina ℔. *vi.*
Oglio Laurino
Gomma Arabica an. ℔. *ii.*
Galbana
Mirra
Edera
Incenso
Aloè epatico an. ℔. *i. s.*
Radice di Consolida
Aristologia rotonda
Dittamo di Candia
Canella
Zenzero
Galanga
Garofoli
Noci Moscate
Macis an. ℥. *iv.*

Fatta digestione per sei giorni in storta molto capace a fuoco d' Arena ma lieve , si comincia la distillazione con fuoco di primo grado , applicato prima un ampio recipiente , continuando la distillazione per tutti i gradi ; finchè escano vapori dalla storta. Il liquore distillato si conserva ben chiuso.

Dose per uso interno da due a sei goccie.

Questo è un Balsamo famoso nelle Armate, trovato valoroso nel medicare le ferite da fuoco, e da taglio, tenendo lontane le putredini , e le gan-

gangrene, bastante egli solo a saldare di prima intenzione le ferite, digerirle occorrendo, e facendone anche sortire le ossa infrante, o le palle di piombo, che fossero rimaste nella ferita. Nelle Verminazioni è sicuro rimedio bevuto nel brodo, ed untone l'ombelico, e la bocca dello stomaco. Per doglie antiche è ottimo, unta per tre volte la parte dolente.

Bezoardico minerale.

Bezoardico minerale.

℞. *Butiro d' antimonio* ℥. *iii.*
Spirito di nitro rettificato q. b.

Al butiro posto in pignata di vetro si affonda poco a poco tanto spirito di nitro, che più non segua fermentazione alcuna. Collocato allora il vase a debil fuoco d' arena, si fa svaporare l' umore fino a secchezza, ed accresciuto il fuoco al quarto grado si calcina per un' ora la massa candidissima. La quale raffreddata, si dissolve con acqua pura, fredda, e copiosa per addolcirla, e privarla di qualunque corpo salino, che contenesse. Si secchi all' ombra.

Dose da grani sei a venti.

Vale quanto l' antimonio diaforetico nel promover il sudore, ed opporsi alle malignità degli umori nelle febri acute, e perniciose.

Bezoardico Lunare.

Bezoardico Lunare.

℞. *Butiro d' Antimonio* ℥. *vi.*
Argento copellato ℥. *iv.*

L'Argento sia sottilmente limato, e si digerisca in saggiolo di vetro col butiro, onde questo si tinga: versato allora per inclinazione, si calcina con lo spirito di nitro, osservando ogni regola proposta nel bezoardico minerale.

Dose da grani quattro a dodici.

Viene destinato da Chimici a mali del capo, credendo essi che la Luna ne abbia singolar prottezione. Lo propongono nell' Epilesia, Vertigini, e Spasimo.

Bezoardico Solare.

Bezoardico Solare.

℞. *Butiro d' Antimonio* ℥. *vi.*
Oro limato ℥. *iv.*

Si digerischano a calore di bagno per ore 24. e versato il butiro si calcina con lo spirito di nitro, come il Bezoardico Lunare.

Dose da grani quattro a dieci.

Conviene alle malattie del cuore, Lipotimia, Sincope, e palpitazione, preso nell' acqua di Melissa.

Bezoardico Gioviale.

Bezoardico Gioviale.

℞. *Butiro d' Antimonio* ℥. *vi.*
Stagno d' Inghilterra ℥. *i.*

Si digerischano per ore 24. e versato il butiro si calcina come il Bezoardico minerale.

E' utile ne' mali del Fegato eziandio acuti: e conviene ottimamente alle Donne isteriche.

Bezoardico Marziale.

Bezoardico Marziale.

℞. *Butiro d' Antimonio* ℥. *vi.*
Croco di Marte aperiente ℥. *iii.*

Si digerischano, finchè il butiro sia tinto. Versato allora si calcina con lo spirito di nitro,

nitro, come il Bezoardico minerale.

Doſe da grani ſei a ſedici.

E' rimedio coſtrettivo, e giova perciò alla Diarea, diſſenteria, e ſputo di ſangue preſo nell'aqua di Piantagine, o nella decozione di Poligono.

Bezoardico Venereo.

Bezoardico Venereo.

℞. *Butiro d' Antimonio* ℥. *vi.*
Limatura di rame ʒ. *iii.*

Si digeriſcano, onde il butiro ſi tinga. E queſto verſato per inclinazione, ſi calcina con lo ſpirito di nitro, come il Bezoardico minerale.

Doſe da grani quattro a dieci.

E' ſpecificato da Chimici alle malattie delli organi genitali de Maſchi, maſſimamente per ſaldare le gonoree galliche recenti, ed antiche.

Brodo di Vipera.

Brodo di Vipera.

℞. *Vipera femina n. i.*
Aqua fontana ℥. *viii.*
Canella ottima ʒ. *i.*

Monda la vipera del capo, e coda, ed interiori ſi tagli minutamente, e ſi faccia cuocere nel bagno con la canella per quattro ore.

Oggidì è in grandiſſimo uſo queſto rimedio tanto in Italia, che in Germania: veramente il brodo viperato è ottimo rimedio, che rare volte falliſce la ſperanza di chi l'adopera ne' mali cronici. I Medici della Grecia lo adoperavano ne' mali più rubelli della cute, ſcabia, lepra, ed impetigine.

Butiro d' Antimonio.

Butiro di antimonio.

℞. *Sollimato coroſivo* ℥. *vi.*
Antimonio ſcelto ℥. *viii.*

Separatamente polverizzati ſi trameſtino con diligenza ſul porfido, e ſe ne riempia toſto per metà una ſtorta lutata, la qual poſta in forno di riverbero, ed applicatovi mezzano recipiente ſi ſcaldi a picciol fuoco, creſcendolo un pò dopo al ſecondo grado; così continuandolo finchè ſortiſcano ſpiriti roſſi. Mutato allora recipiente ſi aumenti il fuoco al quarto grado per due ore. Raffredati i vaſi, e rotta la ſtorta, ſi raccolga il cinabro ſollimato al collo. Il liquore contenuto nel primo recipiente chiamaſi butiro, per eſſer alquanto viſcoſo.

Cinabro di antimonio.

N. I. Se per avventura il butiro chiudeſſe il collo alla ſtorta, ſi riſcaldi con carbone acceſo.

E' un Cauſtico potentiſſimo: conſuma le carni ſuperflue, e la carie dell'oſſa: ſalda le fiſtole del ſedere incallite, e penetranti ſenza taglio. Abbiſogna ſolo mano perita, e coraggioſa nell'uſarlo: nel che certamente mancano molti Ceruſici: lo addoperò il Villano di Cittadella negli anni andati, con molta felicità; ed abbenchè rozzo, e d' ogni bel procedere diſadorno, tolſe di mano a forbitiſſimi maeſtri difficili cure, invecchiate nelle mani loro, e perfettamente le riſſanò: ed era queſto il ſuo cauſtico famoſo, da me più volte ſegretamente preparato ad iſtanza ſua.

Butiro di zolfo.
Latte, o magiſtero di zolfo.

℞. *Tartaro calcinato* ℥. *iii.*
Fior di zolfo ʒ. *i.*
Acqua comune ℔. *viii.*

Faccianſi bollire in vaſo di

Butiro di zolfo.

terra verniciato tanto, che l' acqua pienamente roſſeggi. Tolto il vaſe dal fuoco, e raffreddato alquanto, ſi filtra la diſſoluzione per carta, alla quale ſi affonde tanto aceto ſtilato, che più non ſi turbi. Meſſo il vaſe in quiete, e data a fondo la polvere, ſi verſa l' acqua per inclinazione, riaffondendone in quantità per lavare il magiſtero, e toglierli ogni ſapore cattivo; allora ſeccaſi all' ombra.

Doſe da grani ſei a venti.

E' utiliſſimo alle malattie de Polmoni, all'ulcere interne, all'Aſtma umido, ed alla toſſe antica. Crollio aggiunge, eſſer il maſſimo rimedio a conſumati.

Butiro, ed oglio di Cera.

Butiro di Cera.

℞. Cera gialla q. p.
Matoni polverizati q. b.

Squagliata la cera a fuoco legiero ſi aggiungono i mattoni facendone piccole palle, delle quali riempiuti due terzi di ſtorta lutata, larga di collo, e poſta in forno di riverbero ſi ſcalda per poco con fuoco lieve, creſcendolo un pò dopo al ſecondo grado, nella qual forza ſi deve continuare fino che dalla ſtorta più non ſtilla coſa alcuna: il butiro contenuto nel recipiente s' impaſti di nuovo con mattoni polverizati, rediſtillando come prima.

N. I. Se con la ſeconda diſtillazione il butiro non foſſe trapaſſato in oglio puro, ſi diſtilla la terza.

Allevia i dolori delle podagre, e delle membra contratte: riſſolve i tumori freddi, ſalda le feſſure delle labbra, e delle poppe muliebri, riſſolve le contuſioni, e ſcancella le brutte cicatrici della pelle.

Butiro di Cacao.

Butiro di Cacao.

Le frutta del Cacao eletto ſi riſcaldino in vaſe di rame a fuoco mediocre, ſtropicciandole colle mani per ſpogliarle dalle corteccie, e dalle membrane, che le dividono: poſcia macinate, o peſte diligentemente ſi ſcaldano a Bagno maria; finchè diventino oglioſe, premendone dopo il butiro per torchio, con le piaſtre di ferro ben calde, come l' oglio di Ben, e di Mandole.

Doſe da un ſcrupolo a ſei.

N. Se il butiro non riuſciſſe affatto candido ſi digeriſca a lieviſſimo fuoco, finchè ſi depuri.

E' un ottimo rinfreſcante e nutritivo, leva ungendoſi, le aſprezze della pelle, nutriſce i Tiſici, e conſumati, uſato lungo tempo.

Calce d' Antimonio diaforetica.

Calce di Antimonio diaforetica

Antimonio d'Ungheria ſenza feccie polverizato ſei oncie: ſi mette in Tegame di terra non verniciato a fuoco leggiero, ſempre agitando con ſpatola di ferro, finchè non eſcano vapori di ſorte alcuna. Succedendo che per il troppo fuoco ſi agrumi, allora ſi deve polverizare, e tornar nel tegame finchè divenga cinerizio. Fatto in ſottiliſſima polvere ſi uniſce col doppio del ſuo peſo di ſalnitro tutto inſieme polverizando ſottilmente, e calcinando co-

come l'antimonio diaforetico. Ben lavata la calce, e seccata all' ombra si digerisce con lo spirito di Vino in saggiolo per un mese, ed applicato il capitello si distilla a secchezza.

Dose da grani sei a trenta.

Calce di Antimonio senza fuoco.

N. I. alcuni fanno la prima calcinazione dell'Antimonio a raggi del sole semplici, o avallorati collo specchio ustorio, o colla lente; ma ogn'una di tali operazioni è più misteriosa che utile, oltre l'esser ambidue piene di tedio. I raggi semplici sono troppo deboli, e tardissimi ad operare, i composti troppo violenti, che in vece di calcinar l'Antimonio lo fondono, e conviene perciò tornar da capo, e la calcinazione riesce lunghissima, ed infine dopo tante fatiche la calce dell'Antimonio è la medesima, fatta sia con fuoco naturale, o artifiziale; mentre il fine principale dell'opera è di privar l' Antimonio del suo Zolfo comune, ed esterno che contiene; facciasi poi col fuoco de carboni, o col fuoco solare, che infine il fuoco è tutto uno.

N. II. per conoscere con sicurezza se l' Antimonio è ben calcinato, deve esser sminuito di un terzo del suo peso.

Giova questa Calce a tutti que'mali, ne'quali conviene l' Antimonio diaforetico, ma con più energia, e sicurezza: è ottimo cordiale in tutti i mali maligni e pestilenziali; promovendo abbondante sudore: utile nella lue Celtica invecchiata presa nell' estrato di Guajaco per quaranta giorni, nell' erpeti d' ogni specie, e nella Vitiligine.

Calce di Saturno.

Calce di Saturno.

Il piombo è un metallo, che in più guise si calcina.

Piombo calcin.

I. Nel modo medesimo, che lo stagno, e chiamasi piombo calcinato.

Piombo usto.

II. Fuse due parti di piombo in crociuolo, ed aggionta una di zolfo comune, consumato il zolfo, la materia nera e spugnosa che rimane, dicesi piombo usto.

Ceruſa.

III. Fatto il piombo in lame sottili, ed esposto al vapore dell' aceto fortissimo caldo, passa in materia bianca, detta ceruſa, o biacca.

Litargirio d'oro.

IV. Il litargirio d'oro, il litargirio d'argento, il minio sono parimente varie calcinazioni del piombo; con tutto ciò si avvertisca, che il litargirio contiene l' impurità di molti metalli, nè può sostituirsi alle altre calcinazioni del piombo.

Litargirio d'argento.

Minio.

Ciascuna di queste calci di Piombo disciolta in acqua a forma di Collirio, ed applicata con pezze, giova mirabilmente all'erpete, ed alle contusioni.

Calce di Giove, o sia stagno calcinato.

Calce di Giove.

Si fonde lo stagno puro di Fiandra in tegame di terra non verniciato a fuoco gagliardo, agitandolo tanto con spatola di ferro, che si riduca in polvere: allora accresciuto il fuoco si calcina per due ore.

Calcitide artifiziale.

Si riempiono due terzi di

una pignata non verniciata di vetriol romano, ed a fuoco sufficiente si fa fondere, e si cuoce a poco a poco, senza agitare, che il vetriolo acquista bianchezza. Tolta la pignata dal fuoco, e raffreddata in tutto si raccoglie la parte del vetriolo spumosa, e leggiera, galleggiante sovra l'altra di maggior peso.

Calcitide.

Il calcitide è rimedio astersivo, anzi si annovera fra leggieri corrosivi. Fattone collirio coll'acqua, ed applicato con pezze, giova al fuoco sacro, ed all' ulcere serpeggianti.

Ceneri clavellate.

Ceneri clavellate.

Dalli Scrittori di Chimica non sempre la cenere medesima si vole con questo nome.

Da alcuni la cenere del Frassino, o di quercia, da molti quella de tralci della vite: e da altri ancora il lume di feccia: tutti però convengono sia l'una cosa, o l'altra, che per tre giorni si calcini a violentissimo fuoco nelle fornaci più ardenti.

Caustico naturale.

Era segreto d'un Oltramontano la cenere del Frassino ben calcinata per consummare le carni lussureggianti. Usavala bagnata con la scialiva a forma di mele.

Ceruſa d' Antimonio.

℞. *Regolo d' Antimonio* ℥. *iii.*
Nitro purissimo ℥. *ix.*

Ceruſa d' Antimonio.

Fatto in sottilissima polvere il regolo si unisce al nitro parimente polverizato, calcinando la mistura nè più, nè meno, che l' antimonio diaforetico.

Dose da grani sei a vinti.

Giova alle malattie medesime che l'antimonio diaforetico, e Bezoardico minerale.

Caustico dolce Magistrale.

℞. *Stagno puro* ℥. *i.*
Mercurio ℥. *ii.*

Caustico Magistrale.

Se ne faccia amalgama secondo l'arte, raffreddato che sia si macini sul porfido con sei oncie di sollimato; e fatta ogni cosa in sottilissima polvere si metta in luogo umido a stillare in liquore sopra vasi verniciati. Il vaso col liquore si porti in luogo secco, che poco a poco si rassoderà a forma di Butiro: allora si conservi ben chiuso, che stando all'aria secca, troppo s' indura.

Quando sia di fresco preparato, è il più perfetto Caustico che abbia la Cerusia. Leva senza dolore le carni superflue, e le corrotte, senza offender le sane: è singolarissimo all' ulcere galliche della gola, e di ogni altra parte del corpo, benchè calloſe ed antiche, ed è utilissimo a molti altri mali che il buon giudizio del Cerusico deve conoscere. Il quale averà inoltre un' altra commodità non dispreggievole, di unirlo ugualmente all' oglio, ed all' acqua per farne injezione, e portarlo dove la mano arrivar non potesse.

Cera Catolica del Burhi.

Cera Catolica.

℞. *Opoponaco* ℥. *ii.*
Bdellio
Gomma Anime

Cera-

Carrana
Hedera
Tacamahaca
Incenso an. ʒ. iv.
Balsamo del Perù ʒ. iii.
Therebintina ʒ. v.
Cera ʒ. xxxiv.

Tutto si dissolva secondo l' arte.

Giova a molti mali dello stomaco, lo conforta, ne avvalora la forza, e facilita la digestione de cibi, toglie il dolor de' denti applicata alle guancie, ed il dolor della podagra messa sovra il luogo dolente. L' autore la usava ancora per molti mali interni.

Cerotto di Norimbergh.

Cerotto di Norimberg.

℞. *Litargirio d' oro ʒ. vii.*
Oglio comune ℔. i.

Unito l' oglio al litargirio, ed agitato per un' ora, si fa cuocere a fuoco leggiero in forma d' empiastro: tolto il vase dal fuoco, vi si aggiunge una dramma di canfora disfolta in poco oglio d' oliva.

N. Il vario colore di questo rinomato, e veramente valoroso empiastro dipende dalla varia cozione, imperciocchè se vogliasi di colore tendente allo scuro, tanto si faccia cuocere che lo acquisti. Se poi di color chiaro, appena cotto, si tolga dal fuoco.

Egli è di mezzana temperatura: e perciò può usarsi quasi in ogni male estrinseco. E' mirabile tanto nel risolvere, che nel maturare un Tumore: opera relativamente all' istessa disposizione de' liquidi. E' singolare ne tumori delle poppe muliebri, e nelle erisipele apostemate.

Cerotto stomacale.

℞. *Gomma tacamacha ʒ. iii.*
Mastici ʒ. ii.
Ladano di cipro
Gomma elemi
Oglio di noce moscata an. ʒ. i.
Balsamo del Perù
Garofoli polverizati
Menta polverizata
Rose rosse polv. an. ʒ. s.

Cerotto stomacale.

Liquefate le cose possibili a fuoco lievissimo, si spargano le polveri sottilissime, levando tosto il cerotto dal fuoco.

Corregge la debolezza dello stomaco, facilita la concozione de cibi ne consumati steso sopra il cuojo, ed applicato alla region del ventricolo.

Cerotto cedrino.

℞. *Suchio di nicoziana ℔. vi.*
Foglie della medesima m. vi.
Cera gialla ℔. iv.
Raggia pina
Terbentina an. ℔. ii.
Oglio rosato onfacino
Masticino
Mirtino an. ʒ. ii.

Cerotto cedrino.

Eccetuata la Terbentina si faccia cuocere ogni cosa alla consumazione del succhio: allora si aggiunga la terbentina e bollita un poco, si coli il cerotto per panno lino spremendolo per torchio.

Laudasi dall' Acquapendente a sanar le piaghe vecchie e nuove delle gambe, putride, o nò detergendole, e cicatrizandole assai prontamente.

Cerotto diapalma.

Ceroto diapalma.

℞. *Oglio vecchio* ℔. *iii.*
Grasso di porco fresco ℔. *ii.*
Litargirio ℔. *iii.*
Vetriol calcinato a rossezza ʒ. *iv.*

Squagliato il grasso con l' oglio si aggiungono il vetriolo, e 'l litargirio ben macinati, agitandoli per mezz' ora: rimesso il vase a fuoco mediocre si fanno cuocere a forma di cerotto.

Applicasi sovra tumori pestilenziali, piaghe d' ogni sorte, ferite che gemono sangue, amaccature, fratture d' ossa, e massime sovra l' ulcere difficili, e maligne.

Ceroto di Ceruſa.

Cerotto di Ceruſa.

℞. *Oglio di Oliva.*
Ceruſa polv. an. ℔. *ii.*
Aceto ottimo ℔. *iii.*
Cera bianca ʒ. *iv.*
Si F. C. S. l' A.

Unito diligentemente l'oglio con la Ceruſa si aggiunge l' aceto, cuocendoli con fuoco mediocre a cottura di cerotto: allora vi si metta la cera, e liquefatta si tolga il vaso dal fuoco, agitando fino al raffreddarsi.

Giova all'ulcere calde ed acri: seda le piaghe dolenti, e prestamente le salda.

Ceroto Grazia Dei.

Cerotto Grazia Dei.

℞. *Armoniaco*
Galbano
Opoponaco
Bdelio
Mirra
Incenso
Mastici
Aristologia lunga
Verderame an. ʒ. *iii.*
Pietra calamita
ematite an. ʒ. *iii.*
Litargirio
Oglio comune an. ℔. *iv. s.*
Cera nuova ʒ. *xxvii.*
Terbentina ʒ. *xviii.*
Oglio di avezzo ʒ. *i. s.*
Si F. C. S. l' A.

L' armoniaco, il galbano, il bdelio, e l'oppoponaco si dissolvano in ottimo vino, e colati si fanno cuocere a spessezza di mele: nel tempo medesimo nutrito il litargirio, e verderame con l'oglio comune, si riducono con fuoco mediocre a spessezza di cerotto: allora aggiunta la cera, e squagliata, si tolga il vaso dal fuoco, e ben raffreddato il cerotto si aggiungono le gomme preparate caldissime, dopo la terbentina, e l' oglio d' avezzo spargendovi in ultimo il rimanente, fatto in sottilissima polvere.

Asterge le piaghe putride, e d'ottima carne le riempie, e vi proibisce il lussureggiar delle carni. Facilita l'uscita d' ogni corpo straniero dalle ferite, ed è utilissimo alli antraci, carboni, ed altri tumori pestilenziali.

Ceroto barbaro.

Cerotto barbaro minore.

℞. *Oglio comune* ʒ. *ix.*
Pece navale
Raggia pina
Colofonia
Bitume an. ℔. *i.*

Liquefatta ogni cosa a fuoco lento, si spargono le cose seguenti macinate sul porfido.

Spiu-

Spiuma d' argento ʒ. *x.*
Ceruſa.
Rugine di rame an. ʒ. *s.*
Si F. C. S. l' A.

Giova alle ſciatiche ſteſo ſovra il cuojo, e portato lungo tempo alla parte dolente.

Cerotto Ammoniaco.

Ceroto d' Ammoniaco per la milza.

℞. *Suchio d' ebolo* ℥. *s.*
di tabacco
Oglio di capari an. ℥. *i.*

Cotto l'oglio alla conſumazione dell' umidità ſi aggiunge.

Cera ʒ. *iii.*
Raggia pina
Terbentina an. ℥. *s.*

e ſquagliate, ſi leva il vaſe dal fuoco, e raffreddato alquanto vi ſi uniſce di

Ammoniaco preparato, e caldo ℥. *ii.*
Si F. C. S. l' A.

E' ſpecifico alle oſtruzioni della milza, portato ſovra la medeſima per vinti giorni.

Ceroto Manus Dei del le Mort.

Cerotto Manus Dei.

℞. *Litargirio d' oro* ℔. *i.*
Verderame ℥. *s.*
Oglio d' oliva ʒ. *xxvi.*

Si facciano cuocere lentamente a forma d'empiaſtro: s'aggiunga,

Cera gialla ʒ. *vi.*

e ſquagliata ſi tolga il vaſo dal fuoco, perchè ſi raffreddi. Allora vi ſi uniſcano le gomme ſeguenti preparate, e calde

Armoniaco ʒ. *i.*
Galbano
Opoponaco an. ʒ. *vi.*

ſpargendovi, dopo ben unite, le coſe che ſieguono finiſſimamente polverizate

Mirra ʒ. *i.*
Aloe
Maſtice
Incenſo an. ʒ. *i. s.*
Sarcocolla ʒ. *ii.*
Magnete ℥. *iii.*
Ariſtologia rotonda ℥. *i.*
Foglie di celidonia ℥. *s.*
Pietra calaminare ʒ. *iv.*

e ben trameſtate le polveri s' aggiunga

Terbentina ℥. *iii.*
Canfora diſſolta nell' oglio comune ʒ. *ii.*
F. C. S. l' A.

Propone ſi dall' Autore come utiliſſimo ad ogni piaga, tumore, ferita ed altro male eſtrinſeco. Lo dice deterſivo, balſamico, ſedativo, conſolidante ec.

Cerotto oſſicroceo.

Cerotto Oſſicroceo.

℞. *Zaffarano*
Pece navale
Colofonia
Cera an. ℥. *iv.*
Terbentina
Galbano
Armoniaco
Mirra
Incenſo
Maſtice an. ℥. *i. s.*
F. C. S. l' A.

Il galbano, e l'armoniaco ſi diſſolvono con aceto fortiſſimo, e colati ſi fanno cuocere a ſpeſſezza di mele: intanto ſquagliata la cera, la terbentina, e la pece, ſi tolga il vaſo dal fuoco, e quaſi in tutto raffreddato ſi aggiungano le gomme ben calde agitando indefeſſamente: e ben unite, vi ſi ſparge il rimanente, eccettuato il croco, che deveſi mettere in ultimo, prima polverizato, e diſſolto in poco oglio comune.

E'

E' mirabile all' ossa infrante in qualunque parte elle sieno, agevolando la produzione del porro Sarcoide, e valorosamente confermandolo: acquieta i dolori degli articoli, e de nervi.

Cerotto diachilò semplice.

Diachilò semplice.

℞. *Mucellagine d' altea;*
Semi di lino
Fengreco an. ℔. *i.*
Litargirio macinato ℔. *i. s.*
Oglio antico, e chiaro
℔. *iii.*

Battuto ben bene il litargirio, e l' oglio, si fanno cuocere alquanto: poscia aggiunte le mucellagini, nuovamente si fanno cuocere a forma d' empiastro.

Risolve i tumori crudi, e le durezze de tendini: apre le aposteme, le digerisce e salda.

Cerotto diachilò con gomme.

Diachilò con gomme.

℞. *Diachilò semplice* ℔. *i.*
Galbana
Ammoniaco
Serapino an. ℥. *i.*

Dissolte le gomme col vino, e cotte a spessezza di mele, si unisconо ben calde al cerotto appena squagliato.

Ha forza più risolvente del semplice, e meno maturante.

Cerotto diachilò con grassi.

Diachilò con grassi.

℞. *Diachilò semplice* ℔. *i. s.*
Grasso d' occa
D' anitra
Di porco an. ℥. *i.*

A fuoco lievissimo sempre agitando si fanno unitamente squagliare, acciocchè il cerotto non annerisca.

E' più maturante del semplice per l' aggiunta de grassi.

Cerotto osseleo bianco.

℞. *Litargirio macinato p. i.*
Aceto ottimo
Oglio d' oliva an. p. ii.

Osseleo bianco.

Nutrito il litargirio con l' oglio, s' aggiugne l' aceto, e si fanno cuocere lentamente a consistenza di cerotto.

E' mirabile a guarire le piaghe delle gambe e dell' altre parti detergendole, e cicatrizandole, forse con più prontezza d' ogni altro cerotto. Usasi con profitto per consumar l' ernie carnose, ed acquose, ma nel principio.

Cerotto osseleo nero.

℞. *Litargirio p. i.*
Aceto forte p. ii.
Oglio d' oliva p. iii.

Osseleo nero.

Unito l' oglio al litargirio come nell' osseleo bianco si fanno cuocere a fuoco gagliardo, finchè il cerotto acquista per causa della cozione un color scuro, declinante al nero. Alcuni vi aggiungono in fine qualche porzione di cera, quando il cerotto non avesse bastevole consistenza.

Addoprasi come l' osseleo bianco, avertendo solo che riesce più acre, a causa della cozion più lunga.

Cerotto stitico o di Balsamo.

℞. *Gomma galbano.*
Amoniaco an. ℥. *ii. s.*

Cerotto stitico.

S' infondono per una notte nel vin generoso, facendoli nel dì seguente bollire, passare per stazio, e svaporare a con-

a consistenza di mele. Nel tempo stesso si metta a cuocere.

Litargirio d'oro
Oglio comune an. ℔. *iv.*

e cotti a forma di cerotto si aggiunga

Cera bianca ℥. *ix.*

la quale squagliata che sia, si tolga il vase dal fuoco, e quasi in tutto raffreddato il cerotto, si trameștano le gomme preparate caldissime, spargendovi poscia le polveri che sieguono

Aristologia lunga
Ritonda an. ℥. *i. s.*
Dittamo cretico ℥. *i.*
Mirra ℥. *iv. s.*
Pietra calaminare ℥. *iii.*
Ematite ℥. *ii.*

e ben agitata ogni cosa s'aggiunge per fine di

Trementina ℥. *vi.*
F. M. S. l'A.

Applicasi utilmente sovra le ferite sanguinolenti, fermandone il sangue, e facendone uscire corpi stranieri se vi fussero: risolve i tumori freddi, ed acquieta i dolori de nervi.

Cerotto stittico del Crolio.

Cerotto stittico.

℞. *Minio*
Pietra calaminare an. ℥. *vi.*
Litargirio d'oro
D'argento an. ℥. *iii.*
Oglio di lino
Oliva an. ℔. *i. s.*

Si battino insieme le sovradette cose per mezz'ora, cuocendole dopo a consistenza di cerotto: allora s'aggiunga

Cera
Colofonia an. ℔. *i.*

le quali squagliate si tolga il vaso dal fuoco: e quasi in tutto raffreddato il cerotto, vi si uniscano le gomme seguenti preparate, e calde.

Oppoponaco
Galbano
Sagapeno
Amoniaco
Bdelio an. ℥. *iii.*

e ben unite si rimetta il vase a fuoco con

Oglio lavrino
Vernice
Trementina an. ℥. *vi.*

spargendovi dopo le polveri che sieguono

Ambra gialla
Incenso
Mirra
Aloè patico
Aristologia lunga
Ritonda an. ℥. *i.*
Mumia oltramarina
Pietra magnete
Ematite an. ℥. *i. s.*
Coralli bianchi
Rossi
Madriperle
Sangue di Drago
Terra sigillata
Vetriol bianco an. ℥. *i.*
Fiori d'Antimonio
Croco di Marte an. ℥. *ii.*

E finalmente dissolta un oncia di consora in s. q. d'oglio lavrino, si unisca al composto, e se ne faccia maddaleoni.

Dice l'Autore, che non si dà miglior rimedio di questo in tutta la terra. Guarisce l'ulcere, e le ferite d'ogni sorte, e di qualunque parte: consuma le carni lussurreggianti, e ne produce di buone: atrae il veleno da morsi rabbiosi degli animali, e fa uscir ogni corpo straniero, che rimasto fosse nella ferita: Giova a' nervi recisi, guarisce il Cancro, le fistole, le scrofole, le rotture intestina-

li, ed ombilicali: tutto però s' intenda con molta discrezione di spirito.

Cerotto per le rotture magistrale.

Cerotto per le rotture.

℥. *Oglio onfacino* ℔. *iii.*
Aceto forte ℔. *ii.*
Litargirio ℔. *i.*

Unito l' oglio al litargirio, ed aggiunto l' aceto si facciano cuocere a fuoco mediocre, finchè il cerotto aquista color quasi nero dal molto bollire.

S' aggiunga allora
Cera gialla ʒ. *vi.*
Terbentina ʒ. *iv.*
e squagliate, vi si spargano le polveri seguenti.
Radice di felce maschio
Consolida tuberosa an. ʒ. *i. s.*
Bache di mirto
di cipresso an. ʒ. *vi.*
Garofoli
Mumia
Incenso an. ʒ. *iii.*
e ben unita ogni cosa, si facciano maddaleoni.

Ceroto Fodicano.

Cerotto Fodicano.

℞. *Gomma Amoniaco*
Bdelio
Galbano
Opoponaco an. ʒ. *ii.* ʒ. *ii*
Incenso
Pietra calaminare
Aristologia rotonda
Longa
Oglio laurino an. ʒ. *i.*
Cera nuova ʒ. *vi.*
Litargirio d' oro ℔. *i. s.*
Terbentina Veneta ℔. *iii.*
Oglio di Camomilla ℔. *i.*
M. F. E. S. l' A.

Questo Cerotto, che da alcuni chiamasi Empiastro Fodicano è composto quasi delle cose istesse che il Cerotto Balsamo, ed il Stittico del Crollio descritti qui adietro, onde si doverà prepararlo, e cuocerlo come quelli, ed usarlo parimente in tutti quei casi ne' quali convengono i due precedenti: anche il Cerotto Opodeldoch di Paracelso deve esser messo in quest' ordine, nè in altro lo credo differente, che nel barbaro nome che piaque darli il suo Autore. *Opodeldoch.*

Chiocolata con Vaniglia.

Chiocolata con Vaniglia.

℞. *Cacao di Caracca crudo* ℔. 25.
Zuccaro Verzino, o Raffinato ℔. 8.
Vaniglia fresca ʒ. *v.*
Canella sottilissima ʒ. 3.

La vaniglia, e la Canella si pestano insieme, e si passano per staccio di seta finissimo.

Nell' istesso tempo si deve arostire il cacao in baccino di Rame non stagnato, di forma bislunga, sopra conveniente fuoco agitandolo pian piano, finchè comincia ad abbruggiarsi la buccia: allora si volta, e rivolta ben bene con la spatola di legno larga, perchè si arostisca tutto egualmente. Abbruggiata che sia la scorza, si roversia il cacao sopra una tavola, e con mazza di legno si va rompendo leggiermente, affinchè ne esca il midollo quasi intiero per poterlo subito che sia raffreddato vagliare con gran diligenza dalle buccie, ed altri purgamenti, che vi fossero uniti. Il puro midolo così ben purgato, si rimette nel Baccino per arostirlo di nuovo in color di Caffè carico, o più ancora se fosse di piacere, avver-

avvertendo di moverlo frequentemente colla spatola di legno, perchè sia tutto nel modo istesso torreffato. Si macina allora sopra una pietra lunga due piedi, larga uno, di forma lunata, ed ineguale per spessi solchi orizontali, con mazza parimente di pietra, più dura che sia possibile, come esser deve anche la prima, a cui sia sottoposto del fuoco che la mantenghi sempre calda. Il Cacao, così macinato diventa una massa nerregna, dura, ontuosa, che per quattro volte si deve rimacinare diligentemente; tanto che si dilegui sotto la lingua come Butiro: vi si unisce allora il zuccaro poco a poco, e la Vaniglia pesta, rimacinando con gran forza la massa, e replicando l'opera del macinare per sei volte; acciochè tutto bene si trameschi, e se ne faccia un corpo perfettamente unito. La massa ancor calda si partisce in porzioncelle di tre, o quattro oncie da metter nello stampo di latta quadro, o per darle altra forma più capricciosa.

N. I. questa dose fa la chiocolata amabile, e grata ad ognuno, tanto per il dolce, che per l'odoroso della Vaniglia, quando si adoperi dopo sei mesi.

N. II. Il Zuccaro, e la Vaniglia si ponno crescere, e sminuire a piacere, massime la Vaniglia.

N. III. Volendo la Chiocolata senza Vaniglia si deve crescere il peso della Canella a sei oncie.

N. IV. Il Cacao deve esser cernito avanti di abbruggiarsi.

N. V. La pietra sopra cui si macina, come pure il Cilindro che si maciua, devono esser di Granito, o d' altra pietra più dura; altrimente la Chiocolata averà sempre del arenoso, e bevendola disgusterà molto.

N. VI. La Chiocolata senza Vaniglia riesce benissimo nella dose seguente. Cacao arrostito Libre 10. Zuccaro Libre 6. Canella pesta onze 3. *Senza Vaniglia.*

La Chiocolata fu portata dall' Indie Occidentali, dove se ne fa gran uso da tutto il popolo, per cibo e per delizia. Dagli Europei fu abbracciata con gran applauso, ed oggidì e resa famigliare quasi ad ogni rango di persone come appunto nell' Indie, a risserva solo della Vaniglia resa sospetta ad alcuni per il suo troppo calore. In fatti la Chiocolata con troppa Vaniglia offende il cervello, e lo perturba in vece di confortarlo, dove essendovi in dose discreta, come nella dose descritta, giova mirabilmente a moltissimi mali, massime a diffetti di stomaco e di testa, e convulsioni nervose: nutrisce abbondevolmente, e perciò giova a consumati presa nel latte, ed a molt' altre infermità croniche ben note a Medici, il consiglio de quali è sempre necessario di prendere, prima di usarla per lungo tempo; incontrandosi spesse volte circonstanze tali, che affatto la proibiscono. Dose da oncia una e mezza a due, bollita alquanto in q. s. d' acqua e ben frullata.

Cinabro artifiziale.

Cinabro artificiale.

℞. *Zolfo comune* ℔. *i.*
Argento Vivo ℔. *iii.*

Fuso il zolfo in vaso di terra non verniciato, s'aggiunge il mercurio agitando diligentemente, finchè si riduca in massa nera, e dopo accesa, per se stessa si estingua. Raccolta la massa si polverizza sottilmente, e se ne riempie un terzo di una boccia da sollimare. La quale per un'ora si scalda con fuoco di primo grado, accrescendolo dopo al terzo, e continuandolo per sei ore di seguito. Cessato il fuoco, e raffreddato il vaso, si raccolga il cinabro sollimato.

Serve per far profumi contro il mal Francese: ed alcuni lo propongono ancora internamente al peso di tre grani per eccitar la salivazione.

N. I. Il Cinabro che si vende nelle botteghe per uso de Pittori non devesi usare in medicina, perchè è accompagnato con orpimento; e sa ognuno che infelici effetti produce questo terribile minerale, usato internamente, ed esternamente.

Cinabro officinale.

N. II. Per far il Cinabro officinale si unisce ad otto oncie di Mercurio combusto col zolfo quattro oncie d'orpimento, e si sollima in vasi di vetro: riesce il Cinabro più vago di colore che il lavorato senza orpimento.

N. III. Dal Cinabro officinale non si cavano che otto oncie di Mercurio per libra: dall'altro preparato col puro zolfo oncie undeci, e mezza per libra.

N. IV. Per tornar il Cinabro in argento vivo, conviene unirlo con parti uguali di qualche alcali: calce, limatura di ferro, cenere di Spagna sono a proposito, distillando per storta.

Mercurio revificato.

Confezion di Giacinto usuale.

Confezion di Giacinto.

℞. *Pietra Giacinto* ℥. *i. s.*
Smeraldo
Zaffiro
Granata
Topazzo
Rubino
Bezoar occidentale
Corallo rosso
bianco an. ℈. *ii.*
Margarite prep. ℥. *ii.*
Avorio raspato ℥. *s.*
Rose damascene ℥. *iii. s.*
Ossi del cuor di Cervo
n. viii.
Corno di Cervo usto
Radice di Garofolata an.
℥. *i.*
Dittamo bianco
Carlina
Vincitossico
Scorzonera
Terra sigillata
Bolo Armeno Orientale
an. ℈. *v.*
Scorze di cedro
Scordio di Candia
Semi d' acetosa
Buglossa
Endivia
Ruta capraria
Sandali Rossi
Bianchi
Cedrini an. ℥. *i.*
Croco gr. v.
Fogli d' oro n. xxx.
Siroppo di succo de limoni q. b.
Si F. L. S. l' A.

Tutte le pietre preziose, i coralli, le margarite, il bolo, e la terra sigillata sieno preparati separatamente sul por-

porfido, e ridotti in sottilissima polvere, si unischano. Le cose rimanenti si pestino graduatamente, e facciasene polvere finissima. La quale trameſtata alla prima si pesi: dovendosi prendere per quattr' oncie di polvere una libra di siroppo. Presane adunque la quantità necessaria a confettare le polveri, si scaldi alquanto in vaso di pietra, spargendovi a poco a poco le polveri sempre agitando con spatola di legno. Rimosso dal fuoco il vase si lascia in quiete per tre giorni. Di nuovo mescolata la confezione, si aggiungono i fogli d' oro, e si riponga in vasi di vetro.

Dose da grani dieci a trenta.

E' temperatissimo Cordiale. Conviene in ogni mal di cuore, nelle febri continue, e maligne, ed ovunque sia bisogno sostenere lo spirito senza metterlo in fuga, perciò è convenevolissima ne' temperamenti dilicati.

Confezion Alchermes.

Confezion Alchermes.

℞. *Siroppo di grana* ℔. *ii. s.*
Legno aloè
Canella ottima an. ʒ. *i. s.*
Pietra lazuli prep.
Margarite prep. an. ʒ. *iv.*
Fogli d' oro n. xxxx.

Il Siroppo si metta in catino di majolica, e senza riscaldarlo vi si spargono le polveri finissime, e l'oro in fogli, riponendo la confezione in vasi di vetro ben chiusi.

Dose da uno scrupolo a due.

Giova alla sincope, ed allo sfinimento di cuore: è rimedio specifico alle affezioni melanconiche usandola più volte al giorno sola, o con acqua di Melissa.

Confezion Alessifarmaca. *Confezion Alessifarmaca.*

℞. *Madriperle* ʒ. *ii. s.*
Corno di Cervo pp. ʒ. *iv.*
Ossa del Cuor di Cervo n. x.
Fiori di rose rosse
Garofoli
Bugloſſa an. ʒ. *ii.*
Semi d' acetosa
Bugloſa
Endivia
Ruta ortense
Ruta caprariа
Napi
Cedro
Cardo santo
Coriandoli an. ʒ. *i.*
Bacche di Ginepro ʒ. *iii.*
Scordeo cretico
Dittamo cretico an. ʒ. *ii.*
Radice di Tormentila
Bistorta
Scorzonera
Vincitossico
Angelica
Cinquefoglio
Dittamo bianco
Contrajerva an. ʒ. *i. s.*
Sandali rossi
Cedrini an. ʒ. *iii.*
Terra sigillata
Bolo armeno
Terra sigilata di malta an. ʒ. *ii. s.*
Canfora ʒ. *i. s.*
Muschio
Ambra an. gr. vi.
Si faccia lettuario S. L. A.

Le radici, l'erbe, i fiori, frutti, semi ed ossa di cuor di Cervo si polverizino unitamente secondo l'arte, spargendoli di vin odoroso e passan-

sandoli per staccio di seta fino. Il rimanente, eccettuatone il muschio e l'ambra, si dee macinare sopra il porfido, e fatto sottilissimo si unisce alle polveri prime. Poscia a fuoco lievissimo si confettano con parti eguali di siroppo d'agro di Cedro, e siroppo delle corteccie di Cedro, lasciandole riposare per un giorno intiero. Dopo si riponga la confezione in vasi verniciati.

Dose da una dramma a quattro.

N. I. Ogni libra di polvere si deve confettare con quattro libre di siroppo.

N. II. Il Muschio, e l'ambra si tralasciano, perchè offendono gravemente le donne, e molti uomini ancora. Questa confezione fu approvata dal magistrato Eccellentissimo alla Sanità con suo Decreto del dì 18. Maggio 1685. ed ordinata per uso delle Milizie. E' utilissima alle febbri maligne solitarie, oppure accompagnate da flussi, Petechie, ansietà, delirio, ed altri sintommi febrili, ed alla Peste medesima.

Confezion Hamech.

Confezion Hamech. ℞. *Mirabolani cedrini* ʒ. *iv.*
Cheboli
Indi
Riobarbaro eletto an. ʒ. *ii.*
Agarico
Coloquintida
Polipodio an. ʒ. *xviii.*
Assenzo
Timo
Senna an. ʒ. *vi.*
Viole ʒ. *xv.*
Epitimo ʒ. *ii.*
Rose rosse
Anisi
Finocchio an. ʒ. *vi.*
Succo di Fumaria ℔. *i.*
Prune n. xxxx.
Uva passa ʒ. *vi.*
Siero caprino q. b.

Bollito alquanto nel siero il polipodio, le prune, l'uva passa si aggiungono le cose rimanenti, togliendo subito il vase dal fuoco, facendo infusione per giorni cinque. Rimesso il vase a fuoco e ben riscaldato, si prema l'infusione per torchio. Con lo spresso si dissolva.

Zuccaro buono ℔. *i. s.*

e colato per panno si faccia cuocere a forma di mele. S' aggionga allora.

Polpa di cassia ʒ. *iv.*
Tamarindi ʒ. *v.*
Manna eletta ʒ. *ii.*

E svaporata a fuoco lieve la superflua umidità delle polpe, vi si spargano le cose seguenti sottilmente polverizate,

Mirabolani cedrini
Cheboli
Indi an. ʒ. *s.*
Emblici
Bellerici
Rabarbaro
Semi di fumaria an ʒ. *iii.*
Anisi
Spico nardo an. ʒ. *ii.*

e quasi in tutto raffreddata la composizione s' aggionga

Scamonea polv. ʒ. *i. s.*

tramestando diligentemente.

Dose da due dramme a sei.

Purga fortemente: perciò conviene solo a corpi umidi, e pituitosi. Usavasi dagli antichi contro la lepra, il Cancro, la Rogna, ed altri mali ostinati.

Confezione Policresta, o Papale.

Confezione Policresta.

℞. *Polpa delle radici d' altea* ℥. *iv.*
Zuccaro fino polv. ℔. *i.*

Sopra una tavola nettissima tanto si dimenano insieme, che se ne faccia pasta molle. La quale distesa sottilmente con cilindro di legno, si taglia in piccole porzioni da seccarsi in stuffa.

Per estrarre la polpa d' altea, tanto si fanno cuocere le radici scorzate nell' acqua pura, che s' ammolisсano. Tolte dall' acqua, e ben peste nel mortaro di pietra si passano per stazio di crena.

Alle fauci inasprite da tosse violenta, ed alle distillazioni sottili giova mirabilmente.

Confetto Diacodio.

℞. *Semi di papavero bianco* ℥. *s.*
Acqua fontana ℥. *x.*

Confetto Diacodio.

Dati tre bollori, si cola dissolvendo nella colatura,

Zuccaro fino ℥. *v.*

e fatto prestamente cuocere a filo si gitta in formette ritonde.

Trazie

Questo confetto chiamasi volgarmente Trazie.

Si usa contra la tosse: radolcisce le flussioni acri, e concilia il sonno.

Chermesi, o cremese minerale.

Cremese minerale.

℞. *Antimonio polv.* ℥. *iii.*
Oglio di nitro fisso ℥. *viii.*

Si facciano cuocere quasi a secchezza in pignata di vetro. Allora s' aggiungano sei libre d' acqua fontana calda, e si faccia bollire alla consumazione del terzo. Il qual liquore filtrato così bollente per carta griggia, si lascia quieto per un giorno. Caderà al fondo una polvere di bel porporeo colore da lavarsi con acqua dolce, e seccarsi all' ombra.

Dose da grani due a sei.

Stimasi da alcuni Chimici ottimo diaforetico nelle febbri maligne, Lue celtica, e pallor virgineo,

Collirio del Santorio.

℞. *Ceruса veneta* ℥. *vi.*
Zucaro fino ℥. *iv.*
Gomma rabica ℥. *ii.*
Acqua rosa ℥. *vi.*

Collirio del Santorio.

Disciolta la gomma nell' acqua si macinano nel porfido il zuccaro, e la ceruса, unendovi a poco a poco l' acqua gommata, tanto macinando, che il collirio acquisti consistenza di mele.

E' una forma di rimedio utile, e commoda per usarsi. Si applica con pezze alle rossezze della pelle, alle pustole, ed all' ulcere serose che spesso avvengono allo scroto, ed altrove. Dissolto nel acqua di Piantagine e fattane injezione è mirabile a dissseccare le gonorhee, quando ne sia tempo.

Conserva di Cassia del Donzelli.

Conserva di Cassia del Donzelli.

℞. *Liquerizia* ℥. *ii.*
Semi di melone
Coccomero
Malva
Zucca
Anguria an. ℥. *i.*
Capel venere m. i.
Acqua di malva ℔. *vi.*

Se

Se ne faccia decozione graduata colandola per panno lino, e dissolvendo nella colatura,

Zuccaro bianco ℔. *iii.*

e cotto quasi a filo, si aggiunga,

Polpa di Cassia ℔. *ii.*
Tamarindi ʒ. *vi.*

svaporandone a poco a poco tutta la superflua umidità, sempre agitando con spatola di legno: ciò fatto vi si sparga

Canella polverizata ʒ. *i.*

e raffreddata la conserva si riponga in vasi di vetro.

Dose da mezz' oncia a due.

Move il corpo con gran moderazione e senza disturbo. Giova al ardor del urina, raddolcisce le gonorhee benigne e virulenti, presa per molte mattine con acqua di Capel venere.

Conserva di rose solutiva.

Conserva di Rose solutiva.

℞ *Rose comuni fresche* ʒ. *iv.*
Zuccaro fino ℔. *i.*

Unitamente si pestano in mortaro di pietra, finochè le rose sieno minutissime. La conserva si mette in vasi verniciati ben coperti, sponendola al sole per quaranta giorni.

Dose da un' oncia a due.

Purga il ventre benissimo, ma eccita alcuna volta dolori gravissimi.

Conserva de fiori di persico.

Conserva di Fiori di persico.

℞. *Fiori di persico freschi.* ʒ. *iv.*
Zuccaro fino ℔. *i.*

Si unisсano secondo la conserva di rose solutiva.

Dose da mezz' oncia ad una, e mezza.

Purga con più forza della conserva di Rose, nè eccita così penosi dolori.

Conserva di malva.

℞ *Fiori di malva* ʒ. *iv.*
Zuccaro fino ℔. *i.*

Conserva di malva.

Polverizato il Zuccaro si tramesta co' fiori facendoli scaldare a fuoco lievissimo tanto, che il zuccaro si liquefaccia: tolto subito il vase dal fuoco, si versa la conserva in vasi verniciati, sponendola al sole.

Dose da un' oncia a due.

Conserve diverse.

N. Nella guisa medesima si fa la conserva de fiori di boragine, di bugloса, di cicorea, di Tunica, di polmonaria, e di ninfea, ed altre: i fiori di ninfea però si deono prima minutamente tagliare.

Mitiga l' ardor dell' urina nella disuria, Stranguria, e gonorhea gallica.

Conserva di rose, o zuccaro rosato.

Zuccaro rosato.

R. Rose rosse immature purgate dall' ugne bianche ℔. *i.*
Zuccaro fino ℔. *iii.*
Si F. S. l' A.

Le rose legate in un canevaccio s' immergano nell' acqua bollente: e dati appena sei bollori, si tolgano prestamente, premendo per torchio tutto l' umore: l' acqua tinta, che esce prima, gittasi come inutile, conservando sollecitamente l' ultima molto colorata, aggiungendovi alcune gocciole dello spirito di vitriolo per farla di colore più vago. Le rose si pestino subito nel mortaro

ro di pietra, e si facciano finissime: nel tempo medesimo, dissolto il zuccaro nell'acqua si faccia cuocere a perla: ciò fatto si toglie il vaso dal fuoco agitando solecitamente il zuccaro con spatola di legno: e raffreddato alquanto, vi si dissolvono le rose peste, e si aggiongono otto oncie della tintura sopradetta, versando la conserva così tepida in vasi verniciati, da porsi al sole per quaranta giorni.

Dose da un'oncia a due.

N. Alcuni per maggior facilità dell'opra, aggiungono alle rose peste la tintura, prima di unirla al zuccaro.

Dice Mesue che conforta lo stommaco, il cuore, e l'altre viscere ancora: giova all'ulcere del Polmone, ed i Tabidi mirabilmente ristora. Anzi si registrano da Valeriora, Foresto ed altri, mali di questa sorte, già da Medici abbandonati, che perfettamente guarirono. Avvertasi di usarlo copiosamente, e fatto di fresco.

Conserva di viole.

Conserva di viole.

℞. *Fiori di viole mamole mondi dal calice* ʒ. *iv.*
Zuccaro fino ℔. *i.*

In mortaro di pietra si pestano le viole benissimo: il zuccaro si dissolve nell'acqua, e si fa cuocere a perla, e cotto si toglie dal fuoco, agitandolo incessantemente, ed unendovi le viole peste: raffreddata la conserva si ripone in vasi verniciati.

Dose da mezz'oncia ad una.

Conviene all'asprezza delle fauci, quando sia fatta di fresco.

Conserva de rosmarino.

Conserva de fiori di rosmarino.

℞. *Fiori di rosmarino* ʒ. *iii.*
Zuccaro fino ℔. *i.*

Dissolto il zuccaro nell'acqua si fa cuocere quasi a filo: tolto il vaso dal fuoco s'aggiongono i fiori, e ben uniti si ripone la conserva.

Dose da mezz'oncia ad una.

Nel modo medesimo si fa la conserva de fiori di bettonica, d'eufragia ec.

Conserva de Betonica.

Giova al cuore, ed al Cervello, oppresso da suchi tenaci e copiosi.

Conserva da Fanciullo Mercuriata del Rotario.

Conserva del Rotario.

℞. *Zuccaro rosato* ʒ. *i. s.*
Argento vivo purificato ʒ. *s.*

Si tramesta diligentemente in mortaro di vetro o di pietra, finchè l'argento vivo sia estinto, che succede presto.

Dose per i teneri fanciulli scrupoli quattro almeno, e per gli adulti scrupoli otto e più, se occorre.

Rimedio incomparabile per ammazzar i vermi di qualunque sorte sieno dentro il corpo umano, senza tema di verun nocumento: e l'Autore esibisce parlando di questo rimedio ed autorità, ed esperienze irrefragabili in magior riprova della sicurezza di tal medicina.

N. I. Il Zuccaro raffinato con cui si fa la conserva da Fanciullo dovrebbe essere più volte spiumato, e bollito con Mercurio.

Conserva d' assenzo pontico.

D'assenzo pontico. ℞. *Fronde, e sommità tenere di assenzo pontico* ℥. *iv.*
Zuccaro fino ℔. *i.*

Si pestano le fronde in mortaro di pietra, e ben peste si unisconо al zuccaro con fuoco lievissimo.

Dose da due dramme a sei.

Vale alle debolezze dello stommaco, promove la digestione, dissolve le ostruzioni del fegato, e giova all' itterizia gialla.

Conserva d' Enola campana.

℞. *Polpa della radice d' enola* ℥. *iv.*
Zuccaro fino ℔. *i.*

D' enola campana. Con fuoco lievissimo si unisca alla polpa il zuccaro polverizato, sponendo la conserva al sole in vasi verniciati.

Dose da dramme due a sei.

N. A. cavare la polpa si fanno bollire le radici d' enola nell' acqua pura tanto, che sieno cotte, e tolte dall' acqua si pestano nel mortaro di pietra, passandole per staccio di crena.

Conviene all'astma umido: Dissolve le materie viscose de polmoni, e ne promove lo sputo. Stimasi assaissimo da alcuni contro la peste, e e febbri maligne.

Conserva di Zucca.

℞. *Carne di zucca* ℥. *iv.*
Zuccaro fino ℔. *i.*
Si F. S. l' A.

Conserva di zucca. Le zucche si mondano diligentemente dalla corteccia, e dalla matrice, e tagliata la sola carne in pezzetti, si fa bollire in molt' acqua tanto, che divenga trasparente: allora si toglie dall' acqua colla cazza forata, e ben asciutta si unisce al zuccaro cotto a filo.

E' utilissima all' ardor d' urina, ammorza la sete ne' tempi caldi, e nelle febbri ardenti.

Corno di Cervo filosofico.

Corno di Cervo Filosofico. Le punte de corni di Cervo si sospendano nel collo del tamburlano, allorchè stillansi acque cordiali come di melissa, boragine, rutta capraria, ed altre di tal sorta, finchè ammolliti, agevolmente purgar si possino dal midollo, e dalla corteccia: si seccano al sole.

Dose da grani dieci a trenta.

Ugna d' Alce prep. N. Ugualmente si prepara l' ugna d' Alce, tanto tenendola sospesa al vapor dell' acque, che seccata si possa ridur in polvere.

Dose da grani quattro a venti.

Promove senza violenza il sudore nelle febbri continue e maligne, nelle varole, ed altri mali della Cute, ammazza i vermi tondi de' fanciulli preso nel acqua di Ruta Capraria.

Croco di Marte aperiente.

℞. *Limatura di Marte fresca.*
Zolfo polverizato an. p. e.
Acqua comune q. b.

Croco di Marte aperiente. A farne pasta molle, la quale lasciata per cinque ore in vaso di terra a fermentare si

re si metta a fuoco gagliardo nel vase medesimo, incessantemente agitando con verga di ferro, onde il zolfo del tutto s' abbruggi. S'accresca il fuoco, agitando tuttavia finchè il marte si faccia d' un bel color porporeo.

N. Se per avventura non acquistasse bel colore la prima volta: si replichi l' opera col zolfo.

Dose da grani xv. a xxxx.

Conviene a tutte l' opilazioni del basso ventre, fegato, milza, mesenterio, e Pancreas: alla retenzion de' mestrui, ed alle febbri bianche delle Vergini.

Croco di Marte aperiente semplice.

Croco di Marte semplice.

Quella quantità di limatura di ferro che piace si bagna con acqua di ruggiada stillata, e sopra piato verniciato ben coperto si mette all' aria aperta; asciugata che sia tornasi a bagnare ben bene, riponendola in luogo libero all' aria per sei giorni, ribagnandola quasi ogni giorno, una volta: allora si macina alquanto sul porfido, e triturata quanto sia possibile tornasi a bagnare, replicando l' opera del macinare, del bagnare ed asciugare all' aria, finchè tutta la limatura sia fatta sottilissima polvere.

Dose da grani VIII. a xxx.

N. I. La Ruggiada sia raccolta nel Maggio e Giugno, e subito distillata.

N. II. Per lo più vi vogliono quaranta giorni almeno prima che la limatura passi tutta in Croco.

N. III. La limatura sia di ferro fresca, e non ruginosa.

N. IV. Chiamasi da alcuni marte nutrito. *Marte nutrito.*

Adoprasi nelle febbri bianche delle Vergini, nelle Cachessie umide, nelle ostruzioni del Fegato e della milza, ed è utilissimo questo croco nelle affezzioni histeriche, ed hipocondriache, però in quelle dove le convulsioni non facciano la prima figura.

Croco di Marte astringente.

Croco di Marte astring.

Il croco di Marte aperiente si lavi per tre volte con aceto fortissimo, e si secchi all' ombra. Ben secco si riverberi a fuoco violentissimo lo spazio di quattr' ore.

Dose da grani xv. a xxxx.

Adoprasi con profitto per sopprimere il fluso di ventre, regolare il corso smoderato del emoroidi, e de' mestrui, e premesse le necessarie cautele può usarsi ancora ne' sputi di sangue.

Croco de metalli.

℔. *Fegato d' Antimonio p. i. Acqua fontana p. xii.*

Croco di metalli.

Si facciano cuocere alla consumazione della metà. E tolto il vaso dal fuoco, e lasciato raffreddare alquanto, si versa l' acqua tinta per inclinazione in un catino verniciato, e grande, nel quale riposando per un giorno, deporrà il croco, che poscia si dee lavare con replicate affusioni d' acqua, e seccare all' ombra.

Dose da grani tre a dieci.

E' un potente vomitorio,

e solo adoprasi infuso nel vin bianco lo spazio di vintiquattro ore, mettendo sopra un oncia di croco due libre di vino in luogo freddo: Filtrasi per carta, e se ne dà all' ammalato da mezz' oncia fino a tre oncie.

N. I. Il croco che rimane si conserva per altre infusioni, poco o nulla avendo perduto della sua facoltà vomitoria.

Cresliere comune.

℞. *Decozion comune* ℥. *vi.*
Oglio d' oliva
Zuccaro rosso an. ℥. *iv.*
Sal comune ℥. *iii.*
M.

Cresliere comune. Amolisce il ventre senza noccimento: e devesi usare in tutti i mali acuti, dove ogni altra purgazione, è fortemente da temersi.

Cremor di Tartaro.

℞. *Tartaro crudo* ℔. *vi.*
Acqua comune lib. xxx.

Cremor di Tartaro. Si facciano bollire tanto che la parte solubile del tartaro si dissolva. La soluzione così bollente si cola per panno di lana: e colata si fa svaporare per metà, poscia riponendola in luogo freddo per un giorno. Raccolti i cristalli si fa di nuovo svaporare la restante soluzione per metà, ritornandola in quiete per un giorno. E separato il sale si secca al sole.

Dose da una dramma a dieci.

Purga il ventre presane la quantità di quattro, sei, oppure otto dramme secondo l' età dell' ammalato: ma reca disturbo allo stommaco, ed alle intestina.

Cotture varie del zuccaro.

Cotture del zuccaro. Facendosi menzione in varj luoghi del zuccaro cotto a filo, a perla ec. nè potendosi spiegar sempre cosa sia tal cottura, ho creduto a proposito ragionarne espressamente; sendo cosa sommamente necessaria alla conservazione, e lunga durata del composto medicamento. Per tanto,

a filo. Cottura a filo è quando il zuccaro dissolto nell' acqua si fa cuocere tanto, che presane una goccia fra due dita, ed allontanando questi l' uno dall' altro, il zuccaro si divide in sottilissime fila. Allora raffeddato il zuccaro si congela.

a perla. Cottura a perla è quando il zuccaro cotto a filo, e tuttavia si fa cuocere, finchè presane una goccia fra le dita, rafredandosi non vi s' attaca: ma può farsene una pallotola bianca, e trasparente come perla.

a siroppo. Cottura a siroppo è quando il zuccaro si fa cuocere a spessezza di lungo mele.

a gilebbe. Cottura a gilebbe è allora che il zuccaro dissolto si fa cuocere a mettà del siroppo.

di letuarie. Cottura a forma di lettuario è, quando si cuoce il zuccaro, o mele, oppure qualunque altro liquore tanto che divenga consistente; e che messane qualche porzione sovra di un piatto, non discorra.

Cotture varie d' empiaſtri, unguenti, e Cerotti.

Cotture di empiaſtri. Egli è convenevole, che ad ogni medicamento ſi conſervino non ſolo le facoltà de' ſemplici, che lo compongono, ma eziandio la forma eſteriore, che aver deve per eſſer adoperato nel modo che il male, oppure la parte inferma richiede. Così.

dell'Unguento L'unguento deve eſſer molle nè eccedente la conſiſtenza del Lettuario.

Del cerotto. Il cerotto per lo contrario molto conſiſtente, e che maneggiar ſi poſſa ſenza imbrattar le mani.

Empiaſtro. L' empiaſtro deve eſſer di forma mezzana tra l'unguento, e 'l cerotto: abbenchè oggidì il nome d' empiaſtro ſolo convenga a quei medicamenti compoſti di farine, radici, polpe, da Greci detti cataplaſmi, ch' eſſer debbono alquanto più molli dell'unguento. Occorendo però cuocere litargirio ed oglio, che per lo più ſono baſe, e fondamento d' ogni cerotto, ſi deono queſti, anzi ogni altra coſa, unire, e dibattere ben bene per mezz' ora, qual opera chiamaſi nutrizione, cuocendoli dopo a fuoco mediocre ſempre agitando, finattanto che preſane una porzione in fra le dita, e maneggiandola, non l'imbratta.

Cataplaſma.

Avvertaſi però che tal cozione riuſcendo lunga, e tediosa molti per renderla più facile, e breve, vi aggiungono altrettanta acqua di fonte per far bollire più fortemente il litargirio, onde in minor tempo ſi cuoce.

Avvertaſi ancora, che negli unguenti ſi dee mettere tre oncie di cera per libra d' oglio, e quattro oncie nelli cerotti.

Cotognato ſolutivo.

℞. *Polpa di mele cotogne* ℔. *i.*
Polvere griggia ʒ. *iii.*
Zuccaro fino ℔. *i.*

Cotognato ſolutivo. Unita diligentemente la polvere griggia al zuccaro ſi trameſta colla polpa, e ſi divide in porzioni del peſo di un oncia, formandole in vario modo, e ſeccandole al ſole.

Doſe da mezz' oncia ad una e mezza.

Purga beniſſimo il ventre, e daſſi maſſime a fanciulli per eſſer meno nauſeoſo ch' altro purgante: può adoperarſi nelle febbri verminoſe prodotte per lo più dallo ſregolato mangiare.

Decozione Carminativa.

℞. *Semi di apio*
Aniſo
Dauco
Finocchio
Comino
Carvi
Radice di polipodio an. ʒ. *i.*
Acqua fontana ℔. *x.*

Decotto carminativo. Bollito alquanto il polipodio ſolo con l' aqua, ſi aggiongono i ſemi ammaccati togliendo a un tratto il vaſo dal fuoco, laſciando ogni coſa in infuſione per ore dodici: ſi coli, e ſi conſervi con l'oglio ſopra.

Se ne fa creſtiere nelle Coliche inteſtinali ed altre difficoltà delle inteſtina per fecci indurate, e ne volvoli ancora.

Deco-

Decozion comune per Crestieri.

Decotto comune.

℞. *Foglie di malva.*
Altea
Viole
Bietola
Mercorella an. m. ii.
Acqua comune ℔. *x.*

Se ne faccia decozione a perfetta cottura dell'erbe.

Decozion cordiale.

Decotto cordiale.

℞. *Liquerizia monda*
Tamarindi an. ʒ. *ii.*
Uva passa ʒ. *s.*
Giugiole
Sebesten
Prune an. n. iv.
Fiori di boragine
Bugloſa
Viole an. m. s.
Acqua comune ℔. *v.*

Si facciano bollire alquanto i Frutti purgati dall'osso, aggiungendovi poscia la liquerizia, ed un pò dopo i fiori, levando subito il vaso dal fuoco, facendone per sei ore infusione: si coli.

Adoprasi solamente per dissolvere le medicine purganti solide.

Decozion pettorale.

Decotto pettorale.

℞. *Giugiole*
Sebesten an. n. x.
Uva passa
Orzo an. ʒ. *vi.*
Fichi n. iv.
Liquerizia ʒ. *iv.*
Isopo secco ʒ. *ii. s.*
Capel venere
Viole an. m. i.
Acqua comune ℔. *vi.*

Bollito sufficientemente l'orzo si aggiongono i Frutti mondi poscia la liquerizia, ed un poco dopo l'erbe, togliendo ad un tratto il vaso dal fuoco, facendo infusione per sei ore: si coli.

Serve per dissolvere le medicine destinate a medicar il petto: può anco usarsi sola nella Pleuritide, e Peripneumonia per moderar la sete, e facilitare lo sputo.

Decozione d' epitimo.

Decotto d' epitimo.

℞. *Mirabolani indi*
Steccade
Epitimo
Uva passa monda an. ℥. *i.*
Mirabolani cheboli
Fumaria an. ʒ. *iv.*
Follicoli di senna ℥. *i.*
Polipodio ʒ. *vi.*
Turbito ʒ. *iv.*
Eupatorio ʒ. *v.*
Siero di latte ℔. *iv.*

Cotto alquanto il polipodio, si aggiunge l'uva passa, poi lo steccade, eupatorio, e fumaria: indi il turbito, e la senna, ed un pò dopo l'epitimo, e mirabolani ammaccati, togliendo subito il vase dal fuoco, facendo infusione per una notte: riscaldata la decozione si prema per torchio, rimettendo lo spresso in vase di terra verniciato con,

Elleboro nero ʒ. *i.*
Agarico inciso ʒ. *s.*
Sal indo ℈. *iv.*

e fatta macerazione per sei ore si coli.

Dose da due oncie a quattro.

Purga vigorosamente, adopravasi dagli antichi nel Cancro, Lebbra, Elefanzia, ed altri mali ostinati, come scabbia inveterata, erpete contumaciſſimo ec.

Dia-

Diagridio cidoniato.

Diagridio cidoniato.

La ſcamonea elletta, e polverizata ſi faccia cuocere nelle mele cotogne ſcavate, involte nella paſta comune, finchè ſieno cotte: allora ſi tolga la ſcamonea, e ſi ſecchi all'ombra.

Doſe da grani tre a ſedeci.

N. La cozione ſi faccia nel forno, come mezzo più adequato per cuocerle perfettamente.

Adoperaſi dove è neceſſità di purgare valoroſamente: la doſe però ne mitiga, ed accreſce l'effetto.

Diagridio zolforato, ovvero polvere grigia.

Polvere grigia.

Si faccia in ſottiliſſima polvere la ſcamonea elletta, e ſi ſtenda ſu della carta grigia ſponendola al vapore del zolfo aſperſo ſopra carboni acceſi, finchè la ſcamonea diventi di color griggio. Se avveniſſe, che a cagione del caldo vapore ſi aggrumaſſe prima del farſi grigia, ſi polverizzi, e di nuovo ſi ſponga al vapore del zolfo.

Doſe da grani quattro a venti.

Ha l'uſo medeſimo che il precedente, e queſto di più, di eſſere dal zolfo maggiormente corretto e ſicuro da que' violenti effetti, che molte volte produſſe il diagridio Cidoniato.

Diadraganto uſuale.

℞. *Zuccaro fino polv.* ℔. *i.*
Farina d'amido ℔. *ii.*
Draganto ſciolto nell'acqua roſa q. b.

Si faccia maſſa di molle conſiſtenza, la quale ſteſa mezzanamenre ſu d'una tavola con cilindro di legno ſi taglia in pezzeti da improntarſi col proprio ſigillo. *Diadraganto uſuale.*

Giova alla Toſſe ſecca, ed alle aſprezze della gola, maſſime agli hettici, facilitando lo ſputo.

Diadraganto bianco, ovvero pillole Bechiche bianche.

Zuccaro fino ℔. *i.*
Candito
Penetti an. ʒ. *iv.*
Liquerizia polv. ʒ. *vi.*
Irios polv. ʒ. *s.*
Farina d'amido ʒ. *i. s.*
Draganto ſciolto nell'acqua roſa q. b.

Diadraganto bianco.

A farne maſſa molle da ſtendere come il diadraganto uſuale.

N. Volendo il diadraganto con bolo, ſi aggiunga per ogni libra della ſopradetta compoſizione un'oncia e mezza di bolo orientale polverizato. *Pillole Bechiche bianche.* *Diadraganto con bolo.*

Giova alle ſtrettezze del Petto, a molti altri difetti de' Polmoni, e agli hettici. Il diadraganto con bolo giova a ſputi di ſangue.

Dolcedo di Marte, o zuccaro di Marte.

℞. *Limatura di ferro p. i.*
Tartaro crudo p. iii.
Acqua fontana p. xii.

Si facciano bollire in pignata verniciata, ſempre agitando con ſpatola di ferro alla conſumazione dell'umore per mettà; raffreddato il vaſe ſi verſa per inclinazione il liquore che reſta, affondendo *Dolcedo di Marte.*

do

do alla limatura molt' acqua di fonte, agitandola benissimo; e data a fondo la parte più grossa, si versa l' acqua con la più sottile, affondendo per la terza volta alle feccie altrettanta acqua procedendo come prima. Queste lavazioni si mettino in quiete, e la polvere, che caderà al fondo, versata l' acqua si secchi all' ombra.

Dose da grani sei a dodici.

E' rimedio aperitivo assai gentile, e può usarsi ne' temperamenti più dilicati. Conviene alle febbri bianche delle vergini, e ne promove i flussi mestruali.

Elletuario, ovvero Opiata di Renodeo.

℞. *Senna orientale* ʒ. *i. s.*
Hermodattoli
Turbiti an. ʒ. *iii.*
Scorza di legno santo
Salsa eletta an. ʒ. *i. s.*
Sassafras ʒ. *iv.*

Elletuario Opiata. Di tutto si faccia sottilissima polvere, e si confetti con una libra e mezza di mele spumato, aggiungendovi della decozione di Cina che basti a darle forma di molle elletuario.

Dose da una dramma a tre.

Vale al morbo gallico invecchiato, dolori, piaghe, e gonorrhee antiche, preso per trenta giorni con la decozione della radice di cina.

Elletuario de Tribus.

℞. *Polipodio quercino* ʒ. *i. s.*
Senna orientale ʒ. *vi.*
Seme d' anisi ʒ. *ii.*
Infusion di Rose ℔. *ii.*

Elletuario de tribus. Si facciano infondere, e cuocere secondo l' arte: dopo si premano per torchio, ed allo spresso si aggionge,

Zuccaro fino ℔. *i.*

e cotto a consistenza di lettuario vi si unisca,

Polpa di prune
di uva passa an.
ʒ. *xvi.*

facendo svaporare la superflua umidità sempre agitando con spatola di legno, in fine spargendovi,

Senna polv.
Tartaro bianco an. ʒ. *ii.*

e raffreddato il lettuario si conservi in vasi verniciati.

Dose da mezz' oncia ad una e mezza.

Purga il ventre senza molestia, perciò è convenientissimo ne' corpi dilicati.

Elletuario delle bache di lauro.

℞. *Foglie di ruta ortense* ʒ. *x.*
Seme d' ammi
Cimino
Nigella
Liguslico
Origano
Apio Alessandrino
Mandole amare
Pepe nero
Lungo
Mentastro
Dauco
Acoro
Castoreo
Bache di lauro an. ʒ. *ii.*
Serapino ʒ. *iv.*
Opoponaco ʒ. *iii.*
Si F. L. S. l' A.

Elletuario delle bache di lauro. Sendo il serapino, e l' opoponaco non solo in poca quantità, ma altresì gomme secche, e che unite alle molt' er-

t' erbe, agevolmente si ponno ridur in polvere sottile quanto bisogna, si deono perciò pestar unitamente all'altre cose facendone sottilissima polvere: per quattr' oncie della quale si adopera una libra di mele spumato caldo, agitando diligentemente fino al raffreddarsi dell' elletuario.

Dose da una dramma a quattro.

E' utilissimo alle coliche intestinali, ed al volvolo, prodotti da crudezze d'umori, tanto preso per bocca che fattone crestiere: anzi ne' casi urgenti far si dee l'uno, senza ommetter l'altro.

Ellettuario diascordeo del Fracastoro.

℞. *Scordeo* ʒ. *i.*
Canella
Cassia lignea
Dittamo di Candia
Tormentilla
Bistorta
Galbano puro
Gomma rabica
Terra lemnia an. ℥. *s.*
Opio Thebaico
Semi d' acetosa an. ʒ. *i. s.*
Storace calamita ʒ. *s.*
Genziana ʒ. *iv.*
Bolo orientale ℥. *i. s.*
Pepe lungo
Zenzero elleto an. ʒ. *ii.*
Mele ottimo ℔. *ii. s.*
Conserva di rose rosse ℔. *i.*
Vino aromatico ℥. *vi.*
Si F. L. S. l' A.

Diascordeo di Fracastoro.

Ridotte in sottilissima polvere le cose polverabili spargendole alcuna volta di vino: sciolto il galbano, e l' opio in bastevole porzione del vin medesimo, si faccia squagliar la storace in poco mele: poscia preso il restante mele spumato diligentemente, si ponga a lievissimo fuoco, spargendovi a poco a poco le polveri: un pò dopo si aggiunga il galbano, e l' oppio inspessati a forma di mele, poi la storace, e finalmente la conserva di rose, e ben trameslato il lettuario, si ponga in vasi verniciati.

Dose da una dramma a due.

Lo prescrisse l' Autore ne' mali contagiosi preso nel sugo d' acetosa, e di cedro. Ma giova ancora a' morsi de' serpenti, a' dolori di stommaco, alla cardialgia, ed eziandio alle febbri maligne, moderandone le vigilie tanto pernicioso.

Ellettuario diafenico di Mesue.

℞. *Datoli purgati dall' ossa* ʒ. 100.
Penetti orzati ʒ. *L.*
Mandole dolci ʒ. *xxx.*
Turbito ʒ. *xxxv.*
Scamonea ʒ. *xxii.*
Gengievo
Pepe lungo
Foglie di ruta ortense secche
Canella
Macis
Legno aloe
Anisi
Finocchio
Dauco
Galanga an. ʒ. *ii. s.*
Mele spumato q. b.
Si F. L. S. l' A.

Diafenico di Mesue.

I datoli tagliati minutamente s' infondano per tre dì nell'aceto fortissimo: estratti si pestano in mortaro di pietra, premendoli per stac-

cio di crena. Parimente i penetti con le mandole si pestano, e si passano per lo staccio di crena. Le cose polverabili tutte graduatamente si facciano in polvere sottile, eccetuata la scamonea, che sola si dee polverizare. Preparata ogni cosa, si prendono tre libre di mele spumato con la polpa de' datoli, ed a lento fuoco sempre agitando si fanno svaporare a consistenza di lettuario: si aggiungono allora i penetti, e le mandole, poscia si spargono le polveri, e raffreddato il lettuario la scamonea.

Dose da quattro dramme a nove.

Purga il ventre: e prescrivesi nelle coliche.

Ellettuario di succo di rose.

℞. *Zuccaro fino*
Succo di rose comuni an. ʒ. *xvi.*
Sandali bianchi
Rossi
Cedrini an. ʒ. *vi.*
Spodio ʒ. *iii.*
Diagridio ʒ. *xii.*
Canfora ℈. *i.*
Si F. L. S. l' A.

Di succo delle Rose.

Polverizati sottilmente da una parte i sandali, e dall' altra lo spodio, il diagridio e la canfora, si unischino diligentemente; e cotto il zuccaro col succo di rose a forma di sciroppo stretto, si spargono le polveri.

Dose da dramme due a quattro.

Purga con violenza, avendo trenta grani di Scamonea per oncia di ellettuario.

Ellettuario lenitivo.

℞. *Uva passa* ʒ. *ii.*
Capel venere
Viole
Orzo an. m. s.
Giugiole
Sebesten an. n. xx.
Liquerizia ʒ. *s.*
Prune
Tamarindi an. ʒ. *vi.*
Senna
Polipodio an. ʒ. *ii.*
Mercorella m. i. s.
Acqua fontana ℔. *vi.*

Lenitivo

Bollito l'orzo, e 'l polipodio si aggiungono i frutti, poscia la liquerizia, la senna, e per ultimo le viole, levando il vase dal fuoco, e facendo infusione per ore dodici. Dati due bollori si prema la decozione per torchio, e si riponga a fuoco con,

Zuccaro buono ʒ. *vi.*

e fatti cuocere a spessezza di mele si aggiunga,

Polpa di Cassia
Tamarindi
Prune an. ʒ. *vi.*

ed agitando diligentemente si facciano svaporare a lento fuoco, a forma di lettuario, e tolto il vase dal fuoco si aggionga,

Conserva di viole ʒ. *vi.*
Senna polverizata ʒ. *iv.*

M.

Dose da mezz' oncia ad una e mezza.

E' moderatissimo purgante: perciò si può usare in ogni temperamento, età, stagione, e malattia.

Ellettuario diacatolico di Nicolò

℞. *Senna elletta* ʒ. *viii.*
Riobarbaro

Vio-

Violè
Polipodio
Anesi an. ℥. *iv.*
Liquerizia raspata
Penetti
Zuccaro candito an. ʒ. *iv.*
Quattro semi freddi mag.
℥. *i.*

Diacatolico di Nicolò.

Si faccia d'ogni cosa polvere sottile, temprando l'aridezza della senna con l'umidità delle sementi: dall'altra parte si prenda,

Polipodio quercino ℔. *i.*
Semi di finocchio ℥. *i.*
Acqua fontana ℔. *xii.*

E si facciano cuocere alla consumazione della metà: nella colatura si dissolva,

Zuccaro buono ℔. *viii.*

facendoli bollire a forma di mele: s'aggiunga allora,

Polpa di Cassia
Tamarindi an. ℥. *viii.*

ed a lento fuoco svaporata la superflua umidità, si spargono le polveri sopradette.

Dose da dramme quattro a dieci.

L'Autore vuol persuadere col titolo di questo ellettuario, che sia atto a purgare tutti gli umori. Per me non vi so scorgere altra qualità che di moderato purgante.

Elissire proprietatis di Paracelso con acido.

Elissire proprietatis c. a.

℞. *Aloe socotrino*
Mirra elletta an. ℥. *ii.*
Croco ℥. *i.*
Spirito di zolfo ℥. *iii.*
Di vino q. b.

Si mettano in saggiolo ben lungo l'aloè, la mirra polverizati, il croco tagliato minutamente, con lo spirito di zolfo, e ben sigillato si digerisca nel bagno per tre dì il quarto si aggiunga lo spirito di vino alto quattro dita, sigillando di nuovo il vaso, e digerendo per quindici giorni: si filtri per carta.

Dose da quattro goccie a dodici.

Dice Paracelso che guarisce l'astma, l'epilessìa, apoplessìa, paralissìa, atrofia, e Tabe: ma tanto non fa oggidì. E' bensì utilissimo alle febbri croniche prodotte da crudezze chilose, alle coliche del ventricolo, alla vertigine, alla diminuzione de' flussi mestruali, alle febbri bianche delle Vergini, ed alla Iterizia gialla.

Elissire proprietatis senza acido.

Elissire proprietatis s. a.

℞. *Aloe socotrino*
Mirra elletta
Croco orientale an. p. e.
Spirito di vino q. b.

Lo spirito di vino sopravanzi due dita le droghe, e si metta a digerire in saggiolo ben chiuso nel bagno per otto giorni.

Dose da sette goccie a trenta.

Questo è più mite del precedente, e può adoperarsi con maggior sicurezza ne' temperamenti dilicati, ne' fanciulli, ed in alcune malattie de' Polmoni.

Elissire Proprietatis bianco di Paracelso, o sia Circolato del Helm.

℞. *Aloe Sucotrino*
Mirra eletta an. ℥. *ii.*
Croco ℥. *i.*

Messa ogni cosa ben amaccata a digerire per otto gior-

ni in vaso circolatorio, ed il nono versato il tutto in orinale assai basso col suo capello, ed aggiunte due libre di acqua di canella, si distilla per arena due terzi del liquore.

Dose mezzo cuchiaro.

N. I. il fuoco sia leggiero altrimente il distillato avrà odor empireumatico.

Questo, dice Wanhelmont, e il vero Elissire Proprietatis di Paracelso, decantato come valoroso rimedio a tutte le malatie, che avvenir possono al corpo humano vivente. Certamente egli è rimedio assai gentile, che potrà esser usato dalle persone d'ogni sesso, e della più squisita dilicatezza.

Elissire di Stoutgton.

Elissire di Stoutgton.

℞. *Assenzo pontico*
Radice di Genziana.
Chamedrios
Scorze di Naranza an. m. i.
Rhabarbaro ʒ. *iv.*
Aloe Sucotrino ʒ. *ii.*
Spirito di vino ℔. *iv.*

Ben incise l' erbe, ed amaccato il Rhabarbaro, e l' Aloe s' infondono nello spirito di vino per quindeci giorni, a calore di bagno: dopo di che si passa il liquore per pezza, struccando il residuo con forte spressione: il colato si mette in boccia a purificarsi.

Dose da XVI. a XXVI. goccie, nel Thee, o nel aqua secondo il temperamento di chi lo prende.

Questo elissire è famoso in Inghilterra, usato per gran rimedio in tutti i mali, ove convengono li amari. Giova alle debolezze di stommaco, crudezze acide, e nidorose, coliche fredde, ostruzioni, cachessie, mancanze di mestrui muliebri, ed altri difetti intestinali, prodotti da cause fredde, e stimasi un singolar rimedio per vincer lo scorbuto più ostinato.

Elissire uterino del Crolio.

℞. *Castoreo elletto* ʒ. *iii.*
Croco orientale ʒ. *i.*
Spirito di vino ℔. *ii.*

Elissire uterino.

Si digerisce a calore di bagno per otto giorni, versando poscia per inclinazione la tintura, dalla quale mediante il bagno si stilla lo spirito di vino per metà; al rimanente si aggiunga,

Estrato d' artemesia ʒ. *ii.*
Sal di madriperle ʒ. *s.*
Oglio stillato d' anise
Angelica
Succino an. ʒ. *i.*

ben chiuso il vase si rinuova la digestione per otto giorni filtrando in ultimo il liquore.

Dose da dieci goccie a trenta.

N. Li ogli stillati si uniscono prima con sei dramme di zuccaro fino, col sale di madriperle, e con l' estratto poi si aggiungono alla tintura nell' orinale.

E' utilissimo alle soffocazioni isteriche presane una dramma o due nel parosismo: e rinovandone l' uso ogni mese intieramente le donne si liberano da così violenti insulti. In tutte però non può convenir tal dose come lo pretende Crolio, sendo noi in clima assai più caldo del suo. E' buono ancor questo elissire a promover

ver le purgazioni menſuali, preſo ne' tempi opportuni.

Elissire vite di Mathiolo.

Elissire vite del Mathiolo.

℞. *Canella fina* ʒ. *i.*
Giengievo ʒ. *iv.*
Sandali Roſſi
Bianchi
Cedrini an. ʒ. *vi.*
Garofani
Galanga
Noci moſcate an. ʒ. *ii. s.*
Maci
Cubebe an. ʒ. *i.*
Cardamomo maggiore
minore
Seme di nigella an. ʒ. *iii.*
Zedoaria ʒ. *s.*
Seme d' aniſi
Finocchio dolce
Paſtinaca ſil. an. ʒ. *s.*
Radice d' angelica
Garofolata
Liquerizia
Calamo aromatico
Valeriana minore
Foglie di ſclarea
Timo
Calamento
Puleggio
Menta
Serpillo
Magiorana an. ʒ. *ii.*
Fiori di roſe roſſe
Salvia
Bettonica
Roſmarino
Steccade
Bugloſſa an. ʒ. *i. s.*
Scorze di cedro
Spezie diambra
Aromatico roſato
Diamoſco dolce
Diamargariton
Diarhodon
Del lettuario di gemme an. ʒ. *iii.*
Spirito di vino ℔. *xii.*

Si faccia digeſtione per dodici dì in ſaggiolo ben chiuſo, ſtillandolo poſcia a calore di bagno a ſecchezza.

Doſe da goccie dieci a ſeſſanta.

N. Se vogliaſi lo eliſſire con muſchio, ed ambra ſi aggionga allo ſtillato.

Sandalo odoroſo ʒ. *ii.*
Muſchio
Ambra an. gr. x.
Legati in bottoncino
Giulebbe roſato ℔. *i.*

agitando beniſſimo ogni coſa, e laſciando il vaſe ben chiuſo in quiete, finche diventi chiaro.

Doſe da goccie ſei a trenta.

Riſcalda potentemente. Giova a sfinimenti di cuore, alle coliche del ventricolo, alle fluſſioni fredde, alle contuſioni, riſolvendone il ſangue agrumato.

Elissire Ducale.

℞. *Salvia*
Roſmarino
Baſilico
Maggiorana
Puleggio
Bettonica
Agrimonia
Cardo ſanto
Roſe roſſe
Radice di Contraherba
Genziana
Tormentilla
Biſtorta
Carlina
Ariſtologia lunga
Dittamo bianco
Piretro
Angelica Silveſtre
Ebulo
Polpa di Datoli
Corteccie di Cedro

Elissire Ducale.

Naran-

Naranci gialle
Uva passa an. ʒ. *ii.*
Garofoli fini
Zedoaria
Galanga
Calamo Aromatico
Pepe lungo
Pepe bianco
Spico Nardo
Cubebe
Cardamomo
Calamento
Satureggia
Stecade
Camedrio
Epitimo
Bache di Ginepro
Semi d' Apio an. ʒ. *i.*
Muschio Orientale ℈. *i.*
Ambra grisa fina ℈. *s.*
Oro fino foglie 50.
Mele vergine ʒ. *iii.*
Zuccaro fino ʒ. *i.*
Acqua vita di Malvaggia
℔. *v.*

Ogni cosa s' infonda nel acqua vita per tre giorni nel Bagno caldo: il quarto si didilla con gran diligenza due terzi del liquore, avendo prima posto nel rostro del lambicco il muschio, l' ambra, l' oro, e il zuccaro ben macinati assieme, e stretti in un bottoncino di pezza sottile: lo stillato si conservi ben chiuso.

Dose da una dramma a quattro.

N. I. Perchè di presente i grati odori offendono quasi tutti, massime le donne si tralasci il muschio, e l' ambra.

Io non dirò una ad una le maravigliose facoltà di questo Elisire: lo considero somigliantissimo all' acqua vite di Mathiolo, e pari effetti mi persuado che opererà usandolo nelle malattie fredde interne, ed esterne.

Elissire Aperitivo di Claudero.

℞. *Sal di ceneri clavellate* ʒ. *i.*
Acqua di fior di sambuco
Cochearia
Nasturcio an. ʒ. *iii.* *Elissire di Claudero.*

Dissolto il sale si filtra per carta: alla soluzione si aggiunge,

Aloè
Mirra an. ʒ. *i.*
Croco ʒ. *s.*

Si degerischono per otto giorni nel bagno: e filtrata per carta la tintura, si conserva ben chiusa.

Dose da sei a trenta goccie.

A' diffetti dello stommaco è ottimo rimedio, ne consuma le crudezze, e fa buona digestione: perciò è utile alle febbri bianche, alla cachessia, Itterizia, ed altre opilazioni del basso ventre.

Elleboro nero preparato. *Elleboro nero preparato.*

Le radici dell' elleboro più grosse, si privano schiacciandole del midollo, e si infondono nel succo di cotogni, o nell' aceto fortissimo per un giorno: estratte seccansi all' ombra.

Dose da una dramma a tre.

Purga per di sotto, e per vomito potentemente: suole prescriversi come specifico a maniaci.

Emulsione di canape dello Amynsicht.

℞. *Semi di canape* ʒ. *i. s.*

4. *fred-*

4. *freddi maggiori an.*
℥. *i.*
Acqua di ninfea
Rose an. ℥. *vii.*
fatta l'emulsione si aggiunga.
Siroppo celestino ℥. *ii.*
Acqua di canella bugloſſata ℥. *i.*
M. per una dose

Emulsione di canape.

Conviene ne' profluvj del seme benigni e gallici, alle polluzioni notturne, e febri ardenti.

Empiastro di cicuta dello Scrodero.

℞. *Cicuta polverizata* ℥. *ix.*
Succo di cicuta ℥. *iv.*
Oglio di cappari ℥. *xviii.*
Irino ℥. *vi.*

Empiastro di cicuta

Unitamente si mettano a macerare per quattro giorni cuocendoli dopo alla consumazione dell' umore: e s' aggiunga,
Cera gialla ℥. *iv. s.*
la quale squagliata, e raffreddato alquanto l' empiastro vi si unisca,
Ammoniaco sciolto con succo di cicuta ℥. *i. s.*
M.
E' rimedio specifico alle ostruzioni della milza anche scirrose, ed i tumori freddi potentemente risolve.

Empiastro diaforetico dello Amynsitht.

℞. *Cera gialla* ℥. *ix.*
Colofonia ℥. *iv.*
Ambragialla polv. ℥. *iii.*
Trementina ℥. *ii.*
Sandaracca ℥. *i.*
Mastice
Incenso an. ℥. *s.*

Empiastro diaforerico.

Le cose polverabili si facciano in polveri fine; e squagliata la cera, e trementina a lento fuoco, vi si spargano le polveri, agitando sollecitamente: tolto il vase dal fuoco, e raffreddato alquanto s' aggiunga,
Ammoniaco prep.
Galbano prep. an. ℥. *i.*
prima dissolte nell' aceto, e cotte a spessezza di mele.
E' utilissimo alla sciatica, alle lussazioni, fratture d'ossa, ed alle Parotidi: promove la traspirazione, onde conviene alle gomme galliche, ed alle durezze de tendini, massime scorbutiche.

Empiastro di Galbano Crocato dell' Amynsicht.

℞. *Empiastro di Meliloto Diachilò semp. an.* ℥. *iii.*
Cera gialla ℥. *ii.*
Terbentina chiara ℥. *i.*

Empiastro di Galbano crocato.

Squagliati insieme, e raffreddati alquanto si aggionga,
Galbano preparato ℥. *vi.*
Croco orientale polv. ℥. *vi.*
M.
Risolve i tumori duri, e scirrosi: seda i dolori pleuritici, e di più, conviene ovunque abbisogni risolvere, amollire, e mitigare con prontezza.

Empiastro di Galbano matricale.

℞. *Galbano* ℥. *vi.*
Terbentina ℥. *ii.*
Mirra polv. ℥. *iii.*

Empiastro di Galbano matricale.

Preparato il galbano con l'aceto cotto a spessezza di mele, si aggiugne la terbentina, ed un pò dopo la mirra.

Nel-

Nelle soffocazioni isteriche applicasi con profitto sopra l' ombelico, e sotto a' piedi.

Empiastro emolliente magistrale.

℞. *Oglio rosato* ʒ. *xv.*
Mastici ʒ. *iii.*
Litargirio d' oro
Argento an. ʒ. *iv.*
Minio ʒ. *ii. s.*
Vin bianco generoso ℔. *iii.*

Empiastro emoliente.

Unite le sopradette cose si facciano cuocere tanto che acquistino un color scuro: s' aggiunga allora,

Cera gialla ʒ. *vi. s.*
Sevo di castrato
Vitello an. ℔. *ii.*
Trementina ʒ. *vi. s.*

e squagliata ogni cosa si leva il vase dal fuoco, spargendovi, dopo raffreddato alquanto,

Mastice polv.
Gomma edera polv. an. ʒ. *ii. s.*

e ben trametstato l' empiastro si versa in pignata verniciata.

Non ha la Cerusia empiastro più a proposito per maturare i tumori con pochissimo o nessun incommodo.

Empiastro delle Mucellagini del Donzelli.

℞. *Mucellagini delle radici d'*
Altea
Semi di lino
Fien greco
Scorze Mezzane d' olmo an. ʒ. *iv.*
Oglio di camomilla
Gigli
Aneto an. ʒ. *i. s.*

Empiastro di Mucellagini.

Unitamente si facciano cuocere con fuoco lento sempre agitando alla consumazione dell' umidità: s' aggionga allora,

Cera gialla ʒ. *xx.*

e squagliata si toglie il vaso dal fuoco, aggiungendovi dopo raffreddato alquanto,

Ammoniaco
Galbano
Opoponaco
Sagapeno an. ʒ. *s.*

dissolte prima nell' aceto, e cotte a spessezza di mele: poscia,

Trementina ʒ. *ii.*
Zaffarano polv. ʒ. *ii.*

M.

Amollisce e matura le posteme.

Empiastro di Meliloto.

Empiastro di Meliloto.

℞. *Semi di fien greco.*
Fiori di camomilla.
Melilotto an. m. ii.
Acqua comune ℔. *iii.*

se ne faccia decozione leggiera, spremendo forte: con lo spresso si dissolva nel mortaro di pietra,

Armoniaco elletto
Bdelio an. ʒ. *v.*

pestando diligentemente, finochè si risolvano in pasta molle: con la stessa decozione si dissolva nel mortaro di bronzo,

Storace calamita ʒ. *v.*
Terbentina ʒ. *i. s.*

e ben dissolte si conservino a parte: intanto si pestino nel mortaro di pietra dodici fichi grassi, e si passino per lo staccio: ciò fatto si riducano in polvere sottile le cose seguenti.

Bacelli di melilotto ʒ. *vi.*
Fiori di camomilla
Cime d' assenzo
Maggiorana

Semi

Semi di fien greco
Bacche di lauro
Radice d' altea an. ʒ. *iii.*
Semi d' apio
Ammi
Cardamomo
Radice d' ireos
Cipero rotondo
Spigo nardo
Caſſia lignea an. ʒ. *i. ſ.*

paſſandole per ſtaccio mediocre: finalmente ſi faccia ſquagliare,

Sevo caprino
Ragia pina an. ℥. *ii. ſ.*
Cera
Oglio di maggiorana
di ſpigo an. ʒ. *vi.*

e ben liquefata ogni coſa ſi leva il vaſo dal fuoco, agitando diligentemente, ed aggiungendo la polpa de' fichi dopo la quale ben unita, ſi mettono le gomme, indi le polveri, ed in ultimo la ſtorace, trameſtando fortemente.

E' utiliſſimo per amollire le durezze del fegato, della milza, de' muſcoli del addome, e d' ogni altro viſcere.

Empiaſtro di nido di Rondine.

℞. *Nido di rondine n. i.*
Cipolle di giglio bianco
Radice d' altea
Brionia
Foglie di malva
Viole
Parietaria an. m. i.
Acqua comune q. b.

Empiaſtro di Rondine.

Si faccia cuocere prima il nido ſinchè s' ammolliſca, aggiungendovi poſcia il rimanente: e ben cotta ogni coſa ſi coli, ſi peſti, e ſi prema per lo ſtaccio: allo ſpreſſo ſi aggiunga,

Lievito di formento ℥. *i.*
Farina di ſemi di lino q. b.

per dargli forma di empiaſtro, al quale ſi uniſca un poco d' oglio antico, e di ſugna porcina.

E' ſpecifico per maturare li abſceſſi della gola: perciò utiliſſimo nella ſquinanzia.

Empiaſtro di Rane con Mercurio.

℞. *Oglio di camomilla*
Aneto an. ℥. *vi.*
Graſſo di porco ℔. *ii.*
Rane vive lavate col vino
n. xii.
Vin generoſo ℔. *ii.*
Foglie freſche di matricaria
Squinanto
Fiori di ſteccade an. m. ii.
Succo delle radici d' ebolo
Enula campana an.
ʒ. *iv.*

Empiaſtro di Rane.

Bollita ogni coſa alla conſumazione dell' umidità ſi coli, ed allo ſpreſſo ſi aggiunga.

Litargirio d' oro ℔. *ii.*
Graſſo di vitello ℔. *i.*

ed agitati ben bene per mezz' ora ſi mettano a cuocere con due libre di vin generoſo, finchè abbiano forma d' empiaſtro: allora vi ſi uniſca,

Cera bianca
Oglio laurino an. ℥. *viii.*
Di ſpica ʒ. *iv.*
Croco ʒ. *ii.*
Storace liquida
Trementina an. ℥. *iv.*

e ben trameſtata ogni coſa vi ſi ſparga,

Pol. d' incenſo ʒ. *i. ſ.*
Euforbio ʒ. *x.*
Mercurio eſtinto ℥. *viii.*

agitando inceſſantemente l' empiaſtro.

N. Il mercurio si estingua col zolfo crudo q. b. e poi si unisca con qualche porzione di terbentina: così l' empiastro riesce di colore più scuro.

E' molto a proposito per risolvere ogni durissimo tumore. Guarisce le doglie antiche, le gomme galliche: anzi è rimedio massimo a tutti i mali esterni, originati da mal Francese.

Avvertasi però, che applicato sovra tumori alcuna volta li risolve, ed altra li matura.

Empiastro di Senape, o Senapismo.

℞. *Fichi secchi pingui*
Pol. di senape an. p. e.

Senapismo. Li fichi si deono macerare nell' acqua calda lo spazio di vintiquattro ore, spremerli, e pestarli con diligenza nel mortaro di pietra: il senape macerasi parimente nell' aceto per sei ore, e con i fichi si unisce facendone pasta molle.

Applicasi a' piedi nelle affectioni soporose: alla sciatica, ed altre doglie antiche è utilissimo, messo sovra la parte dolente per ore vintiquattro, rinovandolo, se in tutto il dolore non fusse mitigato.

Empiastro di Spermaceti.

℞. *Cera bianca* ℥. *iv.*
Spermaceti ℥. *ii.*
Galbano ℥. *i.*

Empiastro di Spermaceti. Squagliata la cera con lo spermaceti, e raffreddata alquanto si aggiunge il galbano ben caldo dissolto nell' aceto, e cotto a spessezza di mele.

Conviene a' mali delle poppe muliebri, dissolve il latte grumoso, e ne assopisce i dolori.

Empiastro, ovvero pasta vessicante.

℞. *Cantarelle polv.* ℥. *viii.*
Pilatro di Levante
Seme d' ammi
Senape an. ℥. *ii.*
Euforbio
Cera gialla
Raggia pina
Termentina
Oglio comune an. ℥. *iv.*

Squagliata la cera, l' oglio, la termentina, e la raggia s' aggiugne l' euforbio polverizato, levando dopo il vase dal fuoco, e spargendovi il rimanente sottilmente polverizato.

Adropasi ne' mali acuti soporosi, e si applica alle braccia, ed a femori per aprirvi tanti emuntori, dove la natura sgravar si possa, almeno in parte del umor maligno.

Usasi a dì nostri una specie di vesciccante dietro ambidue l' orecchie per molte malattie degli occhi con grandissimo profitto: segreto particolare dell' Illustrissimo Sig. Dottor Astori, che a nessuno per anche l' ha voluto communicare, ma vi è luogo di credere che una volta sia per farlo: tanto è inclinato a giovar a tutti: Io stimo singolari gli ingredienti di questo rimedio, ma più singolar è il modo di usarlo, conservando aperto l' emuntorio mesi, e mesi a beneplacito;

Diversivo del Astori.

placito; ficchè i liquidi circolando vi ponno deporre il cattivo, che depoſto avrebbero nel occhio vicino, e la Città noſtra ha dovuto ammirare moltiſſime cure, condotte a buon fine con queſto ſegreto; cioè lagrimazioni antiche, ſuffuſioni incipienti, ed altri mali anomali, e difficili del occhio.

Altro empiaſtro veſſicante.

℞. *Lievito buono* ℥. *i.*
Cantarelle polv. ℥. *iii.*
Senape ℥. *s.*
Euforbio ℈. *i.*
Oſſimele ſquilitico q. b.

Altro veſſicante.

Si faccia paſta molle.

E' più ſicuro del primo nel veſſiccar la pelle per eſſer privo di coſe untuoſe.

Empiaſtro di Zolfo del Rolando.

℞. *Balſ. di zolfo* ℥. *vi.*
Colofonia ℥. *vi.*
Cera q. b.
Mirra al peſo d' ogni coſa.
Si F. E. S. l' A.

Empiaſtro di Rolando.

E' utiliſſimo alle piaghe ed alle doglie antiche.

Empiaſtro di Verbena.

℞. *Cime di verbena freſche* ℥. *vi.*
Farina di fava ℥. *iii.*
Ovo freſco n. i.

Empiaſtro di Verbena.

Peſtate diligentemente nel mortaro di pietra le cime di verbena ſi aggiugne la farina di fava, e l'ovo freſco.

Si adopera con profito nelle opilazioni della milza portato per trenta giorni alla parte, mutandolo però ogni ventiquattro ore.

Empiaſtro di Tacamahaca ſtomacale del Scroedero.

℞. *Tacamahaca* ℥. *iii.*
Storace calamita ℥. *i.*
Ambra griggia gr. x.
Oglio di maſtice ℥. *iv.*
F. E. S. l' A.

Empiaſtro di Tacamahaca.

La tacamahaca lo ſtorace, e l'oglio fannoſi liquefare a debol fuoco, e la ſoluzione ſi cola per tamiſo di crena, quando le droghe foſſero ſporche, riponendo il colato un altro poco al fuoco per unirvi l'ambra ſciolta nel mortaro con un po d'oglio, e col piſtello ben caldo.

N. I. Si può al dì d' oggi, anzi deveſi ommetter l' ambra, molto offendendo le donne iſteriche, e gli uomini ipocondriaci.

N. II. In tempo d' eſtate vi ſi deve aggiugnere un' oncia di cera vergine per darli convenevole conſiſtenza in quella ſtaggione.

E' utiliſſimo a corregere i difetti dello ſtommaco applicatovi ſopra: toglie le flattulenze, ſveglia l' apetito, e molto giova alla digeſtione ne' deboli, e convaleſcenti per lunghe malattie.

Eſſenza di legni del Michaelo.

℞. *Legno ſaſſafras* ℥. *ii.*
Santo ℥. *iii.*
Rodio ℥. *s.*
Radice di cina
Salſa
Sandali roſſi
Cedrini an. ℥. *i.*
Spirito di fumaria q. b.

Eſſenza di legni.

Si digeriſcano per otto giorni, filtrata la tintura ſi conſervi.

Doſe da ſei a venti goccie.

Giova alle coliche del ventricolo, alle febbri maligne promovendo il ſudore: conviene alla Lue Celtica, preſa nella decozione di Legno ſanto.

Eſtratto d' Aloè.

℞. *Aloè ſocotrino* ʒ. *viii.*
Aqua di viole q. b.

Eſtratto d' Aloè

L' acqua ſopravanzi ſei dita l' aloè, il quale a calore moderato ſi faccia diſſolvere, verſando per inclinazione il diſſolto: ſopra le feccie ſi riaffonda nuova acqua per levarle tuttociò che ſi poteſſe diſſolvere: unite le ſoluzioni ſi facciano ſvaporare con fuoco leggiero a forma di mele.

Doſe da grani dieci a trenta.

Purga con moderatezza il ventre, libera lo ſtommaco dagli umori viſcoſi, e diſſolve le oſtruzioni del fegato.

Eſtratto d' oppio del Quercetano.

℞. *Opio elletto q. p.*
Aceto ſtillato q. b.

Eſtratto d' opio.

Si taglia minutamente l' opio, e ſteſo ſovra un piato verniciato ſi ſponga a fuoco leggiero per un quarto d' ora: ſi polverizi, e meſſo in orinale di vetro vi ſi affonda l' aceto ſtillato alto quattro dita, digerendo per tre dì a calore di bagno. Verſata la tintura, ſi riafonda altrettanto aceto, di nuovo digerendo, finchè ſi tinga di color giallo: ſi uniſcano le tinture, facendole ſvaporare a forma d' eſtratto.

Doſe da un grano a tre.

Può uſarſi nel volvolo, nelle coliche violenti, ed altri dolori impetuoſi, dove maſſime i rimedi opiati foſſero riuſciti inutili.

Eſtr. di Marte aperitivo, ovvero Mag. di Marte aperitivo dell' Amynſicht.

℞. *Suco depur. d' acetoſa* ℔. *iii.*
Tamarindi freſchi ʒ. *viii.*

Si macerino inſieme per ſei ore, e dati poſcia due bollori ſi coli.

Eſtratto di Marte.

La colatura con bianchi d' ovo ſi chiarifichi, e filtrata diligentemente ſi digeriſca per tre dì con quattro oncie della limatura del ferro, agitando ſovente con ſpatola di legno. Si filtri di nuovo, e con fuoco leggiero ſi faccia ſvaporare a conſiſtenza di mele.

Doſe da mezza dramma ad una.

Lo propone l' Autore nella Cacheſſia, opilazioni tutte del baſſo ventre, febbri bianche delle vergini, ed iterizia gialla, e nera.

Eſtrato Panchimagogo del Crolio.

℞. *Spezie diambra*
Diarhodon an. ʒ. *i.*
Spirito di vino ℔. *iv.*

Eſtratto panchimagogo.

Si digeriſcano in vaſo di vetro chiuſo a calore di bagno per quatordici dì, e filtrato lo ſpirito, a queſto ſi aggionga,

Polpa di coloquintida ʒ. *vii.*
Turbito gommoſo ʒ. *v.*

Aga-

Agarico eletto ʒ. *i.*
Radice d'elleboro nero ʒ. *ii.*
Scamonea elletta ʒ. *vi.*
Foglie di ſenna ʒ. *iv.*
Rhabarbaro elletto ʒ. *iii.*
Elaterio ʒ. *ii.*
Semi d'ebolo ʒ. *iii.*
Ermodatoli ʒ. *iii.*

amaccata ogni coſa ſi faccia infuſione in vaſo ben ſigillato per giorni dieci; dopo il qual termine ſi faccia forte ſpreſſione, riaffondendo alle fecie altrettanto ſpirito di vino, riponendo il vaſe in luogo caldo per ſei dì, e ſpreſſo per torchio ſi uniſcano le infuſioni in orinale di vetro, ſtillando lo ſpirito a conſiſtenza di mele: s' aggiungano allora le coſe, che ſieguono prima diligentemente trameſtate in mortaro di vetro.

Oglio di canella
Garofoli
Noci moſcate an. g. x.
Sal di perle
Coralli an. ʒ. *ii.*

e ben agitato l' eſtratto ſi conſervi in cuojo unto d' oglio di mandole.

Doſe da un ſcrupolo a due.

Purga il ventre ſenza moleſtia, è apropriatiſſimo in tutti i mali cronici, ed in tutti i temperamenti, quando ne ſia variata la doſe.

Eſtratto d' ogni pianta raggioſa.

Eſtratto d' ogni pianta raggioſa.

Si prenda quanto piace de tronchi, frutti, o radici raggioſe, e ben ammaccate s' infondano per tre dì nel vin bianco ottimo a calore d' arena, il quarto ſi premano per torchio; riaffondendo alle feccie altrettanto vino, e facendolo bollire alla conſumazione della metà: e fattane forte ſpreſſione, ſi uniſcano le infuſioni, facendole poſcia ſvaporare a lento fuoco in forma d' eſtratto.

Eſtratti raggioſi diverſi.

Con queſto modo ſi poſſono fare gli eſtratti di gialappa, di mechiocan, di guajaco delle bacche di ginepro, di china, d' eſola, e d' altre ſimili.

Eſtratto d' ogni pianta non raggioſa.

Eſtratti diverſi non raggioſi.

Si prenda quanto piace delle fronde, frutti, tronchi, o radici non raggioſe ſecche all' ombra, e fatte in menome parti s' infondano nell' acqua comune, che ſopravanzi quattro dita: ſi digeriſcano per una notte a calore d' arena, facendole nel dì ſeguente bollire alla conſumazione dell' umore per metà: e fatta ſpreſſione per torchio, ſi faccia ſvaporare lo ſpreſſo a conſiſtenza di mele.

In queſto modo ſi poſſono fare gli eſtratti di meliſſa, di cardo ſanto, delle radici di pimpinella, di celidonia, ed altre.

Eſtrato di Rhabarbaro.

℞. *Rhabarbaro inciſo* ʒ. *vi.*
Acqua di cicoria ℔. *viii.*

Eſtratto di Rhabarbaro.

S' infonda il Rhabarbaro nell' acqua tepida per una notte in vaſo di terra verniciato, facendolo poſcia leggiermente bollire: e colata per panno la tintura, ſi riaffonda altrettanta acqua di cicoria, procedendo come ſopra. Unite le tinture ſi facciano ſvaporare a conſiſtenza di denſo mele.

Doſe

Doſe da grani dieci a trenta.

Purga il ventre con moderatezza, emenda i vizj del fegato, e fa buona digeſtione.

Etiope vegetabile.

Etiope vegetabile. Si metta quant'opio piace in tegame di terra verniciato a fuoco mediocre, agitandolo, e ſpargendolo qualche volta di vin bianco, finchè ceſſa di fumare: raffreddato ſi polveriza, e ſi torna ad abbruggiare; umettandolo ancora di vin bianco: queſt'opra ſi replica finchè l'opio ſia ben ſecco, e ſia ſminuito per metà del ſuo peſo di prima; allora polverizato s'impaſta con aceto fortiſſimo, e ſi torna ad aſciugare.

Doſe da grani quattro a venti.

E' mirabile ne' ſputi di ſangue, nelle diſſenterie preſo per otto giorni. Una caſa Patrizia che lo diſpenſa per carità, lo crede utile nell' Hidrope Aſcite, ed Anaſarca; ma io l'ho veduto inutile.

Etiope minerale.

℞. *Argento Vivo*
Zolfo comune an. p. e.

Etiope minerale. Tanto ſi devono macinare che l'argento vivo ſvaniſca.

Doſe da grani tre a dieci.

Alcuni abbruggiano queſto Etiope nel crociolo per conſumarne il zolfo.

Conviene ne' mali verminoſi de fanciulli preſo nel zuccaro roſato: è utile nella Lue celtica per eccitar la ſalivazione, uſato per trenta giorni.

Fecola d'Aro.

Fecola d'Aro. La radice d'Aro monda, e ben lavata ſi peſta diligentemente nel mortajo di pietra, e ſi ſprema par torchio. Lo ſpreſſo ſi mette in quiete per tre dì, e divenuto chiaro ſi verſa per inclinazione; ſeccando la feccia bianca che reſtò al fondo con diligenza all'ombra.

N. I. Così preparaſi la fecola d'iride, di peonia, di brionia, e d'altre carnoſe radici.

Magiſt. della radice d'Aro. N. II. Queſte Fecole chiamanſi da alcuni autori magiſteri.

N. III. Il vero tempo da preparar le Fecole è quando le radici reſtano ſenza foglie.

La fecola d'Aro conviene nelle malattie del ventricolo, nella Cacheſſia, nelle affezioni melancoliche e ſcorbutiche.

Filonio Romano.

℞. *Croco orientale* ℥. *v.*
Pilatro, Euforbio, ſpiconardo an. ℥. *i.*
Pepe bianco, ſemi di giuſquiamo an. ℥. *xx.*
Opio ℥. *x. Mele eletto q. b.*
Si F. L. S. l'A.

Filonio Romano. Fatta polver d'ogni coſa ſi confetta con quattro volte più di mele ſpiumato, riponendo il lettuario in vaſo di vetro per ſei meſi, ed agitandolo qualche volta prima di uſarlo.

Doſe da grani ſedici a quaranta.

E' molto efficace a ſedare ogni dolore, le coliche impetuo-

petuose, le ostinate diarhee, e dissenterie, usato per crestieri.

Filonio Persico.

Filonio Persico.

℞. *Pepe bianco*
Seme di giusquiamo bianco an. ʒ. *xx.*
Opio thebaico.
Terra sigillata an. ʒ. *x.*
Pietra hematite
Croco an. ʒ. *v.*
Castoreo
Spica
Euforbio
Pilatro
Margarite
Carabe
Zedoaria
Doronici
Trocisci ramich. an. ʒ. *i.*
Camfora ℈. *i.*
Miel rosato q. b.
Si F. L. S. l'A.

Separatamente si polverizino le margarite, il carabe, castoreo, terra sigillata, e pietra hematite, unendole poscia con diligenza: e ridotte dall'altra parte in sottilissima polvere con debita graduazione le cose rimanenti si tramestino colle prime, e con quattro volte più di mele spiumato se ne fa lettuario.

Dose da mezza dramma ad una.

N. Si adopera dalla comune de' professori in vece del rosato il mele volgare, a cagione dell' odore di rosa, che alle donne particolarmente apporta danno gravissimo.

Gli antichi lo propongono per sicuro rimedio a flussi di Sangue, tanto per di sopra, che per di sotto preso nel vino generoso, o nel suchio di millefoglio, come insegna Mathiolo: ed io posso attestarne ottimi effetti. Stimo però benissimo fatto distinguere le cagioni delle uscite di sangue.

Fegato d' Antimonio.

Fegato d' antimonio.

℞. *Antimonio crudo.*
Nitro rafinato an. ℥. *viii.*

Separatamente polverizati si unischino, e si mettano in mortaro di ferro: con carbone acceso si accendano, coprendo subito il mortaro, il quale raffreddato, si raccolga la massa, separando col martello le feccie dalla parte lucente.

Dose da grani due a quattro.

E' un potente vomitorio: nè mai si prende in polvere, ma solo beve si il vino infusovi sopra, come si è detto del Croco de Metalli.

Fiori d' Antimonio.

Fiori d' antimonio.

Si metta prima d' ogni cosa il vaso sollimatorio a fuoco di secondo grado, e ben infocato il primo vaso, vi si getti per il bucco un cucchiaro d' antimonio polverizato otturandolo tosto. Dopo un quarto d' ora si torni a gittare un cucchiaro d' antimonio così continuando fino ad una libra. Slutati i vasi si raccolgano i fiori.

Dose da grani due a quattro.

N. Il fuoco deve si conservare nel grado medesimo durante la sollimazione.

Muovono potentemente il vomito, e sono più impetuosi nel operare del vetro, del croco,

croco, e del fegato d' Antimonio. Alcuni li hanno usati nelle febbri quartane, e nel epilessia.

Fiori di Sal armoniaco semplici.

℞. *Sal armoniaco polv.*
Comune decrep. an. p. e.

Fiori di Sal armon. Uniti diligentemente si mettano in pignata non verniciata, coprendola con altra simile ben sigillandole col lotto, il quale asciugato alquanto si metta la pignata a fuoco di secondo grado per un' ora, crescendolo al terzo lo spazio di quattr' ore.

Dose da quattro a quindici grani.

Convengono nelle febbri croniche terzane, e quartane: aprono le opilazioni, promovono l' urina, ed i mestrui alle Donne, da lungo tempo soppressi.

Fiori di Sal armoniaco Marziati.

℞. *Sal armoniaco* ℔. *iii.*
Limatura di ferro fatta di fresco ℥. *vi.*

Fiori marziati. Si unischano diligentemente, e subito si sollimino nel modo medesimo che i fiori semplici.

Dose da quattro grani a dieci.

N. La sollimazione deve farsi subito unito il sale alla limatura, altrimenti il sale si strugge, ed i fiori sminuischono per due terzi.

Sono attissimi alle cose stesse che i semplici, e forse operano con più energia a causa del ferro che contengono: giovano alle febbri bianche, ed a tutti i mali abiti del corpo umano.

Fiori di Zolfo.

Fiori di zolfo. Si deono addattare ad un orinale di vetro due scatole di legno maggiori dell' orinale, e d' ogni lato ben sigillarle: poi empito il vetro per due terzi di zolfo vivo grossamente pestato, si copre esattamente con una delle scatole preparate, e si sepelisce nella cenere. Si comincia la sollimazione con fuoco di primo grado, crescendolo mano a mano fino al terzo, onde il zolfo si mantenga in perfetta fusione. Dopo sei ore di fuoco si levi la scatola, prestamente rimettendovi nuovo zolfo, e coprendo l' orinale con l' altra scatola, continuando il fuoco senza intermissione alcuna di tempo.

Dopo sei ore cessi il fuoco e si raccolgano i fiori.

Dose da grani quattro a sedici.

N. I. Se il fuoco venisse a mancare si cessi tosto dall' opera, che l' orinale nel riscaldarsi di nuovo si frange.

N. II. Si può continuare a rimetter zolfo, e mutar scatola finchè piace.

Segreto per la Rogna. Alcuni per liberarsi dalla Rogna li bevono per tre giorni al peso di una dramma in un ovo fresco con buon successo: ma imprimono nel sangue caratteri pernicios. Laudansi grandemente contra peste presi con estrato d' enola campana. Sono utili eziandio in alcune malattie de polmoni come Asma umido, Tosse anticha, e viscidezze linfatiche.

Fio-

Fiori di bengioino.

Fiori di Bengioino.

Si mettano ſei oncie di bengioino groſſamente peſtato in pignata di mediocre grandezza, nè molto verniciata coprendola preſtamente con un cartoccio piuttoſto lungo, e ben chiuſo per ogni parte: Si ſcaldi la pignata con fuoco di primo grado creſcendolo dopo fino al ſecondo, nella qual forza ſi conſervi lo ſpazio di ſei ore, però mutando ogni due ore cartoccio, e raccogliendo i fiori ſollimati chiudendoli in boccie di vetro.

Doſe da grani due a cinque.

Vagliono all' Aſtma, alla Tiſi polmonare, ed alla toſſe antica, e recente.

Fercolo del Saſſonia.

℞. *Farina d' orzo*
Zuccaro fino polv. an. ℔ *ii.*

Fercolo del Saſſonia.

Dentro una pignata nuova fa ſtrato ſopra ſtrato di farina, e Zuccaro, poi coperta di paſta cruda, ſi cuoce nel forno, che la paſta ſia ben cotta.

Soleva l' Autore unirvi ſecondo il biſogno ſalſa, cina, Polmonaria, o Botride al peſo di ſei oncie in tutto. Ma oggidì quando venga preſcritto queſto fercolo ſi prepara nel ſeguente modo con meno zuccaro, che il troppo dolce evidentemente offende lo ſtommaco.

Fercolo uſuale.

Fercolo uſuale.

℞. *Farina d' orzo* ℔. *i.*
Zuccaro fino ℥. *iii.*
Cina polverizata ℥. *i.*

Tutto diligentemente unito ſi cuoce in pignata nuova coperta di paſta come ſopra.

Di queſta miſtura ſe ne fanno mineſtre nel brodo mattina, e ſera per conſiglio dell' Autore a nutrire i Tabidi, anzi i Tiſici iſteſſi, ed aſſicura averne veduti ottimi effetti, continuandone l' uſo almeno per quaranta giorni.

Doſe da un' oncia a due.

Sax. Tr. de Phtyſi p. m. 103.

Gelatina d' Avorio.

℞. *Avorio raſpato* ℥. *vi.*
Acqua fontana ℔. *xii.*

Gelatina d' avorio.

Fortemente ſi facciano cuocere fin che vi reſti una ſol libra d' acqua, e fatta fortiſſima ſpreſſione ſi riponga lo ſpreſſo in luogo freddo a rappigliarſi.

Doſe da un' oncia a due.

Geli diverſi.

Nel modo medeſimo ſi fanno i geli del corno di cervo, d' ugna d' Alce, e della radice di cina.

Conviene a ſputi di ſangue eccitati da acri linfe. Riſtora i conſumati, uſato lungo tempo, ed è utiliſſimo nelle febbri ardenti, e maligne.

Gelo di Ribes.

℞. *Succo de frutti di ribes.*
Zuccaro eletto an. p. e.

Gelo di ribes.

Si facciano cuocere a lento fuoco in forma di gilebbe.

Doſe da un' oncia a due.

Amorza la ſete nelle febbri eſtive, e fa bevanda grata molto al palato.

Gila di vetriolo, o Vetriol vomitivo.

Gila di vetriolo.

Il vetriol romano si dissolva nell' acqua fontana: la soluzione si filtra per carta, ed a fuoco leggiero si fa svaporare a secchezza.

Dose da grani dodici a sessanta.

Promove il vomito, e adoprasi particolarmente in quelli, che si trovassero male per aver mangiato fonghi. Alcuni antepongono questa forma di vomitorio a tutti gli antimoniati.

Gilebbe Acetoso.

℞. *Zuccaro fino* ℔. *v.*
Acqua fontana ℔. *ii.*
Aceto ottimo ℔. *iii.*

Gilebbe acetoso.

Battuti due bianchi d' ovo in vaso di pietra si aggiunga l' acqua, poi l' aceto, e dopo il zuccaro, e dati tre bollori a fuoco mediocre, se ne tolga il vaso, filtrando il gilebbe dopo raffreddato per panno di lana.

Dose da un oncia a due.

E' utile nelle febbri ardenti massime ne' tempi caldi amorzando la sete, e moderando la troppa azione della Bile.

Gilebbe perlato.

Gilebbe perlato.

℞. *Zuccaro fino* ℔. *ii.*
Acqua fontana ʒ. *viii.*

Disiolto il zuccaro si faccia cuocere a perla, e cotto s' aggiunga,

Soluzion di perle, orientali fatta con aceto stillato
Acqua di melissa an. ʒ. *iii.*

e tolto a un tratto il vase dal fuoco agitando il gilebbe con cuchiaro d' argento, si metta a raffreddare.

Dose da mezz' oncia ad una, e mezza.

Soluzion di perle.

N. La soluzion di perle si fa infondendo l' aceto stillato sopra la sesta parte di perle macinate lo spazio di una notte.

Conviene a' mali di cuore, sincope, lipotimia, febbri maligne, preso con acqua di melissa.

Gilebbe gemmato.

℞. *Frammenti prez. pr.* ʒ. *i. s.*
Coralli rossi prep. ʒ. *ii.*
Aceto stillato ʒ. *viii.*

Si unisca in vaso di vetro ben sigillato lo spazio di una notte a calore di bagno, aggiugnendovi il dì seguente,

Gilebbe gemmato.

Confezion alchermes
Giacintina an. ʒ. *i.*
Acqua di fior d' aranzio ℔. *i. s.*

di nuovo sigillato il vaso si riponga nel bagno per tre giorni, filtrando poscia la tintura, la quale posta in orinale di vetro con trent' oncie di zuccaro fino, e coperto con il capello si farà cuocere a forma di gilebbe.

Dose da mezz' oncia ad una.

Si adopera come il Perlato ne' Maschi senza riguardo: ma nelle donne può esser sospetto a causa dell' odore, molto analogo all' odor del muschio.

Gilebbe violato celestino del Quercetano.

℞. *Zuccaro eletto* ℔. *v.*
Acqua fontana ℔. *iii.*

Con

Gilebbe celestino.

Con bianco d'ovo si gilebbiza il zuccaro, e colato si fa cuocere a forma di sciroppo. Tolto dal fuoco, e raffreddato alquanto si aggiugne,

Fiori di viole monde, e peste ℥. *xv.*

lasciandole in infusione in luogo freddo per sei ore: si cola.

Dose da un'oncia a due.

Alle asprezze della gola quando sia fatto di fresco è utilissimo. Al presente è quasi ito in disuso, siccome tutte l'altre medicine zuccherate.

Gilebbe di viole.

℞. *Infusion di viole secche*
Zuccaro eletto an. p. e.

Gilebbe di viole.

Con bianco d'ovo si gilebbiza il zuccaro, e si cola.

Neppure questo gilebbe ha verun uso a giorni nostri, quando si eccettui alcuno vecchio che non sa lasciare le cose antiche, che con la vita.

Goccie d'Inghilterra.

℞. *Spirito di seta rettificatissimo* ℥. *vi.*
Oglio di canella, o di garofolo ℥. *i.*

Goccie d'Inghilterra.

Si unischino, e si mettano a digerire per tre dì, stillando poscia a secchezza.

Dose da tre goccie a sedeci.

Elissire apopletico.

N. I. Chiamasi da alcuni elissire apopletico.

N. II. Lo spirito di seta deve essere benissimo retificato.

Convengono nella Apoplessia, Paralisia, Epilessia, spasimo: nelle febbri maligne eziandio, e pestilenziali quando occore promovere potentemente il sudore.

Gomma amoniaca preparata.

Gomma amoniaca preparata.

Si affonda alla gomma amoniaca aceto fortissimo alto sei dita, e si ponga in digestione per una notte: fatto bollire alquanto si passi così fervente per lo staccio di crena: alle seccie si affonda nuovo aceto, facendo ribollire alla consumazione della metà subito passandolo per lo staccio. Si unischino le soluzioni, ed a fuoco mediocre se ne faccia svaporare l'umidità a consistenza di mele.

N. I. Alcuni adoprano invece dell'aceto il vin bianco generoso.

Gomme diverse.

N. II. Nè più nè meno, si deono preparare la galbana, il bdelio l'opoponaco, ed altre gomme simili.

Grassi d'ogni sorte preparati.

Grassi d'ogni sorte preparati.

Si deono primamente purgare con diligenza dalle porzioni carnose, e lavarli da ogni bruttura, che avessero seco nell'acqua dolce tepida. Poscia ben asciutti si tagliano minutamente, e si fanno squagliare a lento fuoco, colandoli ben caldi per panno lino riponendoli in vasi verniciati.

Grasso di Oca preparato del Rotario.

Grasso d'Oca del Rotario.

Si mettano in vaso di vetro ben chiuso una libra di

graſſo d' Oca, e quattro, o ſei oncie di Mercurio, e riposto eſſo vaſo in altro vaſo ripieno d' acqua, ſi laſci queſta bollire almeno per dodici giorni; benchè quando vi ſia qualche fretta anche dodici ore potran baſtare: preparandoſi eſſo graſſo nella ſtate baſta laſciarlo quanto il più ſi può eſpoſto al Sole. In qualunque tempo ſi faccia, ſarà ſempre di ſomma utilità tenerlo al Sole, o in un canton del focolare: affine poi di dargli qualche grato odore vi ſi mette dentro della canfora, o de' garofani, ridotti in polvere.

Giova a tutte le catarrali moleſtie, applicato a tutto il petto con panno di lana ben bene unto del graſſo d' Oca, tollerabilmente riſcaldato, rinnovandolo ogni ſera. Giova a qualſivoglia enfiagione, fluſſione, diſtillazione, e dolore.

Oglio di Gelſomini Merc. Nel modo ſopra deſcritto ſi può preparare l'oglio di Gelſomini cioè farlo bollire col Mercurio, per ungere la gola, e le mammelle alle delicate Femmine: per ungere la pelle a chi è ſorpreſo da laſſezza, o da dolore cagionato dal freddo, ed anco da darſi per bocca ne' dolori collici fino a ſei oncie in una, o più volte entro lo ſpazio di mezz' ora, e di quel altro ancora di mandorle di Perſico da metterſi ſul ventre, quall' ora c'è biſogno di renderlo lubrico, ſtendendovi ſopra un panno lino alquanto unto col medeſimo.

Hidromele ſemplice. *Hidromele ſemplice.*

℥. *Mele eletto p. i.*
Aqua fontana p. viii.

Si facciano bollire in vaſe verniciato alla conſumazione della quarta parte del liquore, ſempre togliendo la ſchiuma che vi galleggiaſſe: ſi cola per panno di lana.

Conviene uſarlo tepido nella Pleuritide, e Peripneumonia per facilitare lo ſputo delle materie raccolte ne' polmoni.

Hidromele ireato.

Hidromele ireato. ℥. *Mele eletto* ℨ. *vi.*
Aqua pura ℔. *iv.*
Radicc d' iride tagliata ℨ. *iii.*

Si faccia cuocere come l' hidromele ſemplice.

Conviene a vecchi catarroſi oppreſſi dall' aſtma umido, e toſſe antica.

Hierapicra di Raſi. *Hierapicra di Raſi.*

℥. *Roſe roſſe.*
Spico nardo
Maſtici
Silobalſamo
Carpobalſamo
Canella
Caſſia lignea
Aſſaro an. ℈. *i. gr. vi.*
Aloe ℨ. *v.* ℈. *ii.*

Si faccia polvere S. l' A.

Doſe da una dramma a tre.

Deterge il ventricolo dagli umori groſſi, giova a' mali abiti, ed alla ſoppreſſion de' meſtrui.

Infuſion di Roſe ſemplice. *Infuſion di Roſe ſemplice.*

Si empiſca un vaſo di terra

ra verniciato e capace, di rose comuni purgate da calici, e colte di fresco, vi si affonda tant' acqua bollente, che le sopravanzi tre dita, e coperto diligentemente il vase, si fa infusione per otto ore, e colata per torchio si riempie di nuovo il vase di rose, e si riaffonde l'infusione bollente, chiudendo subito il vase, e così lasciandolo per altre otto ore: poscia replicata per la terza volta l' infusione si cola, e si conserva con l'oglio sopra.

Infusion di Rose solutiva.

N. I. Volendosi l'infusione di rose solutiva si repplichi per nove volte la macerazione con le rose colte di fresco, e purgate diligentemente da calici, e dagli apici.

Infusion di viole e de' Fiori di Persico.

N. II. Con ugual metodo si preparano le infusioni semplici, e solutive di viole, e de fiori di persico.

Della infusione, macerazione, e digestione.

Infusione macerazione.

Non si trova differenza alcuna nell'operare dalla macerazione all'infusione, e digestione, perchè e l'una, e l' altre deono farsi in vaso chiuso, e ed a fuoco lieve, che solo riscaldi le cose quanto il latte munto di fresco.

L'infusione, e macerazione però propriamente si dicono, allorachè si unisce un liquore con qualche semplice, e per alcun tempo si tiene a calore d' arena, o di bagno.

Digestione.

La digestione poi precisa è quella, nella quale un liquore, o tintura si tiene in vetro benissimo chiuso nel bagno caldo per lungo tempo, acciò il liquore più si assottigli, e si faccia volatile, qual' opera ancora si dice circolazione: in questa però si avvertisca, che il liquore non deve occupare che la terza parte del vano del vase circolatorio.

Circolazione.

Latte verginale di Charas.

Latte verginale.

℞. *Aceto di Saturno* ℥. *viii.*
Lume di rocca ℥. *x.*
Acqua di ninfea ℥. *viii.*

Si dissolva il lume di rocca nell' acqua di ninfea, e si unisca all' aceto quando piace.

Altro

Fassi ancora latte verginale affondendo alcune gocciole d' oglio di tartaro per deliquio all' aceto di Saturno: ovvero,

In altro modo.

℞. *Bengioino eletto* ℥. *i. s.*
Storace in lagrima ℥. *ii.*
Balsamo del Perù g. vi.
Spirito di vino ℥. *vi.*

si mettano a digerire in vaso ben chiuso, e capace per venti giorni a calore di bagno: si filtra per carta. Volendolo usare, si gettano alcune gocciole nell' aqua pura, che a un tratto diverrà come latte candidissimo.

N. Le gomme prima di unirle allo spirito, si bagnino con oglio di tartaro, e si secchino poscia a fuoco leggiero.

Si adopra a far bella la faccia, e nettarla dalle rossezze che gravemente la deformano.

Latte di Canella, ovvero acqua spiritosa lattea di Canella.

Latte di Canella.

℞. *Canella ottima* ℔. *i. s.*
Mal.

Malvagia ℔. *vi.*
Spirito di Vino ℔. *ii.*

Dopo tre giorni di macerazione, si distilla per arena la metà del liquore.

Dose da una dramma a quattro. Singolare è quest' acqua nelle mancanze dello spirito vitale, ed animale, nelle palpitazioni, ed altri mali di Cuore.

Laudano histerico del le Febure.

Laudano histerico.

℞. *Ambra gialla prep.* ʒ. *ii.*
Mirra elletta ʒ. *s.*
Croco Orientale ʒ. *ii.*
Castoreo ʒ. *i.*
Spirito di vino q. b.

Si affonda lo spirito all' altezza di tre dita in vaso ben chiuso, e si digerisca per tre dì: versata per inclinazione la tintura, si riaffonda altrettanto spirito, digerendo come prima. Questo ancora separato si riaffonda per la terza volta alle feccie lo spirito di vino, mettendolo in digestione per quattro giorni: filtrata la tintura si unisca alle prime in orinale di vetro, stillandone a fuoco lievissimo lo spirito, onde resti l'estratto in forma di sciroppo, al quale si aggiunga,

Spirito di venere ʒ. *ii.*

e chiuso il vaso si metta nel bagno per quindici giorni a circolare. Dopo di che si faccia svaporare lo spirito a fuoco lievissimo, aggiongendo al restante un oncia d' estrato d' opio dissolto in tre oncie di succo d' aranzi, tramestando diligentemente, e svaporando l' umidità a consistenza d' estrato, da conservarsi nel cuojo unto d' oglio di noci moscate, di garofani, o d' altro oglio aromatico.

Dose da un grano a quattro.

L' Autore specifica questo laudano particolarmente a' mali delle donne: nelle soffocazioni histeriche, e a tutti quei irregolari movimenti che chiamansi uterini lo prescrive con gran fiducia: tuttavia nelle donne dilicate si deve usar con cautela.

Laudano Nepente del Quercetano.

Laudano Nepente.

℞. *Estratto d' opio* ʒ. *ii.*
di Croco ʒ. *i.*

Si unischano in piatto verniciato a calore di bagno spargendovi,

Perle preparate
Mag. di Giacinti
Coralli an. ʒ. *i. s.*
Terra sigillata ʒ. *i.*
Pietra bezoar occid.
Unicorno an. ℈. *ii.*

e ben unita ogni cosa in forma di estrato si riponga in cuojo unto d' oglio di noce moscata.

Dose da un grano a tre.

N. Gli estrati siano preparati coll' aceto stillato.

Tra le preparazioni opiate niuna ve n' ha più usuale, nè più sicura di questa. Nè si può dir brevemente a quanti mali sia utile questo laudano, prescritto da dotto Medico. A proposito de remedj opiati soggiunge Helmonzio *Felix eger cujus auxiliator medicus novit læthalia, e papavere separare.* Conviene perciò questo laudano ovunque sia bisogno di moderare i sregolati movimenti dello spirito.

Lau-

Laudano Cidoniato uſuale.

Laudano cidoniato.

℞. *Succho chiaro delle Mele cotogne* ℔. *ii.*
Opio crudo ℥. *iv.*
Tartaro crudo ʒ. *iv.*

Tagliato minutamente l' opio s'unisca all' altre cose in fiasco di vetro capace, sponendolo a' sollione per quaranta giorni. Filtrato il liquore si conserva ben chiuso.

Dose da sei goccie a venti.

Vale quanto vagliono tutte l' altre preparazioni opiate posto però che sia preparato da non molto tempo, perchè invecchiando perde la facoltà soporifera,

Laudano liquido uſuale di Sidenham.

Laudano liquido.

℞. *Vin di Spagna* ℔. *i.*
Opio ʒ. *ii.*
Croco ʒ. *i.*
Canella
Garofoli an. ʒ. *i.*

Si faccia infusione nel bagno per sei dì.

Si filtra per carta.

Dose da 15. a 20. goccie.

Di questo sia detto quanto de laudani precedenti si disse,

Laudano orinario di Gio: Michele.

Landano orinario.

℞. *Sugo di liquerizia purificato con acqua d' Alchechengi* ℥. *i. s.*
Canfora lucida ʒ. *i.*
Croco orientale ℈. *iv.*
Estratto de Frutti d' Alchechengi
Terbentina Veneta lavata con acqua di Petroselo an. ℥. *s.*
Draganto
Mastice an. ʒ. *s.*
Laudano opiato ʒ. *ii.*
M. facciasi massa S. L. A.

Dose da grani dieci a venti, e trenta.

Giova mirabilmente a provocar l' orina, sedare i dolori nefritici togliere le ostruzioni de Reni, e farne uscire le materie arenose che vi fossero.

Liquor di corno di Cervo succinato del Barkhausen.

Liquor di C. C.

℞. *Sp. di c. c. rettif. q. p.*
Sal di succino vol. q. b.

Messo lo spirito in saggiolo di collo lungo, e capace si aggiunga a poco a poco tanto sal di succino, che più non segua effervescenza di sorte alcuna: si chiuda il vaso, e si digerisca per otto dì nel bagno.

Dose da quattro a dodici goccie.

Nelle affezioni letargiche, apopletiche, e paralitiche si può usar con profitto tanto ne' parosismi che fuori per preservarsene: è utile ancora nelle vertigini odorato, e preso internamente.

Lotto Comune.

Lotto comune.

℞. *Creta fresca p. i.*
Arena p. iv.

La creta sia ridotta con l' acqua in pasta molle, e monda da ogni sorte d' impurità: ed unitavi l' arena se ne coprano le sforte, ed altri vasi all' altezza di un dito.

N. Alcuni in vece della creta comune adoprano la vicentina bianca: ed infatti con maggior comodo.

Altri

Altri pestano i croccioli, e con l'acqua impastati ne coprono i vetri: questo però agevolmente si fonde.

Magistero d' Antimonio.

Magistero d' Antimonio.

℔. *Antimonio polverizato* ℥. *iv.*
Acqua regia ℥. *xvi.*

Si unischino in orinale di vetro ampio a fuoco di arena per otto ore però lieve: dopo le quali si riempie l'orinale d'acqua fontana, ed agitata ben bene la polvere candidissima, e riposata alquanto perchè si separi dalla materia gialla, ch'è seco unita, si versa per inclinazione in altro vase capacissimo, nel quale data a fondo la polvere si separa dall' aqua: si lava più volte, e si secca all' ombra.

Dose da grani quattro a dodici.

Alle volte purga benignamente il ventre, altre move placidissimo vomito, ed altre il sudore: opera in somma a relazione delle interne disposizioni, come far sogliono per lo più gli antimoniati.

Mercurio purificato del Rotario.

Mercurio purificato del Rotario.

Dopo moltissimi anni di pratica felicissima nel debellare i mali i più rubelli coll' uso del Mercurio, finalmente questo chiarissimo Professore, ha voluto beneficare il pubblico col far palese la preparazione di questo meravigliosissimo minerale, da lui creduta, ed esperimentata per la vera, e germana a spogliarlo dalle feccie superficiali, ed interne malignità che potessero deturpare quel sotilissimo corpo. Per dir vero l'argento vivo è un sugo minerale che svegliò alta meraviglia di se in tutti quelli che hanno voluto maneggiarlo, prendendo forme così diverse senza mai pregiudicare l' intrinseca sua natura. Fra moderni Boyle non hebbe pari nel tentare sperimenti varj e curiosi intorno il Mercurio, e ne' secoli superiori Rogerio Bacconi avveduto Filosofo faticò assai per veder quante violenze dell' arte così facilmente sostener potea quest' acqua minerale, tanto che ebbe a dire, che Iddio dopo l' anima ragionevole non avea fatto cosa più buona del Argento vivo. *Deum creaturam meliorem non creasse præter animam rationalem.* E siccome non solo si deve tenere il Signor Rotario per avveduto Filosofo, ma per scrittore ameniissimo così penso di trascrivere parola per parola, la sua preparazione per non toglierli verità o bellezza alcuna come certamente succederebbe facendo altrimenti. Pertanto così dic' egli. *Ros. min.*

Quella verità ridotta oramai ad oculare evidenza che'l Mercurio sia il più pesante minerale di qualunque altro, alla riserva dell' oro mi ha messo in buona speranza di averlo un dì a liberare da quelli altri pessimi, che galleggiando lo accompagnano, ricevendolo dal Venditore a capovolta ampolla in modo tale, che ve ne resti per lui, il quale infatti si manifesta sempre sotto colore meno tralucente del ricevuto. E

per-

perchè può darsi il caso che di essi minerali ve ne siano d' intimamente incorporati nel medesimo, m' ingegno di ridurlo in minutissimi granellini, dibattendolo ben bene con mezzo vino in ampolla da rosolino, o in somigliante altra. Ciò fatto, e ricevutolo similmente dall' ampolla colla bocca volta in giù, lo fo bollire almeno un ora con acqua pura, o col latte in vaso di terra vetriata, cangiando quella, o questo due o tre volte; indi messolo in vaso di vetro con grasso d' Oca lo lascio per lungo tratto di tempo in un cantone del focolare. Non contento di ciò lo trasfondo in altro vaso di vetro con oglio di mandorle dolci, o di gelsomino, lasciandolo esposto al sole nella state e nelle altre stagioni in detta vicinanza del fuoco. E con tali diligenze di riceverlo sempre a rivolta ampolla rifondendolo di vaso in vaso, mi lusingo di spogliarlo d' ogni nocevole, e sempre galleggiante minerale; e con tali altre bolliture, e infusioni, mi lusingo inoltre di rendere corretta ogni loro intima rea qualità, sembrandomi che tali untuosi, e oglios umori possono servire come di contraveleno, ed ecco finalmente posta sotto gli occhi del pubblico la mia preparazion del Mercurio. E qui si può riflettere di passaggio posto per vero quel che dice il Rotario, quanto s' ingannassero i più valenti Chimici in lambiccarsi il Cervello per trovar maniere di purificar l'argento vivo, lunghe, laboriose, e per dirla schietta finalmente inutili; quando questa era un' opera così dappoco, da farsi al più con un imbuto, un po di vin aquato, ed alquanto grasso d' Oca, per correggere qualche rea qualità che contenesse. Pur troppo è vero, che l' argento vivo contiene delle particelle arsenicali, anzi alcuno considerandolo corpo omogeneo, non ha avuto difficoltà a crederlo tutto della stessa farina, e chiamarlo ancor arsenico liquido, *Arsenicum fluens*. E se la cosa fosse così, superflua, ed impossibile sarebbe ogni depurazione senza la total distruzione del corpo Mercuriale: alchè l' arte non è peranche arrivata. E quindi, i più ragionevoli Chimici insegnano le differenze che passano fra le vene dell' argento vivo alcune migliori, altre peggiori per tali conosciute, massime, in ragione della gravità specifica del Mercurio, e conchiudono che se l' argento vivo viene da buona miniera è sempre buono, se da cattiva sempre cattivo. *Mercurius bonus semper bonus & vicissim.* Che se poi qualche ignobile Metallo lo isporcasse, con tre ripassate per densa camozza, o al più amalgamato con argento fino, e distillato, ottiene tutta quella purgazione, che è capace di ricevere.

Purgazioni del Mercurio.

Magistero de Coralli.

℞. *Soluzione de coralli q. p.*
Oglio di tartaro p. d. q. b.

Magistero di coralli.

Si versi goccia a goccia l' oglio di tartaro sopra la soluzione finatanto, che più non si turbi: allora si aggionga molt' acqua calda, e si ponga

il vaso in quiete per una notte: precipitata la polvere si versi l' acqua, e si lavi diligentemente.

Dose da grani dieci a trenta.

Magistero piumoso.

N. I. Alcuni adoperano in vece dell' oglio di tartaro lo spirito di vetriolo per avere il magistero più nobile.

Soluzion di corallo.

N. II. La soluzione del corallo si fa affondendo dieci parti d' aceto sopra una di coralli macinati, finochè l' aceto si fa dolce: si filtra, e si precipita.

Magisteri diversi.

N. III. Nel modo medesimo si prepara il magistero d' occhi di cancro, margarite, madriperle, dell' ossa di seppa, dell' osteocolla, e d' ogni testaceo.

Si crede il magistero de Coralli un ottimo cordiale, e dolcificante del Sangue, e contraveleno, utilissimo ne' sputi di sangue, flussi uterini, e dissenterici. Tanto però si può sperare da ogni magistero de testacei.

Magistero di Saturno.

Magistero di Saturno.

℥. *Aceto di Saturno q. p.*
Oglio di tartaro q. d. q. b.

Si versa goccia a goccia l' oglio di tartaro sopra l' aceto, finochè più non si turba, allora aggiunta molta acqua calda si mette il vaso in quiete per una notte: separata la polvere si versa l' acqua, lavandola più volte, e seccandola all' ombra.

Dose da grani tre a dieci.

Aceto di Saturno.

N. I. L' aceto di Saturno si fa affondendo alla ceruse l' aceto stillato per una notte: filtrato per carta si precipita.

Magistero di Giove.

N. II. Nella guisa medesima si fa il magistero di giove, e nella dose stessa si adopera.

Conviene a' mali erpetici, ed altri diffetti della pelle unito con pomate. Spargesi utilmente sopra cancri, ed altre piaghe corrosive, e giova grandemente a moderare li ardori venerei preso per bocca: ma alcuni pretendono, che usato il piombo internamente succedano le febri ettiche.

Magistero di Tartaro, ovvero Tartaro vetriolato.

Magistero di Tartaro.

℥. *Oglio di tartaro p. d. q. p.*
Spirito di vetriolo q. b.

Si affonda a goccia a goccia lo spirito di vetriolo sopra l' olio di tartaro, finchè non segue fermentazione di sorte alcuna: allora si ponga il vaso che esser deve di vetro a fuoco lievissimo d' arena, e si faccia svaporare a secchezza.

Dose da grani dieci a trenta.

N. I. Tanto l' oglio di tartaro, che lo spirito di vetriolo deono essere esattamente rettificati.

N. II. Si può eziandio preparare il tartaro vetriolato, nutrendo per una volta il sal di tartaro fisso con lo spirito di vetriolo, seccandolo al Sole.

Tartaro vetriolato.

N. III. Ovvero invece dell' oglio di tartaro per deliquio, si prenda il sal di tartaro ben secco, affondendoli lo spirito di vetriolo, ficchè non segua più alcun ribollimento: si secchi a fuoco leggiero.

E' un ottimo disopilativo del-

delle viscere del addome. Conviene a' mali cronici, alle terzane, quartane, itterizia, soppression d' orina, e purga moderatamente il ventre.

Magistero del Corno di Cervo.

Magistero del C. di Cervo.

Si faccia cuocere il Corno di Cervo raspato nella lessiva dolce copiosa, alla consummazione della metà: filtrasi per carta, e si precipita con tanto aceto stillato che basti. Quando più non si turba la lessiva, si aggiunga molt' acqua calda, lasciando il vaso in quiete per un giorno: si separi la polvere dall' acqua: si lavi, e si secchi all' ombra.

Dose da grani sei a venti.

Magistero dell' ugna d' alce, ed altri.

N. I. Nella guisa medesima si preparano i magisteri dell' ugna d' alce, d' avorio, di cranio umano, e d' altre simili cose, e si adoprano nella medesima dose.

Convengono tutti i sopradetti magisteri nelle febbri maligne, e credesi che possano mover il sudore: ma assai di rado si conferma dalla sperienza.

Magistero di Gialappa.

Magistero di Gialappa.

℞. *Gialappa polv. q. p.*
Spirito di vino q. b.

Affuso lo spirito di vino alto tre dita si digerisca per otto giorni: separata la tintura si affonda altrettanto spirito, digerendo altresì per tre giorni, e rinovato lo spirito per la terza volta si digerisca per sei dì: si unischano le tinture filtrate per carta in orinale di vetro, e se ne stilli a calore di bagno tre quarti del liquore: a quel che resta si affonda molt' acqua comune fredda, e si riponga il vaso in quiete per tre giorni: precipitato il magistero, si lavi più volte con acqua fresca, e si secchi all' ombra.

Dose da grani quattro a sedici.

N. Nella guisa medesima si prepara il magistero di agarico, di scamonea, di mechiocan, di legno santo, e dell' altre cose resinose.

Magistero di agarico.

Dose del magistero d' agarico da grani due a nove.

Del magistero di scamonea, e mechiocan da grani quattro a sedeci: del magistero di legno santo da grani sei a trenta.

Magistero d' ogni cosa raggiosa.

Tutti i menzionati magisteri purgano potentemente, eccettuato il magistero di Guajaco: onde bisogna regolarne attentamente la dose giusto il prescritto.

Il magistero di legno santo promove il sudore, e conviene al hidrope, Lue celtica, e gonorhee quando sia tempo per dissecarle.

Magistero delle radici, delle foglie, fiori, bacche, e d' ogni semplice non raggioso.

Magistero d' ogni semplice non raggioso.

℞. *p. e. Radici di robbia* ℔. *i.*
Ceneri clavellate ℥. *ii.*
Acqua comune ℔. *xii.*

Si faccian bollire tanto che la decozione pienamente rosseggi: filtrata per carta, si faccia di nuovo bollire, spargendovi a poco a poco tanto lume di rocca polverizzato, che l' umore ne possa dissolvere: quagliatosi il liquore

si levi dal fuoco, e si dissolva con molt' acqua comune filtrando la soluzione per carta: la polvere, che rimane nel feltro, si lavi più volte, e si secchi all' ombra.

Dose da grani sei a trenta.

Serve per promovere i purgamenti uterini, tanto mestruali che ne puerperj.

Magistero cordiale del Michaelo.

Magistero cordiale.

℞. *Magistero di perle* ʒ. *ii.*
coralli ʒ. *s.*
granate
giacinti
zaffiri an. ʒ. *ii.*
Ossi di cuor del Cervo ʒ. *i.*

Si faccia d' ogni cosa polvere sottilissima.

Dose da grani dieci a trenta.

Giova a tutti i mali del cuore.

Magistero epilettico del Michaelo.

Magistero epilettico.

℞. *Magistero d' ugna d' Alce.*
Cranio umano
di Corno d' alce
di Corno di Cervo
an. ʒ. *s.*
Smeraldi orientali ʒ. *i.*
Unicorno ʒ. *ii.*
Succino ʒ. *i.*

Si trameſti ogni cosa diligentemente.

Dose da grani quattro a venti.

L'Autore specifica questo rimedio all'epilesia, e spasimo.

Magistero solubile d' occhi di Cancro.

Magistero solubile d' occhi di cancro.

Fatta la soluzione con l' aceto stillato, come si disse nel magistero semplice d' occhi di cancro, si filtra per carta, ed a lievissimo fuoco si fa svaporare a secchezza.

Dose da grani quattro a sedeci.

Magistero solubile d' ogni crostaceo.

N. Si preparano nello stesso modo i magisteri solubili de coralli, delle margarite, madriperle, e d' ogni crostaceo.

Credono i Chimici in tali magisteri virtù maravigliose, assai rare volte confermate dalla sperienza. Infatti altro non sono che sal d' aceto, unito a qualche porzion di crostaceo.

Magistero di Succino.

Magistero di succino.

℞. *Ambra gialla prep.* ʒ. *vi.*
Lessiva forte ℔. *xv.*

Si facciano cuocere a secchezza: polverizato di nuovo il succino si metta in saggiolo di vetro con spirito di vino alto tre dita, facendolo digerire a fuoco d' arena per otto giorni: filtrata la tintura si riponga nell' orinale, stillandone tre quarti dello spirito: al rimanente si aggiunga molt' acqua comune, lasciando poscia il vaso in quiete per tre giorni: precipitato il magistero si raccolga, e si secchi all' ombra.

Dose da grani quattro a dieci.

E' utilissimo ne' mali histerici massime in donne delicate. Giova ancora a molti mali del Capo.

Magi-

Magistero di Marchesita.

℞. *Marchesita d' argento* ℥. iii.
Acqua forte ℥. x.

Magistero di marchesita.

Si affonda l' acqua forte alla marchesita in tre volte; frammettendovi qualche spazio: sciolta la marchesita, si aggiunga molt' acqua comune, collocando il vaso in quiete: la polvere data a fondo si lava più volte, e si secca all' ombra.

N. Sciolta la marchesita, si può precipitarla con l' acqua marina: il magistero sarà più abbondante, ma men bello.

Bianco di Spagna.

Adoprasi con pomate, o acque odorose per imbiancar il viso, e chiamasi da molti bianco di Spagna.

Magistero di ogni gemma.

℞. *p. e. Giacinti prep.* ℥. iii.
Nitro purificato ℥. vi.

Magistero di ogni gemma.

Uniti diligentemente si calcinano a fuoco violentissimo: la calce si dissolve nell' aceto stillato, e nel modo solito si precipita con l' oglio di tartaro: il magistero lavato diligentemente si secca all' ombra.

Dose da grani sei a venti.

Magnesia bianca.

Magnesia bianca.

Bagnata diligentemente nell acqua di fonte, una pignata di terra non verniciata, si riempie per metà di milocco, o sia lessiva di nitro, facendolo lentamente bollire quasi alla consumazione di tutta l' umidità: allora si aggiugne altrettanto milocco, cuocendolo a perfetta secchezza; si faccia tosto fuoco di quarto grado d' intorno alla pignata, onde la materia bianca perfettamente si fonda come l' acqua. Levata la pignata dal fuoco, e quasi in tutto raffredata, si dissolve la massa con acqua calda, lavando più volte la polvere, e seccandola al Sole.

Nitro dolcificato.

Dose da una dramma a due.

N. Chiamasi da alcuni nitro dolcificato, e fisso.

Sono sedeci anni in circa che cominciò ad usarsi questa polvere chiamata magistero Filosofico, polvere del Conte Palma, e finalmente Magnesia per crederfi che atraesse a guisa di Calamita gli umori tutti cattivi del nostro corpo, e fosse la vera universal medicina d' ogni nostro male. Ma in progresso di tempo conosciute vane vanissime tante promesse, anzi avendo apportati gravissimi pregiudici a corpi secchi, si è a giorni nostri quasi affatto dimenticata.

Polvere del Conte Palma.

Materia perlata Germanica.

℞. *Antimonio* ℥. iii.
Tartaro crudo ℥. ii.
Nitro raffinato ℥. vi.

Materia perlata.

Separatamente si polverizi ogni cosa, e poscia con diligenza si trameschi, detonando la materia come lo stibio diaforetico: la calce si lavi più volte con acqua tepida, e si secchi all' ombra.

℞. *La calce secca*
Tartaro crudo ℥. ii.
Nitro raffinato ℥. vi.

e pesta ogni cosa separatamente si calcini come prima, lavando la calce più volte, e se-

e seccandola all'ombra. Per la terza volta.

℞. *La calce secca*
Tartaro crudo ℥. *ii.*
Nitro raffinato ℥. *vi.*

procedendo come la prima, e seconda volta. Finalmente ben lavata la calce, e ben secca si conservi in vetro chiuso.

Dose da grani quattro a venti.

Attribuiscono a questa polvere gli Autori nomi e facoltà assai speciose: Ma alla fine altro non è che stibio diaforetico, e non può servire che alli usi medesimi.

Marte diaforetico.

Marte diaforetico. Si dissolvono i fiori di sal armoniaco marziati in sufficiente quantità d'acqua di fonte, e dopo goccia a goccia si affonda l'oglio di tartaro per deliquio, onde più non si turbi la soluzione: posto il vase in quiete per una notte si versa l'acqua per inclinazione, lavando poscia la polvere più volte, e seccandola all'ombra.

Dose da grani quattro a sedeci.

Conviene a' mali hipocondriaci. Promove leggiermente il sudore, ed altre volte le urine.

Marte solubile del VVillis.

℞. *Limatura di ferro.*
Cremor di tartaro an. p. e.

Marte solubile. Si unischino diligentemente in pignata di ferro, facendone pasta con acqua di fonte, sponendola al sole finchè si secchi: si faccia di nuovo in polvere sottile, impastandola ancora con l'acqua, e seccandola nel modo medesimo: qual'opera si dee replicare tante volte, che la limatura si dissolva nell'acqua.

Dose da grani sei a sedeci.

Laudasi dall'Autore nella Cachesia, idrope, iterizia gialla e nera, e singolarmente nelle febbri bianche delle Vergini.

Mercurio diaforetico aurato.

℞. *Oro fogliato* ℥. *s.*
Mercurio vivo purgato ℥. *i. s.*

Nel mortajo di vetro triturando fatto l'amalgama questo si metta in orinaletto piccolo, ed alto, e chiuso con vaso di rincontro pongasi a fuoco d'arena dapprima tenue, e poi forte, che vedrassi dopo molti giorni alzarsi l'amalgama in forma di vegetabile. Se il mercurio in qualche porzione si separasse dall'oro, conviene cessar dal fuoco, ed in mortajo di vetro nuovamente unirli triturando, e rimetterlo a fuoco; finchè passi tutto insieme in polvere rossa.

Dose da grani due a cinque.

N. I. E' bene dopo quattro giorni di fuoco prima leggiero poi forte rimacinare l'amalgama, e repplicar tal triturazione più volte dopo questo spazio, che in tal modo facilmente passa in polvere rossa, e l'opera è più breve.

N. II. Facendo l'operazione con diligenza, e ben regolando il fuoco vedesi con ma-

maraviglia alzarſi l' amalgama in forma d' albero di vario genere. E queſto è quel famoſo albero Filoſofico dal quale attendono i ſoffiatori il ſeme perpetuo dell'oro, invece del quale fortunato e dovizioſo Teſoro, trovano l'origine delle loro perpetue miſerie.

Albero Filoſofico.

Giova bensì queſto rimedio alla lue venerea inveterata, alla tiſi catarri pertinaci, emicrania, febri lente preſo per quindici giorni levandoli radicalmente o per ſalivazione, o per traſpirazione inſenſibile. Boerhaave ſtima il mercurio diaforetico aurato ſopra tutte le preparazioni mercuriali.

Mercurio diaforetico Gioviale.

℞. *Argento vivo*
Stagno puro an. ℥. *ii.*
Acqua forte ℥. *viii.*

Mercurio diaforetico.

Si faccia amalgama del mercurio e ſtagno, e ſi polverizi ſottilmente: la polvere ſi metta in orinale di vetro capace, aggiongendovi a poco a poco l'acqua forte: finita la diſſoluzione ſi metta l'orinale a lieviſſimo calore d' arena, onde qualche porzione di mercurio non diſſolta, ſi calcini: allora ſi aggiunga molt' acqua di fonte fredda, per lavare la calce, e dolcificarla diligentemente, rinovando le lozioni finchè non reſta di ſapore alcuno: ſi ſecchi all' ombra, e ſi polverizi mettendola in digeſtione per otto giorni con lo ſpirito di vino alto tre dita: finalmente verſato lo ſpirito, e la polvere in piato verniciato ſi accoſti il fuoco, che lo ſpirito ſi acenda, e ſi conſumi.

Doſe da grani quattro a dieci.

E' il vero antidoto della Lue Celtica inveterata quantunque accompagnata da Gome piaghe in Gola, dolori di ſpalle, o d' altra parte. Promove qualche volta la ſalivazione, e qualche volta il ſudore. Conviene ancora a molte altre malattie cognite ſolo a dotti Medici, e Ceruſici, credute dal volgo per incurabili: Fa in ſomma come dice Helmonzio *quidquid Medicus, & Chirurgus poteſt optare ſanando.*

Mercurio diaforetico di Thompſon.

Mercurio diaforetico del Thompſon.

℞. *Zolfo purgato* ℥. *iii.*
Argento vivo ℥. *ii.*

Fuſo il zolfo in tegame verniciato vi ſi aggiunge l' argento vivo ſempre agitando ſinchè eſtinto ſia, ed il zolfo combuſto; come ſuccede nel fare il cinabro. La maſſa rimaſta ſi polveriza con un oncia di ſale armoniaco, e ridotti in ſottiliſſima polvere ſi mettono a ſollimare. Finita la ſollimazione, ſi uniſce il ſollimato alla porzione non ſollimata, ed in nuovo vaſo ſi torna a ſollimare; repplicando tante volte l' opera; finchè tutta la maſſa ſe ne rimanga al fondo del vaſo fiſſata.

Doſe da tre grani a dieci.

Uſaſi da molti con buon ſucceſſo queſto diaforetico mercuriale nella lue Venerea di qualunque grado, nella Elefantiaſi ed eziandio ne'

ne' catarri antichi, difficili a diffolverfi,

Mercurio diaforetico Roſſo.

Chiamaſi queſta preparazione dalla Farmacopea di Vienna mercurio diaforetico Roſſo.

Mercurio dolcificato.

Mercurio dolce.

℞. *Mercurio ſollimato* ʒ. *viii, Argento Vivo* ʒ. *vi.*

Unitamente ſi deono macinare in mortajo di pietra con piſtello di legno, tanto che il mercurio più non appariſca: la materia ſi metta in matracio molto capace, e ſenza otturarlo ſi ſepeliſca per metà nell' arena. Dapprincipio ſi faccia fuoco di primo grado per un' ora, creſcendo poſcia a poco a poco al terzo, continuando lo ſpazio di cinque ore: raffreddati i vaſi, ſi rompa il matracio, e ſi raccolga la porzione del ſollimato candida, rigettando quella, che d' altro colore fuſſe tinta: la prima nuovamente ſi polverizi, e ſollimi nel modo ſteſſo, replicando la ſollimazione per la terza volta, ſeparando ſempre quella parte, che non foſſe perfettamente candida.

Calomelano di Riverio.

Doſe da grani ſei a trenta.

N. Queſto ſollimato ſe per ſette volte ſi ſollima con le ſcritte cautele chiamaſi dalla più comune, Calomelano di Riverio.

Doſe da grani quattro a dodeci.

Purga ſenza moleſtia, maſſime accompagnato con il diagridio. Conviene nelle febbri verminoſe de fanciulli, nella gonorrhea gallica, ed ovunque ſia biſogno di purgare ſenza nauſear il malato.

Millepiedi preparati di Myſincht.

Millepiedi preparati.

Si lavino i millepiedi nel vino bianco, e ben netti ſi ſecchino all' ombra, ovvero al Sole. Seccati diligentemente s' imbevino di malvagia eletta, nuovamente ſi ſecchino, repplicando la nutrizione di malvagia per tre volte.

Doſe da un ſcrupolo a tre.

Movono potentemente le urine nel idrope aſcite, ed anaſarca, ſono ſpecifici all'Iterizia gialla, ed all' ulcere de Polmoni.

Mel roſato ſemplice.

Mel roſato ſemplice.

R. Infuſion di roſe ſempl. ℔. *v.*
Mele eletto ℔. *iv.*

Si chiarifichi con bianco d' ovo, e ſi faccia cuocere a forma di gilebbe.

Guariſce l' ulcere ſemplici della bocca.

Mel roſato ſolutivo.

℞. *Infuſione di roſe ſolutiva* ℔. *vi.*
Mele eletto ℔. *iv.*

Mel roſato ſolutivo.

Si facciano cuocere a forma di ſiroppo.

Doſe da tre oncie a ſette.

Purga il ventre tanto preſo per bocca, che per Creſtiere. Ma avvertaſi di non preſcriverlo alle donne d'oggidì.

Mitri-

Mitridato di Damocrate.

Mitridato.

I.

℔. *Mirra arabica*
Croco ottimo
Agarico bianchissimo
Giengevo
Cinamomo sottile
Spico nardo
Incenso
Seme di Thlaspi an. ℥. *x.*

II.

Sesseli di Marsiglia
Stecade Arabico
Costo odorato
Pepe lungo
Castoreo ottimo
Opoponaco
Foglio Indo
Squinanto an. ℥. *viii.*

III.

Polio montano
Pepe bianco
Cassia lignea
Scordeo cretico
Dauco cretico
Carpobalsamo
Cisi di Damocrate an. ℥. *vii.*

IV.

Nardo celtico
Gomma Arabica
Semi di petrosello maced.
Cardamomo minore
Semi di finocchio cretico
Radice di genziana
Rose rosse
Ditamo cretico an. ℥. *v.*

V.

Radice d' assaro.
Semi d' anisi
Acoro
Fu Pontico an. ℥. *iii.*

VI.

Meo athamantico
Stinchi del Nilo
Semi d' hiperico an. ℥. *ii. s.*

VII.

Opobalsamo
Galbano sincero
Terebinto di Cipro
Sugo d' hipocistide
Storace calamita an. ℥. *viii.*
Opio Thebaico ℥. *v.*
Sugo di liquerizia
Sagapeno an. ℥. *iii.*
Sugo d' acacia cond. ℥. *ii. s.*
Bdelio ℥. *viii.*
Mele spiumato
Malvagia an. q. b.

Si faccia lettuario S. L. A.

Tutte le cose delle sei prime classi si ammacchino grossamente, e si trameštino con diligenza in un bacile, come diremo nella theriaca: poi pestate esattamente si passino per staccio di seta fine.

I succhi condensati si dissolvano nel vino, e colati s' ispessino a forma di mele.

Il galbano, bdelio, sagapeno s' infondono per una notte parimente nel vino, e colati si riducono a forma di mele.

L' Opobalsamo, il terebinto, e la storace si squagliano unitamente.

Nel resto si procede come diremo nella theriaca.

Dose da uno scropolo a due.

N. Questo lettuario non si adopera che passati sei mesi.

Giova a tutte le malattie dove sia bisogno di riscalda-

re, e quietare lo spirito furibondo: nelle Coliche tutte prodotte da umori freddi, vigilie, eziandio nelle febbri acute, dolori di qualunque parte: alla Pleuritide stessa spesse volte è di gran sollievo: contra il veleno de vegetabili non corrosivi: contra vermi tanto preso per bocca, che applicato sopra l'ombelico.

Mucellagini diverse.

Mucellagini.

Le mucellagini sogliosi preparate dalle radici d' altea, malva, branca orsina, e da semi di tutte le malve, della bambagia, dell' althea, psilio, cotogne, ed altre moltissime.

A trarle dalle menzionate radici, devonsi prima nettare diligentemente, ed infonderle nell' acqua bollente per un giorno intero, dopo colarne dolcemente l' acqua, e premere le radici per torchio con panno lino forte, conservando il succo viscchioso che n' esce, detto mucellagine.

Le sementi si deono infondere nell' acqua tepida per una notte, poi farle bollire fino che s' ingrossano, e scoppiano, gittando a galla dell' acqua la mucellagine da raccogliersi: ovvero scopiate le sementi, dolcemente si colano dall' acqua, poi si premono per torchio.

Mumia minerale.

Mumia minerale.

℞. *Argento vivo* ℥. *ii.*
Piombo ℥. *i.*
Occhi di cancro prep. ℥. *i. s.*

Colla fusione fatto amalgama del mercurio col piombo si macina in mortajo di pietra con gli occhi di cancro per farne sottilissima polvere.

Adoprasi unita con le pomate, o altri unguenti a piacere. E' mirabile in moltissimi mali cutanei dove bisogno sia di raddolcire, e sciogliere umori grossi. Incarna le gomme ulcerate, ed ogni altro affetto gallico, spargendovi sopra la polvere, o in altro modo applicata, utile ugualmente riesce. Utilissima è la mumia minerale a mali erpetici, ed alle piaghe corrosive.

Neve di Marte.

Neve di Marte.

Tre libre di Regolo d' Antimonio purissimo marziato, e rotto grossamente si mette in tegame di terra forte non verniciato, nè maggiore il suo diametro di cinque oncie, e coperto con tegame della forma istessa, si luta diligentemente. Collocato sopra la bocca di un fornello fatto a torre, poco maggiore la bocca del diametro del tegame si fa fuoco di fusione per un ora. Raffredato il fornello, e slutato il tegame, si raccoglie la neve bellissima appoggiata alla superficie del regolo gelato. Ricoperto, e lutato di nuovo il tegame si torna in fornello per un ora come prima; separando dopo raffreddati i vasi la neve, e così repplicando l' opera finchè tutto il regolo sia passato in neve, alla riserva di qualche porzionzella di ferro che resta fissa nel tegame.

N. I. Il fornello sia fatto a tor-

a torre, cioè dall' alto al basso quasi dello stesso diametro, ma forte, e bene aggiustato che non si possa facilmente scuotere, perchè il regolo fuso deve star quieto, e coprire ugualmente tutto il fondo del tegame.

N. II. Il Fornello sia capace di tanto carbone da tener fuso il Regolo per un ora, senza averne da aggiunger di nuovo, e ciò per non turbar la sollimazione.

N. III. Si raccoglie tanta neve in un hora di fusione quanto in sei, anzi col troppo fuoco svanisce, ed i cristalli si spezzano, e mutan figura.

N. IV. La materia ferrigna che resta fissa nel tegame fa vedere che il ferro non vola coll' antimonio, e per conseguenza la neve dovrebbe chiamarsi d' antimonio, e non di ferro.

N. V. Il regolo semplice ben purificato fa la neve come il marziato, in bei aghi lucenti, armati di piramidi, prismi, lancie, spade, ed altre marziali insegne, che con tanta ammirazione furono vedute, e descritte come vera prole del ferro nell'opuscolo *de Nive ferri*. *Zanichel. I. H.*

N. VI. La bellezza della neve, e la varietà delle sue forme dipende in buona parte dal fuoco, più o meno violente, e dal regolo più o meno fisso; vedendosi chiaramente variar i cristalli nelle prime mezzane, ed ultime sollimazioni.

Dose da grani dieci a trenta, e quaranta.

Giova a' mali cronici, a' difetti di stommaco, ostruzioni, e mali abiti: purifica il sangue, e promove le orine, il sudore, e qualche volta il ventre.

Nitro purificato.

Nitro purificato.

℞. *Nitro comune* ℔. *i.*
Acqua fontana ℔. *iv.*

Dissolto il nitro nell' acqua si filtra diligentemente per carta. La soluzione si fa svaporare in vaso di vetro per metà riponendo il vaso in luogo freddo per una notte. Versato il liquore sopranuotante, si raccolgon i cristalli, e si seccano al sole: di nuovo si fa svaporare per due terzi il liquore restato, e se ne raccoglie il sale, dopo lasciato in quiete per una notte.

Dose da uno scrupolo a tre.

Giova alla prunella, alla Squinanzia, ma nel suo principio, fattone gargarismo con acqua d' Hipogloſſo. Conviene alle gonorrhee benigne, e sminuisce l' umor seminale.

Nitro corallato.

Nitro corallato.

℞. *Nitro purificato* ℥. *iv.*
Sal de coralli ℥. *ii.*

Si dissolvano separatamente in s. q. di acqua: si uniscano le soluzioni, e filtrate per carta si fanno svaporare a secchezza.

Dose da grani dieci a trenta.

Specifico del Travagino.

N. I. Questo nitro corallato chiamasi da molti specifico dolcificante del Travagino.

Nitro perlato marziato sacurnizato.

N. II. Nel modo medesimo, si prepara il nitro per-

lato, marziato, saturnisato.
Si stima un ottimo dolcificante del Sangue.

Nitro stibiato.

Nitro stibiato.

Le prime lozioni dell' antimonio diaforetico si deono filtrare per carta, e svaporare in vasi di vetro a pellicella, i quali allora si mettono in luogo freddo per un giorno: i cristalli caduti al fondo si raccolgono, facendo di nuovo svaporare il liquore per due terzi: e riposto ancora per un giorno il vaso in luogo freddo si raccoglie il sale, gittando come inutile il liquore che rimanesse.
Dose da mezza dramma a due.
Giova grandemente alla Pleuritide, ed altri mali del Petto, preso nel acqua di cardo Santo: eccita il sudore, e promove copiose urine.

Nitro papaverato.

Nitro papaverato.

℞. *Nitro purificato* ʒ. *vi.*
Succo de fiori di Papavero erratico ℔. *ii.*

Disfolto il nitro nel succo si metta a svaporare in vaso di vetro alla consummazione di due terzi del liquore: il vaso si ponga in luogo freddo per due giorni, e raccolti i cristalli, si faccia svapore il rimanente come prima.
Dose da mezza dramma a due.
Fu creduto specifico rimedio alla Pleuritide, e Peripneumonia; ma così rare volte se ne raccolgono i sperati effetti che con ragione può dubbitarsene.

Nitro Erbeniano.

Nitro Erbeniano.

Si faccia fondere il nitro purificato in vase di terra non verniciato: e ben fuso si versi nell' acqua pura, la quale filtrata, mediante il fuoco si cristallizi. Sette volte di seguito, si repplichi l' opera di fondere, e cristallizare.
Dose da uno scrupolo a sei.
Riesce più mite del nitro semplice: onde ne' dilicati può esser preferito.

Del nutrire.

Nutrizione.

La nutrizione è un opera; che aggiugne alla medicina nutrita una facoltà, mediante qualche liquore.
Si fa sponendo al sole, all' ombra, ovvero al fuoco la cosa da nutrirsi, ed affondendoli a poco a poco l' umore del quale si dee nutrire.
L' Aloè p. e. si nutrisce con succo di rose, con succo di fragole, ovvero con la decozione d' aromati come nelle pillole alefangine: e si fa sponendo l' aloè al sole con porzione dell' umore di rose, o di altro in un catino verniciato, e coperto con tela rara lasciandovelo tanto che si secchi: s' aggiunga allora altretanto umore, continuando come prima.

Aloè nutrito con succo di Rose.

Oglio d' antimonio zucherato.

Oglio d' antimonio zucherato.

℞. *Zuccaro candito.*
Antimonio polv. an. p. e.

Se ne riempia due terzi di una storta lutata, ed in forno di riverbero si distili per due

due ore con fuoco di secondo grado crescendolo al terzo, e continuandolo finchè non esca della storta alcun liquore.

N. Il recipiente sia grande, e ben chiuso con la storta.

Guarisce l'ulcere più difficili, e l'erpete ancora. Riuscendo troppo acre, può modificarsi col mele.

Oglio d'Abacucho.

Oglio di abacucho.

℞. *Oglio antico* ℔. *xii. s.*
Fiel di Toro ℔. *ii. s.*
C.C. preparato ℥. *i.*
Radici di dittamo bianco
Genziana
Valeriana an. ℥. *ii.*
Fior di centaurea minor. m. v.
Seme santo ℥. *i. s.*
Coloquintida ℥. *vi.*

Si faccia infusione al sole per giorni quaranta: poscia bollito alla consumazione dell'umidità nel bagno, e tolto il vase dal fuoco si aggiunga,

Oglio di spica odorata
Pece liquida an ℥. *ix.*

raffreddato l'oglio si coli con espressione.

Ammazza i vermini de' Fanciulli ongendone le narici, e l'ombelico, e move alcuna volta il ventre.

Oglio d'assenzo semplice.

Oglio d'assenzo.

℞. *Oglio comune* ℔. *iii.*
Cime, e foglie d'assenzo freschе m. vi.

Si spongano al sole in vase verniciato durante la state. Nell'autunno l'oglio si scaldi leggiermente, e si coli.

Oglio rosato di Ruta, iperico &c.

N. Nel modo medesimo si preparano li ogli semplici, chiamati per infusione, di rose, di ruta, menta, iperico, &c.

Giova allo stommaco debole, ed a flussi intestinali fattane onzione alla bocca superiore del ventricolo.

Oglio di Castoreo.

Oglio di Castoreo.

℞. *Castoreo pingue* ℥. *i.*
Oglio antico ℔. *i.*
Vin bianco generoso ℥. *iii.*

Bollito in bagno alla consumazione del vino, si coli.

Adopransi nella Paralisia, spasimo, e debolezza delli arti inferiori, ongendone la spina, secondo la sua lunghezza.

Oglio di cagnoletti.

Oglio di Cagnoletti

℞. *Oglio comune* ℔. *iv.*
Cagnoletti nati da tre giorni n. iv.
Lombrici terrestri ℔. *i.*
Cime d'aneto m. ii.
Acqua dolce ℔. *vi.*

Si facciano cuocere alla consumazione dell'umidità: e fatta spressione per torchio, si aggiunga allo spresso,

Terebentina ℥. *iv.*

M.

Amolisce le durezze de nervi, e li fortifica. E' utile alla Paralisia, ed al tremor delle membra.

Oglio di canfora.

Oglio di Canfora.

℞. *Acqua forte* ℥. *vi.*
Canfora raspata ℥. *iii.*

Si unischano in saggiolo a lievissimo fuoco, che in breve spazio la canfora galleggierà all'acqua in forma d'

oglio

oglio puro, il quale separato coll'imbuto si conservi ben chiuso.

Giova alla carie dell'ossa, acquieta il dolore de' denti tarlati, riempiuto il foro con bambaggia inzuppata di quest'oglio.

Oglio di cappari.

Oglio di cappari.

℞. *Scorze delle radici di capparo* ℥. *i.*
Iride
Semi d'agno casto
Foglie di scolopendria
Radice di cipero rotondo
Foglie di Ruta an. ℥. *ii.*
Tamarisco ℥. *iv.*
Oglio d'oliva ℔. *ii.*
Vin buono ℔. *i.*

Col vino si aspergano prima l'erbe, e radici ammaccate, cuocendo poscia ogni cosa nel bagno alla consumazione dell'umidità: si coli con spressione.

E' specifico alle ostruzioni, e durezze antiche della milza.

Oglio per le contusioni interne, ed esterne.

℞. *Oglio d'oliva maturo* ℔. *iii.*
Noci fresche, ed immature ℥. *ix.*

Oglio per contusioni.

Si faccia infusione in boccia di vetro sponendola a solione: si coli, e si conservi ben chiusa.

Dose da un'oncia a tre.

Volendolo prendere per contusioni interne del petto, o d'altre viscere.

N. Le noci non sieno maggiori di sei dì.

Ha operato mirabili effetti nelle contusioni interne preso più volte al peso di tre oncie.

Oglio de Filosofi, o Laterino.

Oglio de Filosofi.

Si facciano infuocare le tegole fatte in pezzuolini, e così roventi si estinguono nell'oglio antico, coprendo subito il vase, perchè non si accenda l'oglio: raffreddate le tegole si stillino per storta come l'oglio di cera.

Risolve i tumori duri: giova alla Paralisia, ed alla soffocazion histerica, presone alcune gocciole per bocca, oppur unte le narici; e l'ombelico. Nello stesso modo scaccia i vermi de' fanciulli, e stillatane alcuna goccia nell'orecchie, ne dissecca le flussioni.

Oglio Laurino.

Oglio laurino.

℞. *Bache fresche, e mature di lauro* ℔. *x.*
Foglie fresche di lauro m. x.
Oglio d'oliva ℔. *xx.*

Peste diligentemente le bache, e le foglie si macerano con l'oglio per un mese al sole; ed aggiunte dieci libre di vin bianco, si fanno cuocere alla consumazione dell'umore: si cola per torchio.

E' utilissimo a' dolori intestinali fattane onzione a tutto l'addome.

Oglio di Lombrici.

Oglio di Lombrici.

℞. *Lombrici lavati nel vino* ℥. *vi.*
Oglio comune ℔. *ii.*
Vin bianco ℥. *vi.*

Si facciano bollire nel bagno alla consumazione del vino.

Alle durezze de' nervi, alle

le contusioni de' medesimi è opportunissimo.

Oglio di Legno Santo.

Oglio di Legno Santo.

Si riempia una storta ben lutata di legno santo raspato, oppure tagliato minutamente, e posta in forno di riverbero, ed applicato un' ampio recipiente si scaldi per un' ora con fuoco di secondo grado, crescendolo a poco a poco fino al quarto: così continuandolo finchè più non esca cosa alcuna dalla storta. Lo stillato separasi coll' imbuto: quel che esce in forma d' umore, si chiama spirito: la materia nera quasi pece, è l' oglio.

Spirito di legno santo.

Oglio di tutti i legni. —

N. Con lo stesso modo si stilla l' oglio di bosso, di legno corillino, e di tutti i legni, il di cui oglio non è volatile.

Giova mirabilmente alle doglie antiche, galliche eziandio delle braccia, e delle gambe, fattane onzione per molti giorni.

Oglio di nitro fisso.

℞. *Nitro purificato q. p.*
Carbon polverizato q. b.

Oglio di nitro fisso.

Fuso il nitro in pignata di terra non verniciata vi si sparga a poco a poco tanto carbone polverizato, che più non si accenda: s' accresca per mezz' ora il fuoco: dopo tolto il vase dal fuoco, e raffreddato si raccolga il sale, e si sponga su lastre di vetro all' aria umida finochè si stilla in liquore, il quale filtrato si conserva in boccie chiuse.

Alchaest di Glaubero.

N. Questo liquore chiamasi da Glaubero Alchaest.

Non ha alcun uso interno: ma serve alla metallica, ed a molte preparazioni. Anzi Glaubero lo propone qual mestruo universale, capace di penetrare ogni corpo senza patir detrimento di sorte, potendosi ricuperare dopo averlo adoperato nello stesso peso, ed attività di prima. Qual proposizione però stimerei ben fatto annoverarla all' altre, originate dalla vanità, ed avarizia chimica, perchè ripugnante alle più sode Leggi della Fisica.

Oglio mastichino.

℞. *Oglio rosato* ℔. *i.*
Mastici puri ʒ. *iii.*
Vin bianco ʒ. *viii.*

Ogli di mastici.

Bollito nel bagno alla consumazione del vino, si cola.

Giova alle debolezze del ventricolo, ed alle Diarhee de' Fanciulli.

Oglio stillato d' ogni semplice.

Oglio stillato.

Li ogli stillati dell' erbe, tronchi, radici ec. furono in ogni tempo oggetto di molta applicazione a' Chimici più sperimentati, tanto per estrarli copiosi, che per ottenerli di quel grato, e specifico odore che aveasi il vegetabile prima della distillazione.

Alcuni più desiderosi della copia, che della perfezione dell' oglio, univano all' erbe chi sal comune, tartaro crudo, ovvero il calcinato: chi le ceneri clavellate, o di quercia volgare: ma queste addizioni più, e più volte in vece di accrescerlo, ed agevolarne la separazione, la scemavano notabilmente, e quel ch' è

ch'è peggio l'oglio ſtillato riuſciva di odore meno grato.

Baſta per aver gli ogli ſtillati in quella copia che aver ſi ponno, e di quella perfezione che debbono eſſere, di ben conoſcere la natura dell'erbe, ed impiegare tutta la diligenza nel coglierle, macerarle, e diſtillarle, atteſochè ſe per diſventura ſi traſcurino tutte quelle cautele, che ſono neceſſarie, l'oglio ſcemerà in tutto, od almeno per la maggior parte.

Il troppo fuoco nel diſtillare diſſolve l'oglio, e lo tramuta in ſpirito: ed il poco non baſta a ſcioglierlo dalla porzion terreſtre. Conviene però che nello ſtillare l'una goccia non tardi a ſeguir l'altra avvertendo ſempre di conſervar fredda l'acqua nel cappello del Tamburlano, inſtrumento più d'ogni altro, quando ſia proporzionato, a queſt'opera adequatiſſimo.

Si devono l'erbe da ſtillarſi unire a tant'acqua, che le ſopravanzi di due dita traverſe.

La macerazione ancora contribuiſce moltiſſimo alla perfezione, e copia dell'oglio; concioſſiachè la poca non baſta a liberarlo dalle parti groſſe, e viſcoſe, che lo inceppano: la troppa lo attenua in guiſa che per la maggior parte ſi riſolve in ſpirito, o in tutto ſvaniſce. Sia in eſempio l'aſſenzo romano, il quale macerato oltre lo ſpazio di ſei ore, non rende che la ſeſta parte dell'oglio che contenea.

Il tempo ancora di raccoglier l'erbe fa moltiſſimo a queſto fine: perchè è coſa evidentiſſima, che le piante troppo mature, o troppo giovani contengono pochiſſimo oglio, e molto difficile da ſepararſi. Le ſecche, e vecchie ſono parimenti inette a queſt'opera. Pertanto fa di meſtieri, che tutto ciò onde ſtillar ſe ne voglia l'oglio, ſi raccolga allorchè è più vigoroſo, e maturo: p. e. l'erbe allorchè fioriſcono i tronchi, e le radici al cader delle foglie, le frutta, e le ſementi appena mature.

Ricolta la coſa da ſtillarſi con la preſcritta diligenza, è neceſſario riflettere attentamente ſe poco, o nulla debba macerarſi prima che ſoggiaccia alla diſtillazione.

Ed a vero dire, come la macerazione è coſa molto neceſſaria, ella è altretanto difficile a ſpecificarſi per la moltitudine delle piante, tanto fra loro diſcordanti: tuttavia ſi darà ogni opera per raccoglierle quaſi diſtinte in certe claſſi, onde appariſca almeno un'idea generale per macerarle baſtevolmente, e niente più.

I. Le piante, che comunemente chiamanſi fredde, come l'endivia, la fumaria, boragine, la malva contengono una tenuiſſima porzione d'oglio, è ſommamente difficile a ſepararſi: queſte appena colte ſi debbono peſtar minutamente, e macerarle in molt'acqua comune, finchè la viſcoſità loro naturale ſia ben diſſolta.

II. Le piante temperate come la meliſſa, ſcabioſa, cardo ſanto, contengono un pò più d'oglio, ma volatile molto,

to, e che agevolmente trapaſſa in ſpirito: queſte impaſſite alquanto all' ombra, ſi diſtillano non tollerando alcuna macerazione.

III. Le piante di maggior calore come la menta, timo, ſerpillo, puleggio, maggiorana, aſſenzo, contengono buona porzione d'oglio: queſte ſubito colte ſi ſtendono all' ombra, ed impaſſite ſi tagliano minutamente, e macerate due ore nell' acqua fredda ſi ſtillano.

IV. I legni, e radici di ſuſtanza rara, come il legno ſaſſafras, la radice rhodia, ed altri di tal ſorta, ſi tagliano minutamente, e macerati per ſei ore nell' acqua freſca ſi diſtillano.

V. Le piante di gran forza, e copioſe di ſucco raggioſo, come la ſalvia, il ginebro, le bache di amendue, la Sabina ed altre ſimili racchiudono moltiſſimo oglio, e ricercano lunghiſſima macerazione. Queſte ſi deono peſtar minutamente, e bagnate alquanto con acqua fontana ſi macerano in luogo caldo per due, e tre meſi, ovvero finchè cominciano a cambiar odore.

VI. I ſemi caldi maggiori, come il ſeme d' ammi, finochio, comino, ſeſſeli, prima ben ammaccati, e bagnati alquanto con acqua ſi macerano per due giorni.

VII. Ogni macerazione: e ciò ſia detto in generale, deve allora finire, che le coſe macerate cominciano a cambiar l' odore proprio in cattivo.

VIII. Le acque che con li ogli diſtillano le prime fiate, ſi adoperino di nuovo occorrendo ſtillare piante della ſpezie medeſima.

IX. Li ogli ſtillati ſi pongono in luogo caldo per qualche giorno chiuſi ne' loro vaſi di vetro, poichè aquiſtano odore più grato.

X. Li ogli ſtillati che per lungo tratto di tempo divennero tenaci come raggia, nuovamente ſi diſtillano con acqua comune.

XI. L' oglio di noce moſcata ſi diſtilla per ſtorta con acqua comune, e tartaro calcinato: cioè noci amaccate una libra, Tartaro calcinato ſei oncie, acqua dodici libre: dopo un giorno di macerazione ſi ſtilla a fuoco d' Arena in recipiente capace; eſce mezz' oncia d' oglio chiariſſimo e dilicatiſſimo, reſtando ſenza alcun odore il capo morto. Fu tentata l' eſtrazione del oglio ancora nella maniera ſeguente. Noci, Tartaro crudo una libra per ſorte, acqua comune quanto baſta a ben bagnare la miſtura: dopo tre giorni di macerazione, aggiunta ſ. q. d' acqua ſi diſtilla in Veſcica di rame. Eſce circa quattro dramme d' oglio più colorito del primo, e la marca reſta ſenza alcun odore: ancora.

Oglio di Noce moſcata diſtillato.

Noci una libra, ſal comune ſei oncie, acqua di mare otto libre. Dopo cinque giorni di macerazione, aggiunta ſ. q. d' acqua ſi diſtilla per Tamburlano: eſce tre dramme, e mezza d' oglio puriſſimo, di color di rubino ſcuro con ſoaviſſimo odore: la marca reſta un pò odoroſa.

XII. Dalle riferite ſperienze ſi vede, che la prima di-

stillazione benchè più semplici dell'altre, almeno riguardo alla macerazione, e distillazione ha reso oglio più abbondante, chiaro, e più grato dell'altre, quantunque nella seconda e terza distillazione si fosse adoperata l'acqua escita col primo oglio, laticinosa, che vuol dire mista con qualche porzione d'oglio.

XIII. L'acqua laticinosa avvanzata dall'ultima distillazione, e lasciata in quiete per lungo tempo ha deposto qualche materia biancastra, e feccios, e nulla più.

XIV. Tutte le Noci residue dalle distillazioni messe in Vescica con acqua sufficiente, e distillate di nuovo non hanno dato alcuna porzione d'oglio.

XV. Tutte queste Noci asciugate a piccol fuoco, poi distillate per storta a fuoco d'arena leggiero hanno reso un pò d'oglio nero, fetido, e denso, con poco flemma empireumatico, e spiritoso.

Tutti gli ogli stillati hanno grandissima attività, e ben si può credere, che faccian essi la parte più essenziale de vegetabili; poichè tolto l'oglio, quel che rimane è inerte affatto, e di sapore nessuno.

Dovrà di conseguenza l'oglio stilato esser convenevole in quelle circostanze morbose, nelle quali opportuna sarebbe la pianta, con un tal vantaggio, che l'azione dell'oglio riuscirà con più energia, e vigore di quello attender si potrebbe dalla pianta medesima, da cui fu separato.

Oglio di sette fiori dello Amynsicht.

Oglio di sette fiori.

℞. *Oglio comune* ℔. *iii.*
Fiori di viole
Sambuco
Rose
Camomilla
Gigli bianchi
Verbasco
Malva arborea porp. an. m. i.

Si infondano i fiori nell'oglio mano a mano, che la staggione li somministra, ponendo il vase al sole fino all'autunno: si cola.

E un oglio molto sedativo di tutti i dolori del petto, del utero, e del capo: concilia il sonno nelle febbri ardenti e nella Frenitide, ed è utilissimo alle infiammazioni del Fegato.

Oglio di Saturno.

Oglio di Saturno.

℞. *Sal di Saturno* ʒ. *i.*
Spirito di Terbentina ʒ. *iii.*

Si mettono a digerire in saggiolo chiuso nel bagno, tanto che lo spirito si faccia di color rosso pieno; si versa per inclinazione.

Si propone nella cura de' Cancri, e del ulcere maligne.

Oglio Splenetico Magistrale.

℞. *Foglie di apio silvestre.*
di Barbarea an. m. i.
Radici di Ciclamino ʒ. *i.*
Oglio Comune
Malvagia buona an. ʒ. *vi.*

Oglio splenetico magistrale.

Ammaccate l'erbe, e le radici si facciano cuocere con l'oglio, e malvagia lentamente alla consumazione della umidità. Si coli con espressione.

E'

E' mirabile alle opilazioni della milza. Giova al Idrope umida fattone unzione a tutto l' addome. Ed è utiliſſimo allo ſpaſimo de Fanciulli, ungendogli i piedi, e faſciandogli con pezze calde.

Oglio di Santa Giuſtina.

℞. *Animelle di Peſche*
Scalogne
Vermi terreſtri an. ℥. *vi.*
Radice di genziana ℥. *v.*
Dittamo bianco
Fraſſino
Gramegna
Imperatoria
Peonia
Zedoaria
Gengevo
Calamo aromatico
Coloquintida
Aloè Patico
Galbano
Garofani
Croco orientale
Noci moſcate
Canella
Pepe nero
Incenſo
Carpobalſamo an. ℥. *ii.*
Foglie di menta
Aſſenzo romano
Abrotano
Centaurea minore
Peſco
Porri
Aneto
Peloſella
Origano
Piantagine
Ruta ortenſe
Marobio
Apio
Lauro
Timo
Salvia
Camedrios
Moro gelſo
Roſmarino
Santolina
Maggiorana
Bettonica
Cortecie di pomi granati
di Aranzio an. m. ſ.
Semi d' Apio
Portulaca
Piantagine
Porri
Santonico
Codogno
Finochio
Caoli
Petroſello
Lupini
Segala
Fagioli roſſi
Bacche di lauro an. ℥. *vi.*
Theriaca buona ℥. *vii. ſ.*
Corno di cervo raſp. ℥. *iii.*
Fiel di Toro ℥. *vi.*
Oglio antico ℔. *xxxvii. ſ.*

Nel meſe di Maggio ſia pronto l'oglio antico in una veſcica di rame, capace del doppio peſo con le droghe preſcritte, beniſſimo ammaccate, e tutto ciò che aver ſi poſſa in quel tempo: ſi collochi la veſcica in luogo eſpoſto al mezzo giorno; che il ſole percuoter la poſſa con tutta l'energia de' ſuoi coccenti raggi ſino al finir di Settembre. Si metta nel tempo iſteſſo dentro un ſaggiolo di vetro una libra d' aceto fortiſſimo, e due oncie di coralli roſſi preparati, ſigillandolo diligentemente. Somma cura ſi adoperi in ſeguito a raccoglier l'erbe fiorite, le quali paſſite alquanto al ombra, ed ammaccate ſi aggiongano all'oglio mano a mano che dalla terra maturanſi. Nell'Ottobre, aggiunto l'aceto corallato, e ſigillata cautamente la veſcica,

si fa bollire nel Bagno per quaranta ore continue con violentissimo fuoco. Doppo di che fatta forte spressione nel torchio, si rimette l'oglio nella vescica ben purificata con ciò che segue.

Oglio di mastici
Petroleo
Laurino
Spica an. ℥. *vi.*

E ben sigillata si rimette nel Bagno bollente per sei ore. Allora l'oglio è perfetto, e devesi dopo raffreddato, conservare in boccie ben chiuse.

Riscalda potentemente: Giova alle coliche intestinali fattane unzione al ombelico con tre goccie, ed altrettante prese per bocca nel brodo caldo. Ammazza i vermi de' fanciulli, ungendone le narici e l'ombelico. Conforta lo stomaco, promove la digestione viziata da frigidezza. Giova alle membra contratte, all'apoplesia, allo spasimo ed alla vertigine odorandolo, e portandolo addosso. Alle soffocazioni isteriche è rimedio singolare usato internamente nel vin bianco al peso di quattro goccie. E sarà utilissimo a molte altre infermità prodotte da freddezza d'umori, quando sia fedelmente preparato, come far si suole nel monistero celebratissimo di S. Giorgio maggiore, non perdonandosi da que' Illustri Monaci a diligenza alcuna, perchè riesca in tutte le sue parti perfettissimo.

Oglio, o butiro di Marte.

Oglio, o Butiro di Marte.

℞. *Acqua Forte da partire* ℥. *i.*
Oglio comune ℥. *ii.*
Limatura fresca di Marte q.b.

In vaso di vetro si unischino l'acqua e l'oglio, e poco a poco vi si vada mettendo la limatura; finchè più non segua effervescenza alcuna. Lasciato il vaso per qualche ora in riposo, si versi per inclinazione la flemma, e si conservi l'oglio nero. E' singolare rimedio alle piaghe putride e piene di carne lussureggiante, astergendole validamente, usato con piumazzoli: ma prima si lavi la piaga con acqua di piantagine. Questo bel rimedio astersivo mi fu comunicato dal Sig. Francesco Zigiotto Celebratissimo Cerusico in Roma, ritrovato da lui, e adoperato con gran felicità in molte cure difficili, e ribelli a tutti gl'altri rimedj dell'arte.

Oglio di Scorpion semplice.

Oglio di Scorpione semplice.

℞. *Scorpioni vivi n. xx.*
Oglio di mandole amare ℔. *ii.*

Si spongano per un mese al sole in vaso ben chiuso; si coli.

Promove le urine, fattane unzione al Pube.

Oglio di scorpioni del Mathiolo.

Oglio di Scorpioni del Mathiolo.

℞. *Oglio antico* ℔. *vi.*
Cime, e foglie d'hiperico m. vi.

Ben pesto l'hiperico si metta con l'oglio in vaso di vetro ben chiuso, sponendolo al sole per dieci dì continui, e fatto bollire nel bagno per ventiquattr'ore si preme per torchio: allo spresso si aggiunga.

Foglie

Foglie freſche d' hiperico
Camedri
Calaminta volgare
Cardo ſanto an. m. ii.
e ſigillato il vaſo ſi faccia cuocere per tre giorni naturali, poi ſi cola, e s' aggiugne,
Fiori d' hiperico m. vi.
Facendolo nuovamente bollire per tre dì continui: ſi ſprema poſcia, e ſi rinuovi per tante volte l' infuſione de' fiori, che l'oglio ſi tinga del color di ſangue: allora s' aggiugne,
Frutti freſchi d' hiperico m. vi.
prima ammaccati, e bagnati di vin bianco generoſo, chiudendo beniſſimo il vaſo, e ſponendolo al ſole per otto dì; e fatto cuocere lo ſpazio di tre giorni nel bagno, ſi prema fortemente, rinovando le infuſioni de' frutti d'hiperico nel modo ſopradetto, che l'oglio ſi faccia del color di ſangue ſcuro: allora ſi aggiunga,
Fronde freſche di ſcordeo
Calamento montano
Cardo ſanto
Verbena
Dittamo cretico
Centaurea minore an. m. i.
ben peſte ſi facciano cuocere per due giorni nel bagno al ſolito, e fatta forte ſpreſſione di nuovo ſi aggiunga,
Radici di zedoaria
Dittamo bianco
Genziana
Tormentilla
Ariſtologia rot. an. ℥. *iii.*
Foglie di ſcordeo freſco m. i.
peſtate beniſſimo ſi facciano cuocere per tre giorni continui colando, ed infondendo di nuovo,
Storace calamita.
Bengioino an. ℥. *vi.*
Bacche di ginepro ℥. *iv.*
Semi di nigella ℥. *ii.*
Canella ℥. *ix.*
Sandali bianchi ℥. *iv.*
Fiori di ſquinanto
Radici di cipero rot. an. ℥. *i. ſ.*
ogni coſa ammaccata ſi fa cuore per tre dì nel bagno conſueto: ſi ſpreme, e s' aggiungono trecento ſcorpioni vivi colti ne' giorni canicolari, poſti in orinale di vetro a leggeriſſimo calore, e ſudanti, chiudendo il vaſo, e facendolo bollire per tre giorni naturali: colato l'oglio s' aggiugne per ultimo.
Polvere di rhabarbaro
Mirra
Aloe patico an. ℥. *iii.*
Spigonardo ℥. *ii.*
Croco ℥. *i.*
Theriaca eletta
Mitridato an. ℥. *ſ.*
trameſtando diligentemente ogni coſa con l'oglio ſi faccia bollire per tre dì nel bagno, riponendolo in boccie ben chiuſe ſenza colare.

Doſe da ſei goccie a ſeſſanta.

N. Se ne' giorni che l'oglio deve ſporſi al ſole, queſto non riſcaldaſſe baſtevolmente, ſi ſuppliſca con ott' ore di cozione nel bagno per giornata.

L' Autore dice ch' è il Balſamo univerſale, vera Medicina a tutti i mali interni ed eſterni, ferite, veleni non corroſivi, morſi d' animali velenoſi come Serpi, Veſpe, Crabroni, Torpedini, e Scorpioni. Io credo che in parte poſſi frenare così violenti effetti. Ma per vero dire non affiderei la vita d'alcu-

no

no in tali angustie al solo oglio del Mattioli.

Oglio della Spagnola, ovvero di Apparice.

Oglio della Spagnola.

℞. *Vin bianco generoso*
Oglio antico an. ℔. *iii.*
Foglie, e fiori d' hiperico ʒ. *vi.*
Cardo santo
Salvia volgare
Radici fresche di valeriana an. ʒ. *iv.*

e ben contuse le erbe con la radice di Valeriana s' infondono nel vin bianco per tre dì in vaso chiuso: il quarto si aggiugne l' oglio, e si fa cuocere nel bagno per tre giorni continui, spremendo poscia per torchio, e riposto l' oglio nel vaso s' aggiugne.

Incenso scelto ʒ. *v.*
Mirra elletta ʒ. *iii.*
Sangue di drago lacr. ʒ. *i.*
Terbentina veneta ʒ. *vi.*

facendolo nuovamente bollire nel bagno per sei ore: dopo raffreddato si conserva senza colarlo.

E' singolare nelle Ferite semplici e composte, non abbisognando altro Balsamo per cominciare, e terminare la cura.

Oglio, e spirito di Terbentina.

Oglio di terbentina.

Si riempia per metà una storta di vetro lutata di terbentina elletta, e vi si aggiunga un terzo d' acqua di fonte: collocata la storta in fornello, si scaldi con leggerissimo fuoco, crescendolo poscia, finochè l' acqua tutta goccia a goccia sia stillata; allora mutato il recipiente, e ben sigillato si aumenti il fuoco a grado a grado, continuandolo tanto che dalla storta fortisca oglio nero. Soppresso il fuoco si tolga il recipiente, conservando l'oglio, che contiene. Il contenuto del primo recipiente si versi nell' imbuto, e si separi il liquore che gallegia detto spirito di terbentina; la cui dose è da quattro goccie a sedici. *Spirito di terbentina.*

Lo spirito, che veramente altro non è che l' oglio più sottile, si dà internamente nella gonorrea, e coliche nefritiche, liberando i reni dalle materie viscose, ed arenose.

L' oglio serve per le piaghe.

Oglio di Tartaro per deliquio.

Oglio di Tartaro per deliquio.

Il Tartaro crudo si calcini nelle fornaci de vetrai a bianchezza, e si ponga su lastre di vetro in luogo umido, che in breve tempo si risolverà in liquore chiamato oglio.

Altro modo più breve.

℞. *Tartaro crudo.*
Nitro raffinato an. p. e.

Tartaro calcinato estemporaneo.

Pestati minutamente si uniscono con diligenza, poscia messi in vaso di terra, si accendono con carbone infuocato: calcinatosi a un tratto il tartaro si sponga in luogo umido.

Oglio per le serpigini.

Quest' oglio unito ad altrettanto di mandole amare dissecca le serpigini, fa rinascer i capegli che fussero per malattie caduti, stroffinando prima il luogo con panno di lana, poi ongendolo: toglie le machie del volto unito con acqua di gigli bianchi: ha poi molti usi nella metallica, mas-

massime per inbiancar il Rame.

Oglio di tuorli d' ova.

Oglio di tuorli d' ova.

Fatte cuocere a durezza l' ova nell'acqua, se ne cavano i tuorli, e ben pesti nel mortaro di pietra, si mettono in vaso di rame a fuoco mediocre, agitandoli diligentemente, finchè prendendoli fra le dita le ungono abbondevolmente: allora messi in un canevaccio bagnato nell'acqua, si premono per torchio.

Toglie le asprezze della pelle, scancella le brutte cicatrici, lenisce i dolori dell' ulcere, e delle orechie, e giova a' nervi recisi.

Oglio di vipera di Mesue.

Oglio di Vipera di Mesue.

℞. *Vipere femmine* ℔. *ii.*
Oglio sesamino ℥. *xxvii.*

Tagliate le vipere minutamente si faranno cuocere nell' oglio tanto, che la carne si separi dall' ossa.

Giova alla Paralisia, e tremore delle membra, ungendone la nucha, la spina, e la parte offesa.

Oglio volpino di Mesue.

℞. *Oglio antico chiaro* ℥. *Lviii.*
Acqua marina
fontana an. ℥. *xxx.*
Fior d' aneto
Timo an. m. iii.
Sal comune ℥. *iii.*

Oglio Volpino.

Tutte le suddette cose si facciano cuocere con una volpe purgata dagl' interiori, e tagliata in pezzi alla consumazione dell' umidità: si coli.

Vale a' dolori delle podagre, e di tutte le giunture: toglie la debolezza del caminare a' fanciulli, fattane onzione a' languenti articoli.

Oglio di zucca.

Oglio di zucca.

℞. *Polpa di zucca lunga scorzata, e pesta*
Oglio commune an. ℔. *iv.*

Si facciano cuocere lentamente alla consumazione dell' umidità: colato l' oglio s' infuochino dodici pezzi d' acciajo, e tutti vi si estinguano, coprendo prestamente il vaso, acciò non si accenda.

Questo è l' oglio specifico alla Pleuritide vera e falsa: ma quantunque molti pratici lo esaltino per singolarissimo, non vi si dee però in tutto fidare.

Oglio da Rotture dell' Rossi

Oglio del Rossi.

℞. *Radice di Cinosorchide*
Scrofolaria
Scorze di Sambuco
Fiori di Hiperico an. ℥. *iii.*
Lucertole minori vive n. 4.
maggiori vive n. x.
Millefoglio
Consolida maggiore
minore an. m. 1.
Oglio di Rizzo ℔. *i.*
di Oliva ℔. *iiii.*
Vin generoso ℔. *ii.*
M. facciasi S. l' A.

Secondo che la stagione va maturando le radiche, e l' erbe si andaranno infondendo unitamente nelli ogli dentro una vescica di rame stagnata, e ben sigillata, sponendola al Sole: giunto l' Agosto si aggiungeranno le lucertole maggiori, e minori, e

ri, e doppo 40. giorni di insolazione, unitovi il vino, si farà cuocere nel Bagno fino alla consumazione dell' umidità: l'oglio si coli con forte spressione, e si conservi in Boccie di vetro ben chiuse.

Questo oglio è stato conosciuto per moltissime sperienze un validissimo rimedio alle rotture ombelicali, ed intestinali incipienti, ed inveterate, ungendo la parte una volta al giorno, e legandola con adequato cinto, fabricato dal valente proffessore il Sig. Francesco Bonajuti al ponte di S. Felice: era tenuto questo prezioso oglio come segreto dal Sig. Vitto Rossi diligentissimo Speziale in Noventa Vicentina, soggetto intendentissimo della materia medicinale, e mio carissimo Amico; il quale apunto in contrasegno della nostra antica amicizia ha voluto comunicarmelo, per adornarne questa mia operetta, nella sesta volta che torna alle stampe.

Oglio di vetriolo Filosofico.

Oglio di Vetriolo Filosofico.

Intorno il Vetriolo, che meritamente viene chiamato da più illuminati Chimici una delle triplici Fisiche Colonne della Medicina, hanno travagliato da Basilio Valentino a questa parte innurabili Filosofi, e tra questi senz'alcun dubbio i più celebri che fiorissero fino a'nostri tempi; persuasi che da questo solo prodotto aver si potesse una Medicina, che ugualmente curasse le malatie delli uomini, che quelle de Minerali. Anche ne' tempi superiori a Basilio fu creduto il Vetriolo gravido de semi necessari per il gran magistero, e con enigmi misterioši ne fu insegnato il modo di separarli: ma nonostante la gran Pietra sarà sempre uno di quelli Arcani che Dio rivela *cui vult, & quando vult.*

Certamente il Vetriolo fu in ogni tempo adoperato per le malatie interne, ed esterne delli uomini: Testimonio ne sia la famosa Theriaca d' Andromaco, che riconosce gran parte delle sue facoltà dal Vetriolo, e la celebrata polvere simpatica, che ben maneggiata produce tante meraviglie, non è altro che solo semplicissimo Vetriolo.

Se dunque questo minerale senza alcuna preparazione è attonato a produrre effetti mirabilissimi; cosa dovrà attendersi dall' Anima di lui qualora scevra sia dalla porzion terrestre, che ne modera l'azione, e tallora di molto l'oscura! ma poi se quest' anima così attiva, riunita fosse con modo affato Filosofico, e singolare al di lei corpo prima purificato, e glorificato dall' Arte, ogni uno sarà persuaso che un Azoto di così sublime natura dovrà riuscire di forze mirabili a distruggere quasi tutte le malatie del Corpo umano adoperato in minutissima dose, e valerà a verificare la sincerità dell' Helmonzio, che si danno rimedj in picolissima dose, e di grandissima efficacia. Tale senza dubbio è lo spi-

rito

rito di Vetriol Filosofico del mio stimatissimo amico, ed Eccellente Filosofo il Sig. Gio: Domenico Antenusio di Milano, da esso lui lavorato con incredibile pazienza ed intelligenza, dopo consultati i più celebri Filosofi, che trattassero cose di Chimica. Innumerabili sono le soluzioni, depurazioni, e distillazioni date al vetriolo: singolare l'Artifizio per separarne il Zolfo volatile, ed il fisso per riunirli poscia mediante una lunga cozione; onde ne risulti un corpo vivo composto d'anima, e di corpo, un Azoto immarcessibile ed eterno, ricco d'infinita virtù. Prova ne sono le tante sperienze fortunate da lui conseguite sopra i mali più rubelli; febbri ostinate, Podagra, Hidrope, Astma d'ogni sorte, Tisi polmonare, nè tralascia egli di continuare le sue osservazioni sopra altre malatie non meno difficili, dell'esito delle quali non mancherà una volta di darne al Pubblico un racconto fedele.

La dose di questa Medicina è da una goccia a trè in una chichara d'acqua, di brodo, overo di Thee, presa a digiuno, e replicata per vinti giorni.

Oro fulminante, ovvero Croco d'oro.

Oro fulminante.

℞. *Oro limato p. i.*
Acqua Reggia p. v.

Fatta la soluzione a fuoco lieve d'arena, vi si aggiunga cinque volte più acqua commune: dopo ciò, si versi a goccia a goccia tant'oglio di tartaro per deliquio, che più non si separi dalla soluzione polvere alcuna: messo il vaso in quiete, vi si lasci per lungo tempo, e caduta al fondo del vase la polvere, si lavi più volte con acqua fresca, poscia si secchi all'ombra, e si conservi in vaso ben chiuso. *Croco d'oro.*

Dose da grani due a sei.

Promove l'uscita delle Varole, quando tardassero oltre il solito, oppure comparse mostrassero di abbassarsi, e dissecarsi: modera le violenti, o superflue salivazioni, eccitate dal mercurio.

Oro potabile di Sthall.

℞. *Sal di Tartaro p. iii.*
Zolfo p. ii.
Oro p. i. *Oro potabile di Sthall.*

Fuso in un Crocciolo il sal di tartaro col zolfo, si aggiugne l'oro, e fuso perfettamente, si toglie il crocciolo dal fuoco. Raffreddato, si polveriza la massa, e si dissolve nel acqua di Pozzo: si filtra per carta, ed il liquor rosseggiante, benchè di sapor ingrato si adopra.

L'Autore ha pubblicato questo Oro potabile a somiglianza di quello che fece Moisè col Vitel d'oro, già adorato dagli Ebrei. Dice il sagro testo, che il Profeta prendesse il Vitello, che l'abbruggiasse, e ridotto in polvere lo dasse a bère nel acqua al Popolo. Sogiunge Sthall che facilmente Moisè averà, invece del Tartaro adoperato il Natron, assai famigliare nelle contrade d'Oriente. *Exod. 2. 34.*

Oſſimele ſemplice.

Oſſimele ſemplice.

℞. *Mele elletto*
Acqua fontana an. p. ii.
Aceto buono p. i.

Chiarificato il mele con l' acqua, e bianchi d'ovo, ſi cola per panno, e ripoſto a fuoco in vaſo di pietra, ſi aggiugne l' aceto cuocendo dolcemente, ſpumando ſpeſſo, fino che acquiſti l' oſſimele conſiſtenza di gilebbe.

Doſe da un' oncia a tre.

Conviene nelle febbri croniche preſo ogni mattina, incidendo gli umori viſcoſi, e diſponendoli alla purgazione.

Oſſimele ſquilitico.

Oſſimele ſquilitico.

℞. *Miel ſpumato p. iii.*
Aceto ſquilitico p. ii.

Si facciano cuocere lentamente a conſiſteuza di gilebbe.

Doſe da un' oncia a due.

Conviene a catarroſi, a' vecchi che hanno i Polmoni oppreſſi da linfe viſcoſiſſime promovendone lo ſputo. Giova al aſtma, e ſe vogliam credere a Galeno, libera l' uomo da tutte le malatie: allunga la vita, come fa appunto l' oro potabile de Spargirici.

Orvietano di Charas.

℞. *Radice di ſcorzonera*
Carlina
Imperatoria
Angelica
Biſtorta
Ariſtologia lunga
Contrajerva
Dittamo bianco
Galanga
Genziana
Coſto
Acoro
Semi di petroſello
Foglie di ſalvia
Roſmarino
Ruta capraria
Cardo ſanto
Dittamo cretico
Bacche di lauro
ginebro an. ℥. *i.*
Canella
Garofoli
Macis an. ℥. *ſ.*
Vipere col cuore, e Fegato
Theriaca vecchia an. ℥. *iv.*
Mele ſpumato ℔. *viii.*

Orvietano.

polverizata ogni coſa ſottilmente ſi condiſca col mele ben caldo.

Doſe da uno ſcrupolo a quattro.

N. Abbenchè queſto elettuario ſecondo la data deſcrizione non promoveſſe vomito, come quello de' ciarlatani, ed altra gente di tal ſorta, ſi deve però tenerlo per lo vero, e famoſo Orvietano, poichè coſtoro avendone eſito rimarcabile nelle parti dell' Allemagna, laddove ſi vendono agevolmente quei rimedj, ch' eccitano il vomito, perciò vi aggiungono molto colcotar di vetriolo per produrre un tal effetto, e nel tempo medeſimo predicarlo per loro particolare arcano, in tutto differente dalle ſtampate deſcrizioni.

Viene propoſto in tutti i veleni non corroſivi, nelle febbri acute, e contra vermi: alle indigeſtioni promovendo bene ſpeſſo il vomito, e la purgazione, a cauſa del vetriolo che vi ſi aggiugne.

Pa-

Panacea mercuriale di Bernardo Valentini.

Panacea mercuriale.

℞. *Cinabro volgare*
Limatura di ferro an. p. e.

Polverizato il cinabro si unisca alla limatura: e messa la materia in storta capace, si distilla a fuoco d'arena l'argento vivo in recipiente pieno per metà d'acqua fredda: il fuoco sia di terzo grado, continuandolo, finchè sortiscano otto oncie di mercurio per libra di cinabro, il qual argento vivo si lavi per ore sei con sale, ed aceto, poscia si secchi con panno lino.

℞. *Del sopradetto mercurio* ℥. *viii.*
Spirito di nitro ℥. *xii.*

disciolto l'argento vivo si faccia svaporare in vaso di vetro a secchezza: alla massa salina si aggiunga ugual peso di,

Vetriol calcinato a bianchezza
Sal decrepitato

e ben uniti sul porfido si facciano sollimare in fiasco di vetro basso come nel sollimato volgare,

℞. *di questo sollimato*
Sal decrepitato an. ℥. *vi.*
Vetriol rosso ℥. *iii.*

trameštati diligentemente sul porfido, si facciano sollimare: al sollimato si unisca altrettanto sal decrepitato, e nuovamente si sollimi, replicando l'opera per cinque volte, sempre rinovando il sale: l'ottava volta si faccia la solimazione senza aggiunta di sale,

℞. *di questo sollimato* ℔. *i.*
Regolo di antimonio ℥. *iv.*

ben uniti se ne stilli il butiro e il mercurio, separandoli diligentemente.

℞. *di questo mercurio revificato* ℥. *viii.*
del sollimato sopradetto ℔. *i.*

in mortajo di pietra si uniscano diligentemente, e nel modo usato si facciano sollimare a fuoco d'arena: il sollimato per nove volte si torni a sollimare, separando sempre la polvere che resta al fondo del vaso, ed il mercurio che si revificasse: finalmente il sollimato si polverizi, e si maceri per xv. giorni nello spirito di vino quì sottoscritto, stillandolo poscia a secchezza nel bagno.

Dose da grani quattro a sedici.

Deve unicamente servire a promovere la salivazione nella Lue Celtica invecchiata, e devesi per mio credere adoperare solamente allora, che gli altri Mercuriali non avessero potuto promoverla. Le tante e repplicate sollimazioni la rendono terribile, e pronta nel ulcerare i vasi linfatici della bocca, e farne uscire copiosa la scialiva; ha perciò sovente reccato gravi disturbi a nervi con tanta profusione de liquidi, e quel che è peggio dopo lunga, e copiosissima salivazione, in tutto non svanirono i sintommi del male. Credono pertanto i più cauti Medici che dovendosi usar mercurio, si scielga più spogliato da sali che si possa. Sarà meno feroce nel operare, e più sicuro del buon effetto.

Spirito di vino.

℞. *Macis*
Scorze d' aranci
di cedro
Seme di coriandro
Canella
Noce moſcata an. ʒ. *i.*
Spirito di vino ℔. *i. ſ.*

Si digeriſcono per otto giorni: filtrato lo ſpirito, ſi adoperi.

Penetti.

Penetti.

Si diſſolve il zuccaro fino nell' acqua pura, e colato ſi fa cuocere a perla: dati poſcia tre, o quattro bollori ſi leva dal fuoco, e ſi verſa ſu d' un marmo polito, ed unto d' oglio di mandole dolci: e raffreddato un poco, tanto ſi maneggia, e doma con le mani, che diventi bianchiſſimo: ſubito ſi taglia in porzioni di un oncia in circa, o più ſe piace, e dattale quella forma che più aggrada, ſi laſcia raffreddare ſopra una tavola ſparſa d' amito polverizato.

Si adoprano nelle raucedini, ed aſprezze della gola.

Pietra medicinale del Crollio.

Pietra del Crollio.

℞. *Vetriol verde* ℔. *i.*
bianco ʒ. *vi.*
Alume crudo ℔. *i. ſ.*
Sal nitro
comune an. ʒ. *iii.*
Tartaro calcinato
Sal d' aſſenzo
Artemiſia
Cicoria
Piantagine an. ʒ. *ſ.*
Aceto roſato ℔. *ii.*

Poſta ogni coſa in pignata verniciata, ſi faccia cuocere a fuoco mediocre, agitando con ſpatola di ferro: nell' iſpeſſarſi ſi aggiunga,

Ceruſa polverizata ʒ. *vi.*
Bolo orientale polv. ʒ. *iv.*

e tuttavia agitando ſi faccia ſeccare la materia a durezza di pietra.

Fattone collirio con acqua appropriata guariſce tutte l' ulcere eſterne. Giova agli occhi lagrimoſi diſſolta in conveniente porzione d' acqua Roſa, o di Verbena, è utiliſſima al fuoco ſagro, alla rogna, alle ſerpigini, ed a' diffetti delle gingive: ſalda le gonorhee galliche fattane injezione.

Pietra di ſalute del Krafft.

Pietra di ſalute.

℞. *Vetriol d' Ungaria* ℔. *i.*
Nitro purificato
Sal armoniaco an. ʒ. *vi.*
Tartaro
Alume crudo an. ʒ. *iv.*
Sal gemma ʒ. *ii.*

Si faccia d' ogni coſa polvere ſottiliſſima, e ſi ponga in pignata non verniciata affondendovi tanto aceto ſambucino tinto col verderame, che avanzi le polveri di ſei dita: meſſa la pignata a fuoco ſi faccia cuocere ſempre agitando con ſpatola di legno, finchè la materia comincia ad iſpeſſarſi: ſi aggiunga allora,

Sal di Saturno ʒ. *i.*
Zolfo di vetriolo ʒ. *ſ.*

ed agitando tuttavia ſi faccia cuocere a durezza di pietra tinta di color quaſi verde.

Può uſarſi come la precedente.

Pie-

Pietra infernale.

Pietra infernale.

℞. *Argento copellato p. i.*
Spirito di nitro p. iii.

Fatta la dissoluzione dell' argento in vaso di vetro, e svaporata a fuoco d' arena due terzi dell' umidità, si versi il restante in crociolo ben grande ponendolo a fuoco leggiero, finchè la materia dopo notabile rarefazione, si abbassi: allora s' accresca il fuoco; e fattasi in poco tempo quasi oglio, si versi subito in canaletto da orefici scaldato, ed unto con la cera: il liquore induratosi a un tratto quasi pietra, si conserva in vasi di vetro ben chiusi.

E' un terribilissimo caustico il più potente che abbia la Cerusia: serve per consumar carni superflue, aprir tumori massime pestilenziali. Ma fa bisogno diligenza, e cautela per usarlo.

Pietra di Goa.

Pietra di Goa.

℞. *Coralli rossi*
bianchi
Bezoar orientale an. ℥. *ii.*
Giacinti prepar.
Topazzi
Zaffiri
Rubini
Margarite an. ℥. *i.*
Smeraldi
Ambra grigia
Muschio an. ℥. *s.*

E con draganto infuso nell' acqua rosa se ne facciano pallotole della grandezza d' un ovo di colombo, le quali ben secche si polischino con dente di cane, acciò divenghino simili al bezoar orientale.

Conviene alla sincope ed altri sfinimenti di cuore, alle febbri maligne verminose, alle varole difficili, ed ovunque sia bisogno di promovere moderatamente il sudore.

Pietra di Butlero del Helmonzio.

℞. *Terra Vergine* ℥. *vi.*
Ente di Venere ℥. *ii.*
Usnea umana ℥. *i.*
Colla di Pesce sciolta q. b.

Pietra di Butlero.

A farne trocisci di due dramme l' uno.

Fusa la terra vergine in Crociolo nettissimo si leva dal fuoco, e stando per raffredarsi vi si aggiugne l' ente di Venere, coprendo subito il Crociolo: refrigerata la massa si macina sul porfido col usnea, e con sufficiente quantità di colla di Pesce disciolta nell' acqua, se ne fanno trocisci a piacere.

Terra Vergine.

La Terra Vergine è il Sale cavato dal capo morto del spirito di Sale, col mezzo della lessiviazione.

Usnea humana.

L' Usnea umana è quel Mosco che nasce sopra il Cranio delli uomini appiccati, o periti d' altra morte violenta, rimasti insepolti all' aria aperta.

La Pietra di Butlero è una medicina incomparabile, non solo per guarire ogni male presto e bene, ma molto più, perchè tali maravigliosi effetti produce, o col solo lambire la Pietra colla lingua, o col prenderne per bocca un mezzo grano: *Quapropter aproximavi ad Butleri attactus solo linguæ apice, vel dimidii*

midii grani pondere exhibita remedia, dice Van Helmont.

Quest' Autore persuaso che quasi tutte le malattie provenissero dall' Archeo, o sia spirito direttore del corpo umano errante o sdegnato, secondo lui altro non abbisognava per guarirne che un calmante, capace di acquietare tali errori, e smanioso di lui furie. L' Ente di Venere è a parer suo il gran calmante o sedativo degli errori, e furie più impetuose del nostro archeo, e preparasi del Vetriol di Venere, corpo naturale metallico, di forze sommamente estensibili, separando la sostanza metallica dalla feccia del Vitriolo col mezzo della sollimazione, per tre volte replicata. *Quamobrem ipsum Drif postulat saltem sequestrationem Veneris a fece Vitrioli, quæ nec alias quam per sublimationem completur.* Tale enigmatica, o almeno oscura descrizione di tanto rimedio fatta dal Helmonzio, fece credere che fosse piuttosto cosa desiderabile che fattibile tal preparazione, nè che ad altro pensasse l'autore descrivendola, che imaginarsi un rimedio capace di sodisfare al suo sistema particolare delle malattie umane. Tuttavia molti furono che le idee di lui raggionevoli e vere credendo, si misero anche alla traccia de' suoi rimedj, ed in particolare dell' Ente di Venere. Boyle, quel gran genio di giovare al mondo, non trascurando di cercare questo bel rimedio, propose di volatilizare il Vetriol di Venere col Sal armoniaco, e con ciò sodisfar pienamente ai requisiti proposti dall' autore per il vero Ente di Venere.

Ente di Venere del Boyle.

Prende il Vetriol d' Ongaria, e lo fa calcinare nelle fornaci col più violente fuoco, affinchè arrivi a prendere un color rosso scuro. E con molte lozioni d'acqua calda lavato, e poi seccato all'ombra, sul porfido lo macina con altrettanto Sal Armoniaco, e per storta lutata lo fa sollimare con dieci ore di fuoco, che in ultimo sia di quarto grado. Raccolto il sollimato lo riunisce alle feccie, e lo torna a sollimare, e così replica la terza volta. Questo triplice sollimato è l'ente di Venere; dall' autore usato con felicissimo evento nella Rachitide de figliuoli teneri; de quali ne conta guariti più di cento da questo crudelissimo male: lo propone anche nelle febbri, dolori di testa, soppressioni de mesi, verminazioni, mali di stomaco, presine due o tre grani per tre volte al più.

Ma siccome apparisce evidentemente che l' Ente di Venere secondo Helmonzio deve essere una sostanza metallica, tratta dal vitriol di Venere, fatta volatile di per se: tanto certamente, non può dirsi dell' Ente proposto dal Boyle, che intanto vola, in quanto ha congiunte le ali del Sal armoniaco: ma tagliate queste colla lozione torna corpo pesante, e fisso come prima. E confrontando io i varj lumi sparsi dal Helmonzio in più trattati dove fa menzione, o dell' Ente di Venere, o del suo

fuoco,

fuoco, e della distillazione del Vetriolo, parmi aver raccolto il vero modo di volatizarne la porzione metallica senza addizione di sorte alcuna, comprovato il pensiero dalla sperienza madre unica della verità. Il Vetriol d'Ungaria deve distillarsi con fuoco di dieci giorni per averne l'oglio glaciale, separato da ogni altro liquore che esce prima. Quest' oglio devesi unire in saggiolo con la metà del suo peso di colcotar sottilmente polverizato, ovvero in piccola storta lutata, e digerire per sei mesi continui a tepido calore. Applicato il fuoco si distilla per gradi, crescendolo in ultimo al quarto, e continuandolo per quattro ore di seguito, che vedrassi con maraviglia salire al collo della storta una sostanza metallica dolce, verdeggiante, grata al gusto, e geniale al ventricolo. Questa può tornarsi a sollimare due volte, unendola alle feccie col liquore distillato, dopo un mese di digestione. L'Ente di Venere così preparato corrisponde a tutte le note assegnate dall'Autore al Vero Ente: ed io aggiungo che le virtù sue non sono inferiori alle descritte dal Helmonzio, anzi provano quanto fusse fedele nel pubblicarle, non vano milantatore, come alcuni l'hanno voluto far credere.

Oglio glaciale di Vetriolo.

Ente di Venere del Helmonzio.

Secondo l'Helmonzio la pietra di Butlero è Medicina quasi universale di tutti i mali quantunque rubelli, acuti, e Cronici.

La Podagra, l'Artritide, l'Obesità, l'Emicrania, l'erisipela, guariscono assai facilmente, come pure i dolori di qualunque parte del corpo umano. Nell'Oglio d'Oliva si infonde per un momento solo la pietra, e subito restano all'Oglio comunicate le sue mirabili facoltà. Le parti esterne dolenti si ungano con una goccia dell'Oglio, e subito il dolore cessa quasi incantato. Se li dolori sono interni l'Oglio si beve in pochissima quantità.

Pillole de tre diavoli di Maetsio.

Pillole di tre diavoli.

℞. *Trociſci alhandali*
Diagridio zolforato an. gr. iv.
Mercurio dolce gr. viii.
Siropo di ſteccade q. b.

A far pillole per una doſe.

Purgano potentemente il ventre, ſono utili nella Lue Celtica invechiata preſe più volte, anzi molti ſe ne ſono perfettamente liberati.

Pillole Balſamiche di Morton.

℞. *Millepiedi preparati* ℥. *iii.*
Ammoniaco preparato ℥. *i. ſ.*
Fiori di Bengioino ℈. *ii.*
ovvero ℥. *i.*
Eſtrato di croco
Balſamo del Perù an. ℈. *ſ.*
Di zolfo Terebentinato, ovvero Aniſato q. b.

Pillole Balſamiche.

Si facciano pillole di mediocre grandezza.

Doſe, ſi prendono tre pillole, due o tre volte al giorno.

Alla Tiſi polmonare dice l'Autore che ſono ſingolariſſime.

Pil-

Pillole Capitali di Paracelso d'Hartmano.

Capitali di Paracelso.

℞. *Trociſci alhandali* ʒ. *vi.*
Agarico
Diagridio
Elleboro nero
Spezie diarhodon an. ʒ. *ſ.*
Aloè elletto ʒ. *i.*
Spirito di vino q. b.

Si affonda lo ſpirito alto ſei dita alle coſe ſopradette ben ammaccate, digerendo per otto giorni: fatta ſpreſſione per torchio ſi riafonda alle feccie altrettanto ſpirito di vino, digerendo come ſopra, e poſcia ſpremendo fortemente: unite le tinture in orinale di vetro, ſe ne ſtilla lo ſpirito a forma d'eſtratto conſiſtente.

Doſe da grani tre a venti.

Eſtratto cattolico.

N. Da alcuni ſi chiamano queſte pillole Eſtrato catolico.

Purgano ſenza moleſtia il ventre convengono ne' mali di teſta, e ne' mali cronici dove però ſia biſogno di purgare. Adopranſi nelle coliche inteſtinali, accompagnate col laudano del Quercetano.

Pillole auree.

℞. *Aloè*
Diagridio an. ʒ. *v.*
Roſe
Semi d'apio an. ʒ. *ii. ſ.*
Aniſo
Finochio an. ʒ. *i. ſ.*
Croco
Coloquintida
Maſtice an. ʒ. *i.*
Mele q. b.

Pillole auree.

Si faccia maſſa mole.

Doſe da uno ſcrupolo a quattro.

Purgano il ventre.

Pillole Angeliche F. A. R.

℞. *Aloè Sucotrino* ℔. *i.*
Sugo di Cicoria
di endivia
di Bugloſa
di Boragine
di Lupoli
di Fumaria an. ʒ. *iv.*

Pillole Angeliche.

Diſſolto l' Aloè ne' ſughi ſi fa ſvaporare a forma pillolare: vi ſi aggiugne allora,

Rhabarbaro ell. ʒ. *i.*
Agarico trociſcato ʒ. *ſ.*
Canella ell. ʒ. *ii.*

M. e faccianſi Pillole piccoliſſime da ſpargerſi di polvere d'Avorio.

Doſe da grani ſedici a trenta.

Si prendono la ſera cenando per purgare ſenza diſturbo il ventre, nettare lo ſtomaco da cattivi umori, e così preſſervarſi da molte croniche malattie.

Pillole cochie di Raſi.

℞. *Hierapicra di Raſi* ʒ. *x.*
Coloquintida ʒ. *x.*
Scamonea ʒ. *ii. ſ.*
Turbito
Steccade an. ʒ. *v.*
Siroppo di ſteccade q. b.

Pillole cochie di Raſi.

Si faccia maſſa molle.

Doſe da una dramma ad una, e mezza.

Purgano il ventre.

Pillole Becheriane.

Pillole Becheriane, o del Bechero della Farmacopea di Vienna.

℞. *Eſtratto di Scordeo*
di Angelica

Hel-

Helleboro nero
di Millefoglio
di Aloè Sucotrino
di Rhabarbaro an. ℥. *i.*
Sugo di Cochlearia condens. ℥. *ii.*
Mirra Polv.
Succino bianco prep.
Radice di pimpinella
di Genziana an. ℈. *i.*
Ceruſa d' Antimonio ℥. *iii.*
Nitro depurato ℥. *i. s.*
Eliſſire Proprietatis di Paracelſo ſenza acido q. b.

Per F. maſſa pillolare.

Della qual maſſa ſe ne ſogliono far pillole di grani vinti l' una.

Doſe da grani quindici a 40.

Sono queſte pillole aperitive, tolgono le oſtruzioni del Fegato, Milza, e Meſenterio, aſſottigliano gl' umori groſſi, e purgano il ventre piacevolmente.

Pillole di ſtorace del Silvio.

Pillole di Storace.

℞. *Storace calamita*
Sugo di liquerizia purificato
Incenſo
Mirra
Opio an. ℥. *s.*
Croco orientale ℈. *i.*
Siroppo di papavero bianco q. b.

M. F. maſſa pillolare.

Doſe da grani ſei a venti.

Giovano alla Toſſe antica, ſedano i dolori di qualunque parte, moderano le fluſſioni ſottili ed acri, e poſſono uſarſi con maggior confidenza delle pillole di Cinogloſa.

Pillole di Cinogloſa di Meſue uſuali.

Pillole di cinogloſa.

℞. *Mirra elletta* ℥. *vi.*
Olibano ℥. *v.*
Opio
Hioſciamo
Radice di cinogloſa ſecca an. ℥. *iv.*
Zaffarano ℥. *i. s.*
Suchio di cinogloſa q. b.

A far maſſa molle.

Doſe da grani ſei a venti.

Conciliano il ſonno, addolciſcono gli umori acri, acquietano la toſſe, aſſopiſcono i dolori: ma ſempre ſi uſino per urgente neceſſità.

Pillole di Francfort ex Joh. Jac. Vvaldschmied.

Pillole di Francfort.

Aloè ſocotrino d' ottima qualità diſciolto in quantità ſufficiente di ſugo di Viole, e colato per pezza lina ſi iſpeſſa a leggieriſſimo fuoco in forma di eſtratto molle. La ſoluzione, ed iſpeſſazione dell' Aloè ſi repplica per tre volte col ſugo di viole, facendola l' ultima volta eſtrato ben ſodo: con repplicate affuſioni di ſpirito di vino ſi leva tutta la Tintura, e queſta nel bagno diſtillando ſi ritorna in eſtrato, per farne pillole di mezzo grano, che ſi ſpargono di polvere di liquerizia, o di roſe bianche, o d' avorio polverizato, perche non ſi riuniſcano.

La doſe è da mezzo ſcrupolo ad uno framiſchiate co' cibi, o preſe ſole ſoprabevendovi una tazza di brodo.

Fra tutte le pillole inventate da Greci, e Latini queſte

ste chiamate di Francfort hanno portato il vanto sopra le altre: nè può dirsi quanto famigliari sieno in Germania, Francia, ed a' giorni nostri eziandio in Italia: anche in questa Città introdotte non ha molto, non può dirsi come in così breve tempo sianſi fatte communi appresso la nobiltà, per gli effetti incomparabili che hanno operato, e per la facilità, e sicurezza colla quale vengono usate. Il rimedio per vero dire non può esser più semplice, e per conseguenza mai grave allo stommaco, come senza dubbio lo sono tutte le altre pillole aloetiche piene di scamonea, annoverata da Scrittori Medici, e Botanici fra veleni, infesta particolarmente allo stommaco, ed alle budella, e cagione evidentissima di quei tanti malori, incontrati da quelli, che le usano frequentemente. Non dico quanto nocive sieno tali pillole d'Aloè scamoneate a' temperamenti caldi, ed a tutti coloro che hanno sofferto perdite di sangue, a' gracili, a' melancolici, ed alle Donne gentili soggette ad affezzioni isteriche; potendo io attestare d'aver veduto in più d'una orribili sintomi, dopo aver prese tre di queste pillole per lubricarsi il corpo: inoltre rendono il ventre sempre più stittico; levando all'intestina il mucco che utilmente le veste; dacchè ne segue poi nelle fibre istesse nervose un torpore che passa in paralisi, per cui prima languisce il moto delle gambe, e poi si perde affatto. Ma le pillole di Francfort fatte di solo purissimo Aloè, nutrito con sugo di viole, depurato ulteriormente collo spirito di vino giovano senza alcun nocumento non solo per amollir il ventre a stittici, ma quel ch' importa, per nettare lo stomaco da succhi pituitosi, e Tartarei che viziano insensibilmente la digestione, ed in seguito tutta la massa umorale, radice infausta di croniche, e difficili malattie. Si possono usare in ogni età, sesso, temperamento, e stagione; avvertendo che operano più in dose ristretta che abbondante, cioè più al peso di otto, o dieci grani, che vinti, o quaranta, come per altro potrebbono usarsi con tutta sicurezza.

Pillole mastícine.

℞. *Mastice* ʒ. *iv.*
Aloè eletto ʒ. *x.*
Agarico buono ʒ. *iv.*
Siroppo di stoccade q. b.
A farne massa molle. *Pillole mastícine.*

Dose da una dramma a tre.

Lenisconо il ventre, corregono molti vizj del ventricolo, e ponno usarsi senza tema di nocumento.

Pillole mercuriali per eccitare la salivazione.

℞. *Etiope minerale usto* ʒ. *iv.* *Pillole mercuriali.*
Polvere di liquerizia
Corno di cervo prep. an. ʒ. *ii.*
Estratto di legno santo q. b.
A farne massa molle.

Dose da scrupoli due a cinque mattina, e sera, finchè appariſca la salivazione: dopo si debbono usare solamente una volta al giorno.

Do-

Dovendosi promovere la salivazione nella Lue celtica, io stimo assai commode queste pillole. Ma si abbiano sempre avanti gli occhi i disturbi moltiplici che reccar sogliono le più benigne salivazioni, per apportarvi il vero soccorso, e niente più.

Pillole mercuriali del Rotario Purgative.

Pillole del Rotario.

℞. *Polvere grigia.*
Mercurio vivo purificato an. gr. xiv.
Trocisci alhandali gr. ii.
Conserva da Fanciullo q. b.

Si fa Pillole per una dose.

N. I. Si possono crescere i Trocisci alhandali a tre, o quattro grani se vi sia bisogno, e la purgazione non oltrepassi il giusto.

Convengono in moltissimi mali, anche nella Gota, maneggiate col metodo dell' Autore.

Pillole di succino del Cratone.

Pillole di succino.

℞. *Ambra gialla polv.*
Mastice eletto an. ʒ. ii.
Aloè socotrino ʒ. v.
Agarico trocisato ʒ. i. s.
Aristologia rotonda ʒ. s.
Siroppo di bettonica q. b.

A farne massa molle.

Dose da uno scrupolo ad una dramma.

Purgano il ventre con moderatezza.

Pillole de tribus con rhabarbaro.

Pillole de Tribus.

℞. *Riobarbaro elletto.*
Agarico
Aloè socotrino an. p. e.
Miel rosato
Vin odoroso an. q. b.

Le polveri si aspergano alquanto di vino odoroso, e col miel rosato si riducano in massa molle.

Dose da una dramma a due.

Purgano il ventre senza molestia.

Pillole pestilenziali dette di Ruffo.

Pillole di Ruffo.

℞. *Aloè ʒ. ii.*
Mirra ʒ. i.
Zaffarano ʒ. s.
Vin odoroso, e miele q. b.

A farne massa molle.

Dose da mezza dramma ad una.

L' Autore le usava in tempo di pestilenza disfolte nel vino. Veramente ponno esser utili a moltissimi incomodi di stommaco, purgandolo da umori viscosi, e promovendo il ventre con moderatezza.

Pillole di terbentina nella gonorrhea.

Pillole di terbentina.

℞. *Polvere di succino*
Liquerizia
Ossi di seppa an. ʒ. ii.
Terbentina Veneta q. b.

Si faccia massa pillolare.

Dose da una dramma a due.

Convengono per disseccare le gonorrhee benigne, e galliche continuandone l'uso per venti giorni.

Pillole Tartaree del Bonzio.

Pillole Tartaree del Bonzio.

℞. *Aloè soccotrino ʒ. iii.*
Ammoniaco preparato con aceto squillitico ʒ. i. s.
Tartaro vetriolato ʒ. s.

Si faccia massa.

Dose da dieci a venti grani.

Purgano il ventre, e tolgono le opilazioni del fegato, del Meſenterio, e della milza.

Pillole di Belloſte.

Pillole di Belloſte.

L' Argento vivo ebbe in queſto ſecolo due coſpicui Propugnatori in Italia, M. Belloſt, e Rotario: ambidue hanno voluto fare di queſto Minerale una medicina ſuperiore a tutte l'altre, anzi può dirſi univerſale, aſſicurando ambidue d'aver guarito, e di poterſi guarire mali innumerabili, e de' più rubelli col ſolo Argento vivo mortificato, ed al più unito con qualche purgante. Rotario meno intereſſato di Belloſte pubblicò colle ſtampe tutte le preparazioni, ch'egli dava al Mercurio tanto per l' uſo eſterno, che interno, come ſi può vedere nelle di lui opere, ben due volte ſtampate. Belloſte per buoni riguardi economici ſoppreſſe ne' ſuoi Libri la preparazione del ſuo Mercurio uſato in Pillole, pubblicando ſolo le cure amirabili da lui fatte colle medeſime nelle malattie più difficili, e ſpeſſe volte credute incurabili. Le lodi così vantaggioſe che queſt' autore dà in tanti luoghi alle ſue Pillole, fece venir voglia a molti d' indovinarne la ricetta; onde in poco tempo ſe ne viddero diverſe per le mani de' Profeſſori di Medicina, uniformi nel mettere l'Argento vivo crudo al peſo di dodici in quindici grani, ed il diagridio di cinque in ſei grani, legati colla terbentina per una doſe, aggiongendovi alcuni quattro grani d' Aloè, ed altri quattro grani di Rhabarbaro. Tutti convengono, che per trovar utili queſte pillole, devono promovere al più due diſcrete evacuazioni per ſeceſſo ogni giorno, dovendoſi perciò creſcere, o ſminuire il diagridio ſecondo l'età, ed il temperamento di chi le prende, che in tal modo operando ſi ſchiva per lo più la ſalivazione, che ſuole promover l'Argento vivo. Con Pillole di queſta ſorte, o con altre conſimili, Belloſte, dice d' aver guarito tutte le malattie provenienti da Lue Gallica freſca, ed inveterata, gomme, dolori, piaghe, gonorrhee, febri lente ec. di più Rheumatiſmi, Nefritidi, Coliche, Scirri nuovi, e vecchi, Rogne oſtinate, Scrofole, Volatiche, Carcinomi, Lepra, Sciatica, Gota novella, Fiſtole, e Polipi. Si può aggiugnere per quanto ſi raccoglie dal Rotario, che anche le verminazioni, l' Hidrope, Epileſia, ed Apoplesia, poſſono eſſer ſuparate coll' uſo del Mercurio purgante, ajutato dall' onzione Mercuriale alle parti offeſe.

Oltre queſti due autori, che ſi riguardano come capi mantenitori del Mercurio eſtinto ſenza maggior preparazione, vi furono altri, ch' ebbero coraggio, e fortuna di perſuadere come utile coſa il bevere queſto Minerale così vivo, e corrente, a guiſa di Roſolio, la mattina per trenta e quaranta giorni, al peſo di una, e più oncie, colla luſinga di guarire da moltiſſimi mali cronici. I

bevi-

bevitori di quest' acqua minerale, che quattr' anni fa erano moltissimi rendevano il Mercurio per l' ano camminando, dormendo, evacuando tal quale l' aveano bevuto. L' effetto per altro fu vario: ad alcuni non fece nè ben, nè male, ad altri fu molesto e penoso; avendoli promosse urine sanguinolenti, ed alcuni ne provarono qualche leggier vantaggio. In oggi è passato il delirio, nè più si trova opportuna tal bevanda.

Pillole Tartaree del Scrodero

℞. *Aloè nutrito con succhio di fragole* ʒ. *i.*
Ammoniaco elleto ʒ. *iii.*
Sal di marte soddolce
Estrato di croco an. ʒ. *i.*
Terra fogliata di Tartaro ʒ. *ii.*
Estrato di genziana ʒ. *i. s.*
Tintura di sal di tartaro q.b.
A farne massa molle.

Pillole Tartaree del Scrodero.

Dose da dieci a venti grani.

L' autore le stimava assaissimo, e si protesta che voleva sopprimerne la ricetta, ma vinto dal ben pubblico le descrisse nella sua Farmacopea. Purgano benignamente il ventre, tolgono le ostruzioni d' ogni viscere, guariscono tutte le malattie dello stommaco, e del Capo.

Pillole Tartaree del Quercetano.

℞. *Cremor di tartaro* ʒ. *iii.*
Polipodio quercino ʒ. *ii.*
Uva passa ʒ. *i. s.*
Mirabolani tutti an. ʒ. *s.*
Fiori di buglossa
Boragine
Ninfea an. p. i.
Acqua di fumaria
Scolopendria an. ℔. *ii.*

Pillole Tartaree del Quercetano.

Si faccia decozione secondo l' arte alla consumazione della metà, e fatta spressione per torchio si aggiunga,

Follicoli di senna ʒ. *iv.*
Turbito
Radici di elleboro nero an. ʒ. *i. s.*
Mirra elletta ʒ. *i.*
Macis
Garofoli
Canella
Epitimo an. ʒ. *s.*

lasciando ogni cosa in infusione per tre dì in vaso di vetro ben chiuso: e fatto bolire un poco si prema per torchio: allo spresso si aggiunga,

Aloè lavato ʒ. *iv.*

e disciolto l' Aloè nello spresso, si faccia svaporare a lento fuoco l' umidità tutta in forma d' estratto, al quale si sparga.

Spezie diarhod Abb.
Letificanti di Gal.
Trocisci di lacca polv. an. ʒ. *i.*
Sal d' assenzo
di Frassino an. ʒ. *ii.*
Estratto di croco ϑ. *ii.*
Oglio d' anisi goc. xv.

e ben unita ogni cosa a forma pillolare, si conservi.

Dose da venti a trenta grani.

Purgano il ventre valorosamente. Convengono alla Melancolia, mania, Cancro, Lepra, e Lue celtica.

Pillole Giaponesi del Kempfero.

Pillole Giaponesi.

℞. *Opio crudo p. i.*
Ambra grigia p. ii.

Si scielga l' Opio del più puro

puro che aver si possa, e colle mani si vada stropiciando al vapor dell' acqua calda, acciò si amollisca, e maneggiandolo tuttavia vi si vada mescolando l'ambra perfettamente, per farne poi Pillole minute, al più di un grano l'una.

Usansi nel Giapone queste Pillole al peso di un grano, o due al più per svegliare gli apetiti venerei, dove fossero sopiti, o rendere più valorosi del solito i robusti ancora.

Ho voluto registrare queste Pillole per la singolarità degl' ingredienti, e perchè succeder ponno casi tali, che rendano giusto, e necessario il rimedio, però sempre usabile con molta risserva e cautela. Si prendono la sera cenando.

Pillole per provocar i Mestrui.

Pillole per provocar i Mestrui.

℞. *Curcuma*
Croco orientale
Fiori di Lavanda an. ʒ. *i.*
Siroppo d' Artemisia q. b.
F. pillole xii.

Sono utilissime queste pillole alla ritenzione, o diminuzione de Mestrui muliebri promovendoli generosamente. Ne' tre giorni più vicini alla solita comparsa, si prendano le pillole due alla volta mattina, e sera bevendovi dietro una tazza d'acqua tepida nei temperamenti caldi, ed un pò di vin bianco nei freddi: giovano ancora queste pillole a far uscir il parto morto, e la secondina, prese nella stessa dose coll' acqua di Giglio bianco.

Pillole di pece del Mangeti.

Pillole di Pece del Mangeti.

℞. *Rad. di liquerizia* ʒ. *i.*
d' Iride Fiorentina ʒ. *iii.*,
Pece liquida
Balsamo del Perù an. ʒ. *s.*
Siroppo di Papavero q. b.
M. F. massa Pillolare.
Dose da ℈. *i.* a ℈. *ii.*

Prese due volte al giorno queste Pillole con una tazza di decozion pettorale sono efficacissime nella Tisi d'ogni sorte, Tosse inveterata, e sputo purulento: facilitano il respirare alli astmatici, attenuano le grosse pituite, che ingombrano i Polmoni, e le dispongono alla espettorazione, continuatone l' uso per qualche tempo.

Pillole Matricali.

Pillole Matricali.

℞. *Estrato Catholico* ʒ. *i.*
Castoreo polverizato ℈. *iii. s.*
Fecola di Brionia ʒ. *ii.*
Essenza di Castoreo q. b.
A formar massa pillolare.
Dose da ℈. *i.* a ʒ. *s.*

Giovano mirabilmente queste pillole nelle Affezioni histeriche etiam convulsive, quallora siano prodotte da grossi, ed agri humori che inondano l' utero, e sospendono talvolta le consuete emanzioni mestruali: sono utilissime nelle soppressioni, e diminuzioni de mestrui, prese per quindeci giorni, quattro ore prima del pranso.

Pillole di Creta del Palmario.

Pillole di Creta del Palmario.

℞. *Aloè ottimo* ʒ. *i.*
Creta bianca
Succino bianco
Mirra

Ra-

Radice di Genziana
Fraſſinella an. ℥. *i.*
Siropo d' Althea q. b.
M. F. maſſa pillolare.
Doſe da ℈. *ii.* a ℈. *iv.*

N. I. Alcuni aggiungono alla ſopra deſcritta maſſa mez' oncia di Mercurio dolce.

Le pillole di Creta ſemplici ſono incomparabili ne' fluori bianchi dell' utero, e le mercuriate ſono mirabiliſſime nelle gonorhee galliche per invechiate che ſiano: vanno preſe queſte pillole un ora avanti la cena.

Pillole d' Ammoniaco del Quercet.

Pollole d' Ammoniaco.

℔. *Aloè lavato con ſugo di endivia* ʒ. *iv.*
Gomma Ammoniaco preparata con aceto ſquillitico ℥. *vi.*
Mirra elletta ʒ. *s.*
Maſtice
Specie Triaſandali an. ℥. *i. s.*
Croco ℈. *ii.*
Sal d' aſſenzo ℈. *iv.*
Siroppo di Steccade q. b.

Per far maſſa pillolare, tutto peſtando fortemente, e per lungo tempo in mortajo di Bronzo, per fare perfetta unione d'ogni coſa.

Doſe da un ſcrupolo a tre.

Giovano queſte ſingolari pillole alla febbre quartana, alla Cacheſia, al ſcirro, ed alle altre oſtruzioni del Fegato, e della Milza: purgano il ventre dalle materie tartaree, e dall' altre feccie che l'agravano, ſenza alcuna moleſtia.

Polvere contra i vermi.

Polvere contra vermi.

℔. *Seme ſanto* ʒ. *i.*
d' iperico ʒ. *i. s.*
cedro ʒ. *i. s.*
Radice di felce Maſchio
Fiori di tanaceto an. ʒ. *iii.*
Vetriol calcinato ʒ. *ii.*
M.

Doſe da grani ſei a quindici.

E' mirabile ad ammazzar i vermi de' fanciulli d' ogni ſorte, e conviene alle febbri verminoſe.

Polvere aſſorbente del Vvedelio.

Polvere del Vvedelio.

℔. *Antimonio diaforetico*
Coralli roſſi
Ochi di cancro
Conche preparate
Cinabro nativo an. ℈. *i.*
Vetriol di Marte gr. xii.
Eſtratto d'opio gr. ii.

Si faccia polvere ſottiliſſima.

Doſe da grani quattro a dodici.

Adopraſi nelle febbri maligne: promove il ſudore, aſſorbe gli acidi, ſeda il vomito, e mitiga gli ardori del ventricolo.

Polvere del Algoroth.

Polvere del Algoroth.

℔. *Butiro d' antimonio q. p.*
Acqua Comune q. b.

Si metta il Bntiro in vaſo di vetro ampio, e vi ſi affonda molt' acqua comune, laſciando il vaſo in quiete per fino a tanto, che l'aqua venuta quaſi latte, ſi faccia chiara, precipitando al fondo la polvere bianca; la quale, verſata l'acqua per inclinazione, ſi lavi più, e più volte, e ſi ſecchi all'ombra.

Doſe da grani due a otto.

N. Alcuni chiamano queſta polvere Mercurio di vita. *Mercurio di vita.*

Pur-

Purga violentemente per di sopra, e per di sotto. Nè usar si deve che ne' temperamenti robusti.

Polvere Cornachina.

℞. *Antimonio diaforetico*
Diagridio zolforato
Cremor di tartaro an. p. e.

Polvere cornachina.

Si faccia polvere d' ogni cosa, e si trameſti diligentemente.

Dose da grani dieci a scrupoli due.

N. Questa polvere fu chiamata un tempo polvere del Conte di Vvarvich.

Polvere del Co: di Vvarvich.

Marco Cornachino scrisse un intero opuscolo della preparazione, ed uso di questa polvere. Racconta mirabili effetti nelle febbri terzane, quartane, nel letargo, mali cronici, apoplesia, vertigini ec. Io dirò solo che purga valorosamente, e che sarà utile ove sia bisogno di purgare.

Polvere Cachetica del Quercetano.

Polvere cachetica.

℞. *Croco di marte aperiente* ℥. *i.*
Fecola d' Aro ʒ. *i. s.*
Coralli rossi prep.
Margarite prep. an. ʒ. *ii.*
Succino polver.
Canella an. ℈. *iv.*
Zuccaro fino q. b.

A far la polvere di buon sapore.

Dose da uno scrupolo a quattro.

E' singolare rimedio alla Cachessia di qualunque sorte tanto ne' giovani, che ne' vecchi usata lungo tampo colla frapolizione di qualche purgante.

Polvere Cachetica di Tourneforzio.

Polvere cachetica.

℞. *Radice d' Aro secca* ℥. *iii.*
Canella finissima ʒ. *ii.*
Zuccaro fino ℥. *i.*
M.

Dose una dramma.

E' mirabile alle febbri bianche delle Vergini, alla Cachessia, scorbuto, al astma, ed alla Tosse antica.

Polvere Canziana, ovvero della Contessa di Keent.

Polvere Canziana.

℞. *Punte nere de piedi de cancri Marini* ℥. *iv.*
Occhi di cancro
Margherite orientali
Coralli rossi an. ℥. *i.*
Succino bianco
Contrajerva
Serpentaria Virginiana an. ʒ. *vi.*
Bezoar orientale ʒ. *iii.*
Ossi di cuor di Cervo ℈. *iv.*
Croco orientale ℈. *ii.*

Facciasi d' ogni cosa sottilissima polvere, spargendola alcuna volta dello spirito di miele, poi con gelo di Vipera s' impasti, e se ne faccia trocisci da secarsi all'ombra.

Dose da grani vinti a sessanta.

Si comanda riddur la polvere in trocisci per conservar più lungo tempo la sua facoltà.

E' convenientissima a tutte le febbri maligne, e pestilenti varole, Rosolia petechie, dissenterie, Pleuritidi, angine maligne, sincope, ed altri mancamenti di cuore, al veleno de' fonghi, e de' serpenti.

Pol-

Polvere artetica di Paracelso.

Polvere artetica.

℞. *Scamonea zolforata*
Ermodattoli
Turbito
Senna orientale
Cranio umano
Zuccaro fino an. p. e.

Si faccia polvere sottile S. L. A.

Dose da uno scrupolo a tre.

N. invece del cranio umano si possono adoperare l'ossa umane.

Purga convenevolmente il ventre, avendo per ogni dramma dieci grani di scamonea. Giova a doglie articolari, alla sciatica, ed altre doglie antiche. E' comodissima ancora in tutte le occasioni, che purgar si debba il ventre.

Polvere costrettiva.

Polvere costrettiva.

℞. *Bolo armeno* ℔. *i.*
Bache di mirto ʒ. *vi.*
Sangue di drago ʒ. *iii.*
Incenso
Mastici an. ʒ. *i.*
Rose rosse
Balausti an. ʒ. *ii.*

Si faccia d'ogni cosa polvere sottile.

Aplicata sopra vene, ed arterie rotte le salda: impiastrata con bianco d'ovo alla fronte ferma l'hemoragia del naso.

Polvere Guteta di Riverio.

Polvere Guteta di Riverio.

℞. *Radice di peonia*
Semi di peonia
Radice di dittamo bianco
Vischio quercino an. ʒ. *iv.*
Semi d'atriplice ʒ. *ii.*
Cranio umano ʒ. *iii.*
Coralli rossi
Giacinti preparati an. ʒ. *i. s.*
Ugna d'alce ʒ. *iii.*
Fogli d'oro ʒ. *i.*

Si faccia polvere sottilissima.

Dose da grani dieci a trenta.

Conviene alle vertigini, tremori, allo spasimo de' fanciulli, alla paralisia, epilesia, ed altre affezioni nervose.

Polvere di Guteta del Majerne.

Polvere Guteta d. e Majerne

℞. *Radici di peonia*
Semi della medesima
Succino bianco
C.C. vetriol an. ʒ. *iii.*
Cranio umano vetriolato crudo an. ʒ. *s.*
Calamo aromatico
Vischio quercino
Legno bosso raspato an. ʒ. *ii. s.*
Coralli rossi
Corallina
Radice di valeriana sil.
Spugna bedeguar an. ʒ. *ii.*
Noce moscata
Fiori di lavanda an. ʒ. *i.*
Secondina di donna ℈. *xxxxiii.*
Fogli d'oro
d'argento an. n. xii.

Si faccia d'ogni cosa polvere sottilissima.

Dose da uno scrupolo a tre.

Giova alle cose medesime, che la precedente, ma con maggior efficacia.

Polvere dentifricia.

Polvero dentifricia.

℞. *Ossi di sepa* ʒ. *vi*
Coralli rossi ʒ. *ii.*
Sangue di drago

Sandali rossi
Iride fiorentina an. ʒ. *i. s.*
Canella ottima
Alume crudo an. ʒ. *iv.*
Si faccia polvere sottile.
Serve per imbiancar i denti, e levarli quel tartaro che li guasta e deturpa, fregandoli spesso colla suddetta polvere.

Polvere Epilettica del Marchese.

Polvere Epilettica.

℞. *Radici di peonia* ʒ. *s.*
Vischio quercino
Avorio raspato
Ugna d' alce
Spodio
Corno di Cervo crudo
Coralli rossi
bianchi
Margarite prep. an. ʒ. *i.*
Fogli d' oro n. xx.
Si faccia polvere sottilissima d' ogni cosa.
Dose da grani dieci a quaranta.
E' veramente singolare questa polvere nelle malattie de' fanciulli, nelle febbri verminose convulsioni, tremori, Diarhee, massime allo spuntar de' denti. Può usarsi nel latte eziandio per fanciulli in fasce.

Polvere di gambello.

Polvere di gambello.

℞. *Cenere comune*
Zolfo vivo
Sal comune an. ℔. *i.*
Radice d' enola campana
ʒ. *ii.*
Si faccia polvere.
Unita con oglio comune se ne fa utilissima onzione alla rogna.

Polvere Epatica rossa.

Polvere Epatica.

℞. *Cremor di tartaro* ʒ. *ii.*
Tartaro vetriolato ʒ. *i. s.*
Sal d' acetosa
Zuccaro cedrato an. ʒ. *i.*
Tintura di Rose seche
e sandali rossi q. b.
Si faccia secondo l' arte.
N. Polverizati sottilmente i sali sopradetti, si nutriscano della tintura fatta con l' acqua rosa per quattro volte, seccandoli al sole.
Dose da grani dieci a trenta.
Conviene all' intemperie calda dello stommaco e fegato, e val a dire che è attissima a moderare la troppa fermentazion della bile, massime ne' tempi estivi, e ne' temperamenti caldi.

Polvere hermodatilata usuale.

Polvere Hermodatilata.

℞. *Hermodatoli*
Zuccaro buono an. ʒ. *x.*
Turbito
Diagridio an. ʒ. *vi.*
Zenzero ʒ. *iii.*
Si faccia polvere secondo l' arte.
Dose da una dramma a due.
Purga con gran violenza il ventre, e suole prescriversi alle doglie antiche, ed all' artritide. Ma avertasi ai danni che sovente insorgono dalle violenti purgazioni.

Polvere Hermodatilata corretta.

Polvere Hermodatilata corretta.

℞. *Hermodatoli* ʒ. *i. s.*
Turbito ʒ. *i.*
Zenzero ʒ. *ii.*
Mechiocan
Liquerizia an. ʒ. *vi.*
M.

Dose

Doſe da ſcrupoli uno, a quattro.

E' più mite della precedente, perchè vi manca il diagridio.

Polvere hannoveriana.

℞. *Cinabro nativo*
Zuccaro fino an. ʒ. *vi.*
Oglio di canella goc. vi.
Fogli d' oro n. iv.

Polvere hannoveriana.

Nel macinare il cinabro ſul porfido ſi aggiunga l'oglio di canella, ed un pò doppo il zuccaro, macinando tuttavia per farne perfettiſſima unione, e rieſca la polvere di vaghiſſimo ſanguigno colore.

Doſe da grani quattro a venti.

Specifico d'Hannover.

N. Alcuni chiamano queſta polvere ſpecifico d'Hannover, o ſia polvere d' oro d' Hannover.

E' ſpecifico cordiale e Cefalico, e ſuole preſcriverſi in tutti i mali del capo, tanto acuti che cronici. Solo quelli ſe ne aſtengono che credono il Mercurio nemico a' nervi.

Polvere d' Hannover ſecondo la Farmacopea di Vienna.

℞. *Cinabro nativo* ʒ. *i.*
Oro Balſamico ʒ. *i. ſ.*
Zuccaro candito bianco ʒ. *ii.*

Polvere d' Hannover di Vienna.

Sopra il porfido ſi macina il Cinabro ſottiliſſimamente, e tuttavia macinando ſi aggiugne l'Oro, e poco dopo il Zuccaro, e fatta perfettiſſima unione, ſi conſerva la polvere in vaſi di vetro chiuſi.

Doſe da grani otto a ſedici.

Giova a tutti i mancamenti del cuore, e del Cervello, reſiſte alla coruttela degli umori, perciò conviene alle febbri maligne eſſenziali, ed alla Peſte.

Per dir vero queſta Polvere non è in uſo quì in Venezia, ma per eſſermi ſtata ſuggerita dal mio Amico il Signor Giacopo Vianello peritiſſimo Speziale in Milano dove uſaſi familiarmente, ho voluto quì inſerirla; tanto più che da queſta preparazione ſpicca l'attenzione degli Oltramontani nel migliorare il famoſo ſpecifico d' Hannover.

Oro Balſamico.

℞. *Oro fulminante* ʒ. *ii.*
Oglio di Canella ʒ. *i.*

Oro Balſamico.

Si digeriſcano in vaſo di vetro ben ſigillato, finchè l' oro ſia diſſolto.

Polvere d' Oro de' Certoſini.

Polvere d' oro dei Certoſini.

Queſta polvere non è altro che il Chermeſi minerale da me deſcritto, ſolo diverſo per alcune minute circoſtanze affatto ſuperflue. Uſavaſi in Francia da due fino a cinque grani in qualche conſerva cordiale quaſi in ogni malattia, particolarmente nelle febbri maligne. E' aſſai incoſtante nell'operare; per vomito, per ſeceſſo, e per ſudore.

Polvere d' Hali.

℞. *Papaveri bianchi* ʒ. *x.*
Goma rabica
Amito
Draganto an. ʒ. *iii.*
Semi di portulaca

Polvere d' Hali.

malva
quattro freddi
maggiori
cotogni an. ʒ. *vii.*
Spodio
Sucbio di liquerizia an.
ʒ. *iii.*
Peneti al peso d' ogni cosa.

Si faccia polvere sottile.

Dose da una dramma a due.

N. E' meglio tener preparata la polvere senza semi, e penetti, ed aggiugnerli solamente alle occorrenze.

Giova alla tosse antica e recente, alli ettici, ed alle piaghe del Polmone.

Polvere d' Halì di Deckers.

℞. *Semi di Papavero bianco* ʒ. *s.*
portulaca
Melone an. ʒ. *iii.*
Amido
Gomma rabica
Draganti an. ʒ. *ii.*
Antimonio diaforetico ʒ. *ſs.*
Iride odorosa
Croco orientale
Magistero de Coralli
Fiori di Zolfo an. ʒ. *i.*
Zuccaro Rosato ʒ. *i.*

M.

Polvere di Deckers.

Dose da una dramma a due, con tre oncie di decozione di Cina, Sandalo rosso, uva passa, e liquirizia tre volte il giorno.

Giova a Tisici, alle distillazioni sottili, alla tosse, ed altre malattie del Polmone.

N. Dovendosi prescrivere alle Donne dilicate si può usare invece del Zuccaro rosato il violato.

Polvere pannonica rossa.

Polvere pannonica.

℞. *Bolo orientale* ʒ. *iii.*
Terra lemnia ʒ. *ii.*
Coralli rossi ʒ. *s.*
bianchi ʒ. *vi.*
Smeraldi
Rubini
Zaffiri
Giacinti an. ʒ. *iv.*
Margarite ʒ. *v.*
Cinamomo ʒ. *ii.*
Garofoli ʒ. *i.*
Seme d' acetosa ʒ. *ii.*
Scorze di cedro
Sandali bianchi an. ʒ. *i. ſs.*
rossi ʒ. *ii.*
Spodio ʒ. *v.*
Avorio ʒ. *iii.*
Croco orientale ʒ. *i.*
Ossi di cuor di cervo ʒ. *iv.*
Fogli d' oro n. i.

Si faccia d' ogni cosa sottilissima polvere.

Dose da grani dodici a scrupoli due.

Conviene alle Febbri maligne e pestilenziali, alle varole, ad altre eruzioni cutanee de' fanciulli.

Polvere sperniola del Crolio.

℞. *Mirra eletta*
Incenso an. ʒ. *ii.*
Croco inciso ʒ. *iv.*
Canfora ʒ. *iii.*

Sperniola del Crolio.

Fatta ogni cosa in polvere mediocre, si nutrisca almeno per vinti volte con acqua dello sperma delle rane stillata a bagno maria, ovvero con l' acqua che dallo medesimo sperma distilla, rinchiuso in sacco di tela rara.

Dose mezza dramma.

Dice l' Autore esser questa polvere specifica a tutte l' emoragie tanto interne che esterne, così presa per bocca che disciolta nell' acqua di sperma di Rane, ed applicata

cata al luogo offeso. Modera le risipole, i dolori podagrici, ed i flussi muliebri. come altresì è sovrano rimedio al Panarizzo.

Polvere stommatica del Quercetano.

Polvere stommatica.

℞. *Radice d' Aro prep.* ℥. *ii.*
Acoro volgare
Pimpinella an. ℥. *i.*
Occhi di cancro ℥. *s.*
Canella ℥. *iii.*
Sal d' assenzo
ginepro an. ℥. *i.*
Zuccaro fino q. b.

A far la polvere di buon sapore.

N. E' però costume di preparar la polvere senza zuccaro, solo aggiugnendolo alle occorrenze, poichè più lungamente si preserva dalla corruzione.

Dose da uno scrupolo a quattro.

E' mirabile a confortar lo stomaco, e per conseguenza a liberarci da innumerabili malattie, essendo il Padre di Famiglia del nostro corpo al parer dell' Autore.

Polvere sternutatoria, o nasale.

Polvere sternutatoria.

℞. *Maggiorana* ℥. *i. s.*
Betonica
Pilatro an. ℥. *s.*
Eleboro bianco
nero an. ℥. *i.*
Puleggio ℈. *i.*

Si faccia polvere sottile.

Serve a provocar lo sternuto, e promovere le purgazioni del naso, giova perciò alla vertigine, dolor di capo, ed all' apoplesia, massime nel parosismo soffiata nel naso. Ma nell' apoplesia ed epilesia si adoperi la polvere di eleboro bianco, o di pilatro che opera con più sicurezza.

Altra.

Polvere di senna leniente del Montagnana.

Polvere di senna.

℞. *Foglie di senna* ℥. *i. s.*
Zenzero
Macis an. ℥. *iii.*
Canella
Cremor di Tartaro an. ℥. *i. s.*

Si faccia polvere sottile.

Dose da mezza dramma ad una.

Giova alla stitichezza di corpo senza disturbo, e nocumento del ventricolo.

Polvere simpatica.

Polvere simpatica.

℞. *Vetriol romano purissimo q. p.*

Si macini sottilmente in mortajo di pietra, e si sponga al sollione in vasi verniciati coperti con velo. Uscito il sole di questo segno celeste, si raccolga la polvere nel mezzo dì, e si custodisca in vasi di vetro ben chiusi.

Di presente non ha quasi alcun uso. Ma sono poco meno di due secoli che usavasi francamente a medicar le ferite, e le piaghe da una Città all' altra, e se ne dicevano ottimi successi. Ma sia che alcuni sospettassero non poter avenire così inaspettato bene che per opra del Demonio, oppure che assai di rado ne seguise l' effetto, è andato affatto, in oblio tal maniera magica di medicare.

Polvere Viperina.

Polvre Viperina.

Le Vipere de' Colli Euganei prese in tempo opportuno, tagliatogli il Capo, e la coda, e toltagli la pelle, e l'interiora si seccano all'ombra: ben secche si fanno in sottilissima polvere.

Dose da grani dieci a quaranta.

Il tempo consueto per la raccolta delle Vipere è la primavera, quando escono dalle Tane: se porta il caso che sieno prese subito uscite, sono assai magre, se poco dopo sono gravide. Perciò stimerei stagione più congrua l'Autunno, dove le Vipere hanno partorito, e sono ben nutrite, che il rimedio riuscirebbe di maggior energia ne' molti mali che conviene.

Adoprasi nelle febbri maligne, ne' Vajoli se tardi escono, ne' mali Cronici provenienti da sughi agri, e viscidi, ed in tutti gli affetti cutanei, serpigini, Lepra, presa in brodo di Lapazio, o altro vehicolo conveniente.

Polvere bianchissima di Cratone.

Polvere Bianchissima.

℞. *Bezoardico minerale*
Succino bianco
Coralli rossi
Margarite Orientali an. ʒ. *i.*
Occhi di cancro ʒ. *ii.*
Polvere Viperina ʒ. *s.*
S. l'A. facciasi Polvere sottilissima.

Dose da scrupoli uno a scrupoli tre.

Questo è un ottimo rimedio: conforta il Cuore, assorbe gli acidi delle prime vie, e dolcifica il Sangue: utile nelle febbri maligne, e altri mali pestilenziali: giova mirabilmente alle coliche abituali preso per 40. giorni nell'aqua di Nocera, o nel brodo sciocco ogni matina.

Polvere Antepilettica triplice del Konig.

Polvere del Konig.

℞. *Cinabro nativo.*
Fiori di Corilo
Dente d'Ipopotamo an. p. e.
S. l'A. Si fa polvere sottilissima.

Il cinabro va macinato sul Porfido: il dente d'Ipopotamo prima limato si pesta col Fior del Corilo, e si passa per seta fine, poi si unisce ogni cosa diligentemente.

Dose da grani dieci a trenta.

E' questa polvere utilissimo rimedio alli effetti spasmodici, ed Epilettici de Fanciulli: preserva dalla Vertigine, e dall'apoplesia usata per qualche tempo nell'aqua di Lavanda: giova alle morsicature dell'Can rabbioso, e d'ogni altro animale.

Polvere Verginale della Farmacopea di Vienna.

Polvere Verginale.

℞. *Pietra glacies mariæ* ℔. *i.*
Pietra specolare ℔. *ii.*

Ridotte in pezzeti col martello queste due pietre si mettono in crociolo a fuoco violentissimo a calcinare, sicchè divenghino di una gran bianchezza. La calce si va raddolcendo coll'aqua separando la parte sottilissima dalla grossa: la prima ben lavata si lascia dar à fondo, e de-

e decantata l'aqua si secca all'ombra.

Dose da uno scrupolo a tre.

Conviene nelle febbri calde estuose, presa nel aqua di Cardo santo, ne amorza l'ardore, e ne contempera la sete: è utile nelle periodiche ostinate presane una dramma nell'aqua di Scorzonera per tre volte, due ore prima dell'accesso: ma conviene astenersene ne' casi delle Puerpere.

N. I. Queste due pietre Selenitiche sono realmente distinte: pure appo qualcheduno sono sinonime: nemeno si tengono del genere de Talchi, che anzi ne sono di natura diferentissima.

Polvere Apoplettica del Tralliano.

Polvere del Tralliano.

℞. *Diagridio*
Castoreo ottimo an. p. e.

Si faccia polvere sottilissima.

Dose da grani trenta fino a quaranta.

Utilissima e comodissima da usarsi è questa polvere ne' colpi Apoplettici presa dentro un oncia di ossimele Squillitico, massime nelle Apoplesie prodotte da copia d'umori grossi, e pituitosi: purga valorosamente scuottendo con forza le fibbre stommacali, e intestinali già intorpidite, particolarmente nel parosismo Apoplettico: conviene nelle sciatiche fredde, e ne' temperamenti pituitosi, dove la forza fistaltica de solidi, e resa inoperosa.

Polvere di Bibal.

Polvere di Bibal.

℞. *Regolo marziato* ℔. *i. s.*
Tartaro crudo ℔. *iii.*
Nitro purificato ℔. *iv.*

Fuso il regolo nel crociolo, vi si sparga un cuchiaro di nitro, e Tartaro unitamente polverizati, e cessata la detonazione, si raccolga con un cuchiaro la materia salina rimasta sopra il regolo, e si getti nello spirito di Vino. Di nuovo si sparga un cuchiaro de sali sopra il regolo, raccogliendo come prima la materia salina, gettandola nello spirito di Vino. Continuasi a spargere i sali sovra il regolo fino alla fine dell'uno, o dell'altro. Si digerisca la polvere per quindici giorni a freddo, e dopo versato lo spirito per inclinazione, si conservi così umida in boccie ben chiuse.

Dose da grani XII. a XV. e XX.

N. I. Subito gettata la polvere nello spirito di vino si chiuda il vaso perchè non s'accenda e l'artista rivolga altrove la faccia.

Per questa sola polvere fu assai stimato in Francia Bibal suo inventore. Altro non è che diaforetico minerale non lavato, un pò vomitivo: ma ora poco si usa.

Pozione solutiva magistrale.

Pozione solutiva.

℞. *Foglie di senna monde* ℥. *s.*
Cremor di Tartaro ℥. *ii.*
Semi d'anisо ℥. *i.*
Acqua fontana tepida ℥. *viii.*

Si faccia infusione in luogo

go caldo per ore dodici: e fatta forte spressione si aggiunga,

Manna elletta ʒ. *iii.*
Suchio di limoni ʒ. *ii.*

chiarificando con bianco d' ovo, si coli per panno di lana.

Dose da tre a sett' oncie.

Dove convenga purgare, questa è forma comodissima di purgante: opera senza molestia, e può regolarsi secondo il bisogno e l' età.

Pozion ristretta.

N. Sogliono i Medici qualche volta per maggior comodo degli ammalati ordinare la pozione ristrettta: in tal caso si deve far bollire nell' atto della depurazione un poco più del solito per farne svaporare la suprflua umidità; col solo fine di rendere il rimedio men voluminoso. Una pozione di sette oncie qual è la sopra descritta può ridursi a cinque oncie e mezza, e niente meno.

Pozione divina del Palmario.

Pozione divina.

℞. *Aqua di pozzo* ℔. *iv.*
Zuccaro fino ʒ. *iv.*
Sugo di limoni ʒ. *iii.*

Tutto unito si conquassi fortemente finchè sia dissolto il Zuccaro.

Questa bevanda detta volgarmente limonata merita giustamente il titolo di divina dattoli dal Palmario, mentre non se ne trova di più grata nè di più oportuna in tutte l'età, e temperamenti per estinguer il calor febrile nelle febbri etiam ardenti, e maligne: conforta il ventricolo, e il Cuore, e bevutane una tazza ogni matina a digiuno, sveglia l' apetito, e toglie l' amarezza della bocca: bevuta in copia sufficiente calma le coliche biliose, ed altri dolori intestinali, originati da cause calde.

Posca comune. *Posca.*

℞. *Aqua di fonte*
Aceto forte an. p. e.
M.

Fattone gargarismo giova alla prunella: applicata con pezze rinfresca, e dissecca.

Prune preparate solutive. *Prune solutive.*

℞. *Senna monda* ʒ. *iv.*
Seme d' anisi
Canella an. ʒ. *ii.*
Fior di boragine m. s.
Vin bianco ℔. *iii.*

Fatta infusione per ore dodici, si faccia cuocere alla consumazione del terzo: e fatta forte espressione si aggiunga,

Zuccaro elletto ʒ. *x.*
Prune purgate dall' ossa ℔. *i.*

cuocendo ogni cosa a forma di mele: allora levato il vase dal fuoco, e raffreddato si sparge,

Diagridio zolforato ʒ. *i.*

e si tramesta diligentemente.

Dose da mezz' oncia a due.

Purgano il ventre, ma con disturbo.

Pesi, e misure più usuali. *Pesi più usuali.*

Fu sempre costume nella medicina di scrivere il peso dei medicamenti con certo tal qual carattere, o segno, particolarmente per togliere la prolissità nelle descrizioni. Vi fu ancora molto che

dire

dire intorno al valore per eſempio dello ſcrupolo, della dramma, e per conſeguenza dell' oncia, e della libra; io però, laſciate a ciaſcheduno le ſue ragioni dirò ſolo quel che vole la corrente de' Medici, ed il coſtume d' oggidì: così.

G. gr. importa grano, e vale quanto un grano d' orzo mediocre.

℈. Significa ſcrupolo, e vale venti grani.

ʒ. Dramma, e vale tre ſcrupoli.

℥. Oncia, e vale otto dramme.

℔. Libra, e vale dodici oncie.

Aur. Aureo, e vale una dramma, e mezza.

Ob. Obolo, e vale grani dieci.

K. Carato, o ſiliqua vale grani quattro.

s. La metà del peſo nominato.

M. Manipolo, cioè quanto ſi può prender colla mano mediocremente aperta.

p. Pugillo, cioè quanto ſi può prender colle tre prime dita mediocremente aperte.

p. e. Significa parti eguali.

a. a. Diceſi Ana voce araba, e ſignifica tanto dell' uno, che dell' altro.

q. b. Quanto baſta.

q. p. Quanto piace.

p. i. Parte una.

Precipitare.

Diceſi preciſamente precipitare, allorchè ſi ſepara da qualche liquore alcuna coſa mediante un' altra, tutto oppoſta al primo.

Queſt' opera ſi fa gittando goccia a goccia il precipitante ſopra la ſoluzione, come l' oglio di tartaro ſopra la ſoluzion de' coralli, o ſpargendo alcuna polvere ſopra la medeſima ſoluzione, come l' alume alla decozione de' legni, nel far la lacca, e 'l magiſtero de' vegetabili.

Si deve impiegare tanto precipitante, che dalla ſoluzione non ſi ſepari coſa di ſorte. Precipitata la polvere ſi mette il vaſo in quiete tanto, che tutta ſi raccolga in fondo per verſar l' umore che le ſopranuota, e lavarla poſcia con acqua fontana, onde perda ogni ſapore del ſolvente, e del precipitante.

Ben raddolcita, e purificata ſi ſecca all' ombra.

Precipitato bianco.

Precipitato bianco.

R. *Argento vivo* ʒ. x.
Spirito di nitro ʒ. xv.

Si mettono in orinale di vetro capace a calore lieviſſimo fatta la ſoluzione ſi aggiungono dieci libre d' acqua marina, e due dramme di ſpirito di ſal ammoniaco: riposto il vaſe in quiete per una notte, ſi verſa per inclinazione l' acqua, lavando più volte la polvere candida con acqua freſca, e fatta ben dolce ſi ſecca all' ombra.

N. I. Mancando l' acqua marina ſi adopri la comune con tre oncie di ſale per libra.

Manna di mercurio.

N. II. Queſto precipitato chiamaſi da alcuni manna di mercurio.

Unito con butiro, o con pomate guariſce la rogna, e l' erpete: ſerve ancora ad altri vizj della cute, maſſime originati da lue celtica.

Boile propone una maniera

Manna di Mercurio.

più facile per far la Manna di Mercurio,

Fatta la soluzione del sollimato in sufficiente quantità d' acqua dentro un orinale di vetro, e ben feltrata si precipita con oglio di Tartaro: il precipitato lavato con acqua fredda si secca all' ombra.

N. I. Tutto il sollimato passa in magistero, quando si continui a gettar oglio di Tartaro, finchè la soluzione si turba.

N. II. Conviene lavar molto il magistero, perchè si raddolcisca, altrimente riesce acre e doloroso.

N. III. L' acqua sia sempre fredda, perchè la calda fa ingiallire la manna.

Precipitato giallo.

Precipitato giallo.

℞. *Argento vivo* ℥. *ii.*
Oglio di vetriolo ℥. *viii.*

Si unischino in storta di vetro, e fatta la soluzione si scaldi a fuoco d' arena fino a secchezza: si faccia fuoco di terzo grado per un quarto d' ora: raffreddata la storta si raccolga la massa bianca, polverizandola, e lavandola ben bene con acqua tepida, seccando poscia la polvere gialla all' ombra.

Dose da grani due a sei,

Turbito minerale.

Chiamasi da alcuni Turbito minerale.

Purga fortemente per di sotto, e per di sopra, e se crediamo a Chimici guarisce la Lepra, l' Elefanzia, il Cancro, l' Idrope, e quanto evvi di più ostinato, ed orribile.

Precipitato rosso.

Precipitato rosso.

℞. *Argento vivo* ℥. *viii.*
Spirito di nitro ℥. *x.*

Fatta la soluzione in vaso capace, si versa in saggiolo di collo breve, il quale posto in arena con fuoco mediocre, se ne fa svaporare tutta l' umidità: allora si aumenti il fuoco al terzo grado, così continuandolo finchè la massa bianca diventi rossa.

E' utilissimo alle piaghe putride, consuma la carne superflua, guarisce l' ulcere galliche, unito col butiro tanto che lo tinga di color rosso. Il precipitato rosso unito con parte uguale di lume di rocca usta diviene un buonissimo e comodissimo caustico. *Caustico.*

Precipitato verde.

Precipitato verde.

℞. *Argento vivo* ℥. *iii.*
Acqua forte ℥. *v.*

Si faccia la soluzione al modo solito, e si metta in disparte.

℞. *Rame elletto* ℥. *s.*
Aqua forte ℥. *iii.*

Si metta a dissolvere a fuoco lieve d' arena.

Si unischino le due soluzioni, ed a fuoco mediocre si faccia svaporare tutta l' umidità: il fuoco si accresca, e si continui maggiore, finchè la materia prenda color leonato: la massa raffreddata, si faccia in sottilissima polvere, e si metta in orinale di vetro con aceto stillato alto sei dita lo spazio di un giorno a calore d' arena: l' aceto si faccia bollire, finchè si tinga di color verde pieno: la tintura si filtri, ed alle fecie si riaffonda nuovo aceto, facendolo bollire come prima: unite le tinture in pignata di vetro, si mettano a fuoco d' arena, svaporandone tutta l' umidità: la

massa

maſſa verde ſi conſervi in boccie ben chiuſe.

N. I. Alcuni continuano le affuſioni d'aceto ſopra le feccie finchè più non ſi tinga.

N. II. La maſſa che rimane è gialla, e ſimile molto al turbito minerale.

Lucerta verde.

N. III. Chiamaſi da alcuni queſto precipitato Lucerta verde.

Doſe da grani tre ad otto.

Diſſecca le gonorrhee galliche le più invechiate ed oſtinate preſo più volte per bocca. Ma avvertaſi che move il vomito, e nuoce molto allo ſtomaco.

Precipitato Nero.

Precipitato Nero.

℞. *Precipitato roſſo.*
Zuccaro fino an. p. e.

Unito diligentemente il Zuccaro al precipitato in vaſo verniciato, ſi mette la miſtura a fuoco ſufficiente ad abbruggiare, finchè paſſa in polvere nera. Raccolto il precipitato ſi cuſtodiſce in vaſo di vetro ben chiuſo.

N. I. Alcuni adoprano il mele invece del Zuccaro in ugual doſe, ma il rimedio rieſce più acre.

La Chirurgia gode un poſſente rimedio in queſto precipitato così raddolcito; mai producendo que' pericoloſi, e doloroſi effetti che eccita ſovente il precipitato roſſo, crudo: ma per contrario fa tutte le prove utili, e pronte dell' iſteſſo precipitato ſenza cauſar dolore, nè infiamazione. Singolare egli è nel fermar le gangrene, ſcarrificata, o ſeparata la carne mortificata col ferro, e ſparſa la polvere ſopra la piaga, o applicata miſta col digeſtivo: deterge mirabilmente le piage putride galliche ſieno o nò uſato nella ſteſſa maniera, e con prontezza le cicatriza.

Palle odoroſe contro peſte.

Palle odoroſe.

℞. *Laudano di cipro* ℥. *i.*
Iride Fiorentina ℥. *iii.*
Maro di candia
Menta gentile an. ℥. *ii.*
Storace calamita ℥. *ſ.*

Tutto ſi polverizi ſottilmente, e s'impaſti nel mortajo con ſufficiente quantità di mucellagine di Dragante, e ſe ne facciano pallotole a piacere.

Servono odorandole ad impedire che i mali contaggioſi non offendano il cervello: giovano al dolor di capo, ed alle affezioni vertiginoſe.

Rame calcinato.

Rame calcinato.

In un crociolo ſi faccia ſtrato ſopra ſtrato delle lamette di rame, e zolfo comune polverizato, in guiſa però che il primo ſtrato, e l'ultimo ſia di zolfo, poi coperto il crociolo con coperchio di terra forato nel mezzo, ſi ponga a fuoco violentiſſimo, finchè più non eſcano dal crociolo fumi di ſorte alcuna: raffreddato ſi raccolgono le lamette calcinate, che agevolmente ſi potranno far in polvere.

Ferretto di Spagna.

N. Diceſi da alcuni Ferretto di Spagna.

Radice d' Aro preparata.

Radice d' Aro preparata.

Si raccolga la radice d'Aro allorchè comincia a germogliar

gliar le fronde, e lavata, e ben monda si taglia in rotelle, infondendole subito nel vin bianco alto due dita per lo spazio di vintiquattro ore in luogo freddo: si versi per inclinazione il vino, riaffondendone altretanto per dodici ore, dopo il qual tempo gettato il vino si secca la radice al sole.

Dose da uno scrupolo a due.

Requie magna di Nicolò.

Requie magna.

℞. *Rose rosse.*
Viole an. ℥. *iii.*
Opio
Semi di giusquiamo bianco
Papavero bianco
Scariola
Lattuca
Portulaca
Psilio
Scorze di mandragora
Noci moscate
Canella
Zenzero an. ℥. *i. s.*
Sandali tutti
Spodio
Draganti an. ℈. *ii. g. v.*
Mele spumato q. b.

Si faccia lettuario S. l' A.

Pestati ben bene i sandali col draganto, si aggiugne la mandragora, poscia le sementi il zenzero, ed in ultimo i fiori, le noci, e la canella: sul porfido si macina lo spodio, ed unito all' altre polveri se ne fa lettuario con quattro volte più di mele spumato.

Dose da uno scrupolo a tre.

Concilia il sonno, ed usavasi dagli antichi in tutte le febbri massime acute per regolare le vigilie così penose agli infermi.

Regolo d' antimonio semplice.

Regolo d' antimonio.

℞. *Antimonio crudo* ℥. *xviii.*
Tartaro crudo ℥. *xii.*
Nitro raffinato ℥. *vi.*

Polverizati separatamente si uniscano con diligenza: intanto messo su carboni accesi un crociolo, o pignata di terra non verniciata grande, e ben infuocata, vi si mette cuchiaro a cuchiaro tutta la materia, aspettando che il primo siasi perfettamente detonato; si accresca il fuoco, onde la materia si fonda come l' acqua: versata allora nel cono, o mortajo unto di cera, se ne batta leggermente i lati lasciandola raffreddare: col martello si separi dalle scorie il regolo, e di nuovo si fonda, aggiugnendovi un' oncia di sal nitro, e di nuovo versandolo nel cono.

Regolo stellato.

N. I. Credono alcuni, che usando molta diligenza nella fusione, e nel tempo che il regolo sta nel cono, apparisca la stella, come nel regolo marziato.

N. II. Il sal nitro non è assolutamente necessario alla separazione del regolo, onde può ometterssi.

Regolo d' antimonio marziato.

Regolo marziato.

℞. *Antimonio crudo* ℥. *xxx.*
Chiodi da cavallo ℥. *xv.*

Fatto in polvere mediocre l' antimonio si mette in crociolo infuocato, accrescendo il fuoco, che si fonda perfettamente: dopo fuso si aggiungono i chiodi conservando l' antimonio in perfetta fusione: fuso parimente dopo breve

ve

ve spazio il ferro; si aggiungono tre oncie di sal nitro, consumato il quale si versa la materia nel cono, battendone leggiermente i lati: raffreddata ogni cosa si separa il regolo dalle scorie, e di nuovo si fonde, spargendovi dopo fuso, un'oncia di nitro, e tartaro crudo polverizati, gettando poscia la materia nel cono.

N. Alcuna volta apparisce nella superficie una lucida stella, la quale però, abbenchè da molti molto stimata, non fa per modo alcuno alla sua perfezione.

Ristoro comune.

Ristoro comune.

Si può fare ristoro d'ogni sorte di carne nel modo, che segue: volendo fare il ristoro semplice, ed usato, si prende una pollastra morta di fresco, e ben monda dalle interiora, e dalle piume più minute, senza bagnarla, si taglia in pezzolini separando diligentemente la carne dall'ossa, e dalla grassura: della carne si riempie per metà un saggiolo di vetro di breve, e largo collo, il quale ben sigillato, ed affettato sovra d'un sufficiente cerchio di piombo, si fa bollire nel bagno per sei ore: raffreddato si versa per inclinazione il liquore, che mediante la decozione si separò dalla carne.

Si crede utilissimo a sostenere gl'infermi oppressi dalla violenza del male ed impossenti a mangiar carni. Ma evvi chi dubita del buon effetto. Si persuadono piuttosto dello spresso di carne allessa, o rostita di pollastra, o di vitello, o d'altra carne più grata.

Rob di Jambuco.

Rob di Sambuco.

℞. *Suchio delle bache mature di sambuco* ℔. *i.*
Mele elletto ℥. *ii.*

Si facciano cuocere lentamente a spessezza di denso, mele.

Dose da uno scrupolo a tre.

Rob d'ogni frutto.

N. Nel modo medesimo si compone il Rob di noci, di agresta, di ribes, e d'ogni altro frutto succhioso.

Conviene a mali isterici delle donne.

Rotule, o trazie di viole.

Rotule di Viole.

℞. *Polvere di viole* ℥. *i.*
Zuccaro fino ℔. *i.*
Acqua fontana q. b.

Cotto il zuccaro a filo, e tolto dal fuoco sempre agitando, si unischano le viole, e si gitti in forme.

N. Le viole mammole fresche, e monde da calici si deono seccare nella stuffa ben calda, e polverizar sottilmente: la polvere si conservi in vaso di piombo ben chiuso nella stuffa medesima ben calda: con tal diligenza mantengono il colore tutto l'anno.

Giovano le Trazie di viole alle asprezze della gola.

Sal volatile aromatico.

Sal volatile aromatico.

℞. *Sal ammoniaco polv.* ℔. *i. s.*
Tartaro calcinato ℔. *iii.*
Oglio di lavanda ʒ. *i. s.*

Il sal ammoniaco unito con l'oglio di lavanda si metta in saggiolo di collo lunghissimo, e pieno appena per metà: si

tà: si aggiunga dopo il Tartaro calcinato, maneggiando destramente il saggiolo, perchè il Tartaro si unisca al sale quanto si possa mai: sigillato il vase con vescica bagnata, si sepelisca per mettà nell'arena: il fuoco sia di primo grado appena per scaldare dolcemente il saggiolo, crescendolo poscia insensibilmente, finchè il sal volatile si veda a salire al colo del vaso: si conservi il fuoco in quel grado per quattro, o cinque ore: raffreddata perfettamente ogni cosa si rompa il saggiolo, e si raccolga il sal volatile da conservarsi in boccie ben chiuse.

N. I. Se piacesse il sal volatile con altro odore, si unisca al sal ammoniaco, in vece dell'oglio di lavanda l'oglio di macis, di canella, di rosmarino ec.

N. II. Il Tartaro deve esser calcinato di fresco per raccogliere tutto il sal volatile dell'ammoniaco.

Conviene alle affezioni letargiche, al dolor di Testa, alla vertigine, alle sorprese apopletiche, presone alcuni grani nell'acqua di maggiorana, o di melissa, oppure odorandolo. Gli oltramoutani lo propongono nelle varole e febbre maligna: Ma in Italia riesce sospetto troppo agitando i liquidi del nostro corpo.

Sal volatile di vipera.

Sal volatile di vipera.

Si mettano sessanta vipere tagliate minutamente in storta ben lutata, ed applicatovi un'ampio recipiente si distilla in forno di riverbero per tutti i gradi di fuoco fino al quarto lo spazio di sei ore, oppure finchè dalla storta non escono vapori di sorte alcuna: lo stillato si versa nell'imbuto di vetro separando il liquore dalla sostanza nera, che si chiama oglio di vipera stillato. Il liquore si versa in saggiolo lungo tre braccia, e diligentemente si sigilla: collocato nell'arena si scalda con fuoco di primo grado, crescendolo poscia al secondo, tanto che più non saliscano particole di sal volatile: raffreddato il saggiolo, e rotto si raccoglie il sal volatile.

Oglio di vipera stillato.

N. I. Quel che restò al fondo del saggiolo si versa in orinale di vetro, e se ne stilla per arena la terza parte: il liquore stillato si chiama spirito di vipera.

N. II. Il recipiente si lavi con una, o due libre di acqua fredda per dissolvere il sal volatile che fusse attaccato alle parieti.

Spirito di vipera stillato.

N. III. La preparazione dell'oglio, spirito, e sal volatile di vipera serve di modello a far l'oglio, lo spirito, e sal volatile di corno di cervo, di cranio umano, sangue umano, e di tutte le altre parti degli animali.

Oglio, spirito e sal volatile di C. di Cervo.

N. IV. Il sangue umano però si deve prima cuocere nell'acqua, tagliarlo in fettuccie, e seccarlo al sole.

Spirito di sangne umane ec.

Dose di tutti i sali volatili da grani quattro a dieci.

Siccome tutti i sali volatili degli animali dar si possono nella stessa dose; poichè alcuna differenza non può rilevarsi fra loro, così convengono alle stesse malattie.

tie. Medesimo è l' odore, sapore e figura. Si propongono nelle affezioni apoplettiche, epilettiche, e letargiche, ma in dose moderata, e sempre in bevanda.

Sal volatile d' orina.

Sal volatile d' orina.

Si faccia svaporare molta orina recente in orinale di vetro, o di terra a consistenza di densissimo mele: coperto l' orinale col suo capello, ed applicatovi un' ampio recipiente, si distilla per tutti i gradi di fuoco, finchè più non appariscano vapori. Raffreddati i vasi si versi lo stillato in saggiolo altissimo, e lavato il capello con acqua fresca, questa ancora si versi nel saggiolo, e con fuoco moderatissimo di secondo grado si sollimi il sale, come s' è detto nel sal di vipera volatile.

Dose da grani quattro a dieci.

Quanto si disse del sal volatile degli animali sia detto del presente.

Sal volatile di succino.

Sal volatile di succino.

Di succino grossamente pestato si riempiono due terzi di una storta lutata, la quale posta in forno di riverbero con ampio recipiente si distilla per tutti i gradi di fuoco, finchè dalla storta non esce cosa alcuna: raffreddati i vasi, e rotta la storta si racoglie il sal volatile sollimato al collo della medesima nero, di poco odore, e di sapore declinante all' acido: il contenuto nel recipiente si versa in storta non lutata, ed a fuoco d' arena, si stilla finchè l' oglio più non ascende chiaro, il quale si conserva ben chiuso.

Oglio di succino rettificato.

Dose da due goccie a dieci.

N. I. Il recipiente si lavi con due libre d' acqua calda, e questa si versi nella storta con l' oglio.

N. II. Se l' oglio stillato la seconda volta non fusse chiaro abbastanza, si distilli la terza col doppio d' acqua comune, poichè le ceneri adoperate da molti per chiarificarlo, sminuiscono l' oglio non poco.

N. III. Il sal volatile si potrebbe rettificare sollimandolo un' altra volta, ma con gran perdita, e pocha utilità.

N. IV. Più esatamente operando nella distillazione del succino ho osservato che per aver l' oglio chiaro, e copioso bisogna regolar attentamente il fuoco nella prima distillazione. Il fuoco perciò deve esser tanto che basti a far lentamente distillare, e niente più; continuandolo in quel grado finchè nulla esca dalla storta. Allora si muta recipiente, e si accresce il fuoco un altro grado proseguendo come di sopra si è detto: la terza volta si muta recipiente, e si acresce il fuoco continuandolo fino al fine della distillazione. Il primo oglio non ha bisogno d' esser rettificato: il secondo se fusse troppo tinto può rettificarsi. Per il terzo è inutile ogni diligenza per rischiararlo.

N. V. Quanto più l' oglio di succino si rettifica, tanto più si fa rosso. Conviene l' oglio

oglio alle malattie isteriche odorandolo, e bevendone alcune gocciole nella malvagia: dice Hartmano che opera miracoli. Giova alla vertigine odorato e portato addosso. Il sal volatile è aperitivo, e promove le orine.

Sal d' argento.

Sal d' argento.

℞. *Argento di copella* ℥. *i.*
Spirito di nitro ℥. *iii.*

Si metta a dissolvere l' argento tagliato minutamente in orinale di vetro, e fatta la soluzione se ne faccia svaporare nell' arena la metà del liquore, trasportando il vaso in luogo freddo per un dì naturale: raccolti i cristalli si seccano all' ombra. Al rimanente umore si aggiugne molt' acqua salata, che precipiterà in forma di calce qualche porzione d' argento, che tuttavia contenea.

Dose del sale da grani due a dieci.

N. Chiamasi da alcuni questo vetriol di Luna, o d' argento.

Vetriol d' argento.

Applicato consuma le carni superflue: preso internamente purga il ventre. Alcuni lo credono specifico all' idrope Ascite, ed Anasarca.

Sal ammoniaco purificato.

Sal armoniaco purificato.

Disfolto il sal ammoniaco in sufficiente quantità d' acqua fontana, si filtra per carta la soluzione, e si ritorna in sale, mediante l' evaporazione.

Dose da grani sei a dodeci.

Adoprasi alle ostruzioni, e febbri contumaci.

Sal de' coralli.

Sal di corallo.

Si affonda per tre dì sopra sei oncie di coralli rossi polverizati sei libre d' aceto stillato fortissimo in vaso di vetro capace a calore di bagno: fatto dolce l' aceto si filtra per carta, e si fa svaporare a fuoco lentissimo, come si dirà nel sal di Saturno.

Conviene alla diarrhea, dissenteria, e a tutte l' emoragie interne.

Sal comune decrepitato.

Sal comune decrepitato.

Si riempie per mettà di sal comune una pignata di terra non verniciata, e ben coperta si fepelisse fra carboni ardenti, tanto che il sale cessi di far rumore, dividendosi in menome parti: allora cessi il fuoco, e si consevi in vaso ben chiuso.

Sal essenziale d' assenzo.

Sal essenziale d' assenzo.

Il fuchio dell' assenzo fatto nel mese di Giugno, si purifichi con bianchi d' ovo diligentemente: poscia fatto cuocere a forma di gilebbe si metta in luogo freddo per dieci, o quindici giorni; versato per inclinazione il fuchio si raccolgano i cristalli, e si secchino all' ombra.

N. I. Se il sale fusse riescito di color troppo scuro, si dissolva nell' acqua d' assenzo si filtri, e si ritorni in sale.

Sal essenziale d' ogni semplice.

N. II. Nel modo medesimo si prepara il sal essenziale di cardo santo, d' acetosa, di piantagine, e di tutte l' erbe succhiose.

N. III.

N. III. Se alcune erbe fussero di poco succhio, con foglie callose, o membranose, come d' edera, di rusco, si pestino minutamente, e si facciano cuocere in molt' acqua comune, chiarificando poi la decozione, e cuocendola a forma di gilebbe come sopra.

Sal essenziale estemporaneo.

N. IV. Alcuni fanno prestamente il sal essenziale d' ogni pianta, aromatizandone il sal fisso con l' oglio suo stillato.

Dose del sal d' assenzo da sei a venti grani.

Giova allo stomaco, toglie le ostruzioni del fegato, conviene alle febbri croniche, terzane e quartane, alla febbre bianca, ed all' Iterizia. Gli altri sali essenziali hanno le facoltà dell' erbe d' onde furono estrati.

Sal fisso d' assenzo.

Sal fisso d' assenzo.

Dell' assenzo immaturo si fa cenere abbruggiandolo, ad ogni libra della quale si aggiungono tre oncie di zolfo comune, e ben unitovi nuovamente a fuoco violentissimo si calcina, e s' è possibile si riverbera per dodici ore, acciocchè svanisca ogni odore di zolfo: la cenere così riverberata si fa cuocere in dieci volte più acqua comune per un' ora, e si filtra la lessiva per carta, la quale mediante l' evaporazione si riduce in sale, e questo in crociolo a fuoco violentissimo si fonde: raffreddato si dissolve in s. q. d' acqua: si filtra: e nel modo usato si cristalliza.

Dose da grani dieci a quaranta.

N. I. L' assenzo s' abbruggi senza produr fiamma s' è possibile.

N. II. E' meglio abbruggiarlo verde, che seccato al sole.

N. III. S' aggiugne il zolfo, affinchè il sale non si risolva in liquore, come succede a fronte d' ogni diligenza senza tale aggiunta.

Sal fisso d' ogni vegetabile.

N. IV. Nel modo medesimo si preparano i sali fissi d' ogni vegetabile.

Dissolve le viscosità del ventricolo, lubrica il ventre, e promove le urine.

Gli altri sali fissi producono gli effetti medesimi, abbenchè cavati da piante contrarie. Il fuoco uguaglia tutto.

Sal di Marte.

Sal di Marte.

℞. *Ferro limato di fresco* ℥. iii.
Acqua comune ℔. ii.
Oglio di zolfo ℔. i.

Alla limatura messa in orinale di vetro capacissimo si affonda l' acqua comune tepida, ed un pò dopo l' oglio di zolfo collocando il vaso nell' arena a moderatissimo fuoco lo spazio di vintiquattro ore: filtrata la soluzione per carta si faccia svaporare per metà in pignata di vetro a fuoco lentissimo, trasportandola dopo in luogo freddo per dodici ore: raccolti i cristalli si faccia di nuovo svaporare il restante liquore come la prima volta, per raccogliere quanto sale contenea.

Dose da grani due a sei.

Vetriol di Marte.

N. Chiamasi ancora vetriolo di Marte.

Si crede il sal di Marte singolarissimo disopilativo del fegato, della milza, e mesenterio.

Acqua minerale artificiata.

terio. Ma ne' dilicati promove il vomito.

Mediante il sal di Marte si possono imitare le acque Thermali marziate, aggiugnendone all' acqua comune tanto, che acquisti sapor vitriolato.

Sal di marte soddolce.

Sal di Marte soddolce.

Si dissolva il sal di Marte nell' acqua di fonte: la soluzione si filtri, e poscia svaporando l' umidità si ritorni in sale: il quale polverizato sottilmente si digerisca per otto giorni nello spirito di vino: dopo versata ogni cosa sovra un piato verniciato, si accenda lo spirito, ed abbruggiato si conservi il sale ben chiuso.

Dose da grani due a dieci.

Per evitare qualche sinistro effetto, che produce il sal di Marte semplice, si dolcifica: onde si può usare con più sicurezza.

Sal di Giove.

Sal di Giove.

℥. *Stagno calcinato p. i.*
Aceto stillato p. vi.

Si digeriscano in orinale di vetro per quattro giorni: filtrato l' aceto già fatto dolce, si faccia svaporare in pignata di vetro per due terzi, riponendo il vaso in luogo freddo lo spazio di tre dì: raccolti i cristalli, di nuovo si svapori il restante liquore come sopra.

Dose da grani quattro a dieci.

I Chimici assegnano a Giove il governo del utero, ma con qual ragione, nessuno il sa. Così non si può sapere, perchè prescrivano lo stagno salificato alle donne isteriche.

Sal prunella.

Sal prunella.

℥. *Nitro purificato* ℔. *i.*
Fior di zolfo ʒ. *i.*

Si fonda il nitro in pignata non verniciata, ed a poco a poco vi si sparga il fior di zolfo, il quale consumato si tolga il vaso dal fuoco, e prestamente si gitti in forme a piacere, oppure sopra del porfido.

Dose da grani dodeci a sessanta.

Giova alla prunella nelle febbri ardenti: consuma le gonorrhee benigne, toglie le polluzioni noturne, e modera il troppo movimento del sangue.

Sal di Saturno.

Sal di Saturno.

Si faccia svaporare buona quantità d' aceto di Saturno in vaso di vetro, finchè appariſca nella superficie del liquore la pellicella, oppure alla consumazione di due terzi dell' aceto. allora si porti il vase in luogo freddo per otto giorni, dopo i quali versato per inclinazione il liquore sopranuotante, che devesi nuovamente svaporare come sopra, si sechino i cristalli all' ombra.

Dose da grani quattro a dieci.

Giova all' Angina fattone gargarismo, preso con la terra sigillata modera le più contumaci diarrhee e dissenterie, lo sputo di sangue, e l' altre hemoragie interne: dissolto nell' acqua di piantagine

tagine dissecca l'ulcere sierose della pelle, e le scottature recenti prestamente guarisce.

Sal di tartaro fisso.

Sal di tartaro fisso.

℞. *Tartaro crudo* ℔. *vi.*
Zolfo comune ℔. *ii.*

Polverizati sottilmente insieme si mettono in pignate di terra non verniciate a fuoco violentissimo di riverbero per tre giorni: se ne faccia indi con acqua fontana la lessiva: si filtri, e si secchi a fuoco d'arena: il sale raccolto si fonda in crociolo, e raffreddato si dissolva, si filtri e cristallizzi.

Dose da grani dieci a quaranta.

Si deve intendere del sal di Tartaro fisso quanto si disse del sal fisso d'Assenzo.

Sal di tartaro volatilizato.

Sal di tartaro volatilizato.

Il tartaro crudo si calcini a bianchezza: si dissolvi in sei volte più acqua comune, e filtrata la soluzione si faccia svaporare a secchezza: nuovamente si dissolva, si filtri, e secchi, così replicando la terza volta: purificato, e ben secco il sale si polverizi in mortajo di pietra sottilissimamente e prestamente, acciochè non riceva dall'aria umidità di sorte, e si ponga in orinale di vetro con spirito di vino alto sei dita, chiudendolo diligentemente, si digerisca a calore di bagno per tre dì: dopo applicato il capello si distilli lo spirito a secchezza riaffondendolo di nuovo, digerendo, e distillando per tre volte come la prima: ben secco il sale, e candido si conservi in boccie chiuse diligentemente.

N. I. Se nelle repplicate distillzioni lo spirito di vino si facesse flemmatico, prima di riaffonderlo al sal di tartaro si rettifichi.

N. II. Il sal di tartaro devesi ogni volta seccar diligentemente, e farsi in sottilissima polvere prima di riaffondervi lo spitito.

N. III. Le repplicate digestioni, e distillazioni si facciano nel bagno maria piuttosto che nell'arena, poichè il sale riesce più candido, e la manipolazione più sicura.

Spirito di Vino Tart.

N. IV. Lo spirito di vino che resta dopo l'ultima distillazione chiamasi spirito di vino tartarizato.

Dose da grani quattra o venti.

Si adopera alla pleuritide, e Peripnemonia dissolto nel siero distillato. Attenua con forza gli umori viscosi, e li fa uscire per urina, o per sudore. Toglie le ostruzioni del basso ventre: conviene all'itterizia, all'hidrope ascite ed anasarca, ed altri mali ostinati. Helmonzio esalta sommamente questo sale fisso fatto volatile, e ne raccomanda con gelosia la preparazione come rimedio massimo, e quasi universale.

Arcano di Tartaro.

Sal di Tartaro volatile Coll. Leid.

Sal di tartaro volatile.

℞. *Tartaro crudo* ℔. *vi.*

Si pesti grossamente, e s'impasti coll'acqua fontana, lasciandolo così umido persinatanto che si marcisca, e

divenga nero: allora aggionta piccola porzione di spirito di vino, si digerisca in vaso chiuso, sicchè acquisti odor spiritoso: qual tartaro divenuto simile al fango, si distilli a fuoco d' arena in ampio recipiente con tutti i gradi di forza. Lo spirito separato dall' oglio nero si versi in saggiolo di collo lungo, come altresì ben lavato il recipiente con acqua fredda, questa ancora vi si unisca: si aggiunga ancora la massa restata nell' orinale, e ben chiuso il saggiolo si sollimi il sale con fuoco lievissimo come gli altri sali volatili.

Dose da grani cinque a dieci.

E' attissimo a mover il sudore e le orine. Può usarsi nelle febbri acute, quando sia tempo opportuno.

Sal di Venere.

℞. *Verderame fino* ʒ. *vi.*
Aceto stillato q. b.

Sal di Venere.

Al verderame polverizato si affonda l' aceto alto tre dita, digerendo a calore d' arena per tre dì; versato per inclinazione l' aceto se ne riaffonde altrettanto, mettendolo nuovamente a digerire finchè si tinga di color celeste pieno. Le tinture si filtrano per carta, e si fanno svaporare in vasi di rame per metà, riponendole in luogo freddo per cinque giorni: raccolti i cristalli, di nuovo si faccia svaporare il liquore che resta, procedendo come prima.

Verdeterno.

N. Chiamasi questo sale vetriol di Venere, o Verdeterno.

Guarisce l' ulcere delle labbra dissolto nell' acqua di fonte: applicato sopra carni lussureggianti le consuma senza dolore.

Sal di vetriolo.

Sal di Vetriolo.

La feccia del vetriolo che restò dopo la distillazione dello spirito, ed oglio si dissolva in molt' acqua fontana: la soluzione si filtra per carta, ed a fuoco leggiero si fa svaporare a secchezza.

Dose da un scrupolo a quattro,

Angelo Sala, e Giuseppe Quercetano confessano che non si dà vomitorio più mite e sicuro di questo: dassi a fanciulli nell' epilessia con gran profitto.

Sollimato corrosivo.

℞. *Argento vivo* ʒ. *xvi.* *Sollimato corrosivo.*
Spirito di nitro ʒ. *xx.*
Vetriol calcinato a rossezza.
Sal comune decrepitato an. ʒ. *xvi.*

Si faccia S. l' A.

Dissolto collo spirito di nitro l' argento vivo si faccia svaporare a lento fuoco tutta l' umidità: si raccolga la massa, e sul porfido si macini in polvere sottilissima, aggiugnendovi il vetriolo, ed il sale decrepitato di fresco: ben unita ogni cosa si metta in fiasco di vetro, ed a fuoco d' arena di secondo grado si comincia la sollimazione, dopo un' ora crescendolo al terzo così mantenendolo per sette ore di seguito; raffreddato il vaso si raccolga il sollimato in bei cristalli.

N. I.

N. I. Il fiasco da sollimare sia di fondo più largo del solito.

N. II. Il fiasco non sia che pieno per metà, e tanto si sepellisca nell' arena.

N. III. Il fuoco del secondo grado si continui tanto che le materie sieno affatto prive dell' umidità.

N. IV. Per ben intedere i gradi del fuoco, è necessario sapere, che tutta la forza di questo elemento si divide in quattro gradi, sicchè il primo è il minore di tutti, ed il quarto contiene, ed esprime quanta forza di fuoco possa mai immaginarsi.

Gradi del fuoco.

S' avvertisca però che sendo varia la struttura, e la grandezza d' ogni fornello si deono considerare in ciascheduno quattro gradi diversi; imperciochè il quarto grado del fornello ad arena sarà per grazia d' esemplo il primo del fornello a riverbero, e così degli altri.

Il sollimato corrosivo si può fare in modo più facile come insegna Geber Autor Arabo che fiorì nel secolo ottavo.

Altro sollimato.

Sollimato di Geber.

℥. *Argento vivo* ℔. *i.*
Vitriol rubificato ℔. *ii.*
Alume di rocca calcinato ℔. *i.*
Sal comune ℔. *v.*
Nitro ℥. *iv.*

tutto macinato diligentemente sul porfido, o in mortajo di pietra, e già estinto l' argento vivo si sollima al solito.

Acqua Fagedenica.

E' un caustico potentissimo, ma doloroso. Dissolto nell' acqua di calce la fa divenir gialla, e chiamasi quell' acqua Fagedenica, bonissima alle piaghe putride, massime galliche. Alcuni fattone, collirio guariscono le fistole penetranti e callose del sedere: Ma tal cura è breve sì, ma penosissima. Preso per bocca è potentissimo veleno, a cui non evvi più pronto rimedio dell' oglio e del butiro.

Sapa, o mosto cotto. *Sapa.*

Fatto suchio dell' uve mature, e dolci si riduca bollendo lentamente in vaso di pietra a spessezza di mele.

N. Alcuni aggiungono alla sapa tre oncie di mele eletto per libra.

Sangue d' hirco preparato.

Sangue d' hirco.

Legati ad un hirco giovane, e sano i piedi alle corna, si sospende, e separati i testicoli col coltello, si raccoglie sollecitamente il sangue che n' esce, il quale seccato al sole si dee conservare ben chiuso.

Dose da una dramma a due.

N. Si usi ogni diligenza per nutrire la bestia con erbe nefritiche per quindeci giorni prima dell' operazione.

Il sangue d' Hirco così preparato è secondo l' Helmonzio il massimo specifico alla Pleuritide bevuto al peso di due dramme, due volte al giorno nel decotto di cardo benedetto, e soggiugne che colui che guarisce con questo rimedio più non ricade, come sogliono per la maggior parte quelli, che guariscono

col

col salasso; in oltre preso nell' acqua di saxifragia rompe la pietra nelle reni, e la fa uscire.

Semi freddi maggiori.

Semi freddi maggiori.

℞. *Semi di melone*
cocomero
zucca
anguria
M.

Rinfrescano e nutriscono, fattone emulsione tolgono gli ardori nell' orinare, conciliano il sonno, ed estinguono la sete nelle febbri.

Semi freddi minori.

Semi freddi minori.

℞. *Semi di latuca*
porcellana
scariola
endivia
M.

Sono più soporiferi de' precedenti.

Siero di latte depurato.

Siero depurato.

Riscaldato il latte vi si spargono i fiori del gallio gialli, oppure i velli delle sementi del cardo volgare, ovvero alcuna porzione di quaglio disciolto nel latte medesimo, lasciandolo in quiete per dodici ore: si cola il siero per pezza-lina, e si chiarifica con bianco d'ovo.

N. In difetto de' fiori, o di quaglio, oppure avendone d'ora in ora bisogno si spargono nel latte bollente alcune gocciole di liquor acido, come aceto, spirito di vetriolo, o suchio di limoni.

Siero stillato.

A far il siero di latte stillato si riempiono per due terzi gli orinali del bagno, di siero depurato, e si stilla per metà.

Conviene a' temperamenti caldi e biliosi: toglie le ostruzioni secche del fegato, e nutrisce i consumati a quali dar non si potesse il latte.

Sief bianco senz' opio di Gal.

Sief senza opio.

℞. *Tutia preparata* ℥. *xvi.*
Cerusa lavata ℥. *viii.*
Amido
Gomma rabica
Draganti an. ℥. *iv.*
Acqua rosa q. b.

Infusa la gomma, e draganto in poca quantità d' acqua rosa per una notte, s' impastano le polveri in forma soda dividendo la massa in piccole particelle quasi pignoli.

Sief con opio.

N. Volendo il Sief con opio se ne aggiunga alla dose sopradetta due dramme.

Disciolte nell' acqua di Piantagine giova alla rossezza, ed ardor degli occhi massime se sia con opio.

Siroppo d' assenzo.

℞. *Assenzo romano* ℥. *vi.*
Rose rosse ℥. *ii.*
Spigo nardo ℥. *iii.*
Vin bianco
Suchio de cotogni an. ℔. *ii. s.*

Si faccia infusione d' ogni cosa in vase verniciato per un dì naturale, cuocendo dopo alla consummazione della metà; e fatta spressione, con due libre di miele eletto si fa siropo S. l' A.

Dose da mezz' oncia ad una, e mezza.

Giova a corroborar il ventricolo.

Si-

Siroppo d' altea semplice.

Siroppo d' altea.

℞. *Zuccaro elletto* ℔. *iii.*
Acqua di fonte ℔. *v.*

Gilebbizzato il zuccaro, si fa cuocere nuovamente con tre oncie delle radici d' althea monde, e tagliate in lunghe fettucie sotili, a spessezza di siroppo: cotto che sia, si levano le radici.

E' ottimo all' asprezza delle fauci, alla tosse, e facilita lo sputo nella Pleuritide.

Siroppo alchermes.

Siroppo alchermes.

℞. *Suchio di grana* ℔. *i.*
Zuccaro fino ℔. *iii.*

Polverizato il zuccaro si unisca al suchio con fuoco lievissimo: raffreddato, si conservi il siroppo in boccie chiuse.

Dose da sei dramme a dodici.

N. I. Alcuni prendono invece del suchio di grana la grana medesima, e macinata in mortajo di pietra ne fan siroppo col zuccaro.

N. II. Dove la grana non si ha fresca, alcuni adoprano la secca, e ne prendono due oncie per libra di zuccaro, la polverizano sottilissimamente, ed asperfa con piccola porzione d' oglio di tartaro la unisconо al gilebbe ben caldo.

E' bonissimo cordiale, rallegra il cuore a melancolici.

Siroppo di Contrajerva corretto.

Siroppo di Contrajerva.

℞. *Un Cedro del peso di* ℔. *ii.*
Radice di Contrajerva ℥. *i. s.*
Serpentaria Virginiana ʒ. *i.*
Seme di cardo santo
Cardo maria an. ʒ. *s.*
Grana Kermes ʒ. *ii.*
Sugo de' Granati dolci ℔. *ii.*

Tagliato il Cedro in fettuccie si digerisce tutto unito in Bagno per un giorno: colato il liquore si siroppa con tre libre di Zuccaro fino in vaso di vetro.

Dose da mezz'oncia ad una.

Giova nelle febbri maligne dove la forza del cuore è sommamente abbattuta: resiste alla coruttela degli umori, e promove valorosamente il sudore.

Siroppo di capelvenere.

Siroppo di capelvenere.

℞. *Liquerizia monda* ʒ. *ii.*
Capelvenere fresco ʒ. *v.*
Acqua fontana ℔. *iv.*

Si fa infusione per un dì nell' aqua tepida, dopo cuocendo alla consumazione della mettà: colato il decotto si aggiugne,

Zuccaro elletto ʒ. *viii.*

e cotto a forma di gilebbe vi si dissolvono otto oncie di penetti freschi: e dissolti si conserva.

Dose da mezz' oncia a due.

E' Pettorale ed aperitivo.

Siroppo di cicoria con riobarbaro.

Siroppo di cicoria.

℞. *Frutti d' alchechengi*
Radici di liquerizia an. ʒ. *vi.*
finochio
apio
sparigi
Orzo mondo an. ℥ *ii.*
Foglie di cicorea m. iii.
tarassaco m. ii.
sonco liscio
lichene
condrilla

la-

latuca
fumaria
Lupoli an. m. i.
capelvenere
cuscuta
cetrach
tricomane
ruta muraria an. ʒ. *vi.*
Acqua comune q. b.

Fatta decozione graduata si prema per torchio: lo spresso si chiarifichi con quattro libre di zuccaro, cuocendo a consistenza di siroppo denso: tolto il vase dal fuoco vi si aggiunga la seguente tintura, e si conservi il siroppo raffreddato in vaso verniciato.

℞. *Rhabarbaro inciso* ʒ. *ii.*
Spigo nardo ʒ. *iii.*
Acqua di cicoria ʒ. *ix.*

si faccia infusione per un dì naturale in luogo caldo, spremendo poscia la tintura.

Dose del siroppo da un' oncia a due.

E' utilissimo alle ostruzioni del fegato, e della milza: purga il ventre piacevolmente, giova alla cachesia, e febbre bianca.

Siroppo di Coralli del Quercetano.

Siroppo di corali.

℞. *Soluzion de coralli rossi* ℔. *i.*
Zuccaro elletto ʒ. *vi.*

Senza chiarificare si fanno cuocere con lentissimo fuoco in vaso di pietra a consistenza di gilebbe.

Dose da tre dramme a dodici.

N. I. La soluzione de' coralli si fa infondendo il suchio de berberi, di limoni, oppure l'aceto stillato sovra i coralli rossi polverizati per un dì naturale in luogo caldo.

N. II. Nel modo medesimo si prepara il siroppo di giacinto, smeraldo, e d'ogni altra gemma. *Siroppo di ogni gemma.*

E' cordiale, ed utile alla diarrhea, e dissenteria.

Siroppo diamoron di Mesue.

Siroppo diamoron di Mesue.

℞. *Suchio di more domestiche selvatiche an.* ℔. *i. s.*
Sapa
Mele an. ℔. *i.*

Si fanno cuocere lentamente a buona consistenza di siroppo.

Se ne fa gargarismo ne' mali della gola.

Siroppo emetico di Angelo Sala.

Siroppo emetico.

℞. *Antimonio giacintino* ʒ. *i.*
Cremor di tartaro ʒ. *iv.*
Canella elletta ʒ. *i.*
Vin bianco
Acqua di melissa an. ʒ. *x.*

Si facciano cuocere in vaso di pietra alla consumazione della metà: raffreddata la decozione si filtri per carta, e con otto oncie di zuccaro elletto si condisca a forma di gilebbe.

Dose da due dramme ad otto.

Serve a provocar il vomito senza gran molestia.

Siroppo Ferneliano.

Siroppo Ferneliano.

℞. *Radici di cicorea.*
polipodio.
Cetrach
Scorze di capari an. ʒ. *i.*
Semi di cartamo
Epitimo
Quattro semi freddi mag. an. ʒ. *s.*
Tre fiori cordiali an. p. i.
Acqua comune ℔. *viii.*

fatta

fatta decozione graduata delle cose sopradette s' aggiunga,

Foglie di senna ℥. *iii.*
Agarico elletto ℥. *iv.*
Zenzero ʒ. *iii.*

e fatta infusione per dodici ore in luogo caldo, si prema fortemente per torchio aggiugnendo allo spresso

Zuccaro elletto ℔. *iii.*

e senza chiarificare si faccia cuocere a forma di siroppo.

Dose da un' oncia a due.

Purga il ventre, è utile alle opilazioni dell' addome, alla cachessia, melancolia, ed hidrope.

Con Rhab. N. L' Autore suole preparare talvolta questo siroppo Rabarbarato; aggiungendo al siroppo ben cotto la Tintura di tre oncie di Rhabarbaro cavata con l' acqua di endivia operando come nel siroppo di Cicorea.

Siroppo di fiori di Persico.

℞. *Fiori di persico freschi, e mondi dal calice*
Zuccaro elletto an. p. e.

Siroppo di fiori di Persico. Uniti diligentemente in vaso stagnato, si scaldino a tenuissimo fuoco sempre agitando con spatola di legno, onde il zuccaro per l' umore de' fiori si dissolva; allora dati tre bollori si tolga il vase dal fuoco, spremendo il siroppo per torchio: lo spresso si chiarifica con bianco d' ovo.

Dose da due oncie a sette.

Siroppo rosato aureo, e de fiori di papavero. N. Col metodo medesimo si compone il siroppo rosato aureo, e de' fiori di papavero erratico.

Purga il ventre piacevolmente, e conviene alle donne più dilicate.

Siroppo di giugiole semplice di Mesue.

Siroppo di giugiole di Mesue.

℞. *Giugiole mature n. c.*
Acqua fontana ℔. *iv.*
Zuccaro elletto ℔. *i.*

Cotte le giugiole prima ammaccate alla consumazione dell' acqua per metà, si cola il decotto, e si condisce col zuccaro.

E' pettorale, e facilita lo sputo a catarosi.

Siroppo d' Erisimo del Lobelio.

Siroppo d' Erisimo.

℞. *Erisimo fresco m. vi.*
Radici d' enola
tossilagine
Liquerizia an. ℥. *ii.*
Foglie di boragine
cicorea
capelvenere an. m. i. s.
Fiori cordiali.
rosmarino
steccade
bettonica an. m. s.
Semi d' anise ʒ. *vi.*
Uva passa ℥. *ii.*
Sugo d' erisimo ℥. *vi.*
Acqua d' orzo
Hidromele an. ℔. *iv.*

Fatta decozione graduata d' ogni cosa, e spressa per torchio leggermente, se ne fa siroppo con tre libre di zuccaro elletto.

E' utilissimo all' asprezza delle fauci, alla raucedine antica e recente.

Siroppo di betonica.

Siroppo di Betonica.

℞. *Suchio delle foglie di betonica* ℔. *iii.*
Zuccaro elletto ℔. *ii*

Con bianco d' ovo si fa siroppo S. l' A.

Dose da un' oncia a tre.

Questo sciroppo serve di modello a comporre tutti i sciroppi semplici d'erbe, e frutti come de' pomi d'edera terrestre, di acetosa, di melissa, d' artemisia, fumaria: ec.

Giova agli affetti melancolici, e ad alcuni mali del capo.

Siroppo mirtino di Mesue.

Siroppo mirtino.

℞. *Suchio delle bache di Mirto purif.* ℔. *vii.*
Zucaro ℔. *v.*

Con bianco d'ovo si fa sciroppo S. l'A.

Giova alla diarrhea ostinata preso per bocca, e fattone crestiere.

Siroppo di scorze di Cedro.

Siroppo di scorza di cedro.

℞. *Zuccaro elletto* ℔. *iii.*
Acqua fontana ℔. *v.*

Con bianco d'ovo chiarificato il zuccaro, e colato si torna a cuocere infondendovi delle corteccie di cedro gialle, che bastino a darle grato odore, e sapore di cedro; ridotto il gilebbe a forma di sciroppo, si tolgano le corteccie.

Dose da mezz' oncia ad una.

E' cordiale, ottimo nelle febbri acute.

Siroppo di spin cervino.

Siroppo di spin cervino.

℞. *Suchio delle bache del spin. cervino cotto alquanto* ℔. *iii.*
Mele spiumato ℔. *i.*

E mentre si fanno cuocere a forma di sciroppo, vi si tengono immerse le cose seguenti legate in pezza lina rara.

Anisi ʒ. *iv.*
Mastici ʒ. *iii.*
Zenzero
Canella
Garofoli an. ʒ. *i. s.*

e cotto il sciroppo si spremono diligentemente le droghe.

Dose da un' oncia a tre.

Purga il ventre: è utile alla Cachessia ed all' hidrope.

Siroppo di steccade.

Siroppo di stecade.

℞. *Fior di steccade* ʒ. *xxx.*
Timo
Calamento
Origano an. ʒ. *x.*
Anise
Pilatro an. ʒ. *vii.*
Pepe lungo ʒ. *iii.*
Gengevo ʒ. *ii.*
Uva passa disossata ʒ. *iv.*
Acqua fontana ℔. *ix.*

Si faccia decozione S. l'A. la quale colata si condisca con cinque libre di mele eletto, infondendo nel sciroppo mentre cuocesi le seguenti cose, legate in pezza lina rara.

Canella
Calamo aromatico
Spigo nardo
Zaffarano
Gengevo
Pepe nero
lungo an. ʒ. *i. s.*

M.

Conviene alla Paralisia, Epilesia, tremore, spasimo, e vertigine.

Siroppo de semi bianchi.

Siroppo di semi bianchi.

℞. *Semi di papavero bianco* ʒ. *iii.*
Acqua fontana ℔. *iii.*
Zuccaro fino ℔. *i. s.*

Fatta la decozione de semi, e colata si condisca col zuccaro, chiarificandolo, e cuocendolo, a forma di sciroppo.

Dose da un' oncia a due.

Con-

Concilia il sonno: modera le flussioni acri, e sottili, e fattone crestiere seda la disenteria.

Siroppo di zuccaro.

Siroppo di zuccaro. ℞. *Zuccaro fino polv.* ʒ. *iv.*
Acqua vita rettificata ʒ. *viii.*

Si unisca in vaso verniciato, o d' argento, accendendo l'acqua vita, ed agitando con spatola d' argento: estinta la fiamma si aggiugne quattro oncie d' acqua rosa stillata.

Conviene alla raucedine.

Siroppo di terbentina.

Siroppo di terbentina. ℞. *Milium solis.*
Poligono minimo
Semi di ginestra
Vischio quercino an. ʒ. *i.*
Acqua di capelvenere ℔. *iii.*

Fattane decozione si cola, e con diciotto oncie di zuccaro si fa cuocere a forma di siroppo, al quale raffreddato, si unisce due oncie di trementina, agitando indefessamente nel mortajo di pietra: ben unita al siroppo la terbentina si conserva.

Dose da un' oncia a due

Giova a' diffetti de Reni: ne rompe le pietre, e promove le orine soppresse.

Siroppo di rose secche.

Siroppo di rose secche. ℞. *Infusion di rose secche.*
Zuccaro eletto an. p. e.

Con bianco d' ovo si fa siroppo S. l' A.

N. I. L' infusion di rose secche si fa macerando nell' acqua calda quante rose secche può bagnare, lo spazio di sei ore.

N. II. Nel modo medesimo si fa il siroppo violato semplice. *Siroppo violato semplice.*

Modera ogni flusso di ventre: guarisce le piaghe della gola, e l' ulcere della bocca a' fanciulli in fasce.

Siroppo rosato solutivo.

℞. *Infusion di rose solutiva* ℔. *vi.* *Siroppo rosato solutivo.*
Zuccaro ℔. *iv.*

con bianco d' ovo si chiarifica, e colato si cuoce a forma di siroppo.

Dose da un' oncia a sette.

N. I. Con l' istessa dose, e modo si fa il siroppo violato solutivo. *Siroppo di viole sol.*

Purga il ventre ugualmente il siroppo violato, e Rosato, ma con disturbo.

Siroppo antiscorbutico Scelotirbico di Burnet.

℞. *Succo di Coclaria*
Becabunga an. ℔. *iii.* *Siroppo antiscorbutico, o scelotirbico.*
Zuccaro fino ℔. *ii.*

Si chiarifichi con bianco d' ovo, e si faccia cuocere a forma di siroppo.

Dose da un' oncia a due.

Giova come specifico rimedio allo scorbuto, e dice l' Autore che nella Fiandra, e nel Brabante si adopra comunemente per questo male.

Soppossa semplice.

Soppossa semplice.

La feccia del zuccaro, volgarmente chiamata melazzo, oppure il mele comune, si faccia cuocere tanto che raffreddato si possa far in polvere colle dita: prestamente allora prima di aggiacciarsi, si faccia in forme della grandezza, e figura del dito minimo.

N. Volendo la soppostà acre si aggionga al melazzo cotto.

Trocisci alhandali
Diagridio
Sal gemma an. gr. vi.

sottilmente polverizati.

La soppostà semplice serve per sollicitar il ventre tardo. La soppostà acre purga validamente, e solo conviene ne parosismi apopletici.

Specifico astringente.

Specifico astringente del Helvezio.

℞. *Alume crudo polv.* ℥. *ii.*
Sangue di drago lagr. ℥. *s.*

Si facia fondere lo alume in vaso d'argento, o verniciato, e fuso vi si sparge il sangue di drago fatto in polvere sottilissima: raffreddata la massa si conservi in vaso chiuso.

Dose da mezza dramma ad una.

Giova a tutte l'Emoragie interne massime de' Polmoni. Tanto promette il suo Autore con gran fidanza. Ma rare volte corrispose la sperienza alle promesse.

Specifico antifebrile del Crolio.

Antefebrile di Crolio.

Le conche lunghe de' laghi si raccolgono, e lo spazio di una notte si macerano nell'aceto: il dì seguente nettate diligentemente, e calcinate a fuoco violentissimo, divengono bianchissime.

Dose dramme due nella cervosa calda, al cominciar del parosismo.

Può usarsi nelle febbri continue dove la china troppo agiti la materia febbrile, e maggiormente l'accenda: lo che succede spesso alle donne isteriche, o più del giusto dilicate.

Specifico cefalico del Michaelo.

Cefalico di Michaelo.

℞. *Cinabro d'antimonio, ovvero cinabro nativo più volte sollimato* ℥. *iii.*
Fecola di peonia ℥. *i. s.*
Mag. epiletico di Mich. ℥. *s.*
cordiale del med. ℥. *iii.*
Foglio d'oro n. i.

M.

Dose da grani dieci a trenta.

Giova secondo l'Autore a tutti i mali del capo, Apolesia, paralisia, spasimo, vertigine, ec.

Specifico stommatico del Poterio senz'oro.

℞. *Regolo marziato p. i.*
Nitro purificato p. iii.

Stommatico di Poterio senza oro.

Il regolo si faccia in sottilissima polvere, ed unito al nitro, diligentemente si calcini, e si proceda come nell'antimonio diaforetico.

N. Volendo lo specifico con oro si accompagni ad ogni onzia di regolo una dramma d'oro in foglia, fuso prima col regolo nel crociolo. *con oro.*

Dose da grani sei a venti.

Giova a qualunque siasi indisposizione di stommaco: e come l'Autore si persuade che questo viscere esser possa l'origine d'innumerabili malattie, così lo crede utilissimo alla maggior parte de' mali che ci affligono.

Specifico astringente all'Hernia intestinale riferito da Bernardo Valentini.

Specifico astringente all'Hernia.

Questo rimedio tanto celebre

bre in Francia per i meravigliosi effetti suoi nella cura dell' Hernie inteſtinali, altro non è che ſpirito di ſale rettificato, preſo nel vin roſſo auſtero. E ſiccome conviene a tutte l'età, ed a tutti i temperamenti così deveſi unicamente variarne la doſe ſecondo le regole ſottoſcritte: e ſono quelle appunto che furono publicate in Francia per ordine del gran Luigi a pubblico benefizio, non avendo ſofferto quel maſſimo Re che un rimedio così utile e neceſſario ſe ne ſtaſſe riſtretto fra le avare mani d' un privato. Onde fu chiamato dappoi il rimedio *Le ſecret du Roi*.

Per i figliuoli da due anni a ſei.

℞. *Spirito di ſale rettificato* ℈. *iv.*
Vin roſſo ſchietto ʒ. *xxi.*
M.
Doſe un' oncia.
Dagli anni ſei a dieci.

℞. *Spirito di ſale* ʒ. *iv.*
Vin roſſo ʒ. *xxxxii.*
M.
Doſe oncie due.
Dai dieci a diciaſette.

℞. *Spirito di ſale* ʒ. *vi.*
Vin roſſo ʒ. *xxxxii.*
M.
Doſe oncie due.
Dai diciaſette agli ottanta.

℞. *Spirito di ſale* ʒ. *xv.*
Vin roſſo ʒ. *xxxxii.*
M.
Doſe oncie due.

Regole da oſſervarſi durante l' uſo del rimedio.

I. Si deve agitar beniſſimo la boccia ogni volta che ſi voglia prendere, perchè lo ſpirito di ſale va al fondo.

II. Si deve prendere per vinti un giorno di ſeguito, quando non offendeſſe lo ſtomaco: in quel caſo ſi può tralaſciarlo per un giorno e ripigliarne l' uſo dopoi.

III. Si deve prendere quattro ore prima del cibo.

IV. Sopra la rottura ſi deve ſubito applicare l' empiaſtro ſottoſcritto, e portar il ſolito cinto ma ben accomodato, giorno, e notte, eziandio dopo l' uſo del rimedio.

V. Mai ſentarſi, ne andar a Cavallo, bensì ſtar in piedi, o diſteſo ſul letto, camminare, e guardarſi dal troppo mangiare, e bere durante l' uſo del vino.

Empiaſtro per la rottura.

Empiaſtro alla rottura.

℞. *Maſtice puro* ʒ. *ſ.*
Hipociſtide
Ladano
Bache di cipreſſo
Terra ſigilata an. ʒ. *iii.*
Pece nera ʒ. *i.*
Terbentina ʒ. *iii.*
Cera gialla
Radice di conſolida mag. an. ʒ. *i.*

Si faccia in polvere quel che ſi può polverizare, ed unita ogni coſa, ſi faccia cuocere agitando ſempre fino alla conſiſtenza di buon empiaſtro.

Specifico Ingleſe contro la Renella, e mal di Pietra.

al mal di Pietra.

Queſto famoſo rimedio conſiſte in una Polvere, un decotto, e delle pillole.

Polvere.

Scorzi d' ovo ben netti, ſecchi, e rotti colla mano ſi mettono in un crociolo de' più

più grandi, e coperto con una tegola si seppellisce nel fuoco a calcinare per otto ore di seguito: passeranno in polver grigia di sapor salmastro. Ora questa polvere si mette in una pignata di terra, grande, scoperta in luogo asciutto per due mesi. In questo tempo divenuta la polvere più dolce, si passa per staccio ordinario. Nella stessa maniera si calcinano le Lumache d'orto ben nette; avvertendo però di tenerle un'ora sola nel fuoco. Queste si devono pestare e passare per staccio, e daranno una polvere fina, cinericia. Di queste Lumache, e scorzi d'ovo calcinati, si fa la polvere come segue.

Polvere di Lumache di un crociolo, e polvere di scorzi d'ovo di sei crocioli ben unite, e settacciate si ripongono in boccie chiuse. Qualche volta vi fu aggiunta dall' Autore una porzion di polvere di Nasturcio bruciato a nerezza col solo oggetto di mascherare il rimedio.

Dose grani cinquanta sei.

N. I. In tutto l'anno si può lavorare la polvere de' scorzi d'ovo, ma nell'estate riesce migliore: quella delle chiocciole ne' mesi di Maggio, Giugno, Luglio, ed Agosto: però quella de' tre primi mesi è più utile.

Decozione.

℞. *Sapon d'Alicante* ʒ. *iv. s.*
Nasturcio bruciato a nerezza un buon cucchiaro.
Mele eletto q. b.

a farne pasta molle, tutto pestando in un mortajo per comporne una palla.

℞. *Questa palla*
Camomilla fresca.
Finochio
petroselino, ovvero Apio.
Foglie di Bardana an. ʒ. *i.*

Tagliate l'erbe, e la palla in pezzetti si fanno bollire in una pignata d'acqua (due quarti misura Inglese) per mezz'ora. Colata la decozione per staccio si raddolcisce col mele.

N. I. Non potendosi avere l'erbe fresche, si userà la loro radice.

Pillole.

℞. *Polvere di chiocciole uste*
Semi di Brionia
Bardana
Frassino
Cinorhodon
Ossiacantha, cioè
Spina bianca an. p. e.

ogni cosa ben unita si fa abbruciare, finchè non esca fumo di sorte alcuna. La marca pestata si passa per staccio fino.

℞. *della suddeta polvere un buon cuchiaro*
Sapon d'Alicante ʒ. *iv.*
Mele q. b.

per farne massa pillolare, un oncia della quale si deve partire in sessanta pillole.

Uso de' suddetti rimedj.

Avendo qualcuno ne' reni, o nella vescica la Pietra deve tre volte al giorno, cioè la mattina dopo colazione, e cinque ore dopo mezzo giorno, e la sera andando a letto prendere una dose di polvere, in una tazza di vin bianco, di Cidre, o di Ponche debile, soprabevendo due

tazze

tazze della decozione fredda, ovvero appena tepida. E succedendo spesse volte nel principio dolori grandi, bisogna usare qualche opiata per reprimerli, e repplicarla occorrendo.

Se il Ventre non obbedisce, si usino lenitivi blandi, non dovendo esser il corpo troppo fluido, perchè il rimedio non passi così presto: anzi essendo lubrico si accresca la dose della polvere, che è astringente, e si sminuisca il decotto che è aperitivo ma tutto coll'opinione del Medico.

Durante l'uso di questi rimedj bisogna astenersi da cose salate, latte, e vin rosso: bever poco, caminar poco; affinchè l'urina impregnata del rimedio si fermi più lungo tempo nella vescica.

Se lo stomaco non può soffrire la decozione, bisogna prendere una sesta parte della palla fatta per le pillole dopo ogni dose di polvere.

Se l'ammalato è in età avanzata, o di costituzion debole, o indebolito dal dolore, o dall'inapetenza, bisogna accrescere la polvere di Lumache poco a poco, fintanto che uguagli gli altri ingredienti.

Si può anche sminuire la dose della polvere, e del decotto: ma quando si può prendere la dose prescritta è bene di farlo.

Qualche volta l'Autore ha sostituito alle erbe ordinate le seguenti: Malva, Althea o Bismalva gialla, bianca, e rossa, Dente di leone, Nasturcio aquatico, Raffano rusticano, senza rilevare gran differenza.

L'uso principale delle Pillole è nel parosismo del mal di Renella, accompagnato da dolor ne' Reni, vomito voglia d'orinare causata da retenzion d'orina: in tal frangente bisogna prender le pillole notte, e giorno, cinque pillole all'ora; finchè cessi il dolore.

A prendere dieci, o quindici pillole al giorno, si proibisce affatto il generarsi la renella.

Questo rimedio era segreto particolare di un'Inglese, e per le cure fortunate ne' mali di Renella, e di Pietra essendo fatto famoso, il Parlamento è venuto in deliberazione di comprarlo dalla possedítrice Madamigella Stephens per il valore di cinque milla lire sterline, e farlo pubblicare colle stampe a benefizio universale. Veramente quando sia bastante a dissolvere ogni concrezione pietrosa ne' Reni, e nella Vescica, non solo così gran somma sarà stata ben impiegata, ma saranno ancora ben sofferte le nausee, ed i dolori che sveglierà il rimedio; chiaro essendo che sapori così forti devono di necessità esser ostili allo stommaco, alle budella, ed alla vescica. Ma a tutto si deve dar passata, quando l'effetto succeda, non potendo esser pareggiabili gli affanni del rimedio colle angoscie morrali che fanno le pietre de reni, o della vescica, ovvero il gran pericolo del taglio. A proposito de' segreti Lithontriptici bisogna ricordarsi di un saggio Autore, il quale di tutti dubitando conchiude che a rom-

per

per le pietre ci vogliono i martelli. *Nunquam vidi frangere lapidem sine maleo. Schiribic. de Lapidis Concretione.*

Specifico Antefebrile di Strobelbergero.

Antefebrile di Strobelberg.

Questo Specifico contra le febbri periodiche fu una volta famoso in germania, e si fa di Madriperle ben purgate da recrementi marini che vi sogliono essere d' intorno, poi calcinate col fuoco, e indi macinate sul porfido in polvere impalpabile.

Dose una dramma tre volte al giorno in una tazza d' acqua finchè cessa la febbre: è utile ancora nelle febbri continue, e continenti dove l' uso della China riesce sospetto.

Specifico Antidissenterico del Pringle, ovvero Vetro d' Antimonio incerato.

Antidissenterico del Pringle.

℞. *Vetro d' Antimonio* ʒ. *i.*
Cera gialla ʒ. *i.*

Fusa la Cera in un cuchiaro di ferro a dolcissimo fuoco vi si aggiunge il vetro macinato sul Porfido, sempre agitando con una spatola di ferro lo spazio di mezz'ora: raffredata la massa si polverizza, riponendo la polvere in vaso di vetro ben chiuso.

Dose da un grano fino a vintiquatro, legata in qualche appropriata conserva.

Nelli atti della società d' Edemburgo si trova registrato questo Specifico per la disenteria, che mi è piaciuto aggiungerlo in questo luogo per la singolarità dell' ingredienti, e per il gran vantaggio che apporta ne flussi dissenterici, per quanto assicura il suo Autore; curandoli con prestezza, senza ecitare evacuazioni sensibili: pure talvolta sveglia vomito, o secesso. Il modo di usarlo è di cominciare da un grano passando a due, e tre, e più ancora, però in modo che non seguono effetti violenti, e le forze del Malato non ne sentano oltraggio. Avertasi che và preso in giorni alterni, e nella sera sempre si prescriva un calmante opiato.

Specifico contro il morso del Can rabbioso, o sia polvere antilissa.

Specifico contro il morso del Can rabioso.

℞. *Pepe nero.*
Lichene Cinerizia terrestre.
Coronopo volgare an. p. e.

Si faccia Polvere sotile.

Dose una dramma, e mezza nel latte, brodo, o acqua per otto giorni almeno matina, e sera stando in letto con aspettar il sudore.

Questo Specifico sta registrato nelle Transazioni Anglicane, ove predicasi utile ugualmente agl' Uomini, ed alle Bestie morsicate dal Can rabbioso. I buoni effetti seguiti dall' uso di questa Polvere, comprovano il suo valore in una Malatia creduta finora incurabile, massime se arrivata sia all' ultimo grado, cioè all' Idrofobia. Il modo di valersene con sicurezza di buon successo, è di lavare col vin caldo ben bene la parte morsicata, poi applicarvi il Cerotto Stittico del Crollio. Nel tempo stesso purgar il Malatto con qualche Medicina solvente, sa-

las-

lassarlo il giorno dopo, indi far uso della Polvere.

Nelle stesse Transazioni si trova registrata un' altra Medicina per questo orribil male, cioè il Turbito minerale al peso di quatro grani con altretanta pietra di Contrajerva, e Theriaca, nel andar a letto la sera. Il fine è di promover la salivazione, e far la cura per questa strada. Anche di questo rimedio si trovano registrate molte cure condotte a buon termine in Uomini, e Bovi, ed altre Bestie; regolandone la dose a norma della grandezza dell' Animale da curarsi.

Polvere antilissa 2.

Spezie cordiali temperate.

℞. *Flor di boragine*
Bugloſa
Viole an. ℥. *i.*
Roſe roſſe
Tutti i ſandali
Scorze di cedro an. ℥. *i. s.*
Seta cruda ℥. *s.*
Croco orientale ℈. *i.*

Spezie Cordiali.

Si faccia polvere ſottile.

Doſe da grani dieci a trenta.

Di preſente non ſervono che a qualche epitima cordiale per quelli che non offende l'odor roſato.

Spezie di tre peveri di Galeno.

℞. *Pepe bianco*
nero
lungo an. ℥. *viii.*
Aniſo di Candia
Timo attico
Gengievo eletto an. ℥. *iv.*

Spezie di tre peveri.

Si faccia polvere ſottile.

Doſe da grani dieci a trenta.

E' mirabile a mallori del ventricolo prodotti da crudezze.

Spezie diambra di Meſue.

℞. *Canella*
Doronici
Garofoli
Macis
Noce moſcata
Foglio indo
Galanga an. ℥. *iii.*
Spigo nardo
Cardamomo maggiore
minore an. ℥. *i.*
Zenzero ℥. *i. s.*
Sandali cedrini
Legno aloè
Pepe lungo an. ℥. *ii.*
Ambra aur. i.
Muſchio ℥. *s.*

Spezie diambra.

Si faccia polvere S. l' A.

Uſavanſi, ed uſanſi tuttavia nella Grecia queſte ſpezie per il capo, sfinimento di cuore, e per avvalorarſi alle azioni afrodiſiache.

Spezie diarhodon Abb. uſuali.

℞. *Sandali bianchi.*
roſſi an. ℥. *ii. s.*
Draganto
Gomma arabica
Spodio an. ℈. *ii.*
Sugo di liquerizia
Aſaro
Maſtice
Spica indica
Cardamomo
Croco
Legno aloè
Garofoli
Canella
Rhabarbaro eletto
Semi di berbero
d' aniſo
finocchio
quattro freddi magg.

Spezie diarhodon.

basilico
papavero bianco
scariola
portulaca
latuca an. ℈. *i.*
Margarite
Ossi di cuor di cervo an. ℈. *s.*
Rose.
Zucaro candito an. ℥. *xi.*
Canfora gr. vii.

Si faccia polvere sottile d' ogni cosa.

Dose da grani dieci a venti.

Convengono all' Iterizia, ed alle ottruzioni del fegato, e giovano agli ettici.

Spezie di hiera di Galeno.

Spezie di hiera di Galeno.

℞. *Aloè eletto* ℥. *xc.*
Canella
Silobalsamo
Assaro
Spigo nardo
Zaffarano
Mastici an. ℥. *vi.*

Si faccia polvere S. l' A.

Dose da grani dieci a trenta.

Attribuisce Galeno a queste polveri innumerabili virtù di confortar il capo, il cuore, far buona digestione, conservar la sanità, e preservar chi l' usa lungo tempo dalle coliche intestinali.

Spezie imperiali.

Spezie Imperiali.

℞. *Canella* ℥. *x.*
Zuccaro ℨ. *i.*
Garofoli ℨ. *s.*
Galanga
Macis
Noce moscata an. ℥. *ii.*

Si faccia polvere S. l' A.

Dose da grani dieci a venti.

Sono cordiali e stommatiche, ed usansi per correger la troppa freddezza d' alcune medicine.

Spezie di tre Sandali.

Spezie di tre sandali.

℞. *Sandali rossi*
bianchi.
cedrini.
Rose rosse
Zuccaro elletto an. ℥. *iii.*
Reobarbaro
Spodio
Liquerizia
Semi di portulaca an. ℥. *ii.*
gr. x.
Amido
Gomma rabica
Draganto
Semi freddi maggiori
di scariola an. ℥. *i. s.*
Canfora ℈. *i.*

Si faccia secondo l' arte.

Dose da grani dieci a trenta.

Possono usarsi ne' mali del fegato acuti, e cronici, all' Iterizia, ed alla Tisi.

Spirito Anodino Minerale dell' Offmano.

Spirito Anodino.

℞. *Oglio di Vetriolo*
Spirito di Vino rettificato
an. p. e.

Uniti si mettono a circolare in Pellicano, o Saggiolo di collo lungo, affinchè si esalti il zolfo anodino, e penetrante rinchiuso nell' oglio tanto celebrato da tutti i Chimici più valenti: lo che succede dopo quaranta giorni di fuoco.

Dose da goccie sei a venti in qualche liquore apropriato.

Giova come specifico rimedio all' Epilesia, Paralisia, e Vertigine, toglie le lunghe, e penose vigilie de febrici-

bricitanti, reſiſte alla putredine, amazza i Vermini delli inteſtini, che ſogliono eſſere ſovente cauſa d' orrendi fenomeni.

Spirito carminativo.

Spirito carminativo de tribus.

℞. *Nitro purificato.*
Tartaro crudo an. ℔. *i.*

Polverizati ſi ſtillano per ſtorta, finchè non ſortiſcano più ſpiriti. Il recipiente applicato contenga una libra di ſpirito di vino.

N. Lo ſpirito ſtillato ſi rettifichi per ſtorta.

Doſe da dieci a trenta goccie.

Conviene allo ſcorbuto, ed all' ipocondria, e provoca copioſamente le orine.

Spirito di coclearia.

Spirito di coclearia.

℞. *Coclearia appena fiorita q. p.*
Spirito di vino q. b.

Si ammacchi per un poco nel mortajo di pietra la coclearia, e preſtamente pongaſi in orinale di vetro con poca aequa calda, nella quale abbiaſi prima diſſolto tenue porzione di lievito, ed un po di ſal comune: chiuſo diligentemente l' orinale, ſi laſcia fermentare in luogo freddo tanto che ſpiri odor acuto: allora aggiunto tanto ſpirito di vino, che reſti coperta la coclearia ſi diſtilla per bagno quaſi a ſechezza.

Doſe da dieci a venti goccie.

Conviene a mali ſcorbutici freddi, accompagnati da ſucchi viſcoſi. Nuoce aſſolutamente a ſcorbutici di temperamento caldo, o come dice Vvilis, ſalino ſulfureo.

Spirito di cireggie nere. Spirito di cireggie.

Le cireggie nere minori ammaccate in vaſo di legno ſi mettino a fermentare, finchè abbiano odor di vino: aggiunta allora tanta acqua comune, o vin generoſo che le diſſolva abbondantemente, ſi diſtillano per tamburlano tanto che l' acqua non abbia più odor vinoſo: lo ſtillato ſi rettifica più volte, ſeparando lo ſpirito dalla flemma.

Doſe da un ſcrupolo a tre.

Nel modo medeſimo ſi poſſono ſeparare da frutti carnoſi fermentabili, come il moro, cireggio, il pomo, pero ec. le acque ardenti, e ſpiritoſe.

Si crede cefalico, e convenientiſſimo allo ſpaſimo, e vertigine.

Spirito di nitro. Spirito di nitro.

℞. *Nitro purificato* ℔. *iii.*
Matoni polverizati ℔. *vi.*

Uniti diligentemente ſi mettano in ſtorta lutata, la quale collocata in forno di riverbero ſi diſtili per tutti i gradi di fuoco, continuando nel quarto lo ſpazio di otto ore.

N. I. Nel modo medeſimo ſi diſtilla lo ſpirito di ſal comune.

N. II. Il recipiente ſia maggiore d' ogn' altro, e ben ſigillato colla ſtorta.

N. III. Alcuni dopo ſtillato lo ſpirito, lo verſano in orinale di vetro, e mediante la diſtillazione le tolgono la flema, e chiamaſi ſpirito di nitro ſflemato.

N. IV. Tanto si dee continuare il fuoco di quarto grado, che dalla storta non escono più spiriti.

Lo spirito di nitro non ha appresso i più cauti alcun uso interno.

Spirito di nitro dolce.

Spirito di nitro dolce.

℞. *Spirito di nitro.*
vino an. p. e.

Si unischino in saggiolo ben grande lo spazio di sei ore senza fuoco, e senza otturare il vaso cessato il bolimento si conservi il liquore che resta.

Dose da sei a dieci goccie.

Nel modo medesimo si prepara lo spirito di sal dolce.

Di sal dolce.

Conviene alla colica ventosa, e nefritica.

Spirito di mele.

Spirito di mele.

Si mettano sei libre di mele nell' orinale di vetro, ed a fuoco d' arena si distilli, finchè l' umore, che stilla s' inacidisse: allora mutato recipiente, ed accresciuto il fuoco al terzo grado si mantenga per tre ore passando al quarto nelle tre che seguono: non uscendo più cosa alcuna dall' orinale cessi il fuoco. Con l' imbuto si separi lo spirito dall' oglio: lo spirito si rettifichi, perchè sia più forte, e più puro.

Dose da sei a vinti goccie.

Non ha alcun uso interno. Alcuni lo adoperano per far la tintura de coralli.

Spirito di seta cruda.

Spirito di seta.

Riempiuta una storta lutata di seta cruda, cioè gallette non bagnate, ma purgate da papiglioni; ed applicatovi il recipiente, si distilli a fuoco di riverbero per tutti i gradi, finchè non escano più vapori: prima di raffreddarsi il fornello si tolga il recipiente, e separato coll' imbuto lo spirito dall' oglio nero, lo spirito si rettifichi due volte, e si conservi ben chiuso.

Dose da quattro a venti goccie.

Spirito di Fuligine.

N. Nel modo medesimo si stilla lo spirito di fuligine, di tartaro ec.

Lo spirito di seta, di Tartaro, e di Fuligine possono usarsi nelle stesse malatie, abbenchè sembri ad alcuno ravvisar nella seta non so che di più nobile. Ma il fuoco a parer mio tutto uguaglia. Convengono all' apoplesia, epilesia, tremori, spasimo, vertigine, ed altri mali del cervello, alle affezioni isteriche, e melancoliche.

Spirito di Sal armoniaco.

Spirito di Sal armoniaco.

℞. *Sal armoniaco* ℥. *viii.*
Calce viva polv. ℥. *xxiv.*

Polverizzato il sal armoniaco si unisca alla calce, e subito si mettano in orinale di vetro capacissimo con due libre d' acqua fontana: chiuso l' orinale col suo capello, e ben sigillate le giunture, si applichi un' ampio recipiente, e con fuoco tenuissimo d' arena si distilli circa sei onzie di liquore.

N. I. Il fuoco sia sopra ogni cosa leggiero nel principio,

cipio, ed il recipiente molto capace, altrimente la violenza dello spirito lo frangerebbe.

N. II. L'acqua si unisca dopo messe le polveri nell' orinale chiudendolo subito, ed agitando un poco, perchè l'acqua se li unisca al possibile.

Dose da quattro a dodeci goccie.

Giova questo spirito alla sincope, appoplesia, febbre maligna, varole, e pestilenza, move con violenza il sudore, e l'orina.

Spirito di sal coagulato dell' Amynsicht.

Spirito di sal coagulato.

℞. *Sal d'assenzo q. p.*
Spirito di sale q. b.

Posto il Sal d'assenzo in vaso di vetro, si affonda goccia a goccia tanto spirito di sale, che il liquore sopranuotante al sale acquisti sapor acido: con fuoco leggerissimo si faccia svaporare tutta l'umidità, e si conservi il sale in vaso ben chiuso.

Dose da sei a quindici grani.

Dice l'autore a prima giunta che questo sale rinnova l'uomo, e lo guarisce da tutti i mali più rubelli. Ma con sua buona pace altro non è che sal comune peggiorato dall'arte.

Spirito volatile oleoso.

Spirito volatile oleoso.

℞. *Canella elletta*
Maci
Corteccie gialle d' aranzi
Noci moscate an. ʒ. *iv.*
Cochlearia.
Nasturzio acquatico an. m. i.
Radice d' imperatoria
Zedoaria an. ʒ. *ii.*
Spirito di vino ℔. *iii.*
Acqua fontana ℔. *i.*

Si mettano a digerire in vaso ben chiuso per otto giorni: il nono si distilli tutto lo spirito, e si conservi ben chiuso, poscia si prenda.

Tartaro calcinato ʒ. *iii.*
Oglio di lavanda ʒ. *iii.*
Canella ℈. *i.*
timo
ruta.
carabe an. ʒ. *i.*

Uniti gli ogli nel mortajo di pietra al tartaro calcinato si mettano in orinale di vetro basso, e di bocca larga, con sei oncie di spirito di sal armoniaco, e lo spirito di sopra stillato, chiudendo prestamente l'orinale col suo capello, al quale applicato un ampio recipiente si distilli per arena con fuoco mediocre quasi a secchezza.

Riesce d' odore grato, e moderatamente acuto. Le donne isteriche si preservano odorandolo. Può esser utile all'appoplesia, ed altre malattie de' nervi.

Spirito volatile oleoso del Nuzio.

Spirito volatile oleoso del Nuzio.

℞. *Canella ottima* ʒ. *iv.*
Garofoli
Macis
Cardamomo.
Cubebe an. ʒ. *ii.*
Scorze gialle di cedro ʒ. *vi.*
Radice di cipero
Iride an. ʒ. *s.*
Laudano ʒ. *iii.*
Bengioino
Storace calamita
Legno rhodio an. ʒ. *vi.*
Spirito di vino ℔. *vi.*

Si

Si digeriſcono per otto giorni, ſtillando poi la metà del liquore, a cui ſi aggiunga,

Spirito di nitro ℥. *ii.*

riaffondendolo ſopra le feccie con ciò che ſegue.

Legno ſaſſafras.
Semi di Coriandolo an. ℥. *i.*

e fatta digeſtione per due giorni ſi ſtilli a fuoco legeriſſimo un terzo dello ſpirito, il quale ſi metta in ſaggiolo di collo lungo, e molto capace con

Tragorigano cretico
Meliſſa latifoglia dal fior porporeo
Menta creſpa verticillata
Geranio Africano con fronde di malva odoroſiſſime an. m. ii.

digerendo ogni coſa lo ſpazio di due giorni a calore di bagno, poſcia filtrato lo ſpirito per carta ſe li aggiugne

Oglio di canella g. ii.
Garofoli
delle corteccie d' arancio an. g. iv.
Spirito di Sal armoniaco ℥. *vi.*

ancora tenendolo a calore di bagno per un giorno: ſi conſervi in boccie ben chiuſe.

Queſto valoroſo, e veramente gentiliſſimo ſpirito, ſi prepara con eſtrema diligenza dall' avvedutiſſimo Sig. Giulio Nuzio, che n' è l' Autore, il quale tanto nel conoſcere i ſemplici medicamenti, che nel preparare ogni più difficile rimedio dovrebbe eſſere minutamente imitato da chicheſia.

Spirito di vetriolo.

Spirito di vetriolo.

Del vetriolo romano calcinato a bianchezza, e polverizato ſi riempia per due terzi una ſtorta beniſſimo lutata, la quale in forno di riverbero chiuſo collocata con ampio recipiente, e ben chiuſe le giunture ſi ſcaldi per due ore con fuoco di primo grado, creſcendo dopo al terzo, e tale mantenendolo per ſei ore di ſeguito: ſi tolga il recipiente collo ſpirito di vetriolo, ſoſtituendone un' altro creſcendo il fuoco al quarto grado per tre giorni ſucceſſivi: prima di raffredarſi in tutto i vaſi ſi levi il recipiente dalla ſtorta, e ſi conſervi il liquore per oglio di vetriolo.

Oglio di vetriolo.

N. I. Nel modo che ſi ſtillò lo ſpirito di vetriolo ſi prepara lo ſpirito di vetriol di Marte, e di Venere, ſoſtituendo al vetriolo volgare, il vetriol di queſti metalli.

Spirito di marte, e di venere.

N. II. Si conſervi il liquore ſtillato per oglio di vetriolo.

N. III. Lo ſpirito del primo recipiente ſi verſi in orinale di vetro, e chiuſo toſto col ſuo capello ſi metta a calore di bagno per ſei ore di ſeguito: lo ſtillato ſi chiama ſpirito di vetriolo volatile, o ſecondo alcuni altri, ſpirito antepiletico, che ſi deve conſervare beniſſimo chiuſo.

Spirito di vetriolo volatile, o antepilettico.

Doſe da due a ſei goccie.

N. Il liquore reſtato nell' orinale è lo ſpirito di vetriolo comune.

Spirito di vetriolo comune.

Doſe da quattro a venti goccie in qualche liquore.

Promove l' urine, rinfreſca il troppo ardore delle viſcere nelle febbri; e ne' tempi eſtivi. Se ne prende tanto che baſti a far di ſapor agretto l' acqua da bere.

Lo ſpirito volatile di vetrio-

lo

lo guariſce l' epileſia de' fanciulli preſo per lungo tempo.

Spirito d' orina.

Spirito d' orina. Raccolta molta orina ſi ſponga in vaſi di legno al Sole a marcire: ben corrotta, e fetente ſi diſtilli in vaſi di vetro con fuoco mediocre, ed ampio recipiente per metà: lo ſtillato ſi rettifichi diſtillandone ſolamente un terzo; ovvero

Fatta cuocere in orinale di vetro molta orina a forma di mele, vi ſi unisca un terzo *ſenza fuoco.* di calce viva freſchiſſima, e polverizata, chiudendo ſubito l' orinale con ſuo capello, ed applicatovi un ampio recipiente, ſtillerà ſenza fuoco lo ſpirito penetrantiſſimo.

Doſe da due goccie a ſei.

Può uſarſi in vece dello ſpirito di ſal armoniaco.

Spirito, ovvero oglio di zolfo per campana.

Spirito di zolfo. Appeſa in luogo rimoto, e terreno la campana di vetro da un lato inchinata alquanto, vi ſi accendono ſotto una dopo l' altra molte coppe di zolfo groſſamente peſtato, continuando a rimetterne, finchè s' abbia la quantità di ſpirito che piace.

N. I. In tempo umido, e piovoſo ſi raccoglie quantità maggiore di ſpirito.

N. II. La campana ſia proporzionale nella ſua altezza, e larghezza.

N. III. Le coppe contenenti il zolfo ſieno ampie, e quaſi in tutto ſochiudano il vano della campana.

N. IV. Devono le coppe alzarſi quaſi alla metà della campana.

N. V. La campana non ſtilla oglio prima che internamente non ſia veſtita di una tonaca giallaſtra.

Doſe da goccie due a ſei.

Si deve uſare come lo ſpirito di vetriolo. Le facoltà febrifughe, ed antitiſiche di queſto ſpirito, tanto decantate da Chimici quaſi mai ſi rincontrano da prattici.

Suchio condenſato d' agrimonia.

Sugo d' agrimonia condenſato. Sendo l' agrimonia per ſpiegar i fiori ſe ne prema buona quantità di ſucchio, il quale chiarificato con bianco d' ovo, ſi faccia cuocere a ſpeſſezza di denſo mele.

Doſe da uno ſcrupolo a tre.

N. Nel modo medeſimo ſi condenſa il ſucchio di meliſſa, cardo ſanto, cicorea ec. *Succhio condenſato d' ogni pianta.*

Il ſucco condenſato di Cicoria, agrimonia, e ſoncho ſono dal più al meno deoſtruenti, e convengono alle febbri croniche, ed alle opilazioni della milza, Fegato, e Pancreas: gli altri ſucchi concreti conſervano le facoltà delle piante d' onde furono cavati.

Succhio depurato d' ogni pianta.

Succhio depurato. Ben peſta per eſempio la cicorea nel mortajo di pietra ſi prema il ſucchio per torchio: intanto per due libre di ſucchio ſi dibatti in vaſo di pietra un bianco d' ovo, con una dramma di cremor di tartaro, e ben battuto vi ſi unisca il ſucchio agitando tuttavia: ſi faccia bollire alquanto che il bianco ſi rappigli, ed abbia quaſi una rete rac-

raccolte le impurità del succhio separate nel bollire: raffreddato alquanto si coli.

Dose da un' oncia a tre.

Sapon Tartareo del Boerhaave.

Sapon Tartareo.

Il sal di Tartaro ben purificato, e ben secco si macina dentro un mortajo di ferro caldo col pistello parimente caldo, e di ferro, e ridotto che sia in polvere finissima, si mette in un orinale di vetro collocato nell' arena calda, e senza perder punto di tempo vi si affonde gocciolando dello spirito ethereo di Terebentina fervente, tanto che il sale ne resti intieramente coperto: chiuso l' orinale con carta, si ripone in qualche luogo sotteraneo. Sparito che sia lo spirito, cioè assorbito dal sale, se ne aggiunge dell' altro, agitando la massa con spatola di legno: assorbito questo ancora si torna a nutrire il sale per la terza volta con nuovo spirito di Terbentina, ed efficata la massa saponacea, si deve malassare molto bene, perchè quanto più si batte, più si perfeziona, e si conserva il Sapone in vaso di vetro.

N. I. Lo spirito di Terbentina deve esser tre volte più del Sal di Tartaro.

N. II. Il sal di Tartaro si fa di Tartaro puro calcinato col mezzo della lissiviazione.

N. III. La perfezione di questo sapone si conosce dal unirsi, e dissolversi perfettamente nell' aqua, senza lasciare alcuna ontuosità.

N. IV. Questo processo serve di modello per far Sapone di tutti gli ogli distillati, ed espressi, e renderli potabili ne' liquori acquosi.

Dose del sapon Tartareo da grani dieci a quaranta.

Questo Sapone racchiude in se tutte le qualità del Sapon commune, ma in un grado eminente, e può considerarsi come un dissolvente universale, ed un aperitivo senza pari. Dissolve tutti gli umori lentescenti, e coagulati in qualunque viscera: utilissimo alle antiche ostruzioni del Fegato, Pancreas, Milza, e Mesenterio: strugge le concrezioni arenose de Reni, ed usato lungo tempo toglie eziandio il generarsi la Pietra nella vesica. Applicato alle Fistole, ed ulcere esterne le deterge, e consolida prontamente, come ne assicura il suo Autore.

Tartaro solubile.

℔. *Cremor di tartaro q. p.*
Acqua fontana
Oglio di tartaro p.d.an.q.b.

Tartaro solubile.

Il cremor di tartaro si faccia bollire nell' acqua quanto basti, ed allorchè si veda affatto dissolto, vi si sparga goccia a goccia tanto oglio di tartaro che più non sobbolla, si aggiunga ancora un pò d' aceto stillato, e poscia rafreddata alquanto la soluzione si filtri per carta: filtrata si faccia svaporare con lento fuoco a secchezza.

Dose da un scrupolo a sei.

N. I. Si aggiunge un pò d' aceto stillato, cioè tre oncie per libra di cremore, per togliere al tartaro solubile ogni sapore lissivioso.

Pur-

Purga moderatamente il corpo, e toglie le oſtruzioni del baſſo ventre.

Tartaro marziato.

Tartaro marziato.

℞. *Tartaro crudo* ℔. *ii.*
Limatura di ferro ℥. *vi.*
Acqua comune ℔. *x.*

Si faccia bollire ogni coſa finchè il tartaro ſia perfettamente diſſolto; ſubito, e così bollente la ſoluzione ſi filtri per panno di lana nettiſſimo, riponendola in luogo freddo per un giorno: raccolti i criſtalli ſi faccia ſvaporare il reſtante ſiccome negli altri ſali.

Doſe da grani xv. a ſcrupoli due.

E' utile alla Cacheſia, alle affezioni melancoliche, ed ipocondriache, ed alla ſoppreſſione de' meſtrui.

Tartaro Vetriolato del Tachenio.

Tartaro Vetriolato del Tachenio.

℞. *Vetriol Romano* ℔. *i.*
Acqua di Fonte ℔. *vii.*
Oglio di Tartaro p. d. q. b.

Fatta la ſoluzione del Vetriolo nell' acqua fredda vi ſi infonde goccia a goccia l' oglio di Tartaro ſinchè più non ſopravenga efferveſcenza: fatta la ſoluzione torbida, e feccioſa ſi feltra per carta, ed al liquore feltrato, altra piccola porzione d' oglio di Tartaro ſi aggiugne per ſaturarla affatto. Se altre feccie ſianſi ſeparate ſi feltra di nuovo, e fatto puro il liquore ſi criſtalliza ſecondo il ſolito coll' evaporazione in vaſo di vetro.

N. I. Tutta l' induſtria conſiſte a trovare il punto della ſaturazione dell' acido del vetriolo coll' oglio di Tartaro, e niente di più; perchè trovandoſi più oglio del biſogno il ſale che ne riſſulta, è ſolubile, e di leſſivioſo ſapore.

N. II. Perciò la più ſicura ſtrada per conſeguire ben preparato il rimedio, è di affondere in quattro tempi l' oglio di Tartaro, e feltrare ogni volta il liquore.

N. III. Se a cagione del vetriolo troppo carico di Ferro, o d' altro le ſoluzioni foſſero aſſai denſe ſi aggiunga dell' acqua.

N. IV. Il ſolo vetriol Romano può adoperarſi in queſta operazione, per non aver ſeco unito altro metallo. I più bei vetrioli d' Inghilterra, o d' Ungheria hanno del rame aſſai, e ſarebbero noceviliſſimi per far queſto gentil rimedio.

Doſe da grani dieci a trenta. *Solfo di Marte.*

N. V. Le feccie ſeparate, e ſeccate all' ombra alcuni le chiamano zolfo di vetriol di Marte.

Doſe da grani dieci a trenta.

Il Tartaro vetriolato del Tachenio giova ne' mali del ventricolo, nelle oſtruzioni del baſſo ventre tutte, ed in quelli altri molti mali ne' quali adopraſi il Tartaro vetriolato comune, con queſto di particolare che mai move il vomito, nè ſveglia nello ſtomaco alcun ſenſo che l' offenda.

Tartaro emetico.

Tartaro emetico.

℞. *Cremor di tartaro* ℥. *viii.*
Fegato d' antimonio ℥. *ii.*
Acqua comune ℔. *xii.*

Si facciano bollire lo spazio di quattro ore in pignata verniciata, agitando spesse volte con spatola di legno: subito così bollente filtrasi per panno di lana, riponendo la soluzione in luogo freddo per un giorno: raccolti i cristalli si svapori a lento fuoco la metà del liquore che resta, e nuovamente si porti in luogo freddo per un dì.

Dose da grani due ad otto.

Dove convenga promovere il vomito può usarsi con sicurezza.

Theriaca magna d' Andromaco, secondo Galeno.

Theriaca magna.

Classe Prima,

℔. *Trocisci scillitici* ʒ. *xxxxviii.*

II.

Trocisci di vipera
Pepe lungo
Trocisci hedicroi an. ʒ. *xxiv.*

III.

Foglie di rose rosse
Iride illirica
Semi di napi
Scordeo cretico
Canella eletta
Agarico bianchissimo an. ʒ. *xii.*

IV.

Mirra Trogloditica
Costo odorato
Croco ottimo
Cassia lignea
Nardo indico
Squinanto
Incenso
Pepe nero
Ditamo cretico
Marubio cretico
Rapontico ottimo
Sieccade
Semi di petroselo Maced.
Calaminta montana
Zenzero ottimo
Radice di pentafilo an. ʒ. *vi.*

V.

Polio montano
Ivartetica
Amomo
Meo athamantico
Nardo celtico
Fù Pontico
Camedri cretico
Foglio indo
Radice di genziana
Semi d' anise
Frutti del balsamo
Semi di finochio cretico
Cardamomo indico
Sesseli di Marsiglia
Semi di thlaspi
Cime d' hiperico
Gomma rabica
Ammi cretico an. ʒ. *iv.*

VI.

Castoreo pontico
Aristologia lunga
Semi di dauco
Opoponago
Centaurea minore an. ʒ. *ii.*

VII.

Opio Thebaico ʒ. *xxiv.*
Suchio di liquirizia cond.
Opobalsamo, ovvero
Oglio di noce moscata an. ʒ. *xii.*
Therebinto di Cipro ʒ. *vi.*
Storace calamita
Calcitide
Suchio d' hipocistide
Terra lemnia
Suchio d' acacia
Serapino an. ʒ. *iv.*
Bitume Giudaico
Galbano puro an. ʒ. *ii.*
Mele spiumato
Malvagia di candia an. q. b.

Tutte le cose delle sei prime classi si ammacchino un poco, pestando prima le dure, ed accompagnando alle secche le più umide, ed ontuose; così grossamente pestate,

state, tutte in un gran bacile di rame si uniscano tramestandole diligentemente; poscia si pestino, passandole per staccio di seta fino: nel tempo medesimo si dissolva nel vino l'opio, il succhio di liquerizia, l'ipocistide, l'acacia, e colati si ispessino a forma di mele: parimente il serapino, ed il galbano infusi per una notte in s. q. di vino, e ben dissolti si colano, riducendoli a forma di mele: la terra lemnia, il bitume giudaico, e la calcitide, separatamente sieno macinati sul porfido con s. q. di vino, poscia uniti a forma di sciroppo: e per fine la storace si dissolva con l'opobalsamo, e terebinto a fuoco lentissimo, colandole per staccio di crena, se per avventura non fussero pure: preparata ogni cosa secondo le più sode leggi dell'arte si faccia la composizione. Spiumato il mele, e presane per tre oncie di spezie una libra si rimetta in caldaja capacissima di rame stagnato sopra debol fuoco, agitando incessantemente con spatola di legno, vi si spargono le polveri: un po dopo riscaldati i succhi inspessati si aggiungono: poscia le gomme calde altresì: e dopo ben agitata la composizione, la storace squagliata a lentissimo fuoco, e per ultimo i macinati sul porfido, tramestando diligentete per tre ore di seguito.

La Theriaca si riponga in vasi di stagno, o di terra verniciati agitandola alcuna volta per otto dì continui.

Si tenga benissimo chiusa per sei mesi successivi, nè si adoperi prima senza ordine preciso del Medico, lo che si deve osservare in tutte le composizioni opiate.

Dose da un scrupolo a tre.

Conviene la Theriaca dove sia bisogno di riscaldare, e moderare le irregolarità dello spirito: dalle quali due proprietà deve conoscere il Medico a quanti mali può esser utile.

Theriaca Diatessaron.

Therica diatessaron.

℞. *Radice di Genziana*
Bache di lauro
Mirra
Aristologia rotonda an. p. e.
Mele spumato q. b.

Fatta polvere sottile d'ogni cosa se ne componga lettuario con tre volte più di mele spumato.

Dose da scrupoli due a quattro.

Giova allo spasmo Cinico, alle coliche del ventricolo, alla Cachesia, ed all' Hidrope.

Theriaca Germanica.

Theriaca germanica.

℞. *Estrato di ginebro*
Zuccaro fino an. ℥. *vi.*
Zenzero ℥. *i.*
Macis
Calamo aromatico an. ℥. *ii.*
Cubebe ℥. *i.*

Dissolto il zuccaro nell'acqua si fa cuocere a filo, tolto dal fuoco vi si unisce l'estratto fatto di fresco, spargendovi poscia il restante sottilmente polverizato.

Dose da uno scrupolo a due.

Vale a difetti dello stommaco.

Terbentina cotta.

Terbentina cotta.

℞. *Terbentina veneta p. i.*
Acqua fontana p. xii.

Si facciano bollire finchè la terbentina ſi poſſa polverizare colle ditta: ſeparata dall'acqua ſi conſervi.

Doſe da uno ſcrupolo a quattro.

Uſaſi da alcuni nel principio delle gonorrhee galliche: ma con mal conſiglio, e peſſimo effetto. Nel fine è più utile aſſai.

Terra di vetriolo dolce

Terra di vetriolo.

Il vetriolo che reſta nella ſtorta dopo la diſtillazione dell'oglio ſi diſſolva in molt'acqua comune; e laſciata in quiete per un giorno caderà a fondo la terra roſſa che ſi dee più volte lavare, e ſeccare all'ombra.

Può uſarſi in vece della polvere coſtrettiva compoſta.

Terra fogliata di Tartaro.

℞. *Sal di tartaro puro q. p.*
Aceto ſtillato q. b.

Terra fogliata.

Poſto il ſal di tartaro in pignata di vetro ſi affonda l'aceto alto ſei dita, e ſi faccia ſvaporare quaſi a ſecchezza: ſi riaffonda nuovo aceto, alto parimente ſei dita, e di nuovo ſi faccia ſvaporare, rinovando l'affuſione dell'aceto finchè il vapore che s'alza nello ſvaporare ſi ſenta acuto, quanto è acuto l'aceto che ſi affonde: ſvaporato a ſecchezza ſi diſſolva il ſale in acqua pura: ſi filtri, e nuovamente a fuoco leggero ſi ſecchi, raccogliendolo, e mettendolo preſtamente in orinale di vetro collo ſpirito di vino alto quattro dita; e fatta digeſtione per quindici giorni ſi diſtilli lo ſpirito, conſervando in vaſo ben chiuſo il ſale che reſta.

Doſe da grani ſei a trenta.

N. I. Il ſal di tartaro ſia più volte diſſolto nell'acqua pura, e ſeccato diligentemente.

N. II. In queſt' opera l'aceto ſia abbondante, e fortiſſimo.

N. III. Dopo una lunga digeſtione queſto ſale appariſce fogliоſo come il talco.

E' utiliſſima alla nefritide, ed alle affezioni hipocondriache.

Terra Cathecù preparata.

Terra Cathecù preparata.

℞. *Terra Cathecù polv.* ℥. *vi.*
Suchio di liquerizia ℥. *ii.*
Acqua fontana ℔. *iv.*

Si diſſolva con l'acqua la terra, e 'l ſuchio: la ſoluzione ſi laſci ripoſare alquanto: e decantata ſi coli, ed a fuoco leggiero ſi iſpeſſiſca tanto che ſi poſſino formar trociſci ſottili da ſeccarſi all'ombra.

Giova a difetti della voce, toglie l'aſprezza della gola, e fa la bocca di buon odore, e ſapore.

Terra Cathecù prep. del P. Boccone.

Terra Cathecù del Boccone.

℞. *Cachecù roſſeggiante*
Zuccaro puriſſimo an. ℥. *x.*
Vaniglia gr. xxiv.
Aniſo coronato
Radice di garofolata montana an. gr. xii.

Con mucellagine di Draganto ſe ne faccia paſta molle

le macinando con molta pazienza, affinchè tutto ſi uniſca perfettamente. Allora ſi diſtende la maſſa ſotile quanto ſi poſſa, e ſi taglia in forme a piacere da ſeccarſi all' ombra.

Doſe una dramma.

N. Il P. Boccone vi aggiugne il muſchio, e l'ambra tregrani per ſorte, ma ſi omettano, per nuocer a tutti indifferentemente.

Giova a difetti della voce, e dello ſtommaco, alla diſſenteria, diarrhea, vomito, e ſputo di ſangue. Rende il fiato odoroſo, e conforta lo ſpirito abbattuto. Si tiene in bocca, e ſquagliata s' inghiottiſce.

Thee Helvetico del Vvepfero.

Thee Helvetico.

℞. *Foglie d' Alchimilla*
Betonica
Pirola
Sanicola an. m. ii.
Fiori di Tunica
Boragine an. m. i.

Tagliata ogni coſa minutamente, e ben ſeccata ſi cuſtodiſca in ſcatole in luogo aſciuto.

Conviene la decozione di queſto Thee, fatta appunto, e bevuta come il Thee del Giapone a moltiſſimi mali; oſtruzione delle viſcere abdominali, mali de Reni, affezzioni melancoliche, colica flatuoſa, Aſthma, raucedine, Tiſi, mali di cuore, Arttritide, e ſcorbuto. Serve ancora utilmente per far bevande vulnerarie in caſi di ferite, e piaghe interne, ed eſterne.

Thee Germanico della F. di Vienna.

Thee Germanico.

℞. *Foglie di Betonica*
Salvia an. ℥. i. ſ.
Veronica
Scolopendria
Hedera terreſtre
Farfara
Scabioſa an. ℥. iii.

Tagliate minutamente ſi ripongono in Vaſi di Stagno.

Di queſta miſtura ſe ne fa bevanda a guiſa di Thee per le fluſſioni pertinaci del Petto, per Catarro, Toſſe, Raucedine, ed altri mali conſimili.

Tintura d' aſſenzo ottima.

Tintura d' aſſenzo.

℞. *Acqua ſpiritoſa d' aſſenzo* ℔. *i.*
Spirito di vino ℥. vi.
Sugo d' aſſenzo iſpeſſato al ſole ℥. i.
Cime d' aſſenzo romano q. b.

Si uniſca ogni coſa in orinale di vetro ben chiuſo con tante cime d' aſſenzo fiorite, ed impaſſite all' ombra, che poſſa bagnare l' acqua, e lo ſpirito: fatta digeſtione per otto giorni ſi coli la tintura, nella quale di nuovo ſi macerano altrettante cime d' aſſenzo per otto giorni, rinovando l' impreſſione per la terza volta: la tintura ſarà d' ottimo odore, e ſapore d' aſſenzo, e filtrata per carta ſi conſervi in boccie ben chiuſe.

Doſe da ſei a venti goccie.

Giova a difetti del ventricolo, alle oſtruzioni, alla Cacheſia, ed alle febbri bianche delle vergini.

Tin-

Tintura d' argento.

Tintura d' argento.

℞. *Mag. di Luna* ℥. *ii.*
Sal volatile d' orina ℥. *i.*
Spirito di vino ℥. *xxiv.*

Si ponga ogni cosa in saggiolo ben lungo e sigillato, a calore di bagno per quindici giorni: fatto lo spirito celeste si filtra.

Dose da sei goccie a sedici.

N. Il magistero di luna resta per la maggior parte in fondo al saggiolo: onde si lavi, e si raccolga.

Viene proposta da Chimici come singolare all' epilesia de' Fanciuli, ed a molti altri mali del capo.

Tintura d' Antimonio tartarizzata.

Tintura d' antimonio.

℞. *Feccie del regolo semplice p. i.*
Spirito di vino p. v.

Si digeriscano in saggiolo ben chiuso nel bagno caldo per un mese, oppure tanto, che lo spirito perfettamente si tinga in color d' oro.

Dose da quattro goccie a venti.

Siccome i Chimici credono fermamente che l' antimonio contenga il vero zolfo dell' oro, nè che opera sia tanto malagevole a separarlo come la si è dall' oro stesso, corpo più perfettamente combinato; così pieni sono i loro volumi delle maniere per fare questa preziosa tintura. Quali maniere quantunque varie nel principio, e più o meno laboriose, tutte però finiscono a digerire l' acqua vite finissima con l' antimonio, finchè si tinga di color d' oro. Qual aurea Tintura se dipenda dal zolfo aurato dell' antimonio, o nò, nè l' asserisco, o 'l niego. Dirò solo che l' acqua vita finissima digerita con qualunque siasi cosa, eziandio colla pura terra del campo si tinge in color d' oro, e promove il sudore come fanno appunto le più preziose, ed arcane tinture dell' Antimonio.

Tintura d' Antimonio del P. Lana.

Altra del P. Lana.

℞. *Antimonio polver. p. i.*
Oglio di nitro fisso p. v.

Affuso l' oglio all' antimonio si digeriscano nel bagno tanto che l' oglio si tinga in color di sangue: allora aggiunto lo spirito di vino alto tre dita, si metta in vaso di nuovo nel bagno, che in brevissimo spazio lo spirito si farà di un bellissimo colore di corallo: si separi con diligenza.

Dose da quattro a venti goccie.

Pieni sono i libri Farmaceutici de Processi per lavorar ottime Tinture dell' Antimonio, persuasi i Chimici, che il Zolfo di questo furioso minerale non solo fosse della natura stessa dell' Oro, ma ch' essere potesse lo stesso seme dell' Oro. Due Zolfi però vi distinguono i Chimici l' uno esterno, e niente dissimile dal Comune, l' altro interno di natura nobile, ed aurifera: Il secondo è lo vero scopo loro, per conseguir il quale, chi si valse della miniera, chi del comune Antimonio, chi delle feccie regoline, e chi del

del vetro. Ma mio scopo essendo di registrare nel presente Lessico le preparazioni oggidì usate, non ho voluto descrivere, che le due precedenti tinture, come quelle che ho veduto ordinarsi da nostri prudenti Medici, che ben conoscono quanto avanzate, e tal volta vane siano le pretese de Chimici. La tintura del P. Lana è la più ricercata d'ogni altra, e si crede esser la medicina usata nel secolo decorso da Federico Gualdo morto non è gran tempo in Olanda, che fu creduto fatto vecchio più di tre secoli coll'uso di tanto rimedio. Di questa lunga vita potrà credere ognuno a suo talento: Dal Sig. Lelio Bontempo mio Zio di b. m. che trattò seco qualche tempo in questa Città, ho inteso che Fedrico diceva d'esser di 90. anni, quando alla freschezza della carne, ed alla robustezza della persona ne mostrava soli 40.

Giova la Tintura d'Antimonio, e massime quella del P. Lana in tutte le malatie curabili col sudore, febri maligne, pestilenziali, petechie, esantemi, lepra, lue gallica, scabia maligna, contratture, appoplesia, epilesia, mania: applicata con pezze giova alle piaghe, ed alle gangrene: Usata in tempo di sanità preserva da ogni malatia, e può prescriversi in tutte l'età, e temperamenti.

Tintura Bezoardica del Michaelo.

Tintura Bezoardica del Michaelo

℞. *Radice di zedoaria* ℥. *ii.*
Angelica
Pimpinella
Valeriana
Vincitossico
Calamo aromatico an. ℥. *i.*
Costo
Scorce gialle di cedro
Bache di ginepro an. ℥. *ii.*
Mirra ℥. *iii.*
Scordeo m. iii.
Melissa
Millefoglio
Ruta an. m. i.
Canfora ℥. *i.*
Theriaca eletta ℔. *i. s.*
Spirito di vino ℔. *vi.*

Si digeriscono per otto giorni stillando il nono quasi a secchezza: a tre libre di questo spirito stillato si aggionga,

Spirito di Tartaro ℔. *i. s.*
Vetriol volatile ℥. *vi.*
Frutti d'erba Paris ℥. *iv.*

di nuovo si digeriscano, finchè lo spirito sia pienamente tinto del color delle bacche.

Dose da quattro goccie a venti.

Promove potentemente il sudore: alle febbri maligne, e pestilenziali, alle varole, letargo, convulsioni è utilissima.

Tintura Afrodisiaca.

Tintura Afrodisiaca.

℞. *Opio preparato*
Ambra grisa
Radice d'Iride odorosa an. ℥. *s.*
Zuccaro fino ℥. *i.*
Spirito ardente di Rose ℥. *vi.*

Ogni cosa diligentemente polverizata si metta in saggiolo a digerire per otto giorni nel bagno caldo: filtrata la tintura si conservi ben chiusa.

Dose

Dose da goccie dieci a trenta da prendersi nella buona malvagia.

Tintura di confezion Alchermes.

Tintura di confezion Alchermes.

℞. *Confezion Alchermes* ʒ. *iii.*
Spirito di vino ʒ. *viii.*

Si digerischano in vaso sigillato per otto giorni: filtrata la tintura si conservi.

Dose da dieci a venti goccie.

Giova a' mali del cuore, alla melancolia hipocondriaca usata lungo tempo.

Tintura di Coralli dell' Helvezio.

Tintura di coralli.

℞. *Tartaro crudo* ℔. *i.*
Vetriol bianco.
di marchesita an. ℔. *ii.*

Si unischano diligentemente, e si distillano in storta con tutti i gradi di fuoco lo spazio di dodici ore: finita la distillazione si separi l'oglio dallo spirito.

℞. *Di questo spirito* ʒ. *viii.*
Coralli rossi polv. ʒ. *ii.*

Si digerischano per sei giorni, e versata la tintura per inclinazione, si riaffonda alle feccie otto oncie dello spirito medesimo, digerendo come prima: dopo il qual tempo filtrata la tintura si unisca in orinale di vetro, ed a calore di bagno se ne distilli lo spirito: al magistero restato in fondo dell' orinale si aggiunga otto oncie di spirito di vino, digerendo finchè si tinga di bel colore porporeo.

Dose da dieci a venti goccie.

N. I. I due vetrioli si denno calcinar a rossezza prima di unirli al tartaro.

N. II. Questa tintura serve di base alla tintura anodina di quest' autore.

Conviene alla dissenteria, a sfinimenti del cuore, ed alle febbri acute, e maligne.

Tintura di coralli anodina dell' Helvezio.

℞. *Opio eletto* ʒ. *i.*
Tintura di coralli ʒ. *viii.*

Tintura di coralli anodina.

Tagliato l' opio in fettuccie si secchi a fuoco leggero, e si polverizi sottilmente, e si unisca alla tintura in vaso da circolare, digerendo nel bagno per due giorni: raffreddato alquanto si aggiunga.

Sal volatile di Tartaro
Fiori di bengioino an. ʒ. *ii.*
Canfora ʒ. *i.*
Croco
Sassafras
Liquerizia an. ʒ. *iii.*
Mele ottimo ʒ. *i.*
Oglio di canella
d' anise an. gr. xxx.

si digerisce di nuovo nel bagno per un mese: filtrata la tintura si conservi.

Dose da quattro a quindici goccie nel vin di Spagna, quando non siavi febbre tre ore dopo il cibo: essendovi la febbre si prenda nel brodo.

Giova alla dissenteria, e diarrhea, modera le vigilie contumaci, le coliche, il dolor di capo: toglie il dolor de' denti tarlati, riempiuto il tarlo di Bambaggia bagnata di questo liquore.

Tintura de' Coralli usuale.

Tintura de' Coralli usuale.

℞. *Sal de' Coralli* ʒ. *i.*
Spirito di vino ℔. *ii.*

De-

Deveſi torrefare alquanto il ſal de Coralli dentro una pignatella verniciata, ed abruſtolito che ſia ſi mette a digerire in ſaggiolo capace, per otto giorni. La tintura ſi filtra per carta.

Doſe da goccie dieci a quaranta.

Queſta è la maniera più facile, e più ſicura per comporre la tintura de' Coralli in breve tempo, ed utile quanto ogni altra, benchè lavorata con maggior artificio; cioè convenevole alla diſſenteria, diarrhea, uſcite di ſangue, e moti ſpaſmodici de' Fanciulli. So che molte coſe ſi potrebbero opporre a queſta manipolazione, ma ſo ancora, che ſi potrebbe dire altrettanto di ogni altra tintura di Corallo.

Tintura di lacca collo ſpirito di cochlearia.

Tintura di lacca anti-ſcorbutica.

℞. *Gomma lacca polv.* ℥. *ii.*
Spirito di cochlearia ℥. *vi.*

Si digeriſcano in vaſo ben chiuſo, finchè lo ſpirito ſia tinto.

E' utiliſſima alle gingive ſcorbutiche, e ſanguinolenti: raſſoda i denti ſmoſſi, e li preſerva dalla corrozione toccandoli due volte al giorno.

Tintura di China-China ſanguigna.

Tintura di China-china.

℞. *China-China polv.* ℥. *i.*
Acqua fontana ℔. *viii.*
Oglio di tartaro per d. ℥. *ii.*

Si facciano cuocere alla conſumazione del terzo, facendo dopo infuſione per tre ore: la tintura ſi filtra per carta.

Doſe da due dramme a dieci.

E' febrifuga, utile alle Terzane, e quartane, maſſime a Fanciulli che rifiutano la polvere di china-china.

Tintura di Contrajerva.

Tintura di contrajerva.

℞. *Radice di contrajerva* ℥. *ii.*
Spirito di vino ℥. *viii.*

Si digeriſcono per otto giorni.

Doſe da dieci a trenta goccie.

Tintura di china-china, mira, caſtoreo ec.

N. I. Nel modo medeſimo ſi fa la tintura di china-china, di grana, di mirra, di grani actes, caſtoreo, carabe.

N. II. Alcuni prima di unire la droga allo ſpirito; la nutriſcono per tre volte con oglio di tartaro, ſeccandola diligentemente, così la tintura rieſce pieniſſima di colore, e di forza.

E' cordiale, diaforetica, e bezoardica: utiliſſima alle febbri di mal coſtume.

Tintura di lacca dell' Aminſicht.

Tintura di lacca dell' Aminſicht.

℞. *Gomma lacca polv.* ℥. *ſ.*
Alume uſto ℥. *ii.*
Pietra medicamentoſa dell' Crol. ℥. *i.*
Acqua di ſalvia roſe an. ℔. *i. ſ.*

Diſſolta la pietra nell' acque ſi filtra per carta: l' acqua filtrata ſi affonde alla gomma, ed alume in vaſo di vetro, mettendoli a digerire tanto che ſi tinga di color roſſeggiante.

E' ſingolare alle gingive ſcorbutiche benchè flacide, putride, e fetenti. Ma ſi devono lavar più volte al giorno diligentemente.

Tintura di Marte pomata.

℞. *Croco di Marte ape. ovvero limatura freſca di Ferro* ʒ. *vi.*
Suchio de' pomi apii ℔. *i. ſ.*

Si mettano in ſaggiolo a fuoco d' arena per quindici giorni, facendoli dopo bollire lo ſpazio d' un' ora: filtrata la tintura ſi conſerva ben chiuſa.

Doſe da quindici a ſeſſanta goccie.

N. I. La tintura ſi conſerva meglio laſciandola nel ſaggiolo ſopra il ferro in luogo freddo, ſolamente filtrandola alle occorrenze.

N. II. Alcuni vi aggiungono due oncie di ſpirito di vino.

N. III. Nel modo medeſimo ſi compone la tintura di Marte cidoniata.

Giova alle opilazioni, al mall' abito, ed alla Cacheſia preſa nel ſiero depurato.

Tintura di Marte pomata.

Tintura di Marte cidoniata.

Tintura di Marte aronizata del Vvedelio.

℞. *Radice d' aro*
Cremor di tartaro
Limatura di ferro an. ʒ. *ſ.*
Acqua fontana ℔. *iii.*

Si facciano cuocere in vaſo di ferro a ſecchezza, ſenza abbruggiar le materie, le quali polverizate ſi digeriſcano con ſpirito di cochearia alto ſei dita, finchè ſi tinga in color d' oro.

Doſe da ſei a venti goccie.

N. Nel modo medeſimo ſi prepara la tintura di Marte elleborata, ſoſtituendo alla radice d' aro la radice d' elleboro nero.

Tintura di Marte aronizata.

Elleborata.

E' utiliſſima a' mali ſcorbutici, aſſai attiva, e penetrante: però s' intenda dello ſcorbuto pituitoſo. La Tintura elleborata conviene a' melancolici.

Tintura di Marte tartarizata.

℞. *Ruggine di ferro* ʒ. *viii.*
Tartaro crudo ʒ. *xvi.*
Acqua comune ℔. *vii.*

Si facciano cuocere in vaſo di ferro agitando le materie con ſpatola pur di ferro, tanto che il liquore reſti ſedici oncie: filtraſi la tintura.

Doſe da una dramma a quattro.

Giova alle oſtruzioni più invecchiate, alla Cacheſia, all' idrope, ed alla ſopreſſion de' purgamenti lunari.

Tintura di Marte tartarizata.

Tintura di Marte aurea del Tachenio.

℞. *Vetriol di Marte calcinato a prima roſſezza p. i.*
Spirito di ſal dolce p. v.

Si digeriſcano per otto giorni a calore di bagno fervente: tinto lo ſpirito in color d' oro ſi filtra.

Doſe da quattro a dodici goccie.

N. I. Il vetriol di Marte ſi calcini tanto che ſi faccia di color roſſeggiante.

N. II. Lo ſpirito di ſal dolce per queſta tintura ſi fa con tre parti di ſpirito di vino, ed una di ſpirito di ſale.

E' aſſai aperitiva, ed utile alle opilazioni, ed all' hidrope.

Tintura di Marte del Tachenio.

Tin-

Tintura d' oro del Helvezio.

℞. *Oro puriſſimo limato* ʒ. *ſ.*
Acqua regia ʒ. *viii.*

Tintura d' oro del Helvezio.

Fatta la ſoluzione a lievifſimo fuoco d' arena ſi tolga il matracio dal fuoco, e vi ſi aggiungano dodeci oncie d' oglio di camfora, il quale appena unito con la ſoluzione le rubbarà evidentemente l' oro diſſolto con quella prontezza, che la calamita tira il ferro. Separato l' oglio coll' imbuto di vetro, ſi verſi in matracio capace di ſei libre con trent' oncie di ſpirito di vino rettificatiſſimo: ed unito l' oglio allo ſpirito ſi aggiunga di nuovo,

Spirito di vino retificatiſſimo ℥. *xxxvi.*
Oglio di garofoli ʒ. *ii.*

uniti prima per lo ſpazio d' un' ora: agitato fortemente il matracio ſi chiuda con veſſica bagnata, e ſi digeriſca nel bagno per tre giorni: filtrata la tintura per carta ſi conſervi ben chiuſa.

Doſe da quattro a dieci goccie nell' acqua di ſcorzonera di tre in tre ore: ovvero di ſei in ſei ſecondo l' urgenza del male.

L' Autore propone queſta Tintura alla Peſte, e ne ſpera ottimo ſucceſſo.

Tintura di ſal di tartaro.

℞. *Tartaro calcinato* ʒ. *xx.*
Spirito di vino q. b.

Tintura di ſal di tartaro.

Si fonda a fuoco violentiſſimo il tartaro calcinato in crociolo ben coperto lo ſpazio di ſei ore: e dopo raffredato il vaſo ſi polverizi il ſale ſottilmente mettendolo ſubito in ſaggiolo di colio lungo con lo ſpirito di vino alto quattro dita: ben ſigillato il ſaggiolo ſi faccia bollire a fuoco d' arena lo ſpazio di otto ore: tinto lo ſpirito ſi filtra.

Doſe da dieci a quaranta. goccie.

E' aperitiva cordiale, ed antiſcorbutica.

Tintura di tartaro dell' Helvezio.

℞. *Sal di Tartaro non fiſſo* ℔. *i.*
Tartaro crudo ℔. *i. ſ.*
Vin bianco ℔. *vi.*

Tintura di Tartaro del Helvezio.

In pignata nuova, netta e ben bagnata ſi mette il vino con il ſal di Tartaro, ed a leggiero fuoco ſcaldata, e ſciolto il ſale, ſi toglie via aggiongendoli il Tartaro crudo polverizato ſempre agitando la miſtura diligentemente con ſpatola di legno. Ceſſata la fermentazione ſi filtra il liquore per pezza, da riporſi in Bottiglie ben chiuſe

Doſe da oncie due a quattro.

Giova queſta Tintura preſa per vinti giorni a tutte le oſtruzioni del baſſo ventre, fegato, pancreas, milza, meſenterio, e delle ghiandole inteſtinali: in tutte le Hidropi incipienti è ſingolare rimedio, utiliſſima nelle affezioni Hipocondriache, e flatuoſe inteſtinali, crudezze acide, nidoroſe del ventricolo, non ben digerente.

Tintura per la Gonorrhea antica.

℞. *Cantarelle intiere* ʒ. *ſ.*
Sugo d' hipociſtide
Goma di legno ſanto an. ʒ. *i.*
Cocinglia di Spagna ʒ. *i.*
Spirito di vino ℔. *i.*

Tintura per la Gonorrhea antica.

Si faccia infuſione d' ogni coſa per vintiquattro ore in ſaggiolo di vetro ben ſigillato a calore di Bagno, poſcia ſiltrata la tintura ſi conſerva ben chiuſa.

Doſe da mezz' oncia ad una.

Si deve prendere in una tazza di decozione di Guajaco mattina, e ſera ſul ora del ſonno.

E' rimedio ſpecifico per diſſeccare le gonorhee galliche le più oſtinate preſo dopo li univerſali lo ſpazio di quindeci giorni. Fu prima d' ogn' uno publicata dall' eruditiſſimo Martino Liſter nella ſua diſſertazione de Lue Venerea, ma con qualche differenza. Pietro Garidello lauda grandemente la ſopra regiſtrata doſe, avendola più volte uſata con feliciſſimo ſucceſſo. V. La ſua iſtoria dalle piante di Provenza pag. 115.

Tiſana di Madama Foquet.

Tiſana di Mad. Foquet.

℞. *Avena m. iii.*
Cicorea ſilveſtre m. i.
Acqua fontana ℔. *xii.*

Fatte cuocere alla conſumazione del terzo s' aggionga,

Sal prunello ℥. *s.*
Mele di ſpagna ℥. *iii.*

facendo nuovamente bollire alla conſumazione della metà: ſi coli per panno lino.

Doſe oncie x.

Rinfreſca le viſcere fervide nell' eſtate, e promove le urine.

Della Torrefazione

Torrefazione.

La torrefazione è privare col fuoco alcuna coſa del proprio ſuperfluo umore ſenz' abbruggiarla: come l' opio, il Rhabarbaro, le mandole, l' amito ec.

Si fa ſponendo per eſ. l' opio tagliato in piccole porzioni nel tegame a fuoco mediocre, agitandolo tanto, che ſenza abbruggiarſi non mandi più vapori di ſorte alcuna.

Trifera magna ſenz' opio.

Trifera ſenza opio.

℞. *Canella*
Garofani
Galanga
Spigo nardo
Gengievo
Zedoaria
Coſto dolce
Storace calamita
Calamento
Calamo aromatico
Cipero rotondo
Iride
Peucedano
Acoro
Radice di mandragora
Spica celtica
Roſe roſſe
Pepe nero
Seme d' aniſo
Finocchio
petroſello
apio macedonico
dauco
giuſquiamo
comino
ocimo
Cime d' hiſopo an. ℥. *i.*
Mele ſpumato q. b.

Si faccia una graduatiſſima triturazione d' ogni coſa, paſſando le polveri per ſtaccio di ſeta fino: e con quattro volte più di mele ſpumato ſi fa lettuario.

Doſe da uno ſcrupolo a quattro.

N. I.

Trifera con opio.

N.I. Volendo la Trifera con opio si dissolva nel vino due dramme d' opio, il quale bollito alquanto si unisca al lettuario.

N. II. Per l'acoro si prenderà lo squinanto.

Dose della Trifera con opio da uno scrupolo a due.

Più non si usa fra noi composta senz' opio, e rarissime volte ancora con l'opio.

Sarà però utile dove convengono gli opiati.

Trocisci alhandali.

Trocisci alhandali.

℞. *Coloquintida purgata dalle sementi* ʒ. *x.*
Gomma draganto
arabica
bdelio an. ʒ. *vi.*
Oglio rosato ʒ. *i.*
Acqua rosa ℔. *i. s.*

La Coloquintida tagliata minutamente sia unta d'oglio rosato, e grossamente polverizata si impasta con le gomme infuse nell' acqua calda, facendone trocisci: i quali ben secchi all' ombra di nuovo si polverizano, e s' impastano con le gomme restate, repplicando l' opera per la terza volta, quando queste non fossero state intieramente assorbite da trocisci.

Dose da grani due a sei.

Purgano con gran violenza il ventre, perciò solo convengono a' corpi robusti, ed a' mali ostinatissimi. Crede Helmonzio che la coloquintida sia vero specifico alla lue celtica.

Trocisci d' Alchechengi.

Trocisci d' Alchechengi.

℞. *Grani d' Alchechengi freschi* ʒ. *iii.*
Semi di cocomero
anguria
zucca an. ʒ. *iii. s.*
Bolo armeno
Incenso
Sangue di drago
Semi di papavero bianco
Mandole amare
Amido
Pignoli
Gomma rabica
Succhio di liquerizia
Draganto an. ʒ. *v.*
Semi d' apio hortense
giusquiamo
Carabe
Terra sigillata rossa
Opio an. ʒ. *ii.*

Dissolta la gomma rabica, ed il draganto nella decozione d' alchechengi, s' impastino i trocisci, e si secchino all' ombra.

Dose una dramma.

Sono utili alle ulcere delle Reni, ed alla disfuria.

Trocisci Ciffi.

Trocisci Ciffi.

℞. *Termentina cotta*
Polpa d' uva passa bianca
an. ʒ. *iv.*
Mirra
Gionco odorato an. ʒ. *ii.*
Calamo aromatico ʒ. *xiii. s.*
Canella ʒ. *vi.*
Bdelio
Spigo nardo
Cassia lignea
Cipero
Bache di ginepro an. ʒ. *s.*
Aspalato ʒ. *iii. gr.* 45.
Zaffarano ʒ. *i. s.*
Mele, e vin falerno q. b.

Fatta polvere d' ogni cosa polverizabile, e passata per staccio l' uva passa di Damasco, si pesteranno in mortaro di pietra la mirra, il bdelio con vin odoroso a forma di mele,

mele, formandone poscia d' ogni cosa trociſci da ſeccare all' ombra.

Convengono all' ulcere del Polmone, del fegato, e dell' altre viſcere.

Trociſci di Carabe.

Trociſci di Carabe.

℞. *Carabe* ℥. *ii.*
Corno di cervo uſto
Gomma rabica uſta
Coralli uſti
Draganto
Acacia
Hipociſtide
Balauſti
Maſtici
Gomma lacca
Semi di papavero nero torrefatti an. aur. ii.
Incenſo
Zaffarano
Opio an. ʒ. *ii.*
Mucilagine di pſilio q. b.

Si facciano troſciſci.

Doſe una dramma.

Si adroprano con ſucceſſo a tutte l' emoragie interne.

Troſciſci di Cappari.

Trociſci di Cappari.

℞. *Scorce delle radici di capari*
Semi di agno caſto an. ʒ. *vi.*
nigella
naſturzio
Calamento
Suchio d' eupatorio
Acoro
Mandole amare
Armoniaco
Foglie di ruta ortenſe
Ariſtologia rotonda an. ʒ. *ii.*
Cipero rotondo
Scolopendria an. ʒ. *i.*

Si maceri l' armoniaco nell' aceto forte per una notte: il dì ſeguente poſto in mortaro di pietra col ſuchio di eupatorio, ſi uniſcano agitando con piſtello di legno: ed aggiunto il reſtante fatto in polvere con graduazione ſi facciano trociſci.

Doſe da ſcrupoli due a quattro.

Alle durezze della milza ſono utiliſſimi.

Trociſci d' eupatorio.

Trociſci d' eupatorio.

℞. *Suchio d' eupatorio cond.* ʒ. *x.*
Roſe roſse ℥. *i.*
Manna
Rhabarbaro an. ℥. *ſ.*
Liquerizia ʒ. *iii. ſ.*
Spigo nardo
Spodio an. ʒ. *i. ſ.*
Decotto d' aſſenzo q. b.

Si facciano trociſci.

Doſe una dramma.

I trociſci d' Eupatorio chiamati da Meſue col nome di Roſe, giovano alle febri croniche, all' iterizia, ed alle opilazioni del fegato.

Trociſci Hedicroi.

Trociſci Hedicroi.

℔. *Aſpalato*
Radice d' aſſaro
Maro cretico
Amaraco an. ʒ. *ii.*
Gionco odorato
Calamo aromatico
Phù di Ponto
Coſto dolce
Silobalſamo
Opobalſamo
Canella an. ʒ. *iii.*
Foglio indo
Mirra
Nardo indico
Caſſia lignea
Zaffarano an. ʒ. *vi.*
Amomo ʒ. *xii.*
Maſtici ʒ. *i.*
Vin Falerno q. b.

Peſtata ogni coſa a grado a grado eccettuato il maſtice,

ce, che ſolo ſi dee polverizare, s' impaſta con vin falerno.

Dice Galeno che con queſti trociſci diſſolti nel vin Falerno guarì un Ricco travagliato da una pericoloſa ozena. Appo noi non hanno altro uſo che nella Teriaca magna.

Trociſci di mirra.

Trociſci di mirra.

℞. *Mirra elletta* ℥. *iii.*
Farina di lupini ℥. *v.*
Foglie di ruta ortenſe
mentaſtro
puleggio cervino
Radice di robia tentoria.
Semi di comino
Aſſa fetida
Serapino
Opoponaco an. ℥. *ii.*
Sugo di ruta ortenſe q. b.

Si facciano trociſci.

Doſe da uno ſcrupolo a tre.

Convengono a molte malattie delle donne, al parto difficile, a ſcarſi purgamenti del parto, a meſtrui ſoppreſſi, ed a moltiplici effetti che da tali principj ſogliono procedere.

Trociſci di ſquilla.

Trociſci di ſquilla.

℞. *Polpa di ſquilla cotta p. iii.*
Farina d' orobi bianchi p. ii.

Si peſtino in mortaro di pietra diligentemente, e ſi facciano trociſci ſottiliſſimi con le mani unte d' oglio di noci moſcate.

N. I. La ſquilla ſi cuoce nel forno involta di paſta comune, o di lotto: quando la paſta è cotta ſi tolgono le ſquille, e ſpogliate del primo invoglio, ſi peſtano nel mortajo, e ſi paſſano per ſtaccio di crena.

Ponno convenire agli affetti dello ſtomaco prodotti da umori viſcoſi: ma di preſente non hanno altro uſo che nella Theriaca magna.

Trociſci di Spodio.

Trociſci di Spodio.

℞. *Roſe roſſe* ℥. *xii.*
Spodio ℥. *x.*
Semi di acetoſa ℥. *vi.*
portulaca
Frutti di ſomacco
Coriandoli torref. an. ℥. *ii. ſ.*
Amido torrefato
Balauſti
Berberi an. ℥. *ii.*
Goma Rabica torrefata ℥. *i. ſ.*
Sugo d' agreſta q. b.

Si facciano trociſci.

Doſe una dramma.

Sono utili a moderare la diarrhea, e la ſete ardente nelle febbri acute: aſſopiſcono le infiammazioni dello ſtommaco, e del fegato.

Trociſci di vipera.

Trociſci di Vipera.

R. Carne di vipera p. iv.
Pan biſcotto polv. p. i.
Brodo di vipera q. b.

Si facciano trociſci ſottili da ungerſi con opobalſamo, ovvero in ſua vece con oglio di noce moſcata.

Doſe da una dramma a due.

N. I. Le vipere ſieno purgate del capo, coda, ſpoglia, interiora, e lavate diligentemente.

N. II. Le vipere purgate ſi deono cuocere nell' acqua con un pò di aneto, e ſale, finchè la carne ſi ſepari dalle ſpine.

Giovano a morſi velenoſi degli animali, a tutti i difetti

fetti della pelle, ed alle febbri peſtilenti, e maligne.

Trociſci di viole ſenza ſcamonea.

Trociſci di viole ſenza ſcamonea.

R. Viole freſche paſſite A. xii.
Turbito bianco gommoſo A. vi.
Suchio di liquerizia A. iii.
Manna elletta ℥. iv.

Le viole peſtate nel mortajo di pietra col ſuchio di liquerizia, e manna ſi uniſcono col turbito ſottilmente polverizato.

Doſe da una dramma a tre.

Purgano il ventre con moderatezza.

Vetriolo calcinato bianco.

Vetriolo calcinato a bianchezza.

Piena per metà una pignata non verniciata di vetriol Romano, ſi faccia fondere a fuoco mediocre, finchè s'indura, e veſte un color bianco.

Vetriol roſſo.

Se vogliaſi roſso, ſi accreſca per il doppio il fuoco, e ſi mantenga tanto, che il bianco trappaſſi al porporeo: queſto da molti chiamaſi colcotar.

Colcotar.

Vin medicato per la Gonorrhea invecchiata.

℞. Rhabarbaro elletto
Ermodattoli
Sandali cedrini
Agarico elletto an. ℥. ii.
Zenzero ℥. v.
Legno ſanto raſpato
Salſa parillia
Senna orientale an. ℥. iii.
Seme d' aniſo ℥. ii.
Foglie di cardo ſanto m. ii.
Vin bianco generoſo ℔. viii.
Malvagia ℔. iv.

Vin medicato.

Si faccia intuſione per una notte in orinale di vetro a calore d' arena: dopo chiuſo diligentemente l' orinale, ſi faccia bollire per un quarto d' ora: raffreddato il vaſo ſi prema per torchio.

Doſe ſette oncie.

Guariſce molte volte la Gonerrhea Gallica invecchiata eziandio con doglie, gomme, e piaghe, bevendolo per trenta giorni di ſeguito, o alternatamente ſe foſse l' infermo di debole coſtituzione.

Ulzione d' Aezio.

Unzione d' Aezio.

R. Oglio di camomilla ℥. v.
mandole dolci ℥. iv.
Acqua di camomilla ℥. v.
Sal nitro ℥. ſ.

Diſſolto il ſal nitro nell' acqua ſi faccia cuocere con gli ogli alla conſumazione dell' umore.

Conviene a' dolori ulceroſi del dorſo, e lombi nelle febbri acute e maligne: promove la traſpirazione amollendo la troppa rigidezza della cute. E' utiliſſima alle febbri rheumatiche, cauſate da improviſa coſtipazione.

Unzion mercuriale.

Unzione mercuriale

R. Argento vivo
Sugna di porco freſca an. ℥. iv.
Oglio di lauro ℥. i.
di legno ſanto ſtillato
Storace elletto ana ℥. i. ſ.
Terbentina ℥. i.

Diſſolta la ſtorace colla terbentina ſi aggiugne la ſugna di porco, l' oglio laurino, e di legno ſanto laſciando raffreddare l' unguento, con porzione del quale tanto ſi dimena l' argento vivo con piſtello di legno, che affatto

ſi

si estingua: allora aggiunto il restante unguento si conserva.

E specifico alla Lue celtica, e fattone unzione a' luoghi soliti.

Unguento d' Althea.

Unguento d' althea.

℞. *Radici d' Althea* ℔. *ii.*
Semi di lino
fengreco an. ℔. *i.*
Acqua fontana ℔. *xii.*

Le radici lavate, ed i semi ammaccati si macerino per tre dì nell' acqua calda, il quarto si facciano cuocere alla consumazione del terzo: alla mucillagine colata si aggiunga

Oglio comune ℔. *iv.*

e bollito alla consumazione dell' umido si aggiunga ancora,

Cera gialla ℔. *i.*
Ragia di pino ʒ. *vi.*
Termentina ʒ. *ii.*

e squagliata ogni cosa, occorrendo si coli per pezza.

Ammollisce, e risolve ogni durezza. Giova alla Pleuritide unto il luogo dolente.

Unguento Alabastro.

Unguento di Alabastro.

℞. *Alabastro polv.* ℔. *ii.*
Camomilla fresca m. viii.
Cime di rovi
ruta ortense
finochio an. m. iii.
Oglio rosato ℔. *iii.*
Cera ʒ. *viii.*
Vin bianco ℔. *i.*

Ben ammaccate l' erbe si mettano a cuocere col restante alla consumazione dell' umidità: si cola per torchio.

Adroprasi utilmente a risolvere le contusioni.

Unguento di Ceruſa.

Unguento di Ceruſa.

℞. *Oglio rosato* ℔. *i.*
Ceruſa ʒ. *vi.*
Cera bianca ʒ. *iii.*

Strutta la cera con l' oglio si sparge la ceruſa, agitando diligentemente fino al raffreddarsi.

Rinfresca gli ardori dell' ulcere serose, e le consolida. Risolve le ammacature, e giova agli abbrucciati.

Unguento della Contessa.

Unguento della Contessa.

℞. *Scorze mezzane delle ghiande*
castagne
quercia
fava
Bache di mirto
Cauda equina
Galle immature
Acini d' uva
Calici di ghiande
Sorbe immature secche
Nespole acerbe secche
Foglie di cappari
prune silvestri
Radici di celidonia an. ʒ. *i.s.*
Decotto di piantagine ℔. *viii.*

Si facciano cuocere alla consumazione del terzo, col qual decotto si lava più volte.

Oglio mirtino ʒ. *xv.*
Cera ʒ. *vii. s.*

e gettata come inutile la decozione si aggiunge all' unguento,

Oglio mastichino ʒ. *xiv.*

spargendovi poscia le cose seguenti fatte in sottilissima polvere,

Scorze mezzane di ghiande
castagne
quercia an. ʒ. *i.*
Galle acerbe
Sugo d' hipocistide
Ceneri dell' ossa di stinchi di
Bue

Bache di mirto
Acini di uva
Sorbole seche an. ℥. *s.*
Trocisci di carabe ℥. *i.*
M.

Applicato alla region lombare proibisce l' aborto, modera i flussi muliebri tanto rossi che bianchi, e sospende i corsi emoroidali.

Unguento defensivo.

Unguento difensivo.

R. Oglio rosato ℔. *iii.*
Cera gialla
Bolo armeno an. ℥. *ix.*
Sangue di drago ℥. *iii.*
Aceto forte ℥. *iv.*

Strutta la cera con l' oglio si spargano le polveri, e prima di raffreddarsi l' unguento si aggiunge l' aceto, tramestando diligentemente.

Applicasi da Cerusici alle ferite sanguinolenti per moderarne l' uscita del sangue, e l' afflusso degli umori.

Digestivo rosato.

Digestivo rosato.

R. Oglio rosato ℔. *i.*
Cera gialla
Termentina an. ℥. *iv.*

Squagliata la cera con l' oglio s' aggiunge la termentina, togliendo subito il vase dal fuoco.

Digerisce i tumori suppurati, e mondifica le piaghe putride.

Digestivo comune.

Digestivo comune.

℞. *Terbentina* ℥. *ii.*
Tuorlo d' ovo n. i.
Zaffarano ℥. *s.*
M.

Applicato sopra le ferite recenti è efficacissimo a moderarne il dolore, ed impedire la corrutela.

Unguento Egiziaco.

Unguento Egiziaco.

R. Miele ottimo ℥. *xiv.*
Aceto forte ℥. *vii.*
Verde rame ℥. *v.*

Si facciano cuocere unitamento a lento fuoco sempre agitando a spessezza di mele.

Mondifica efficacemente le fistole putride, e le piaghe della gola.

Unguento Isis.

Unguento Isis.

R. Cera
Terbentina an. ℥. *vi.*
Oglio antico ℔. *ii.*

Liquefatti insieme, e raffreddati alquanto, si spargono le cose seguenti sottilmente polverizate.

Rame abbruggiato
Aristologia lunga
Squama di rame
Serpentaria
Incenso
Sal armoniaco an. ℥. *viii.*
Mirra
Aloè an. ℥. *xii.*
Alume scissile ℥. *vi.*

poscia si aggiungono le gomme che seguono preparate con l'aceto, e ben calde.

Ammoniaco ℥. *viii.*
Galbano ℥. *xii.*

intanto macinato un' oncia di verderame nel porfido con altrettanto oglio d' oliva, si aggiunge all' unguento, e si ripone in vaso verniciato.

Mondifica l' ulcere putride e le cicatriza.

Unguento infrigidante di Galeno.

Unguento infrigidante.

R. Oglio rosato onfacino ℔. *i.*
Cera bianca ℥. *iii.*

Squagliati insieme si lavano più volte con acqua pura

ra, e poscia con aceto stillato.

A Lombi si applica per rinfrescarne il troppo ardore, e moderare l'eccedente corso de' purgamenti muliebri.

Unguento di Linaria del Hartmano.

Unguento di Linaria

R. Linaria fiorita fresca m. v.
Sugna di porco ℔. *i.*

Ammaccata la linaria si fa cuocere con la sugna a lento fuoco alla consumazione dell' umidità: e fatta spressione s' aggiungono due torli d'ovo.

E' rimedio specifico alle hemoroidi dolenti, e cieche.

Unguento mercuriale.

Unguento mercuriale.

R. Sugna di porco ℔. *i.*
Mercurio ʒ. *ii.*
Zolfo polverizato ℥. *s.*

Si estingue il mercurio col zolfo agitando diligentemente, al quale aggiunta la sugna, e ben trametata si conserva.

Si adopra dalla più vil Plebe per ammazzar i Pidochi.

Unguento Mercuriale del Rotario.

Altro del Rotario.

Grasso di porco bollito senza sale, e tramescolato con argento vivo depurato in Tecchia di Terra con ministriere di legno, cioè,

R. Argento vivo ʒ. *i.*
Grasso di porco ʒ. *ii.*
M.

Si applica steso sopra pelle alto un dito, e più.

Giova alla infiammazione degli occhi, e de' Polmoni, applicata sopra la parte infiammata l'unzione, e giova a tutti i mali interni, ed esterni come si può vedere nell' opere dell' eruditissimo Autore: specifico rimedio all' asthma d'ogni sorte, Tosse epidemica, catarri, scheranzia, difficoltà o soppressione d'orina applicata al perineo.

La manteca mercuriata si fa di un' oncia d'argento vivo estinto con un' oncia di manteca.

Manteca del Rotario.

Unguento Piacentino.

R. Oglio rosato ℔. *i.*
Cera bianca
Cerusa an. ʒ. *iii.*
Precipitato rosso
Minio an. ʒ. *i. s.*

Ungnento Piacentino.

Squagliata la cera con l' oglio si spargono l'altre cose macinate sul porfido.

E' utilissimo alle piaghe galliche, e putride mondificandole, e cicatrizandole senza bisogno d' altri unguenti.

Unguento Populeo.

Unguento populeo.

R. Sugna di porco fresca ℔. *ii.*
Gemme di piopo fresche ℔. *i.*

Ben ammaccate le gemme si macerino con la sugna al sole per quaranta giorni, poscia aggiungendo,

Foglie di latucca
giusquiamo
mandragora
papavero eratico
papavero hortense
sempre vivo minore
maggiore
viole
ombilico di venere
Cime di rovo

Radice di bardana an. ℥. *iii.*
Vin bianco ℔. *ii.*
e macerate l'erbe ancora per vinti giorni si aggiunge il vino, e si fa cuocere lentamente alla consumazione dell'umidità: e così caldo premuto per torchio, si conserva.

Concilia il sonno nelle febbri ardenti, fattone onzione alle tempia, e seda i dolori delle hemoroidi cieche.

Unguento da rogna.

Unguento da rogna.

℞. *Oglio rosato* ℔. *ii. s.*
Cera bianca ℥. *iv.*
Trementina ℥. *vii.*
Liquefatte insieme si lasciano raffreddare, e raffreddate si sparge.
Ceruſa polverizata
Lume di rocca polv. an.
℥. *vii. s.*
Mercurio ſollimato ℥. *iii.*
agitando diligentemente per un'ora.

Serve a dissecar la Rogna, avvertendo che ne' fanciulli, o donne dilicate si deve mitigare col butiro fresco.

Unguento ſandalino.

℞. *Oglio rosato* ℔. *i.*
Cera bianca ℥. *xxx.*
Unguento ſandalino. Liquefatta la cera con l'oglio, si spargono le polveri seguenti sottilissime.
Rose rosse ℥. *xii.*
Sandali bianchi
cedrini an. ℥. *vi.*
rossi ℥. *x.*
Bolo armeno ℥. *vii.*
Spodio ℥. *iv.*
Canfora ℥. *ii.*
M.

Applicato a lombi proibisce l'aborto: modera le infiammazioni del fegato, e dell'altre viscere applicatovi sopra. Avvertasi che a motivo della canfora nuoce a molte gravide.

Unguento per ſcottature del Mynſicht.

℞. *Bianco d'Ovo p. ii.*
Oglio d'Oliva p. i.
Unguento per ſcottature del Mynſicht.
Battendoli ben bene insieme se ne fa unguento che si conosce perfetto quando l'oglio sia ben unito al chiaro d'ovo.

Dice l'Autore, e dice il vero che non ha l'arte più pronto, e più adequato rimedio per le scottature di qualunque grado; sanando ogni combustione per grande che sia egli solo presto, e senza dolore. Adoprasi ungendo la scottatura con una penna di Gallina più volte al giorno, senza applicar pezza ne legature, continuando ad ungere; finchè le croste cadano da sua posta.

Unguento de ſuchi.

Unguento de ſuchi.

℞. *Oglio rosato completo* ℔. *i.*
onfacino ℥. *vi.*
Sugo di piantagine
ſolatro
lapatio
centaurea min. an.
℥. *iii.*
Si facciano bollire alla consumazione de' suchi, e si aggiunga,
Cera bianca ℥. *iv.*
e squagliata si spargono le polveri seguenti,
Litargirio ℥. *iii.*
Piombo uſto ℥. *vi.*
Tutia preparata ℥. *s.*
Canfora ℥. *i.*
M.

Gio-

Giova alle piaghe dolenti, all' herpete, ed all' ulcere corroſive.

Unguento roſato bianco di Meſue.

Unguento roſato.

℞. *Sugna di porco freſca q. p.*
Roſe communi freſche q. b.

Si uniſcano alla ſugna tante roſe freſche, e monde da' calici, che poſſa ricevere, e ſi ſponga al ſole in vaſe di terra verniciato, e coperto di un velo per due meſi di ſeguito: in ultimo ſcaldato a leviſſimo fuoco ſi cola.

Giova alla tenſione degli hipocondri nelle febbri acute, ed ardenti. Mitiga le infiammazioni del fegato, ed i dolori de tendini.

Unguento malvino.

Unguento roſato malvino.

℞. *Unguento roſato bianco* ℔. *ii.*
Foglie di malva freſche m. iv.
Suchio di malva ℔. *i.*
di ſolatro ʒ. *vi.*

Ammaccate le foglie ſi fanno cuocere alla conſumazione dell' umido: così caldo ſi cola.

E' più refrigerante del Roſato bianco, e può uſarſi in vece di quello. Matura i buboni con poco dolore.

Unguento Razionale.

Unguento Razionale.

℞. *Unguento Roſato Meſue de Saghi*
Cera citrina an. ʒ. *vi.*
Oglio di Mandole dolci ℔. *i.*
Mercurio precipitato roſſo ʒ. *ii.*
M. F. V. S. l'A.

Liquefatta la Cera con l' Oglio a leggeriſſimo fuoco, ſi aggiungono gli Unguenti, e levato il vaſo ſempre agitando, e quaſi raffreddato ſi ſparge il precipitato fatto in ſottiliſſima polvere, ed infuocato per un poco.

N. I. Il precipitato deve metterſi in crociolo, o vaſo di terra cotta ad infuocarſi fra Carboni ardenti per mezzo quarto d' ora.

Queſta Mantecca Mercuriata è utiliſſima a tutte le malattie della pelle, alla rogna oſtinata, alle ſerpigini, alle roſſezze, e durezze della Cute, alla goccia roſacea, ed è ottima a conſumare que' Bitorzoli che deturpano la cute.

Unguento di ſtrafuſaria.

Unguento di ſtrafuſaria.

℞. *Argento vivo* ʒ. *iii.*
Terbentina
Oglio laurino an. ʒ. *ii.*
Sugna di porco ℔. *iii.*
Strafuſaria polv. ʒ. *vi.*

Si eſtingua l'argento vivo con la trementina, ed oglio laurino: poi s' aggiunga la ſugna, ed in ultimo la ſtrafuſaria.

Adopraſi dalla plebe per ammazzar i pedochi, e per diſſeccare i tubercoli del capo de' Fanciulli.

Unguento triafarmaco.

Unguento Triafarmaco.

℞. *Litargirio*
Oglio roſato
Aceto buono an. q. b.

Il litargirio ſi macini nel mortajo di piombo, nutrendolo ora d' oglio, ora d' aceto, ſicchè acquiſti forma di unguento.

E' mirabile alle ſcottature del fuoco applicato prontamente: inoltre è utiliſſimo ad incarnar le piaghe.

Un-

Unguento di Tuzia.

Unguento di Tuzia.

℞. *Oglio roſato* ℥. *xii.*
Suchio di ſolatro ℥. *vi.*

Si facciano cuocere alla conſumazione del ſuchio: dopo ſi aggiunga,

Cera bianca ℥. *iv.*

la quale ſquagliata, e raffredata alquanto ſi ſpargano le polveri ſeguenti macinate ſul porfido,

Ceruſa
Piombo uſto
Tutia an. ℥. *ii.*
Incenſo ℥. *i.*

e ben agitato l'unguento ſi conſerva.

Deterge le piaghe putride, e l'ulcere cavernoſe, e corroſive, e perfettamente le cicatriza.

Unguento corroſivo del Helvezio.

Unguento Corroſivo.

℞. *Antimonio crudo* ℥. *iv.*
Mercurio dolce ℥. *ii.*
Sollimato corroſivo gr. vi.

Sottiliſſimamente ſopra il porfido ſi macini ogni coſa inſieme, poſcia ſi uniſca con tre oncie di roſſo d'ovo.

Giova ad eſtirpare le carnoſità del meato urinario aplicato mediante la ſiringa perforata.

Unguento Corroſivo di Pietro Gallo.

Unguento corroſivo di Pietro Gallo.

℞. *Unguento di ceruſa Canforato*
Tutia di Gio: di Vigo an. ℥. *ii.*
Precipitato roſſo q. b.

M.

Si deve unirvi tanto precipitato che baſti a farlo di un bel color roſſo. Giova alla carnoſità, e piaghe dell' uretra.

Fu Pietro Gallo felice più d'ogni altro intorno alle carnoſità, e piaghe del meato urinario riducendo preſtamente a cicatrice mali così rubelli: onde ne fu amplamente laudato dal Falopio ed Aleſſandro Maſſaria. Tanto raccolgo dall'opera Medico-Chirurgica del Chiariſſimo Sign. Co: Roncali pubblicata molti anni ſono: dalla quale può vederſi quanto queſto celebratiſſimo Signore avanti ſentiſſe delle coſe Medico-Chirurgiche, eziandio nell'età ſua primiera; avendo inſegnato quel che inſegnar non ſeppero tanti illuſtri maeſtri nell'età più conſumata. Veramente la ſiringa vermicolare da eſſo lui inventata è la retta via per conſumare le carnoſità, e ſaldare le fiſtole dell'uretra con brevità, e ſicurezza.

Unguento Foſco di Felice VVrtz.

Unguento Foſco di Felice Vvrtz.

℞. *Foglie di ſcrofolaria*
celidonia
veronica
poligono an. ℥. *iii.*
Aceto buono q. b.

Si deono macerare per tre giorni, e farne poi fortiſſima ſpreſſione: allo ſpreſſo ſi aggiunge,

Terra di vetriol dolce
Flemma di vetriolo an. ℔. *i.*
Mele ſpumato ℔. *iii.*
Verderame ℥. *vii.*

E ſi facciano cuocere a lento fuoco ſempre agitando con ſpatola di legno finchè l'unguento ſia a conſiſtenza di denſo mele, e di color purpureo-ſcuro.

E' mi-

E' mirabile a mondificare le piaghe putride, addolcire le corrosive, e depascenti, astergere e consolidare le scrofole ulcerate. Laudasi ancor dall' Helmonzio come arcano rimedio all' ulcere di qualunque sorte.

Unguento Mamario Magistrale.

Unguento Mamario

R. Oglio d' Oliva maturo ℔. *i.*
Cera bianca ℥. *iii. s.*

A leggerissimo fuoco si fa squagliare la Cera nell' Oglio in vaso stagnato capace del doppio almeno, ed appena svanita la Cera si leva il vaso dal fuoco sempre agitando finchè l'unguento sia raffreddato: con acqua pura più volte lavato, in vasi verniciati si ripone.

N. Dopo tre mesi non si deve usare, per esser facile a divenir rancido, nel qual caso non è più refrigerante come fatto di fresco.

E' mirabile questo simplicissimo unguento ne' tumori delle poppe muliebri applicato steso sovra pezze line sottili, o sopra foglie di Lattuga fresche, risolvendo la materia raccolta se capace sia di risoluzione, o maturandola, se già introdotta vi sia la fermentazione, senza dolore, e con insensibile incomodo. Con questo solo rimedio si matura digerisce ed incarna ogni tumore in que' corpi ghiandolosi, senza bisogno di taste.

Unguento sparadrapo magistrale.

Unguento sparadrapo magistrale.

R. Oglio di mandole dolci s.f. ℥. *iv.*
Grasso di Cervo ℥. *ii.*
Spermaceti ℥. *i.*
M. F. V. S. l' A.

Liquefatti insieme a leggerissimo fuoco vi si immergono pezze line sottili, levandole subito inzuppate che sieno, per distenderle diligentemente all' aria in luogo fresco per qualche giorno.

Sono queste pezze assai comode per medicare molti mali esterni, Risipole vescicate, e supurate, tumori nelle mamelle, ciechi, e rotti, panarizzi, Buganze, ed altri mali che ricercano un rimedio raddolcente, senza pericolo della più leggiera irritazione.

Unguento, o Linimento da occhi del Cavalier Sloane.

Unguento da Occhi.

R. Tutia ℥. *i.*
Pietra Hematite ℈. *ii.*
Aloè Socotrino gr. xii.
Perle occidentali gr. iiii.
Grasso di Vipera q. b.
A. F. linimento molle.

In mortajo di vetro, o di pietra si macina ogni cosa in sottilissima polvere; indi col grasso di Vipera tuttavia macinando si fa Linimento molle.

Vale questo Linimento alle infiammazioni delli occhi, e ad altre malatie di questa nobilissima parte prodotte da umori acri, come lagrimazioni, lippitudini, dilatazioni della pupilla; mettendone nel canto interno una piccola porzione due volte al gior-

giorno. Avertasi però che nell' oftalmia con febbre grave, si deve premettere la purgazione, e il salasso.

Umore Stittico, o sia Liquor Stittico del Meber.

Liquor Stitico.

R. Vetriol d' Ungaria
Alume di rocca an ℥. *vi.*
Flemma di Vetriolo ℔. *iv.*

In pignata di terra tutto unito si faccia bollire alla intiera dissoluzione: raffreddato il Liquore si feltra per carta, e ad ogni libra del feltrato si aggiunge un oncia d'oglio di Vetriolo.

L' Autore scrisse un ben grosso opuscolo intitolato *Ancora Sauciatorum* per publicare questo rimedio a benefizio universale. Per giudizio di lui, sostenuto da infinite sperienze, non si da rimedio più attivo a stagnar il sangue che scapasse da vene, e arterie rotte, etiam nelle amputazioni di qualche membro, applicato che siavi con ottime fasciature, e con piumazoli inzuppati di questo liquore. Si vedrà in un batter d' occhio fermato il sangue, e congelato ne vasi stessi: non si staffia la parte che dopo alcuni giorni.

Vase sollimatorio.

Vaso sollimatorio.

Per vase sollimatorio s' intende specialmente un vaso composto di molti vasi simili, l' uno all' altro sovrapposto con tal ordine però.

Il primo che deve star esposto al fuoco sia forato nella parte alta laterale con la sua porticella per chiuderlo alle occorenze, il secondo sia forato nella parte inferiore, e sovrapposto al primo, continuando coll' ordine medesimo il terzo, quarto, quinto, e sesto, il settimo sia intiero, e serva come di capello per chiudere: tutti sieno uniti col loto, acciochè la materia da sollimarsi non svanisca.

Questo vase serve per sollimare i fiori d' antimonio, ec.

Per servirsene, si deve metter sul fuoco il primo vase, e sendo ben infuocato, s' apre la porticella introducendo un cuchiaro p. e. d' antimonio polverizato, dopo mezzo quarto d' ora si rimette un' altro cuchiaro della materia, e con quest' ordine fino al fine.

Uvapassa preparata.

Uvapassa preparata.

R. Senna monda ℥. *viii.*
Seme di Finochio ℥. *s.*
Canella acuta ℥. *ii.*
Acqua di Fonte ℔. *iv.*

Fatta infusione per una notte in loco caldo, e dato un sol bollore si sprema fortemente: lo spresso rimesso al fuoco con una libra di Zuccaro fino, ed una libra, e mezza d' uvapassa netta si fa lentamente cuocere a consistenza di siroppo.

Dose da un oncia a due.

Questa è comodissima medicina a' stittici dilicati per amollire il ventre, senza alcun disturbo, come pure alle gravide, dove ogni purgante riesce sospetto.

Zol-

Zolfo di Vetriolo.

Zolfo di vetriolo.

℔. *Vetriol di Ongaria* ℔. *i.*
Acqua fontana ℔. *iii.*

Disciolto il vetriolo, si filtra per carta, con la qual soluzione si nutriscono al sole sei oncie di ferro limato di fresco, e fatto ben secco si polverizza, e s' infonde in vase di vetro con aceto stillato alto sei dita, facendolo dopo tre ore bollire, finchè l' aceto sia ben tinto; il quale versato per inclinazione se ne riaffonda altrettanto, facendolo altresì bollire a rossezza. Unite le tinture si precipitano con oglio di tartaro lavando spesse volte il precipitato.

Dose da grani due a sei.

Credono molti Chimici che sia anodino, ed usar si possa ne' furori dello spirito per assopirlo: ma falsamente lo credono. Il loro preteso zolfo di vetriolo non è zolfo ma puro ferro, nè tampoco concilia il sonno, come si ha conosciuto per isperienza.

Zuccaro di latte.

Zuccaro di latte.

Nel mese di Maggio, allorchè il latte è più pingue, se ne prenda una libra, ed in vaso di vetro si faccia a fuoco fortissimo di bagno svaporare a forma di estratto ben sodo: allora si aggiunga altrettanto latte, e come prima si faccia svaporare a forma d' estratto; rinovando l' aggiunta del latte a piacere: si ponga poi all' aria asciutta, acciò perfettamente si secchi.

Dose da scrupoli due a sei.

N. Riesce alquanto penosa la prima essicazione del latte: ma più facile la seconda, terza, e quarta.

Fu inventore di questo rimedio Lodovico Testi Medico, e scrisse un intiero opuscolo degli effetti benefici da lui, e da altri professori osservati nella cura della Podagra. Molto promette dall' uso di questo Zuccaro di latte contro sì fiero male.

Trovansi di questo rimedio varie manipolazioni, una massime registrata fra li atti dell' Accademia de' curiosi di Germania, lunga, laboriosa, e piena di tedio. Tutte però, a parer mio, non sono nè più utili, nè più necessarie della presente.

I L F I N E.

TRATTATO

DELLE DROGHE

DI

GIO: BATTISTA

CAPELLO

SPEZIALE ALL' INSEGNA DE' TRE MONTI
A SANT' APOLLINARE.

In questa sesta Impressione Revisto, e
Corretto dall' Autore.

TRATTATO

DELLE DROGHE

DI

GIO. BATTISTA

CAPPELLO

SPEZIALE ALL' INSEGNA DE' TRE MONTI

A SANT' APOLLINARE.

In questa nella Impressione Reviſta, e

Corretta da' Autore.

TRATTATO
DELLE DROGHE.

Della Manna.

LA Manna volgare è un ſugo gommoſo, dolciſſimo, che ſtilla dall' Orno, e dal Fraſſino, cui vengano fatte delle ferite ne' giorni più caldi dell' anno, e chiamaſi da Paeſani della Calabria Manna forzata. Verſo la mettà di Luglio nettano i Contadini aſſai ſollecitamente il terreno appiè degli Ornelli, e lo ſpargono di foglie d' Albero, e poco avanti il tramontar del Sole intaccano con un coltello, o con la ſcure la corteccia, tutta paſſandola, facendo il taglio a ſpina di peſce. In alcun paeſe feriſcono l' albero con un coltello a tre ordini a guiſa di ſega; coſicchè in un ſol colpo apronſi tre ferite, un dito l' una diſtante dall' altra: alle volte applicano al taglio delle foglie d' Edera per aver la Manna più pura. Il dì ſeguente inanzi il levar del Sole raccoglieſi la Manna che ſpillò dalle ferite, gelatavi d' intorno, o diſteſa ſopra il tronco, oppure ſcorſa fino ſopra le foglie a piedi dell' albero, in groſſe canella. Giunta la ſera, ſe la ferita ceſsò di lagrimare ſi rinovano ſopra gli ſteſſi tronchi i tagli diſcendendo, e ſe robuſto ſia l' albero può a cinque, o ſei ferite reſiſtere, che ne' giorni ſeguenti ſi vanno facendo. Quando il Cielo ſia ſereno, nè per pioggia l' aria s' inumidiſca, ſi continua a tagliare, e raccor Manna fino a Settembre: ma per lieve pioggia ſi ſoſpende il lavoro finchè l' aria ſi diſſechi, o per contrario continuando molti giorni ſi tralaſcia l' opera affatto. Così raccoglieſi la Manna in Calabria dove gli Ornelli vengono attentamente coltivati; anzi per la coltura fatti aſſai ſucchioſi traſſudano da tronchi, e rami più teneri molte gocciole d' umore, che nella mattina ſeguente raſſodate in bianchiſſime granella, poco maggiori del miglio, levanſi prima il naſcere del Sole con coltelli di legno da Contadini, che la chiamano Manna di corpo, per eſſere più conſiſtente della Forzata. Una terza ſpezie di Manna ſi raccoglie dalle foglie dell' Orno ſelvaggio, ed altri alberi, granelloſa, poco diverſa dalla Manna di corpo, chiamata volgarmente Manna di foglia o Forzatella. In altri luoghi d' Italia fu raccolta ſimil ſorta di Manna ſopra foglie d' Orno di Fico, e di Quercia particolarmente in ſtagioni più dell' uſato caldiſſime, in cui promoſſe ne Vegetabili traſpirazioni groſſe, e copioſe, per il notturno freddo gelate reſtarono ſopra le foglie da cui ſortivano. Ne' paeſi Orientali volgariſſima è queſta ſpecie di Manna, maſſime nel Libano, Perſia, ed Egitto,

Manna forzata.

Manna di corpo.

Manna di foglia.

to, trovandosi non solo sovra Pini, e Cedri, ma sopra l' Erbe, nè casualmente, o per sregolate stagioni come appresso noi, ma con ordine costante ed annuale. Nella Sicilia raccoglieſi Manna Forzata come nella Calabria, ed alla Tolfa altresì, selva dello stato Pontificio. Quella di Calabria è la migliore: sta in secondo luogo la Siciliana, nel terzo la Romana più acquosa, più scura, e facilissima a guastarsi.

Del Bezoar Minerale.

Bezoar minerale.

Il Bezoar Minerale che oggidì comunemente si usa è una Pietra che vien portata dalla Sicilia, di forma ovale, rotonda, o schiaziata, molto rassomigliante il Bezoar animale nella sua struttura fatta a scorze, l'una all' altre sì proposta, col rudimento vario, ora d'un sassolino bianco, o nero, ora un pezzolino di Gagate, qualche volta un Lumacino, ma per lo più un tuffo d'arena. La superficie è liscia, ma sovente ineguale come un' Azarolo, di color bianco o cinerizio, dentro bianca, o cinerizia altresì, col sapor di Bolo bianco. La sua mole, e per lo più d'un Avellana, qualche volta come un ovo di Colombo, o di Galina. Ve ne sono di fragili, e delle dure come il marmo: le prime sono le migliori, e se ne trovano ne' contorni di Castel Vetrano. Il Bezoar Minerale degli Arabi, descritto da Serapione al c. 196. de semplici, e secondo i Naturalisti il volgare Alabastro Cedrino.

Bezoar minerale delli Arabi.

Dell' Oglio di Sasso, o Petroleo.

Oglio di Sasso.

L'oglio di Sasso nasce in molti luoghi d'Italia, e di Sicilia. Nel Modenese, e Parmigiano scaturisce copioso, e di più grato odore, di color vario, bianco, rosso, o giallo che stimasi più d'ogn' altro per essere di odore più gentile, e più penetrante. Queste tre sorte d'oglio si raccolgono a monte Gibbio nel Modenese da certi Pozzi parte naturali, parte artefatti, profondi trenta bracia incirca, misto con acqua. Tre sono i Pozzi naturali, e perenni, sopra l'erto del monte, osservati per la prima volta l' anno 1464. e danno l'oglio giallo: i Pozzi cavati con arte sopra la falda, danno l'oglio bianco: quelli della vicina pianura producono l'oglio rosso assai inferiore agli altri due, e questi Pozzi dopo non molto tempo si seccano, e da Contadini si otturano, cavandone degli altri pochi passi lungi, in quel sito, che la terra sia più untuosa. Ogni settimana vi entrano persone pratiche con mastelletti di legno a levar l' oglio, misto con acqua, da cui lo separano, aprendo un bucco nel fondo del mastelletto. Ne' monti del Parmigiano si cava solamente oglio bianco, e rosso senza alcuna porzion d'acqua.

Di tre Colori.

Del Succino.

Il Succino è un Bitume duro trasparente, bianco o giallo, che trovasi ne' Lidi della Svezia, Pomerania, e Prussia Ducale, fra l'Alga, ed altri purga-

purgamenti del mare. Nella Sicilia ancora dopo le tempeſte di mare ſopra la ſpiaggia d' Agrigento, e verſo Catania non lunge le ſorgenti dell' oglio di Saſſo, ſi raccoglie in qualche copia. Ragionevolmente ſi può dire che avendo il mare delle rupi come la la terra, e queſta la ſua graſſura come gli Alberi, ſpilli da quelle per occulte cauſe il bitume, che poſcia a poco a poco prende corpo, e s'indura, e tanto è vero che da peſcatori ſi trovano ſpeſſo pezzi di Succino, molli ancora, e facili da improntarſi con ſigilli. Trovaſi del Succino foſſile in molte contrade del Bolognese, e della Romagna ma in poca quantità ed opaco, o di color roſſo ſcuro, particolarmente nella miniera del geſſo. Quello che più ſtimaſi in medicina è il bianco.

Delle Spugne.

Spugne. La Spugna è una pianta marina quaſi un fuco moccoſo che naſce dalle Rupi, e faſſi del mare nero, Mediteraneo, e particolarmente dell' Arcipelago, dove ſi raccoglie copioſamente. Diſcendono al fondo i peſcatori, e le ſtrappano con le mani, e ſtrappandole quaſi fuggono contrahendoſi, come ſe aveſſero vita a guiſa d'animale, che perciò fra Zoophiti vengono regiſtrate da naturaliſti. Si deve credere che naſcono parimente nell' Adriatico, poichè ſe ne trovano in qualche numero, piccole però ſopra la ſpiaggia a tre porti, ma perfettiſſime. Nel Lido di S. Nicolò ſi trovano bensì delle ſpugne, ma di rara ſoſtanza, che giuſtamente ſi poſſono chiamare velari, ed altre diſtribuite in rami, dette perciò ſpugne ramoſe. Le migliori hanno i bucchi piccoliſſimi leggiere, nette giallopallide, o roſſeggianti.

Spugna fra Zoophiti.

Spugne ramoſe.

Del Corallo

Corallo. Il Corallo è una pianta petroſa del mare, di vario colore, e durezza, nata ſopra conche legna putride, oſſa umane, tegole, e per lo più ſopra pietre, e ſcogli marini. Evvene di roſſo, bianco, roſſo carico, dilavato, mezzo roſſo, e mezzo bianco, giallognolo, e cinericio. Il roſſo, e bianco ſono duriſſimi, e ricevono un bel pulimento: tenero il cinericio, anzi di materia quaſi toffocea. Il roſſo è ramoſo aſſai, grande qualche volta due piedi con il tronco groſſo un' oncia: il bianco diſtende i ſuoi rami orizontalmente, e poco s'alzano dalla baſe. Il roſſo eſce duro dal mare, petroſo, eccettuate l'eſtremità de ramoſcelli che ſono tenere, rotonde, ſomiglianti il frutto del Berbero, compoſte di più celette; che rotte con l'ugna vegonſi piene d'umor bianco, e graſſo come latte, d' acre ſapore, e coſtrettivo, che poche ore dopo ſi ſecca: e divien roſſo. Così fatte eſtremità cadono facilmente, e ſono forate da più pori ſtellati che da Marſiglieſi ſi chiamano fior di Corallo. Di croſta Tartarea è coperto, roſſa nel roſſo, bianca nel bianco, tutta forata di pori ſtellati per li quali moltiplica il corallo i ramoſcelli: Come naſca, e ſi moltiplichi queſta pian-

Fior di Corallo.

pianta, e cosa ardua a dire: di vero è che il latte del corallo caduto sopra qualunque corpo sodo si converte in corallo. Il nero è un prodotto d'altro genere: è una pianta fruticosa tutta coperta di materia tartarea più o meno nera: se ne veggono lunghi tre bracia e più, chiamati da' naturalisti con il nome di Antipates: trovasene copia ne' scogli della Romagna. Il rosso nasce ne' diruppi della Dalmazia: il rosso, e bianco ne' mari della Sicilia al Faro, e si pesca con reti a posta da pescatori.

Corallo nero.

Antipates.

Ma tornando al vero Corallo convien avertire che oltre d'essere stato collocato da naturalisti ora nel regno de Minerali, ora in quel de Vegetabili, è stato finalmente da moderni trasportato al (*a*) regno delli Animali.

Corallo.

Le recenti osservazioni de Signori Brysonel, Trambli, Jussieu, Reaumur tendono a provare che tutto il genere de' Coralli altro non sia che lavoro d' Insetti, ordito in quella guisa che le Api lavorano i lori Favi: ma un tal sistema a giudizio dell' Sign. Enrico Fage non è sostenuto da sufficienti dimostrazioni. Al che avertendo il Chiarissimo Signor Vitalian Donati (*b*) con parechie osservazioni questa bella scoperta ebbe il merito di collocare fra le verità più certe. Sicchè ora devesi tener per indubitato, esser il Corallo un puro regolato amasso di Nichie, di Struttura sempre uniformi, e costanti, lavorate, e abitate da industriosissimi animaletti, che dalla loro figura Polipi egli chiama, e Poliparo il prodotto da loro lavorato. Conseguenza di tal sistema è che que' corpetti presi sin ora per fiori del Corallo sono verissimi Polipi, così quel latteo umore che sottto la corteccia del Corallo discorre, è una congerie de medesimi Animaletti.

Ora P.P. nel Università di Torino.

Quanto del Corallo si disse, deve intendersi per detto delle Madrepore, Retepore, Pori, Tubularie, e somiglianti tutte essendo opere di tali insetti, o Polipi, onde il lodatissimo Signor Donati forma la Classe de Polipari, divisa in varj generi che comprendono più spezie sotto di loro, come veder si può nel citato libro di lui.

Madrepore Tubularie.

Del Fongo di Malta.

Fongo di Malta.

Non solo in Malta dove l' anno 1674. la prima volta fu osservato questo Fongo, ma in altre spiaggie marine si trova copiosamente, in Toscana, a Lampedosa, e Tunisi di Barberia. Nel Decembre, e Gennaro cominciano a farsi vedere fra le dure glebe i rudimenti di questo Fongo, e sono piccoli tuberi come ceci, o avellane, solitarj, o amuchiati, ma sempre uniti con sode radicete. Ogni tubero si va ingrossando a poco a poco, finchè giunto l' Aprile, dà fuori grosso, e carnoso, ed in pochi giorni perfezionato, rappresenta appuntino la Tipha palustre, che perciò Bocconi lo chiamò *Fungus*

(*a*) Atti dell' Academia delle Scienze anno 1727.
(*b*) Saggio di Storia Marina del Adriatico.

Fungus Melitensis.

gus Tiphoides Coccineus Melitensis. Non cresce che sei once al più, tutto scaglioso, variato di rosso, e bianco, e il capitello come tempestato di molti globetti che dal mentovato Autore furono creduti sue sementi. La sostanza è carnosa, più soda de' Fonghi volgari, un poco mucellaginosa, di stitico ed amaretto sapore, bianca, ma seccandosi prende un bel color di grana per cui chiamasi da Trapanesi sanguinaccio, quando tal nome non le venisse dal giovare alla dissenteria, ed altre perdite del sangue. Maturato perisce, nè lascia alcun vestiggio dopo di sè: ma rinasce nel Settembre in copia, e di uguale virtù, che parimente si secca, e dura molti anni in bontà.

Seme de Fonghi.

Sanguinaccio.

Dell' Alume.

Alume.

E' l' Alume un sale cavato da pietre calcinate mediante la lessiviazione. Alla Tolfa sotto certi monti si cavano pietre dure, di color bianco-verdicio, di sapor salmastro, e simili al travertino. Queste si abbruggian come la calce volgare, dipoi si distribuiscono in monticelli, lungo certi fossati pieni d' acqua, con la quale si vanno bagnando; finchè sieno divenute un poco rossleggianti: allora si fanno bollire in molt' acqua per ventiquattr' ore dentro una gran Caldaja, levando con cuchiari di ferro la feccia: poscia, aperto un bucco, che sta vicino al fondo, esce la lessiva aluminosa, che per un condotto si deriva nelle sottoposte Tinozze di legno. Dopo quindici giorni, aperto un foro nel fondo della Tinozza esce la lessiva non cristallizata, che si ritorna nel Calderone a cuocere con nuova calce. Toglieli dalle Tinozze l' alume cristallizato a' lati, come il Tartaro, e sopra stoje, si secca al sole, Questo è un bell' alume, cristallino, e candido, che volgarmente chiamasi di Civita, e vale per il doppio di quello che si porta dalle Smirne, e Costantinopoli, un poco rossseggiante.

Del Zolfo.

Zolfo.

Il Zolfo è terra minerale grassa, fusa in gran vasi di Terra cotta. Poco lungi da Bracciano lavorasi il Zolfo in una gran pianura detta la Zolfatara, interrotta da sei pozzanghere, con sorgenti d' acqua torbida, e fangosa, bollente in vista, ma fredda al tatto, e spirante odor grave di Zolfo che tutta la valle amorba: sterile, senza fronda di sorta, tolta qualche macchia, ove lussureggia il Polipodio volgare, con foglie lunghe tre palmi, e larghe per metà: tanto quel zolforoso terreno gli è geniale. Da una groticella cavasi la miniera, cioè una terra butirosa, che si squaglia in bocca come il Zuccaro, bianca, distinta da qualche strato di terra piombina, parimente untuosa. Di questa terra si riempiono più vettine, o zare di terra forte, capaci di gran fuoco con un bucco nella cima da cui pende un lungo tubo, che si scarica in un barile. Coperte, e ben lutate le Vettine con la terra delle pozzanghere, si comincia il fuoco assai gagliardo,

Polipodio con foglie cubitali.

Miniera di Zolfo.

do, e si continua dì e notte; tantochè fusa la miniera si gonfia, ed esce per il Buco superiore a scaricarsi nel barile. Più non uscendo Zolfo si toglie il fuoco, nè altro resta nella vettina che terra rossa calcinata. Da Mercanti chiamasi Zolfo vivo, il quale fuso di nuovo si versa in lunghe forme per ridurlo più puro, ed in canelli. In mezzo alle miniere di Zolfo, e di gesso, nella Romagna, ed altrove, si trovano pezzi di Zolfo puro trasparente come succino assai bello da vedersi, di color cedrino, ed abbruggiato rende fiamma più azura del volgare.

Zolfo naturale.

Dello Spermaceti.

Spermaceti.

Lo Spermaceti è una materia pinguedinosa, bianchissima somigliante la cera raspata. Si fa del cervello di un pesce maschio, del genere delle Balene, assai comune lungo le coste di Galizia, e di Norveggia, grosso dodici piedi, e lungo vinticinque, con denti che pesano una libra l'uno. Estrato il cervello dal capo, si liquefa a calor lento, e si getta in forme piramidali, come di Zuccaro: raffredratto si purga dall' oglio, e ancora dall' acqua, e ben secco, si rifonde di nuovo, e si getta nelle formelle continuando a seccare, e fondere finchè sia ben purificato, e bianco: allora si riduce col coltello in raschiature. Il buono deve essere candidissimo di grato odore, untuoso, e tale si conserva non molto tempo.

Dell' Ambra griggia.

Ambra griggia.

L' Ambra griggia è una materia petrosa, leggiera, di color cinericio, variata di linee biancheggianti, opaca, che si ritrova in pezzi di varia grandezza, galleggiante sopra l' acque dell' Oceano alle rive della Moscovia, e dell' India Orientale, e Occcidentale. Cosa ella veramente sia non si sa: si tiene per cosa probabile che i favi di mele lavorati dall' Api sopra le rupi del Mar Indico, dal Sole, e dall' aria secchi vengano in modo, che i venti li trasportino nel Mare dove ricevino perfezione, ed odore. Il pensiero vien confermato dall' osservare qualche pezzo d' ambra avente ancora porzion di cera vergine, o pure nel mezzo sparso del mele, e finalmente perchè disolta l' ambra nell' acquavita lascia una materia somigliante il mele. La buona punta con l' ago caldo trasuda molto suco glioso.

Oggi però si tiene per cosa certa che l' ambra griggia sia un sugo resinoso, che trassuda dal Mar Indico orientale, fluido nel suo principio, perchè trovasi sovente unite seco varie cose marine: questa resina col andar del tempo s' indura in masse di varia forma, e grandezza.

Arsenico.

Dell' Arsenico.

L' Arsenico è un sollimato bianchissimo, petroso, pesante, cristallino cavato dal Cobalto, spezie di Marchesita, che si trova nelle miniere di Schenebergh in Germania nella Misnia. Si abbruggia il Cobalto,

balto sotto un camino fatto a posta, da cui si solleva una farina bianca con grave odor di Zolfo: raccolta questa farina si mette in vasi di terra a fuoco leggiero: fusa che sia si toglie dal fuoco, e lasciasi raffreddare: questo è l' Arsenico bianco, quel gran veleno che non ha pari.

Altri dicono che quella Farina bianca si sollima in vasi di Ferro, e passa in Arsenico cristallino.

Dell' Opobalsamo.

Opobalsamo. E' l'Opobalsamo una Terbentina che stilla dalle fessure, e ferite de' rami d'un arboscello dell' Arabia felice sempre verde, e fruttifero, molto somigliante il Terebinto volgare. Questo liquore raccolto di fresco è bianco, laticinoso, e s' unisce all' acqua: ma a poco a poco si rischiara, e s' inspessisse come Terbentina volgare, nè più si dissolve in mestrui acquosi. Ha odor di Lauro acutissimo, anzi più nobile, di amaretto ed acre sapore.

Del Balsamo di Copaibe, o Copahiva.

Balsamo di Copaibe. E' una Terbentina, che si raccoglie nell' Isola di questo nome con le incisioni fatte all' Albero: il colore è giallognolo piuttosto densa di corpo, con odor di resina. Stilla dall' istesso albero spesse volte spontanea, ed è più tenue di consistenza, e bianca.

Del Balsamo di Tolù, o Tolutano.

Balsamo di Tolù. E' una Terbentina rossegiante piuttosto densa, di sapor grato, di gran odore quasi di gelsomino, che si raccoglie nell' America d' un arboscello chiamato Tolù, mediante l' incisione, ne' tempi più caldi dell' anno.

Del Balsamo del Perù.

Balsamo del Perù. E' una Terbentina di color rosso, nereggiante, di odor gratissimo, quasi di storace, di piccante sapore, che si raccoglie come la storace liquida, con l' abbruggiare i tronchi del albero, molto somigliante il nostro Pino volgare. Ne' tempi caldi stilla dall' Albero per via d' incisione il Balsamo limpido, e biancheggiante come il Balsamo orientale: ma questo di rado si porta a noi.

Del Behen Rosso.

Behen rosso. Nasce copiosamente il Behen rosso sopra le Barene d' intorno Venezia, che sono certi gran prati erbosi delle Lagune, solo in alcuni tempi dell' anno innondati dall' acque salse: cioè allora che il Mare crescendo oltre l' usato alzasi due piedi, e più sopra il comune livello: ma non risente la pianta dall' amarezza dell' acque offesa alcuna. Fa la radice grande, ramosa, rossegiante, spugnosa, di sapor costrettivo, con una grossa zoccha, da cui escono in Primavera numerose foglie quasi d' acetosa, ma lunghe una spanna, carnose, e di stittico sapore. Nel Giugno produce pochi fusti erbosi, nudi, dritti, fermi, alti un gombito, e dalla metà in su soddivisi in alcuni

fusticelli, che mal non rappresentano le flagella usate nelle discipline. Nelle cime sono i fiori in folte spiche, ordinati a un verso solo, allo insù, lunghe un' oncia, e ripiegate un poco come la cresta del Gallo. Ogni fioreto è di color celeste chiaro, con un corpetto azuro nel centro, unifoglio, fatto a imbuto, finito in molte punte, e riposto in un calicetto fatto di una scaglieta piegata sopra il dorso de' fusticelli: rifinito il fiore che seccandosi poco perde del bel colore, lascia nel calice una semente quasi di Lino, ma minore. Raccogliesi la radice in primavera allo spuntar delle foglie, e seccata tiensi per il Behen rosso, quantunque non abbia tutte le note che gli antichi gli attribuiscono. Chiamasi da Botanici Limonio maggiore dalla grandezza delle sue parti; molto minori, tuttochè del carattere medesimo, veggendosi nell' altra spezie, che parimente trovasi copiosa su nostri Lidi, particolarmente a Saccagnana. Le foglie somigliano quelle della Bellide globularia, e la radice non eccede mezza spanna, sottile, semplice, con alcune radicette, nera di fuori, dentro bianca, legnosa, e senza odore. Porta le flagella numerose, nude, dritte, sottili, fragili, assai ramose, uscendo da' spessi e giusti intervalli nuovi surcoletti, gracili come il Finochio. Nelle cime sono i fiori copiosi, sopra il dorso de' fusticelli, non stretti in dense spiche, ma ordinati più raramente, a un verso solo, allo insù, facendo la spica maggiore di due oncie. Ogni fiore è più grande del primo Limonio, e di ogni altra specie, in un calicetto più lungo altresì, benchè fatto di una sola scaglietta. Tra fiori èvvene alcuno doppio, cioè di due fogli imbuttiformi, posti l' un dentro l' altro come nel bel Limonio di Ravolfio, tinti d' un vago celeste, i quali marcendosi si spartono in cinque fogli l' uno. Caduti i fiori si stringono i calicetti, e fatti acuti, pajon locuste di Gramegna Filicina. Evvi una terza specie di Limonio con le foglie bensì di Bellide globularia ma piccolissime, e le flagella non maggiori di una spanna, gracilissime, e dalla metà insù partite in tanti surcoletti angolosi che formano una folta rete. Nelle cime sono i fiori bianchizzi raccolti in brevi, e folte spiche, più piccoli d' ogni altra spezie disposti in modo che formano un' ombrella. La radice è di sole tre oncie semplice, nera, e secca. I fiori sono tutti membranosi d' erboso sapore. Le flagella del secondo Limonio sorgono alle volte flessuose, molto più se la pianta sia giovane, e ben nutrita.

Limonio maggiore.

Limonio con foglie di Bellide.

Limonio minore con fior doppio.

Limonio con foglio di Bellide minore.

Del Behen bianco.

Nasce copiosamente il Behen bianco nel Veneto Lido, ed agevolmente si distingue dall' altre piante dalla forma di Garofolo che benissimo rappresenta. Resiste alle più fredde stagioni colla grossa bianca, e lunga radice, sempre piena di foglie verdeggianti, un poco maggiori del volgare Garofolo, ma che per il freddo grandemente rossseggiano.

Behen bianco.

Appe-

Appena la ſtagione comincia a riſcaldarſi che numeroſi ſpuntano dalla zocca i fuſticelli, dritti, di brevi articoli, con due foglie a' nodi, intiere, acute, ſenza alcun piccivolo, e d' erboſo ſapore. Fatti i fuſticelli di un gombito gli articoli ſi allungano incomparabilmente, e dalle cime eſcono i fiori un per piccivolo, di cinque fogli, candidi ſmarginati, e piccoli, a proporzione del calice, in cui ſono rinchiuſi, aſſai grande, raſſomigliante una veſcica gonfia. Dieci ſtami eſcono dal ricettacolo, cinque più brevi degli altri, tutti con li apici gialli, e dal frutto ſpuntano tre trombe candide, più lunghe de' ſtami. Maturaſi il frutto dentro il calice, e faſſi grande, di forma piramidale, duro, di un ſol vano, pieno di ſemi piccoli, globoſi, appoggiati alla matrice. Comincia a fiorire il Behen bianco alla fine di Maggio, e quaſi per tutta la State moltiplicando da' nodi i fuſticelli, continua a mandar fiori. Raccoglieſi la radice in Primavera di ſapor dolcigno, e ben ſeccata ſi uſa per il vero Behen bianco.

Del Bitume Giudaico.

Bitume Giudaico. Il Bitume Giudaico è una Pece fragile e nera, che trovaſi galleggiante, ed alle rive del Mar morto, o ſia Aſfaltite, che perciò chiamaſi il Bitume Aſfalto. Eſce dal *Aſfalto.* Mare come pece liquida, ed a poco a poco ſi diſſeca; reſtandoli un bel luſtro, ſenza odore. Lo raccolgono gli abitanti del Paeſe per vendere a foreſtieri, da ſpalmare le Barche, e da imbalſamare i cadaveri. Un' altro motivo li obliga a levar il Bitume dal Mare, perchè amaſſatovi in troppa copia, eſala un' odor grave, e maligno che molto li offende.

Del Cacao.

Cacao. Il Cacao, è un frutto grande come un Melone prodotto da un' Albero Americano chiamato Cacavate, con foglie ſimili al Melarancio, più lunghe, e più aguzze, e il fior grande, e giallo. Il frutto e ripieno come di mandole, veſtite di buccia membranoſa, e forte; ed ogni mandorla è piena di materia nera, oglioſa, di buon guſto, che ſeccandoſi ſi divide in moltiſſime porzioncelle inuguali. Quello che ſi porta di Caraque è il migliore, groſſo, freſco, grave, bruno di fuori, roſſo carico di dentro, e di grato ſapore.

Del Caſtoreo.

Caſtoreo. Il Caſtore è un animale anfibio di molta fortezza, il quale dalla teſta alle coſcie pare un Topo ſalvatico, e dalle coſcie alla Coda ſomiglia un uccello paluſtre coi piedi piani, e la coda lunga un piede, larga molto, coperta di forti ſcaglie imbricate. Vive nelle Tane lungo i fiumi grandi in Francia, Germania, Polonia, e Boſſina, e più copioſo in Canadà, dove ſi fabbrica Caſe di molti piani, e partite in camere, nulla diverſe dalle noſtre che nella grandezza, ben intonacate dentro e fuori colla coda che le

ſerve

ſerve di cazzola da murare. Alcuna di queſte Caſe è capace di alloggiare trenta beſtie colle proviſioni neceſſarie per il verno. Sopra l'oſſo del pube porta il Caſtore quattro borſe, due ſuperiori, e due inferiori piriformi, veſtite di una forte membrana che ſeccandoſi pare carta pecora. Le ſuperiori ſono piene d'umor raggioſo, giallognolo, d'odor forte, e ſpiacevole, che in un Meſe ſi ſecca, ſi fa bruno, fragile ed atto a polverizarſi, e queſto è il vero Caſtoreo. Le borſe inferiori ſono piene d'umor olioſo, graſſo, che raſſomiglia il mele, di color giallopallido dell'odor iſteſſo, ma più debole, ed invechiando prende forma, e color di ſevo. Il Caſtoreo di Danzica è il migliore: quel di Boſſina cede alquanto, ma può uſarſi.

Del Catè, o della Terra Catechù.

Catè.

La Terra Catechù è un eſtrato del Licio, Albero grande con le foglie d'Erica, comune nel regno di Cambaja, al Mare. Raſpata la parte midollare ſi fa cuocere nell'acqua per vinti quattro ore: paſſata per torchio la decozione ſi iſpeſſa a fuoco leggero come l'opio, e l'Ipociſtide. Il miglior Catè è peſante, reſinoſo, di color roſſiccio, di ſapor ſtitico, ma grato.

Della Cociniglia.

Cociniglia.

E' la Cociniglia un Cimice, che ſi nutriſce dell'Opuntia Spinoſa detta dalli Americani Duna, e da Noi Figo d'India. Da quei Popoli ſi coltiva la pianta con ſollecitudine, la quale altro non produce che foglie ovali carnoſe ed ampie, l'una all'altra ſovrapoſta, ed orride per le molte, e rigide ſpine. Sopra il margine delle foglie ſpuntano i fiori roſati, e gialli, di mezzana grandezza, a cui ſuccedono i frutti un per fiore, come un volgar Fico, ma coronato, carnoſo, roſſeggiate quando ſia maturo, pieno d'umor dolce, ſanguigno, con molti ſemi aſſai duri. Le cimici nudrite di queſta pianta, arrivate che ſiano ad una convenevole grandezza ſi uccidono con l'acqua freſca, e ſeccate ſi cuſtodiſcono diligentemente per la tintura dello ſcarlato. La buona Cocciniglia deve eſſer groſſa, peſante, ſecca, argentina al di fuori, dentro di color ſanguigno vivaciſſimo.

Dell' Euforbio.

Euforbio.

E' l'Euforbio una Gomma raggioſa, minuta, fragile, ed ulcerativa, che ſtilla da una pianta Africana perenne, ſomigliante in qualche modo il Figo d'India: Chiamaſi la pianta *Euforbium ſpinis orridum.* Produce di groſſi baſtoni, rotondi, carnoſi, verdi, ineguali per molte protuberanze mamillari, ordinate per lunghezza, ed orridi per fortiſſime ſpine, pieni zeppi di latte candidiſſimo, acre ſenza foglia di ſorte. Fa nella State i fiori, diſpoſti uno ad uno lungo i baſtoni, di cinque foglie ſemilunari, piccoli, giallopalidi, a cui ſuccede il frutto triangolare, di tre vani, ſomigliantiſſimo

Euforbio.

tissimo al Titimalo volgare. Allorchè il Sole è più cocente, quegli abitanti, ben velata la faccia fanno il taglio alla pianta, quasi come dicemmo della Manna, levandone dalla cima una fetuccia: esce tosto copiosissimo il latte, che in breve tempo si rassoda in forma di raggia trasparente. Con raspatori la levano, e rinnovano il taglio alla pianta, e così di mano in mano a piacere. La pianta, si rinnova col gitto di nuovi germi che spuntano dal tronco, ed in breve tempo crescono a dismisura.

Del Caffè.

Caffè. Il Caffè è frutto d'un' Albero dell' Arabia felice, grande, regolare, che ben rappresenta il Melo, o come dice l'Alpino, l' Evonimo volgare, sempre verde, fiorito, e pien di frutti. Ha il legno fragilissimo, i rami vencidi ed arendevoli, vestiti di corteccia cinericia, con le foglie conjugate per giusti intervalli, somigliantissime al volgar Castagno, ma intiere, ondeggianti, più grosse, e tinte di verde scuro. Allato le foglie dall' angolo interno spuntano i fiori due al più, un per piccivolo, quasi un fior di Gelsomino bianco, odoroso, ma ingrato al gusto. Succede ad ogni fiore un frutto, dapprima verdissimo, succhioso, poi rosso, e nerregno come il Prugnolo silvestre, di sapor amarissimo: celasi nel mucellaginoso succo il nocciolo, vestito di sottilissima membrana, tenero, ed al gusto dispiacevole. Maturo che sia, stendono i Paesani a pie dell' Albero le lenzuola; e scosso leggermente, cadono le mature frutta, che di nuovo al Sole sopra stoje si spongono per disseccarle affatto. Allora schiacciate da grosse pietre, o da pesanti legni esce il nocciolo, diviso in due, come la bacca dell' alloro, di sostanza callosa, anzi cornea, e di sapor leguminoso. Ben vagliato dalle buccie che lo vestivano, si ritorna al Sole per seccarlo affatto, raccogliendo però le buccie stesse, grossa l' una, ed esterna, membranosa l' altra, e gentile, per farne bevanda assai stimata detta communemente Caffè alla Sultana. Nel Maggio si fa la principal raccolta, e si replica in altri tempi, che l' Albero fiorisce tutto l' anno, e frutta sempre. Coltivasi il Caffè con gran cura nell' Arabia: in sito particolare si semina, e fatto adulto quanto si conviene trapiantasi con bell' ordine sopra le colline, alla falda delle montagne, in luogo ombroso, ed umido, scavata prima una ampia fossa, in cui si assettano delle pietre, acciochè l' acqua che vi si deriva dal vicino monte bagni le sue radici abbondevolmente. Ma fatto maturo il frutto, toglie-si l' acqua, affinchè il troppo umore non l' offenda, e ritardi a disseccarsi. Il gran caldo nuoce assai alla pianta: anzi ove il sito sia aprico molto, ed esposto al Sole, piantasi vicino al Caffè un' albero che co' vasti rami gli attempera l' arsura di quel Ciel focoso. Senza un tal riparo il fior si abbruccia, e cade sterile. Nell' Arabia stessa le piante solitarie fanno poco frutto,

Caffè alla Sultana.

come

come pure a Batavia, e Madras, dove dalli Ingleſi, ed Olandeſi fu intrapreſa la coltura del Caffè con eſito infelice, per il troppo ardore.

Anche i Franceſi hanno introdotto la coltura del Caffè nella nuova Franzia, dove la pianta frutta beniſſimo benchè ſia quel paeſe poſto nel America ſettentrionale. Il frutto rieſce più groſſo un terzo dell' orientale, di color cenerognolo, di ſoſtanza più rara, ed abbruggiandoſi altresì men oglioſo, e la bollitura rieſce di ſapor muffato. Però quella vivace Nazione ſpera che il ſuo Caffè mediante la coltura, e l'età che aquiſteranno le piante, ſarà per pareggiare, o cedere di poco al Caffè Orientale.

Sono trent' anni che in Amſterdam fu traſportata dall' Arabia una gran pianta di Caffè, dove portò fiori, e frutti ben maturi, che ſeminati naquero, e di tre anni fruttarono ancora perfettamente. Il Gelſomin giallo, e l' azorico portano frutti ſomigliantiſſimi al Caffè, ma minori aſſai, tanto che oſſervata l' uniforme ſtruttura de' fiori, e de' frutti annoverano i Botanici fra Gelſomini il Caffè medeſimo chiamandolo *Jaſminum Arabicum Caſtaneæ folio. H. Piſ.* Il modo più comune da uſare il Caffè, e di abbrucciarlo in tegame di Ferro in modo che divenga ruginoſo ſcuro: allora macinato ſottilmente ſi cuoce nell' acqua e ben fervida la decozione ſi beve, radolcita prima con il zuccaro. Nell' Arabia i Signori di maggior conto fanno aroſtire un poco le Buccie del Caffè come ſi è detto, e ne bevono la decozione che più ſtimano dell' altra, fatta con il frutto iſteſſo. Andry Franceſe ha propoſta la decozione del Caffè crudo, come coſa ſingolare, ed utile a molti mali: ma trovata la coſa di mal guſto, e ſenza buon effetto, non è ſtata abbracciata.

Jaſminum Arabicum

Del Sale Armoniaco.

Sal armoniaco.

Il Sale armoniaco è un Sale arteficiale che ſi lavora al Cairo, e cavaſi dalla Fuligine raccolta da camini, ove per mancanza di legna non ſi abbruggia che lettame di pecora, e di Camello. Riempiono della prefatta Fuligine ſedici gran fiaſchi rotondi, e lutati d' ogni intorno, capaci di quaranta libre di materia, che per tre ditta ſotto il collo reſtano voti. Si aſſettano in un Forno non guari diverſo da' noſtri lutando ogni feſſura aſſai ſollecitamente. Per tre giorni continui ſi fa fuoco grande, ed uguale, coll' uſato lettame. Nel primo giorno eſce da' fiaſchi un vapor denſo nel ſecondo comincia il ſale a ſollimarſi, ed ottura il collo del vaſo: nel terzo la ſollimazione è per lo più finita. Ma prima di eſtinguer il fuoco, ſi ſcroſta il fiaſco un ditto ſotto il collo per vedere ſe rimanga tuttavia qualche porzione di Sale da ſollimarſi. Quando sì, il fuoco ſi mantiene a parere dell' artiſta. Rafreddato il forno, e rotti i fiaſchi ſi raccoglie il Sale, groſſo tre, o quattro ditta, traſparente, non eſſendo rimaſta al fondo che poca ce-

cenere. Quaranta libre di Fuligine per buona ch' ella sia non rende che sei libre di Sale. Qualcheduno, ed in qualche circostanza, unisce alla Fuligine un poco di sal marino, e d'urina di camello. Ogni fiasco ha un piede e mezzo di diametro, ed il collo lungo due ditta che mai si ottura.

Delle Perle.

Perle. Sono le Perle Pietre generate dall' Ostriche, Pinne, Muscoli, ed altri nichi di Mare, sparse nella carne di questi animali in vario luogo, numero, e grandezza. Vario altresì è il colore, bianco, giallo, piombino, e nero quasi Gagate: però le piombine o nere sono particolari del Mar d'America, più pantanoso dell' Orientale. Nella Dalmazia si trovano Pinne con qualche Perla grossa come pisselli, di color sordido, e poco stimata. Eziandio il Mar di Scozia abbonda di conche margaritifere; ma le Perle sono minute, mal fatte, e basse di colore. Tra le occidentali, che si pescano nel vasto golfo del Messico, ve ne sono di preggiabbili assai, per la grandezza, pulitezza, e bel color di latte. Le più stimate, e di vero le più belle sono le Orientali, e fra queste si scelgono le grosse, rotonde, polite, rilucenti, argentine, e trasparenti alquanto. Si pescano nel seno Persico, lungo le coste dell'Arabia, ed altri luoghi profondi sovente 60. braccia. Tiene il pescatore una gran Pietra sotto il ventre, ed un' altra all' un de' piedi, un coltello in mano, ed un facco di rete al collo, il quale con il mezzo di una corda lunghissima sta legato alla barca. In tal arnese si precipita nell' acqua, e tostamente da' gravi pesi è portato al fondo, dove per la gran chiarezza tutto si distingue. La pietra che sta legata al piede vien tirata alla barca, onde sciolto il pescatore corre qua, e là strappando da' scogli le ostriche con le mani, o con il coltello, e ne riempie il facco. Soprafatto dalla necessità di respirare, che suol avvenire al più dopo mezz' ora, scuote la corda del facco, dalla quale avvertiti i Barcaroli del suo bisogno, lo tirano a gala, e lo sollevano del carico, che qualche volta arriva a cinquecento Ostriche. Subito raccolte si mettono in monte, e vi si lasciano finchè siano aperte, che suol succedere dopo dieci, o più giorni. Si tolgono dalle conche le Perle, da qualch' una fino a sette, una, o due maggiori, le restanti minori assai, molte conche trovandosi ancora senza Perla di sorte; massime se la stagione passi molto asciuta; osservandosi che nelle piovose la raccolta è più abbondante. Avviene sovente che l' ostrica si guasta nella conca, e la Perla prende un brutissimo colore giallognolo. E siccome la Perla è fatta a corteccie, l' una all' altre sovraposta a guisa della Pietra Bezoar, così essendo machiata, o dal sudore di chi la portò al collo, o da qualunque altro accidente hano alcuni la destrezza di scorzarla, e rirornarle

il bel color dapprima. Per altro le Oſtriche margaritifere ſono molto maggiori dalle noſtre volgari, ma ugualmente buone da mangiare.

Della Noce Moſcata.

Noce moſcata. La noce moſcata è il Nociolo di un frutto ſomigliantiſſimo alla Noce comune, che creſce copioſa nel Iſola Banda, e nelle adiacenti.

L'Albero ſomiglia al Pero nella grandezza, colla ſcorza cinericia, e il legno midolloſo, come il Sambuco: porta le foglie quaſi conjugate, di ſopra verdiſſime, di ſotto biancheggianti, lunghe un palmo lauriformi, colla punta proliſſa, odoroſiſſime, di ſapore accerimo. I Fiori ſono giallognoli, di cinque fogli ſomiglianti quei del Ciregio: il frutto ſtà appeſo ad lungo picivolo, rotondo, come apunto le Noci comuni tanto nel interna forma, che nell'eſterna. Il primo invoglio è groſſo, fongoſo, di ſapor auſtero che s'apre da sè nel ſeccarſi. Il ſecondo è un invoglio reticolare quaſi cartilaginoſo, di ſoſtanza oglioſa, del color di Zaffarano, odoroſiſſimo, d'acre ſapore, ed aromatico: chiamaſi volgarmente Macis. *Macis.* Il terzo tegumento è un guſcio ſottile, duriſſimo, fragile di color roſſo-ſcuro, dentro di cui ſtà il midollo, o ſia la Noce Moſcata: è di figura ovale, lunga mezz'oncia, molle quando è freſca, dura ſecata che ſia, di color cinerizio al di fuori, dentro di color di carne, variata di linee vermiglie di odor ſingolare, di un'amarezza ſoave, di ſoſtanza oglioſa, o ſebacea. Queſta è la buona Noce Moſcata femina che deve ſcieglierſi a differenza dell'altra ſilveſtre, o maſchia che naſce ne' Monti, più grande bensì di forma, ma di ſapor ingrato.

Quando i frutti della buona Noce Moſcata ſono maturi, vengono colti uno ad uno da quelli abitanti, i quali toſto col coltello gli aprono, e gettato come inutile il primo invoglio; levano coll'iſteſſo coltello il Macis, e lo mettono al Sole, e fatto ben ſecco lo ripongono in luogo freſco per ſei, o otto giorni; doppo di che, ſparſo leggermente d'acqua marina lo rinchiudono in ſachetti ben ſtivati.

Le Noci col guſcio mettonſi a ſeccar al Sole per tre giorni, poi al fumo ſeccate perfertamente, e fatte ſonore, con legni, o pietre le rompono e ſeparate dalle ſcorze le Noci, ſi ſcielgono in tre ordini: mettono nel primo le perfette e ben fatte che mandanſi in Europa, nel ſecondo mettono quelle che ſono un pò diffettoſe, e ſervono per uſo del Paeſe, nel terzo le bruttiſſime e diformi, con i rottami, che ſervono per far oglio ſe ſiano mature, o le abbruciano, ſe immature. Prima però di mandar le Noci benchè ſcielte in Europa ſogliono conciarle mettendole in un fango tenero fatto di calcina di conchiglie, ed aqua Marina, finchè ſiano ben bagnate: allora le tolgono fuori, e le mettono in monte a ſudare la ſuperflua umidità: così medicate, e ſeccate ſi mandano in Europa ſenza pericolo di guaſtarſi.

Del-

Delle Noci dell' terzo ordine fanno l'oglio per eſpreſſione: peſte ſottilmente le mettono a ſcaldare al vapor dell' acqua bollente: ben inumidite, e poſte in un ſacco forte ſi ſtruccano col torchio, prima ben ſcaldato. L'oglio ch' eſce è limpido, giallo quando è caldo, poi s' indura come ſevo, e prende un color d' Oro, o di Zaffarano.

Thee.

Dell' Erba Thee.

L'Erba Thee è una foglia ſecca che ſi porta dalla Cina, dal Giappone, e dal Regno di Siam. La produce un' arboſcello non maggiore del Mirto, con radici fibbroſe, e ſuperficiali. I fiori ſono copioſi, bianchi, di cinque fogli, come di Roſa ſilveſtre, con pochi ſtami, ed ogni fiore è ſoſtenuto da breve piccivolo. Il frutto è ſomigliantiſſimo all' Evonimo, quaſi compoſto di tre frutti, gravido di tre nocioli, di ſapor nauſeoſo. Coglieſi la foglia in Primavera allorchè è piccola, tenera, e gracile, con il margine dentato, verde, e di poco, ma erboſo ſapore: e ſubito colta ſi ammolliſce con il vapor dell' acqua bollente, e poſcia ſteſa ſopra piaſtrelle di ferro ben calde ſi agrinza, e ſi ſecca.

In tre tempi ſi fa la raccolta del Thee nel Giappone. La prima nel Meſe di Marzo, e chiamaſi da Giapponeſi Fior di Thee, molto ſtimato: la ſeconda raccolta ſi fa in Aprile, e la terza in Maggio; dacchè ſi diſtingue la bontà dell' Erba. L'ultima poco ſuole apprezzarſi da que' popoli.

Fior di Thee.

Del Gin-Sem, o Niſi.

Gin-Sem

Il Gin-Sem è radice di una pianta, che naſce nella Tartaria, umbelliforme per quanto ſi può raccogliere da molti ritratti inſeriti nell' Opere: *Naturæ Curioſorum*. Per vero dire queſta radice raſſomiglia alquanto la Paſtinaca ſilveſtre, ma più ancora la Carotta gialla, colta nell' Inverno, e ſeccata diligentemente: non ha però quell' odore, nè ſapore, riuſcendo il Gin-Sem quaſi inſipido, declinante all' amaretto, ed un poco nauſeoſo. Delle radici ch' io ho vedute, non eccede la maggiore un ditto, bianca, ſparſa alcuna volta di venette nere. Infuſa nell' acqua bollente per uſarla, come ſi ſuole, diventa traſparente, come appunto la Paſtinaca, o la Carotta. Dopo qualche tempo ſi tarla.

Della Balla di Camozzo.

Balla di Camozzo.

E' queſta una balla, che trovaſi nello ſtomaco del Camozzo, cioè di quella ſpecie di Capra ſelvaggia, che vive ſopra l' alte Rupi, detta perciò Rupicapra. Non è altro queſta balla che un' amaſſo d' erbe non digerite, da qualche tartaroſo umore legate inſieme, ed indurite, di forma per lo più ovale, quaſi nera con la ſuperfizie aſſai polita di buon odore Bezoardico, chiamata da Tedeſchi col nome di Bezoar, e da Franceſi Agropille. Le balle che ſono di color lionato chiaro ſi credono immature, e di niun valore.

Della Serpentaria Virginiana.

Serpentaria virg.

Sono pochi anni che si porta di Virginia nell' America settentrionale una radice capigliosa, con odore acuto di Lavanda, detta da Tourneforzio Aristolochia, seu Serpentaria, per rassomigliare grandemente le nostre volgari Aristolochie. Getta questa i sarmenti alti al più mezzo gombito, nodosi, dritti con foglie alterne come di Edera ma minori assai, più molli, odorose, sopra brevi piccivoli. Allato le foglie dall' angolo interno esce il fiore un per piccivolo, somigliantissimo al fiore dell' Aristolochia rotonda, di color verde scuro, e giallo qualche volta. Il frutto è grande piri-forme, diviso in sei perpendicolarmente, pieno di semi compressi sottili, e neri. La radice è breve, capigliosa, con acuto odor di Lavanda, di color leonato-scuro, di sapor acre, ed aromatico.

Della Grana.

Grana.

E' la Grana un' animaletto cimiciforme, nutrito sopra l' Elce, o Leccio detto da Botanici Ilex coccigera, alto un piede e mezzo, abbondantissimo nelle Montagne del Principato di Martigues in Provenza, Spagna, Morea, ed altri luoghi.

Nel principio di Marzo, il Vermicello minore di un grano di miglio, dopo aver vagata la campagna tutto l' anno, salisce l' arbuscello, e s' attaca al tronco, a' rami, ma per il più dove nascon le fronde, ed ivi si ferma immobile quasi adormentato, succhiando il nutrimento, onde a poco a poco s' ingrossa. Guardato l' albero con l' occhio nudo comparisce tempestato di punti rossèggianti: ma armato l' occhio di buon vetro, così fatti punti sembrano animaletti di forma ovale, convessa, assai rossèggianti, sparsi di fiocchi di bambaggia tutto all' intorno, che li servono come di Nido, segnati di molte linee trasversali, e machiati di punti dorati, dove non siano pelosi.

Nel Mese d' Aprile l' animale è divenuto grosso come un Pisello, più o meno, secondo la qualità del sito, rotondo, consistente, tutto sparso di bianca polvere come il Prugnolo, pieno zeppo di liquor rossèggiante, quasi sangue pallido, ed acquoso.

Alla metà, o verso la fine di Maggio, se il gelo non abbia offesa la bestioluzza, che allora cade immatura, ella è divenuta Grana. Circa questo tempo escono di sotto il ventre le vova, quasi due milla per ciascheduno grano, piccolissime, ovali, rossègianti, da cui dopo dodici giorni nascono li animaletti simili al Padre, i quali si spargono alla campagna fino al ritorno di Marzo, che risalgono i Leccioli a perpetuare la specie loro.

Partorite le vova muore l' animale, e si corrompe. Dalla corruzione nascono vermi bianchi, cioè ninfe, dalle quali sortono due specie di moscherini, maggiori, e minori di corpo, ma tutti con sei piedi inuguali, articolati, e negli estremi tripartiti, due

corna

corna in testa brevissime, e schiazziate, l'ale piegate sopra il dorso, segnate di macchie nere, e quando muovonsi saltano come le Pulci, aprendo l'ale.

Esciti i moscherini rimane la Grana come una buccia vota, di color rosso-caricò: evvene però qualche grano che biancheggia; e bianche parimente sono le vova che produce.

In questo tempo, di rado però, e forse per la stagion molto favorevole, vedesi a riprodur la grana: la quale solo varia dalla prima per esser di grano minore, attaccata alle foglie dell'arbuscello, e non alla corteccia, poco buona per la tintura. Nè altra ragione può addursi del variato genio de' vermicelli nell'unirsi piuttosto alla fronda, che alla corteccia, che per esser questa più indurata dal calor del Sole, e le foglie più tenere, e più succhiose.

Grana bianca. Le vova uscite dalla Grana rossa, o bianca che sia, fanno animaletti della stessissima forma, ovali, con il dorso convesso anzi rotondo, macchiato di punti d'oro, e raggiato sotto, e sopra di linee trasversali, con sei piedi, e due antene mobili in capo, due occhi neri, due corna alla coda lunghe poco meno delle antene: ne altro divario scopresi fra costoro che il colore; bianchi essendo quelli animaletti che uscirono dalle vova bianche, e rossi quelli che sortirono dalle rosse. Trovansi in gran copia sparsi per la campagna tutto l'anno certi vermicelli somigliantissimi a quelli della Grana: onde si crede ragionevole che siano della stessa specie, e che giunto il tempo destinato, si inerpichino sopra l'arbuscello a tramutarsi in Grana.

Ma giunta la grana alla sua perfezione, che suole avvenire alla fin di Maggio, o poco dopo, certamente innanzi l'uscir delle vova, si raccoglie da' Contadini; staccandodola con l'ugne grano a grano: e se debba servire a tingere, tosto la spongono al Sole; spargendola di buon aceto per far morire la semente. Oppure destinandola ad altri usi la distendono sopra tavole fatte a posta, in una Camera arioса, movendola spesso, e scuotendo le tavole per separare le vova, e gl'insetti che nascono. Si toglie la polvere rossa, cioè le vova, e si doma con le mani per ridurla in Pastelli: le buccie che restano benchè vote, e leggerissime, servono tuttavia a molte cose. Se poi della Grana vogliasi far Siroppo, subito raccolta si pesta in mortajo di pietra, e si passa la polpa per staccio di crena con spatola di legno. Questa polpa si unisce con altrettanto Zuccaro fino polverizato, senza aiuto di fuoco, e mettesi la mistura in vaso verniciato movendola spesso; finchè il Zuccaro sia ben unito. *Siroppo di Grana.*

Quaato si è detto fin' ora della vera Storia della Grana, tutto fu osservato sopra luoco in Provenza dall'Emerico l'anno 1699., e da lui communicato al Garidello, che lo pubblicò nella sua Storia delle piante di Provenza, avendovi però io aggiunte alcune cose prese ad imprestito

dal

dal Niſſolio, regiſtrate nella ſua diſſertazione della Grana, inſerita nelle memorie dell' Accademia Reale di Parigi. Ma alquanto prima il Signor Ceſtoni aveva veduto, e quaſi può dirſi toccato con mano la vera produzione della Grana ſopra i Leccioli di Livorno, che a vero dire non è differente dalla Grana di Provenza che nel colore, eſſendo nera, la di cui Iſtoria voglio compendioſamente ſoggiungere; affinchè appariſca chiaramente che in Italia prima d'ogni altro luogo fu ſvelato così bel lavoro, da' Maggiori non conoſciuto, o mal inteſo, e peggio abbozzato.

Grana nera.

Nel Meſe di Maggio dell' anno 1689. ebbe la ſorte di vederla matura ſopra i Leccioli alti al più due braccia Fiorentine, ſparſa quà, e là ſenz' ordine ſopra tronchi, e rami, e qualche volta ſopra le foglie, ma di rado, ſolo unita alla pianta col mezzo di una pellicina bianca come muffa, potendoſi ſtaccare ſenza offendere tronco, o foglia, non avendo ſeco loro altra unione di quella, che può ricevere da' pori inviſibili della pianta: piena di vova, come quella di Provenza, ma minori alquanto, cinerici, e traſparenti. Quando ſia giunto il Giugno eſce dalla baſe inferiore una prodigioſa quantità d'arcipicoliſſimi animaletti di ſei piedi poco, o nulla diſſimili da Pidochi de' Fichi, e dalle Cimici delli Agrumi, che vanno caminando ſu, e giù per l'arbuſcello lo ſpazio di quattro, o cinque giorni; e poi ſi fermano fra le ſottiliſſime rughe, o ſolchi della corteccia dove ripoſano immobili ſino al Meſe di Decembre, nel qual tempo creſcono come ſemi di Papavero, fatti perciò viſibili ad occhio nudo, avendo perduta ogni forma d'animale. In Genaro ſono più groſſetti, ed in Febraro maggiori ancora. In Marzo creſcono al doppio, ed in Aprile giungono alla groſſezza del miglio, e verſo la fin del Meſe come veccia neregiante, ed in Maggio come Piſelli, nel qual tempo l'animale è perfetto, e val a dire ſi è tramutato in Grana. Mentre ſi va perfezionando vedeſi l'animale come pieno di ſoſtanza viſcoſa, e traſparente: e perfezionandoſi molto più, appariſcono ſparſe in cotal umore le vova: e perfezionato (che ſia l'umore ſi ſtrugge affatto, occupata dalle vova la cavità intera, per eſſer creſciute alla natural grandezza. Tali vova in Giugno di nuovo ſi ſvilupano in vermicelli, da ſei piedi, e due cornicine in capo, i quali paſſeggiato l'albero per alcuni giorni ſi fermano nelle rughe per trapaſſar a poco a poco in Grana. Eziandio le Grane freſche chiuſe fra vetri danno vermicelli della ſteſſa ſteſſiſſima ſpecie fra dodici giorni al più, quaſi innumerabili, avendone contati da quattro milla per ciaſcheduna Grana, che toſto muojono: qualche volta dalle ſteſſe Grane chiuſe eſcono otto, o dieci Moſcherini per una, detti Lupi, nel qual caſo ſi trovano prive di vova per eſſer ſtate mangiate da detti Moſcherini, che conſiderare ſi debbono come parti ſpurii ed intruſi

trusi nelle Grane. I vermicelli dunque da sei piedi, come le Cimici degli Agrumi sono quelli che nutriti sopra l'Elce, si tramutano in Grana: non mosche, moscherini, o altro insetto che avendo ferito l'albero, ed ivi deposte le vova, ed incollate con succhi fermentevoli, fa svilupare i fasseti fibbrosi in Galle, Gallozzole, e vesiche, ed altre produzioni somiglianti la Grana, come molti pensarono in passato, e quasi io stesso stetti per credere alcuni anni sono in veggendo sopra il Veneto Lido a' tre Porti molti Salci carichi di Grana, o per dir più vero di vesichete coralline, somiglianti*ssime* alla Grana, molto consistenti, attaccate alla costa della foglia: una, e due per ciascheduna, le quali seccandosi perdono il bel colore, si agrinzano, e veggonsi con un forellino dalla parte della foglia, per cui fuggirono i moscherini, che le produssero: nè si possono per alcun modo staccare così fatte Grana dalla foglia, senza lacerarla. Per contrario la vera Grana si leva dall' Arbuscello senza offenderla nè punto, nè poco, per esservi solamente appoggiata a guisa delle Cimici, succhiando il vermicello coccifero da' pori del Lecciolo il geniale nutrimento, per cui a poco a poco s'ingrossa, e si fa grana; tutto di semi fecondissimi riempiendosi senza ajuto d' aura maschile, come apunto far sogliono tutto dì le piante senza nostra maraviglia. Della Grana, non ha molti giorni, ch' ebbi il gran piacere di parlarne a mio bell'aggio col stimatissimo, e non mai abbastanza lodato Sig. Gio: Battista dalla Valle di Vicenza soggetto fra nostri professori il più ornato, umano, e della Storia naturale intendente che mi conosca, il quale dopo breve, ma succosa disamina di tutte l'opinioni lasciateci, dagli antichi, e moderni, esso pure addottava quella del Sig. Cestoni per la prima, ed incontrastabile Storia di così ammirabile produzione, confermata poscia dalle osservazioni dell' Emerico, e Nissolio, di modochè a parer suo pazzia sarebbe dar orecchio sopra questo proposito a nuovi dubbj, ed obbiezioni.

Grana falsa.

Del Nardo Indico.

Il Nardo Indico è lo stelo di una gramegna che nasce abbondantemente in Soria. Una sola radice fa molti cespugli, con foglie ampie, e ben nutrite, come si osserva esaminando lo stesso Nardo. Il fusticello secondo Breinio deve portare due sorte di spiche, alcune nelle cime, altre più basse, le prime squamose, di color spadiceo, con i fiori fatti di molte fila, e sterili affatto: le seconde senza fiore alcuno ma piene di frutta. Una tal fruttificazione ordina la pianta fra Ciperoidi, cioè fra quelle che partecipano del Cipero, e della Gramegna, dicendosi perciò il Nardo dal lodato Autore *Gramen Cyperoides, Aromaticum, Indicum*. Par. II. E' di vero cresce eziandio sopra il Lido Veneto una specie di Ciperoide, che raccolto allorchè sia

Spig. Nardo.

Gramen Cyperoides aromaticum.

sia in vigore ha gratissimo odor di nardo, e mondato dalle radici, e tagliate parimente le parti estreme delle foglie, prende la forma spicata del Nardo. Il buono deve esser di color leonato, odoroso, di spica grossa, che spiegandola abbia le foglie non corrotte da' vermini, molle al tatto, eziandio nella radice. Quella radice che trovasi in copia fra il vero Nardo, ispida, dura, e come articolata priva affatto di odore, non è vero Nardo, e ben rappresenta la radice della Gramegna Ciperoide Maritima di G. B. che parimente cresce abbondantissima sopra le marine.

Gramen Ciperoides Maritimum.

Della Radice di Pereira Brava.

Pereira brava.

Nasce questa radice nel Messico, grossa quasi un braccio, e rassomiglia quella della Thimelea, anzi a prima giunta pare un bastone: però più dura, e più nerregna. Produce fusti sarmentosi serpeggianti, che s' attacano agli alberi, ed alle muraglia come la nostra vite. Ha buon odore, di rara sostanza, leggera, ma facilmente va a male, perdendo l' odore in tutto.

Delle Fave di S. Ignazio.

Fava di S. Ignazio.

Questa Fava è un frutto piccolo dell' Isole Filipine nell' Indie Orientali con la forma, e grandezza dell' Ermodattilo, ma di sostanza cornea, difficile a romperfi, cinericia al di fuori, dentro biancheggiante, di sapor amarissimo. Volendola usare, si deve prima raspare diligentemente, e poi pestarla.

Il Padre Camelli Gesuita crede che questa fava di S. Ignazio sia la vera Noce Vomica di serapione. Questa Fava è un seme che trovasi dentro un frutto grande come un Melone, nella di cui carne amarognola stà nascosto. La pianta che la produce è una specie di Vite colle foglie somiglianti all' Malabatro, e col fior quasi del Granato.

Della Pietra Fongaja.

Pietra Fongaja.

Questa Pietra così comunemente chiamata dal produrre fonghi tutto l' anno, e un amasso di terra, e di vegetabili insieme uniti, vedendovisi, e legno fracido, e fibre, e foglie di varie piante, da una marga più fina legati, ed indurati, non già impietriti, che perciò Bocconi, e dal colore somigliante a' Tartuffi, e dalla consistenza molto inferiore a quella d' ogni Pietra volle chiamarla piuttosto *Tuberaster, fungos ferens*. Trovasi sopra Napoli trenta miglia, all' Incoronata, e quaranta miglia sovra Roma nella Provincia di Campagna, sopra i monti fino a Gaeta, Fondi, ed Itri nel Regno, staccata da sassi, e dalla Terra di color più chiaro, non maggiore la sua grandezza di quattro palmi di circonferenza. Fra que' monti, subito che il caldo si fa sentire, e cade pioggia, produce fonghi: ma coltivata, più assai nè germoglia, e più lungo tempo, cioè dall' Aprile al Novembre, una volta al Mese, e qualcuno eziandio nel verno. Per coltivarla, se ne mettono molti pezzi, in

Tuberaster fungos ferens.

vasi

vasi pieni di terra, ma che restino coperti due sole dita: così stivati si ripongono in cantina o altro luogo umido, e si bagnano due volte al giorno con acqua tepida. Non molto dopo spunta il Fongo a guisa de' Prugnoli, e d'ora in ora cresce, dilatando il capello come i volgari e più, avendosene veduti di una spanna, e mezza di diametro, non cessando però di adaquare mattina, e sera, acciò il fongo venga più tenero, e più grande. Dopo cinque giorni si taglia sopra terra, nè s' adaqua poi la matrice per venti giorni di seguito: ma dopo si ricomincia a bagnarla fino al Mese di Novembre, nel qual tempo cessa per lo più di produrre Fonghi. La loro forma è quasi sempre come di un imbuto, e solo qualche volta hanno il capello striato al di sotto. Il colore esterno è di Noce rossèggiante con la superficie bucherata di pori rhomboidali: la carne è bianca, soda, e callosa, giocondissima da mangiarsi. Da quanto si è detto, può ben riflettersi di passaggio, prima che la Pietra Fongaja non è veramente Pietra: secondo che i prodotti Fonghi hanno origine da' vegetabili, legati nella marga; i quali amolliti dalle pioggie, o dall'acqua tepida si sfasciano in sottilissimi stami, si congiungono, e si appoggiano in varie guise per formare la rete Fonghifera, in quella guisa appunto che nel corpo umano germogliano certe carnose protuberanze, dette per analogia Fonghi. Terzo esser verissimo quanto insegna Monsignor Lancisi, che i Fonghi sempre nascono da' corpi organici corrotti, anzi doversi sempre conchiudere che dove siano nati Fonghi, sia ancora preceduta la corruzione di qualche corpo organico.

Del Polio Montano.

Polio Montano.

Questa odorosa pianta, che fa una parte della famosa Theriaca nasce copiosamente al Lido maggiore, bella, vigorosa, quanto il Polio di Candia, così stimato dagli antichi. Mirabil cosa certamente veder germinar lietamente questa, e molte altre piante Alpine fra quelle arene così aride ed infocate. Fa una gran macchia di cespuglios rami-scelli distesi sopra il terreno, lunghi spesse volte un gombito, legnosi, biancheggianti con foglie vere di Rosmarino, di sotto candide, verdeggianti di sopra, due a due, conjugate per discreti intervalli, odorose di Balsamo Orientale, assai dilicato, e d' amaro sapore. Nelle cime de' fragili fusticelli sono i capitelli de' fiori cinti da una mano di fogliette, a guisa di calice scaglioso. Ogni fiore è nel suo calicetto, candido, stretto da un canto in un canellino, e raccolto nell' altro in un sol labro, dalla parte inferiore piuttosto grande, incavato come un cuchiaro, e nel sito del labro superiore vi spuntano i stami brevi, e la tromba brevissima. Il calicetto è pentagono con cinque punte, nel cui centro si maturano in Luglio una, o due sementi, di forma ovale, nere, piccole, di gratissimo sapore. Alcuni fusticelli resisto-

no al seguente verno, ma la radice è vivacissima, forte, legnosa, lunga una spanna, solitaria con poche radicete, e senza odore. Non lunge dal Polio montano, anzi spesse volte unito, si trova il Polio marino Veneto, che però facilmente si distingue da' fusticelli alquanto più dritti, dalle foglie minute assai, e tutto all' intorno dentate: i fiori copiosi sopra brevissimi piccivoli, che formano un grosso capitello, anzi un ombrelletta, piccolissimi, difficili a vedersi, candidi unilabiati, dentro un calicetto globoso, grande a proporzion del fiore, in cui maturasi un piccolissimo seme: ma l' esterne fattezze del Polio marino lo distinguono dall' altro assai agevolmente, per esser tutta la pianta come d'argento, ricoperta di candida lanugine, con bonissimo odor di Opoponaco.

Polio Veneto.

Del Serifio.

Il Serifio è una pianta che nasce alle spiaggie marine detta comunemente Assenzo marino, molto rassomigliante all' Assenzo santonico, volgarmente detto Seme santo, ed in guisa convengono amendue nell' esterne fattezze, e nell' interne virtù, che a mio credere mal non farebbe, chi in difetto del Seme santo usasse il Serifio. Trovasi copioso sopra le nostre Barene, in quelle particolarmente che di rado vengono bagnate dall' acque marine. Fa la radice legnosa, vivace, che nel Marzo germoglia copiosi fusticelli parimente legnosi, con fronde un oncia lunghe, strette, carnose, e biancheggianti, molto simili alla Lavanda volgare, di medicato odore, e sopra ogni gambo con modo alterno copiosamente disposte. Nel Luglio allungati i fusti all' altezza di un gombito poco più, si soddividono in moltissimi surcoletti con strettissime foglie, allatto le quali nascono copiosissimi capitelletti minori del gran di Formento, cinti di scagliette inuguali, con tre, o quattro fioretti al più unifogli, purpurei, e quadripartiti. Con tutto che io abbia osservati questi fiori nel più tardo Autunno, mai mi venne fatto di trovarvi seme di sorta alcuna, come neppure può vantarsi chi che sia d'aver veduto il frutto della nostra bell' Esola, quantunque comincia a fiorire assai per tempo; onde grandemente errò Mathiolo, e con esso lui quelli che trascrissero la Storia del Serifio dicendo, che ne' capitelli copiosissimo, e minutissimo seme si conteneva. Questa pianta benchè a parer mio di una sola spezie, e sempre la medesima sia, fa di se mostra assai incostante, avendo le foglie ora intere, alcuna molto ampia, e divisa in più lacinie, alcuna volta il fusto assai ramoso, soddiviso in numerosi surcoletti, con i capitelli per lo più pendenti verso terra, con gravissimo odor di Canfora: altra ha 'l fusto maggiore, meno ramoso assai con i capitelli più minuti, disposti senza ordine ne' surcoletti, e verso la sommità del fusto tutti rivolti: quali varietà ho voluto notare per soddisfazione di quel-

Serifio.

quelli che di sì fatte minutezze prendono diletto, avvertendo però che alle volte tutte si trovano nella stessa pianta, massime se viva in suolo pingue, o vicino a fossati, dove per la copia dell'umore, grandemente la pianta lussureggia.

Dell'Unicorno fossile.

Unicorno fossile.

E' l'Unicorno fossile secondo tutte l'esterne apparenze il dente o corno dell'Elefante sepolto nella terra, e dal lungo tempo convertito in calce. In fatti lo rassomiglia in tutte le sue parti perfettamente, che per credere, come vogliono molti sensati naturalisti, bisogna rinunziare al vantaggio della vista nel riconoscere le cose che si vedono cogli occhi, e che si palpano colle mani. Il Signor Francesco Zigiotti celebratissimo Cerusico in Roma me ne fece tenere un pezzo di sessanta libre, il quale non solo nell'esterior corteccia rassomigliava appuntino l'avorio ma era inoltre scavato come le corna bovine, e nella cavità corsa, e ghiarra, e marga impietrite poi parte in tufo, e parte in pietra focaja. Quando si cava dalla terra questo Unicorno è butiroso, fragile, di color di noce, e pien d'umore: ma esposto all'aria si secca, e divien bianco. Trovasi nel regno di Napoli, e Sicilia, ed in molti luoghi dell'Germania in grandissimi pezzi, che fanno dubitare con ragione che mai possino esser stati porzion dell'animale, tanto più che si trovan in luoghi mai abitati dagli Elefanti. E quindi pare più facil cosa a credere, che questo fossile sia pietra figurata a guisa di corno d'Elefante fatta di marga finissima, che perciò chiamasi da molti Lithomarga. *Lithomarga.*

Dell' Agarico Minerale, o Latte di Luna.

Latte di Luna.

E' l'Agarico Minerale una spezie di marga bianchissima, frangibile, leggera, senza odore, e sapore, ed a cagione della leggerezza fu detta Agarico. Trovasi nelle fessure delle pietre fra l'alte rupi delli Svizzeri, e della Germania, quasi fosse loro midollo, che perciò Agricola lo chiama midollo di Sasso. *Midolo di Sasso.*

Del Legno Colubrino.

Legno colubrino.

E' questa la radice della Clematide Indica, grossa un braccio, legnosa, forte, grave, di sapor amarissimo, senza odore, ma coperta di corteccia odorosa, scura di colore, e segnata di macchie cinericie. Chiamasi legno Colubrino per esser mirabile contra le morficature de' Serpenti: anzi dicono i paesani, che portato addosso rende sicura la persona da ogni razza di Serpi.

Altri credono, forse con più verità, che il Legno Colubrino, sia la radice di un albero delle Molucche, detto Nux vomica minor Molucana (Prodr. Par. Bat.) nel di cui frutto si trovano le Noci Vomiche molto minori di quelle che si raccolgono in Malabar: vedasi il Capitolo della Noce Vomica ec.

Del Litargirio d' Oro, e d' Argento.

Litargirio. Ambidue questi Litargirj altro non sono che Piombo calcinato nel purificar il Rame di miniera, e dal vario grado di fuoco ricevuto sortisse il colore, o miniato, o Argentino. Trovasi copiosamente in Svezia, Polonia, e Danimarca, e si porta a noi in glebe pesanti, sparse di scintille d' argento, senza odore, e quasi di nessun sapore.

Dell' Osteocolla.

Osteocolla. L' Osteocolla detta ancora pietra Ossifraga dal giovar all' ossa rotte, è una materia tofacea, figurata a guisa d' ossa umane infrante, cinericia, fragile, aspra al di fuori, anzi tubercolosa, liscia di dentro, e senza sapore. Alle volte, per osservazione di Vormio la cavità è piena di marga più frangibile somigliante il midollo degli Animali. La grandezza è varia, la maggiore che sia stata veduta non oltrepassa il braccio umano. Trovasi l' Osteocolla fra l' arena in molti luoghi della Germania, a Spira, Hidelberga, Sassonia, Slesia, e Turingia.

Del Borace minerale.

Borace minerale. Il Borace è una spezie di vitriolo, di sapor salmastro, ed acre, che si cava dalle miniere, di Rame, Piombo, ed Argento, di vario colore verde chiaro, più carico, e gialognolo. Trovasi in piccole glebe non maggiori di due oncie di figura irregolare, un pò trasparenri, ma sporche di molta terra minerale. Purificasi come gli altri sali mediante la dissoluzione, e diviene come l' alume cristallino, diafano, e secco, più dolce alquanto nel naturale, avendo perso colla dissoluzione la materia vitriolica, che lo inagriva. Dice il Lemerì che non fermenta cogli alcali, nè cogli acidi, e perciò doversi considerare come un sale salmastro. Si contrafa con nitro orina, ed alume, cotti insieme, e cristallizati, e questo chiamasi Borace artificiale. Il naturale trovasi in varj luoghi della Persia, Germania, ed Ungaria.

Borace artificiale.

Del Kaskarillo, o Cascarilla.

Kaskarillo. E' questa una corteccia portata dal Perù, somigliantissima la China-china, che perciò da alcuni si chiama China-china femmina, ma da Paesani vien detta Schachrinilla. Varia dalla China china per esser nel di fuori biancheggiante, coperta quasi sempre di Mosco bianco, dentro di color incarnato dolce, e fosco, di sostanza più compatta, difficile a frangersi, al gusto mucellagenosa, amaretta, e piccante, con buon odore, massime abbruggiandola.

China femmina.

Del Turbito.

Turbito. Il Turbito è la radice di un Convolvolo, che nasce alla Marina dell' Indie Orientali, particolarmente di Zeilan, Goa, e Surate, lunga quattro o cinque piedi, ramosa, grossa un police al più, piena-zeppa di latte glutinoso,

ſo, giallognolo, di guſto dolcigno, e nauſeoſo. Germoglia molti fuſti ſarmentoſi come il Viluchio, lunghi ſei braccia e più, ſparſi al ſuolo, legnoſi verſo la radice, groſſi un ditto, e ramoſi aſſai, con foglie d'Althea, ma angoloſe, peloſe, biancheggianti, e dentate, ſopra mezzani piccivoli. I Fiori ſono di Convolvolo, unifogli, companiformi bianchi, o incarnati, i Frutti altresì membranoſi, con quattro ſemi groſſi, come di Pepe, nerregni ed angoloſi. Rajo chiama il Turbito, maſſimamente per i lunghi ſarmenti: *Convolvulus Indicus, alatus, maximus, foliis Ibiſco nonnihil ſimilibus; anguloſis.* Hiſt. Colgono i Paeſani la radice, e partita in due, la nettano dal midollo per ſeccarla al Sole: vedeſi raggioſa, ſcura alquanto al di fuori, dentro bigia o biancheggiante, di ſapor acre, e nauſeoſo.

Convolvulus Indicus.

Dell' Opio.

L'Opio è ſugo del Papavero nero, iſpeſſito al fuoco, in forma di ſodo eſtrato: raffreddato lo dividono i Paeſani in pani per lo più di una libra, o due, e lo involgono nelle foglie dello ſteſſo Papavero. Lavoraſi in Egitto, Achaja, Paflagonia, Capadocia, e Cilicia. Il buono è di ſoſtanza tenace, raggioſo, di color nero, con qualche ſegno di roſſezza, peſante, amaro al guſto, con odor acuto, aſſai ſpiacevole.

Opio.

Delli Garofoli Aromatici.

Garoſoli. Sono i Garofoli frutti immaturi d'un Albero dell'Iſole Moluche, grande come il Pero nel portamento, e nelle foglie ſomigliante il Lauro noſtrale, fruttifero dagli otto anni fino a cento, e più, ramoſo aſſai, coperto di corteccia cinericia, con foglie alterne, ſopra brevi piccivoli, più ſtrette del Lauro, colla coſta groſſa, e molte vene laterali, di poco odore eſſendo freſche, e ſeccate ſpirano odor più forte di Garofolo. Gli eſtremi ramoſcelli ſi ſoddividono in minutiſſimi ſurcoletti, ſu de' quali ſpuntano i teneri frutti piriformi, roſſeggianti, con un bottone in cima, e quattro appendici in croce, fra le quali ſta il bottone col ſuo fiore, in quella guiſa appunto che la Roſa ſopraſtà al ſuo frutto. Innanzi che s'apra il bottone, e fioriſca, lo che ſuccede dal Novembre al Febrajo, raccolgonſi da' Paeſani i Garofoli, parte colle mani, e parte con canne, e corde battendo l'albero, però dolcemente per non offenderlo, ſteſe prima al piede delle ſtoje, oppure nettato diligentemente il ſottopoſto terreno. Raccolti i Garoſoli teneri, e roſſeggianti ſi ſpongono al Sole ed al fumo per molti giorni, e divenuti neri, e ben ſecchi ſi ſpargono d'acqua marina per impedire che non vengano offeſi dal tarlo. Se il Garofolo immaturo non ſi raccolga, s'ingroſſa per il doppio in pochi giorni, e fioriſce il bottone con quattro fogli ſomiglianti il fior del Cireggio, di color celeſte, variati di linee bianche, coi ſtami porporei, ſpiranti ſoaviſſimo odore, che ſi fa ſentire per le vicine foreſte.

reſte. Caduti i fiori, il frutto più s' ingroſſa, e ſi feconda di due nocioli calloſi, di poco odore, e meno ſapore. Un tal Garofolo così maturo ſi chiama Antofilo, ed è la vera ſemente dell' Albero, che meſſa in terra naſce, ed in otto o nove anni arriva a molta altezza, e frutta. Per altro il Garofolo immaturo è quello che ci ſi porta, di ſoſtanza compatta, difficile a frangerſi, ſcuro di colore, di ſapor acre molto, di grande, e ſingolar odore.

Antofilo.

Della Canfora.

Canfora. La Canfora è raggia che ſi raccoglie nell' Iſole Orientali da Alberi di varia ſpezie, e grandezza. L' Albero Canforifero di Sumatra è de' più vaſti che immaginar ſi poſſa, pieno di foglie ampie, e carnoſe, con frutti ſomiglianti quei del Nocciolo. Quello che fa nel Giappone è maggiore delle noſtre Quercie, con foglie di Lauro, lunghe mezz' oncia, più acute, di ſotto biancheggianti, odoroſe, con ſapor di Canfora, ſu gracili piccivoli. Del ſuo fiore non ſi ha contezza, il frutto pare una nocciola di grandiſſimo odore. La pianta Canforifera di Borneo, detta da Paeſani Liono, e minore aſſai di quella del Giappone, midolloſa come il Sambuco, e nodoſa come la Canna.

Una terza ſpezie di Canfora ſi raccoglie in Zeilan dalle radici della Canella, al riferir di Breinio mediante la ſollimazione. Quella di Borneo, però ſtimaſi la migliore più chiara, più durevole, ma non viene fino a noi, anzi di rado eſce dall' Iſola per raccorſene poca quantità. Allorchè l' Albero abbonda di Canfora, che ſi conoſce da' Paeſani applicandovi l' orecchio a ſol naſcente, che vi preſſentono addentro molto ſtrepito, lo tagliano in particelle minute, e ben ſeccato al Sole, lo peſtano minutamente, ſeparando poſcia con crivelli la Canfora in granella dalla polvere.

La noſtra uſuale lavoraſi nella China, e nel Giappone in certi panetti globoſi di una libra al più. La radice col tronco dell' Albero canforifero tagliati in pezzi minuti, e bagnati con poca acqua ſi mettono in gran pignate coperte di capitelli fatti di vimini aſſai diligentemente, ed applicatovi fuoco leggero, la Canfora ſi ſollima bianca, come appunto la veggiamo. In qualche luogo al riferire di Clejero ſi fa cuocere la radice per quaranta otto ore, e poi ſi mette a ſollimare. Queſta è la volgar Canfora che ſi porta in copia dalla China per tutta Europa, candida, che par ſale, tutta infiammabile, e tutta ſolubile, graſſa, e zolforoſa, di ſapor acerrimo, amareto, d' odore grave, e ſingolare. Della Canfora naturale ſi raccoglie qualche porzione in Borneo, a Sumatra, dalle ferite dell' Albero, o che ſpontanea ſpilla dalla corteccia, e dal midollo, ma in ſcarſa quantità, ne arriva fino a noi. Ne' tempi andati ſi traſportava a Venezia la Canfora naturale in piccole granella, o raccolta da vivi tronchi, oppure vagliata da peſti, e ſi purificava ſollimandola

come

come troviamo scritto da' nostri antichi, e so benissimo che si faceva alla Giudecca: ma al presente questo artificio più non si fa, nè la Canfora che ci si porta ha bisogno d' ulterior purificazione.

Dell' Asa Fetida.

Asa fetida. E' l' Asa fetida un sugo raggioso di gravissimo odore, che si raccoglie solo in Persia dalle radici di pianta umbellifera, mediante l' incisione. Chiamasi la pianta da Kempfer (Amen. exot. Fasc. III. f. 535.) *Umbellifera, Levistico affinis planta, foliis instar Peoniæ ramosis, caule pleno, maximo, semine foliaceo, nudo, solitario, Brancæ Ursinæ, vel Pastinacæ simili, radice Asam fœtidam fundente.* La radice vive sessanta, e settanta anni, e s' ingrossa oltre misura, pesante, per lo più semplice, colla zocca ciglioſa come il Peucedano, e la corteccia piena zeppa di succo pingue, bianchissimo, con fortissimo odor di Porro. Nell' Autunno fa la foglia lunga un gombito, ramosa, e lobbata, che nel colore, leggierezza, e sostanza, s' accosta al Levistico, meno puzzolente della radice, ma di sapor ingratissimo. Adulta di qualche anno germoglia il fusto, dritto, grosso, grande, pieno di midolla bianchissima, fungosa, che diviso in molti ramoscelli, spiega i fiori ne' loro estremi, disposti in ombrelle, bianco-pallidi, a' quali succedono le sementi come di Pastinaca domestica, con poco odor di Porro, ma di sapor acuto ed amarissimo. Alla metà d' Aprile fatte le foglie già pallide, e prossime a marcirsi cominciano i Paesani del Chorastan il lavoro per la raccolta dell' Asa fetida che compiscono in quattro viaggi. Nel primo levano la terra d' intorno alla radice almeno di tre anni, un palmo, e più in circa, e ben spogliatala di foglie, e fibbre tornano a copirla della sua terra, e delle foglie ancora, strette in un fascio; assicurandole con una pietra postavi sopra dal vento, che spesso veemente spira, e da' raggi del Sole, che altrimenti mal custodita suole in un giorno marcirsi. Preparate in tal guisa, o come essi dicono condannate al macello alcune migliaja di Radici se ne tornano a casa i Contadini: quest' Opera dura tre giorni. A' 25. di Maggio S. V. la Turba colletrice ritornata al monte sul far del giorno, leva d' intorno alla radice la terra, che copriva la parte sua ciglioſa, e con un colpo di coltello la taglia orizontalmente. Su quel piano ascende tosto il latte copioso, che dal Sole conviene cautamente difendere, opponendovi il fascio delle foglie. Dopo due giorni, già rassodato il latte in gomma raggioſa, con un raspatojo si leva, e tosto allontanata altra porzion di terra, ritagliasi la radice levandone una rotella ben sottile: dopo due giorni raccolta l' Asafetida si replica il taglio per la terza volta colle stesse cautele di prima, massime col difendere sempre la radice da raggi solari. Questa è l' Asafetida di prima raccolta non molto stimata per esser di molle consistenza, e facile a falsificarsi colla

colla terra del monte, colla quale asciugata alquanto la spongono a disseccarsi al Sole. Dopo dieci giorni di pausa, cioè a' 10. di Giugno fassi la seconda raccolta nel modo istesso, e questa lagrima è più perfetta, e di corpo più sodo, e dopo un altra pausa si replica la terza volta il taglio, ed in qualche sito che la radice è più forte, ancora si torna a tagliare, dopo di che la radice si guasta. Tutta l' Asafetida raccolta di fresco è puzzolentissima anzi insoffribile, nonostante usasi dagli Indiani per condire i cibi, ed i Beniani ne stropicciano l' orli de' vasi per eccitare appetito ai convalescenti.

Del sangue di Drago in Lagrima Orientale.

Sangue di Drago.

Si raccoglie il sangue di Drago in lagrima dai frutti della Palma spinosa conifera, detta da Bauhino Palma-Pinus che cresce in Giava, e Malacca a conveniente altezza, vestita di spine orridissime, dritte, lunghe un oncia ed oscure di colore. Il tronco è semplice dritto grosso molto, con poche foglie senz' ordine, più folte nella cima, grandi l' esterne, minori le più interne come nell' altre Palme: le foglie lunghe e pinnate, ed ogni pinna è lunga un gombito, larga mezz' oncia, come foglia di canna. Dalla cima, e fra le foglie escono i frutti in grappoli, vestiti di due involgli membranosi, ed ogni frutto è di forma ovale, maggior di un avellana, scaglioso, che rassomiglia il cono del volgar Pino quando è tenero. Sotto le scaglie evvi una membrana molle, biancheggiante, che veste il nocciolo, carnoso morbido, di sapor leguminoso, costrettivo. Ora questi frutti, o piccoli coni stesi sovra una graticola già assettata sopra un vaso di terra grande, mezzo pieno d' acqua, bollendo viene col suo vapore ad ammollirli, e far trasudare la tintura raggiosa, e porporina, che poi taccolta co' bastoncelli, si mette in cartocetti di foglie di Palma a seccare all' ombra, sospesi ad un filo. Altri fanno cuocere i frutti nel acqua, ed ispessano la decozione in forma di estrato che poi mettono a seccare in cartoccetti come l' altro. E però da avvertirsi che il sangue di Drago in lagrima si cava non solo dalla Palma mentovata, ma ancora da alberi di spezie diversa. Nelle Canarie stilla dal tronco di un albero, simile al Pruno chiamato Drago, e nella costa di Coromandel, e Zamguebar, e nel Isola di Madagascar si prepara, o come altri credono stilla dal Sandalo-rosso.

Della Radice di China.

Radice di China.

La China è radice carnosa di una pianta molto simile alla Smilace aspera, che anzi vien detta da Kempfer f. 781. *Smilax minus spinosa, fructu rotundo, radice virtuosa, China dicta*. Cresce copiosa ne' luoghi incolti, tra Felci, e spine, colla radice grossa, dura, nodosa con poche ma lunghe fibbre, di fuori rossa, o nerregna, dentro bianca, e sciocca di sapore. Produce sarmenti legnosi, lunghi due gombiti

Smilax minus Spinosa

biti al più, articolati per mezzani intervalli, con spine alterne ai nodi da un lato, e due fogliete cirrose dall' altro, colle quali si attacca alle vicine piante. Fra le fogliete escono le foglie, ed i fioretti in grappoli; le foglie con brevi piccivoli, hederacee, membranose, intiere lunghe due oncie, tinte di verde chiaro, i fiori sopra breve, e sottilissimo piccivolo, nudi, giallognoli, di sei fogli piccoli, con sei stami, ed il stilo sovra il frutto, che maturandosi, affatto rappresenta il cireggio, però di poca carne, secca, e farinosa, di sapor aspro con quattro fino a sei sementi, non maggiori della Lentichia, reniformi, di sostanza callosa, e disposte come quelle della Malva.

Della Vernice vera della China.

Vernice della China. La Vernice della China è una lagrima naturale che stilla da un albero grande come il Salcio, mediante il taglio fatto nella corteccia. Chiamasi *Arbor Vernicifera.* l'Albero da' Kempf. f. 791. *Arbor vernicifera legitima, folio pinnato Juglandis, fructu racemoso, Ciceris facie.* Cresce con pochi rami fragilissimi, vestiti di corteccia cinericia, ineguali per molte protuberanze veruccose, e midollosi assai. Ha le foglie come di Noce volgare, allato le quali escono i fiori in grapoli di un palmo, tinti di color verdegiallo, di cinque fogli carnosi, co' stami posti tra foglio è foglio, odorosi, di gratissimo odor d' Arancio, il frutto durissimo, come di Cece, vestito di sottile membrana. Quando sia l' Albero, oppure i suoi rami di tre anni almeno, tagliata la corteccia con poche ferite geme la vernice che sentendo l' aria si fa nera, senza qualità sensibili, fuorchè di riscaldare alquanto. Il taglio si replica a' tronchi, finchè gettino umore, o si corrompono; allora tosto si tagliano via, che la radice nuovi e copiosi germi produce. La migliore, e più nobil vernice è quella del Giappone, ma si raccoglie scarsa assai, nè bastante a coprire i lavori del paese, il perchè sogliono gli artegiani spalmarli prima con quella di Siam, e poi coprirli con quella del Giappone. Nel Regno di Siam si raccoglie la vernice dall' albero detto Anacardo, forando il tronco, ed applicando al foro un canello, per cui esce copiosissima, e portasi a vendere alla China, Tunchino, e Giappone, ed adroprasi senza alcuna aggiunta o manifattura, dove quella del Giappone si passa per carta doppia, e si trameста con qualche porzione d' oglio di Sesamo. Tanto la Vernice che l' albero spirano effluvj velenosi che molto offendono l' artista con dolor di testa, e gonfiore delle labbra, sogliono perciò chiudersi la bocca, e le narici con pezze per difendersene. *Vernice di Siam.*

Dell' Ippocastano.

L' Ippocastano, o Castagno Cavallino fu conosciuto in Italia fino a tempi del Mathiolo trasportatovi da Costantinopoli per ornamento de più colti Giardini, facendo bellissima vista colla grandezza de *Ippocastano*

tronchi cogli ampliſſimi rami pieni di verdeggianti fronde, che porgono ombra gratiſſima, eziandio ſtando il ſole tra più alti luoghi del Cielo. Nè fin ora ebbe altro uſo in Italia che per ombreggiar lunghi viali, e formare ben regolati boſchetti, dolce ritiro dell' anime affaticate, e dalle citadineſche cure ſazie, ed oppreſſe. Vive così bell' albero per ogni luogo, ma più lieto ne' ſiti uliginoſi in riva alle freſche acque, ove preſtamente pareggia i più alti Gelſi delle campagne. Seminaſi nell' Autunno, e naſce a Primavera, nè ſi trapianta che adulto di due anni, fatto allora maggiore di tre braccia. Nello ſpazio di due luſtri ſorge quaſi alla ſua maggior altezza, con groſſe e lunghe radici, e 'l tronco di dieci braccia, ed un piede di diametro: dritto fermo, diviſo in molti rami che ſi diffondono aſſai regolarmente, coperti di groſſa e dura corteccia, cinericia al di fuori quaſi di color d' argento e lucida, dentro di colore che nel bianco roſſeggia, di ſapor ſtittico ed amaretto. La materia del legno è dura, fragile, inſipida, molto buona da far fuoco. Spogliatoſi nel tardo autunno delle ſue foglie, toſto negli eſtremi ramoſcelli ſpuntano le groſſe gemme unte di tenace pania, in cui s' inviſchiano i culici, ed altri inſetti, della fronda ghiotti divoratori. Alla novella ſtagione riproduconſi dalle gemme le foglie, fatte a ventaglio di ſette lobbi inuguali, il maggiore lungo una ſpanna è più, e fa centro alla foglia, gli altri alquanto minori, tutti però fatti a foglia di lancia, colla punta aſſai acuta, e tutto all' intorno dentati, tinti di verde-ſcuro al di ſopra, biancheggianti di ſotto cartilaginoſi, e di erboſo ſapore: raccolgonſi queſti lobbi ſul piccivolo groſſo, e fermo, lungo molte volte un piede. Bell' ornamento per vero dire riceve l' Albero tutta la ſtate dalle foglie ampie e copioſe, con modo alterno ſu per li ramoſcelli diſpoſte, ma più bello incomparabilmente lo riceve da fiori che nel principiar di Maggio copioſamenre vi ſpuntano, e la gran chioma dell' albero tutta all' intorno adornano in sì fatta guiſa, che ognuno a sì bella viſta preſo rimane di maraviglia, e ſopraffatto. Dritte s' alzano da teneri baſtoni le mazze de fiori piramidali, lunghe un palmo, e più, ogni una di cento fiori, coll' aſſe ben ferma, legnoſa, folta d' alterni piccivoli, ciaſcheduno con otto, o dieci fiori in cima. Ogni fiore è per metà di un fior di Peſco fatto di cinque fogli piani, poco men che quadrati ed uguali, un pò creſpi al intorno, e peloſetti, diſteſi orizontalmente, e nel un eſtremo finiti in breve, e ſottil apendice, che perpendicolare ſi uniſce al ricettacolo. Ogni foglio è candido con una macchia aſſai coſpicua e quadra, per lo più di belliſſimo color cremeſino, ſovente giallicia, e languida, anzi alcuna volta ſvanita affatto, che il fiore compariſce candidiſſimo. Uniſconſi i fogli al ricettacolo a foggia di Roſa alquanto irregolare, ſtretti in modo che da un canto rimane ſpa-

zio

zio per un altro foglio, questo occupato da' stami che al numero di sei alzati dal centro del fiore fermi, e lunghi mezz' oncia vi si curvano colla parte estrema che l' apice sostiene piccolo, rotondo, tutto polve, di color feniceo-carico. Fra stami evvi in molti fiori la tromba lunga non più di quattro linee, carnosa fitta all' invisibile frutto. E foglie e stami, ed apici, e tromba si raccolgono in brevissimo calicetto unifoglio, candido, dentato, sostenuto da un piccivolo di mezz' oncia fragile, di sapor erboso dilicato. Quindici giorni al più dura la fiorita, dopo di che seccati i fiori sterili caggiono al suolo, tutti per così dire; poichè di tanti solo tre o quattro per mazza lasciano l' embrione capace di maturarsi. Il quale cresce, e si fa riccio non guari dissimile dalle volgari castagne, colle spine più rare, assai più grosse, e rigide molto, maturandosi nel tardo autunno, di verde ch' egli era rosso divenuto, colla corteccia grossa, fongosa, di sapor austerissimo. Al finir d' Ottobre s' apre in tre, ed una, o due castagne cadono al suolo, di forma orbicolare, schiacciata, con una gran macchia bianca al di sotto, ed un seno ombilicato al di sopra, da cui si parte un cospicuo rialto, che alla gran macchia finisce. La copre una forte buccia callosa anzi di cornea sostanza, di color rosso scuro, e sotto d' essa evvene un altra sottile, e rosseggiante che veste il midollo tutto all' intorno, e nelle sue piegature si caccia, assai difficile a staccarsi quando sia secca. Carnoso è il midollo come la volgar castagna, latticinoso, e di nauseosissimo sapore quando sia immaturo, dolcigno ed amaro insieme quando sia maturato. La struttura interiore della castagna rassembra una grossa lametta piegata in due, formando, cogli estremi la lunga gemma che dal seno ombilicato partendo finisce alla sottogiacente macchia. La maggiore di queste castagne arriva al peso di un' oncia quando sia fresca, e nulla più: seccata si fa durissima, e d' amarissimo sapore, inutile affatto, nemeno usandosi da manischalchi per la Tossa de Cavalli bolsi, quantunque creduta fosse dal Mathiolo, e da qualche moderno ottimo rimedio a quel fiero male. Neppure la sua corteccia adoprasi in Medicina. Seccata di fresco è bensì un pò amaretta, ma invecchiando di qualche anno si fa sciocca; e quindi parmi che errasse di molto quello, il quale per qualche leggera e superficiale rassomiglianza alla corteccia del Perù abbia voluto farne un giusto paragone, e lusingarsi di attenderne un antefebrile così mirabile, anzi per nulla inferiore a quel famoso rimedio. Non bastano due o tre sperimenti, fatti Dio sà come per qualificare un nuovo semplice, e pubblicarlo come specifico a qualche male. Ce ne vogliono a centinaja fatti da persone illuminate molto, con le debite cautele, per non cimentare mal a proposito la vita d' alcuno, che la carità nol' vuole, e tentati da persona che non abbia il gran piacere d' ingannar gli altri,

ed anche se stesso. Questa è la sola strada per iscoprire le virtù specifiche di qualche pianta, non quella di abbrucciarla nelle storte, che è inutile affatto, nè trovasi alcuno al dì d'oggi che applaudisca ad un tal modo di filosofare. L'altra strada colla quale fin' ora si sono manifestati i più singolari presidj che abbia la medicina è quella di Fortuna, affatto indipendente dalle forze dell'umano ingegno, come riflette Boerhaave nei suoi Prolegomeni, oppure quel naturale istinto che sforza ed Uomini, ed animali a scegliere la medicina adeguata alle sue bisogne. Conviene pertanto aspettare che Fortuna, od altro ci scopra le facoltà di questo bell'albero per profittarne con sicurezza.

Del Macero.

Macero. Il Macero è la corteccia della radice di un albero chiamato collo stesso nome, grossa, e rossegiante, al gusto costrettiva, utile alla dissenteria, e sputo di sangue, presa nel latte agro al peso di mezz' oncia, e portavasi di Barbaria. Gli Arabi conobbero chiaramente il Macero, trovandosi ne' loro libri capitoli particolari, descritto colle note medesime di Dioscoride, Galeno, Plinio, e Paolo Egineta. I Frati d' Araceli nel comento nuovo sopra Mesue, mostrarono di non conoscerlo, fosse che la corteccia più non si portasse a' giorni loro, come nemmeno si porta ai nostri, oppure che restassero ingannati da qualche somiglianza del nome, vollero credere che il Macis usuale fosse il Macero de Greci, sostenendo l'opinione con argomenti più soffistici che veri, già confutati bastevolmente da Mathiolo, che in oltre ha fatto vedere, non poter i Greci aver mai parlato del Macis, drogha affatto sconosciuta in quei tempi. Tuttavia furono cagione che altri seco loro errassero, e quasi il Manardo stesso vi fu preso, ma ebbe timore che fusse scoretto il Testo di Plinio. *Macis, cortex est Nucis moschatæ interior .... Græci Macerem Plinius Macirem vocat, nisi in libris sit menda.* Acosta poi non solo fu persuaso della massima differenza tra il Macis ed il Macero, ma pretese di conoscer l'Albero dalla cui radice si toglie il Macero con le note stesse de' Greci, il nome, e l'uso ancora appresso i popoli di alcune Isole Orientali, dove cresce abbondantemente. E' un albero grande, dic' egli, ramoso assai, colla foglia hederacea, ed un frutto cordiforme, cedrino di colore, in un calice gonfio, e rugoso, come il frutto del volgare Alchechengi. La radice è grande, grossa, colla corteccia piena zeppa di latte agro, che seccata si fa giallognola, di sapor costrettivo molto. Chabreo sottoscrive all' opinion dell'Acosta, proponendo esso pure quest' Albero per il Macero degli antichi, rifiutando l'opinione de' Venerandi Padri, chiara essendo a parer suo la differenza che passa fra l'una e l'altra corteccia, impegnatosi di più a voler diffinir la quistione nella sua storia universale. Dacchè si può conchiudere che il Macero de'

Gre-

Greci più non si porti a noi anzi esser molti secoli che ne siamo privi, nè potersi sostituire per alcun modo il Macis, essendo troppo grande la ripugnanza che passa fra queste droghe. Clusio quel grand' uomo è mallevadore di una tal verità, ben vedendosi l' opinion sua dal sospetare quella grossa, e rossèggiante corteccia per il Macero degli antichi, ed il parere di Clusio io lo pareggio a quello di un centinajo di Botanici della miglior qualità. Non è che il il Macero sia mancato al mondo, come non è mancata la Porpora marina quantunque più non si usi, avendosi chiari indizj non solo che vi sia questa corteccia, ma che si adopri ancora come negli antichi tempi. Perchè poi ne sia intermesso il trasporto, molte cose si potrebbero dire senza mover la maraviglia a nessuno, essendosi perdute per le stesse ragioni molte altre droghe di ugual conseguenza.

Del Rhabarbaro, e del Rhapontico.

Del Rhabarbaro, e del Rhapontico.

Tengo oppinione che in oggi si possa con verità decidere le tante quistioni che correvano fra Botanici intorno il Rhabarbaro, ed il Rhapontico; cioè se fossero radici di una sola pianta, diverse per qualità acidentali, o fossero due piante di vario genere, ed in terzo luogo, se annoverar si dovessero fra Lapaci: la verità è che il Rhabarbaro, ed il Rhapontico sono piante congeneri, ma di genere particolare, differenti per qualità specifiche, come dal contesto della loro Storia sarà manifesto. Di Moscovia e dalla China sono state spedite in Francia ed Inghilterra le sementi del Rhabarbaro vero, dove nacquero, e fruttificarono a meraviglia senza temer l' inverno più freddo. La radice è perenne, germoglia a primavera, fiorisce in Giugno, e matura le sementi in Luglio ed Agosto. Anche in Venezia pervennero di Moscovia le sementi del Rhabarbaro ad un Dottissimo Cavaliere il quale viddele nascere, ed allignare perfettamente nel suo copiosissimo Giardino di piante forestiere.

Rhabarbaro. Fa il Rhabarbaro la radice vivacissima, quasi rotonda, che si profonda nella terra mezzo braccio e più, dritta, con molte propagini, carnosa, gialla, e più gialla nel centro con odor di Rhabarbaro: le foglie sono copiose, e per poco differenti da quelle della Bardadana. Dal centro esce il fusto angoloso come di Bietola, alto un gombito, e dalla metà insù ornato di certi involgli che lo circondano per inuguali intervalli: dall' involgli escono i fiori a grappoli campaniformi, come quelli del Sambuco, un pò minori candidi, e senza calice, tagliati nel margine in sei, con nove stami: Succede ad ogni fiore un seme triangolare, acuto, col margine membranoso, e forse vestito dello stesso fiore, come nel Rhapontico.

Rhapontico. Il Rhapontico nasce parimente nella China e Tartaria, e fa una grande e ramosa radice, fosca al di fuori, dentro gialla, dalla quale spuntano dalle foglie numerose,

come

come di Bieta-Rapa, un pò rotonde, distinte da nervi a guisa della piantagine, di sapor acideto. Dal centro delle foglie esce il fusto, più lungo di un gombito, dritto maggior di un police, fistoloso, striato, articolato, con qualche piccola foglia alli articoli. Il fusto dalla mettà insù e carico di fiori numerosissimi monopetali campaniformi, come quelli del Sambuco, candidi, col margine diviso in cinque o sei parti, coi stami brevi, e la tomba triangolare. Ad ogni fiore succede un seme triangolare, colli angoli foglioſi, ed involto nel proprio fiore. Io stesso viddi questa bella e rara pianta fiorita nell' orto del mio amico, e comprofessore il Signor Giulio Nuzzio di buona memoria, che l' aveva ricevuta in dono dall' Illustriss. Signor Giulio Pontedera professore di Botanica nello studio di Padova.

Egli è dunque evidente, che il Rhabarbaro, ed il Rhapontico sono piante congeneri, di fruttificazion particolare da non confondersi, massime il Rhapontico, con i Lapazi come volevano Alpino, Anguillara, ed altri: secondo che il Rhabarbaro differisce dal Rhapontico per la radice singolare, e grossa, dove quella dell' Rhapontico è bensì grande, ma ramosa. Terzo che le altre parti di queste due piante differiscono solo dal più al meno, ma nei caratteri principali in tutto si rassomigliano, sicchè ambidue meritano secondo Tourneforzio il nome di Rhabarbaro.

Dice il P. Boym Gesuita, che i Cinesi colgono la radice del Rhabarbaro nel verno, e tagliata in pezzi la ripongono sopra lunghe tavole, e per tre volte al giorno la vanno rivoltando; affinchè il copioso succo giallo, tutto vi resti inzuppato. Doppo quattro giorni, asciugati i pezzi quanto basta, li espongono all' aria infilati in corde di Giunchi, in sito aperto, ed ombroso a seccarsi perfettamente. Se in altra stagione venga raccolta la radice, riesce fongosa, leggiera, e senza virtù. Il buon Rhabarbaro deve esser portato per la via di Persia in pezzi mediocri, che i grandi sono sempre mal stagionati, nodoso, denso giallo, misto di vene vermiglie, odoroso, al gusto amaro, e non tarlato. Fra il Rhabarbaro di Persia, se ne trova qualche pezzo di gommoso, pesante, di color giallo-scuro, più purgativo dell' altro, ma meno stimato assai. Poco stimar si deve ancora il Rhabarbaro che si porta di Moscovia, benchè all' occhio più vago sia del Persiano: riesce al gusto costrettivo, di un' amarezza molesta, facilissimo a guastarsi, riempiendosi di vermini.

Rhabarbaro gommoso.

Rhabarbaro di Moscovia.

Il buon Rhapontico deve essere in bei pezzi, tagliati a traverso, fosco al di fuori, giallo, al di dentro, con certi raggi, che dal centro vanno alla circonferenza, di sostanza fongosa, con odore quasi di Rhabarbaro, amareto al gusto, astringente, glutinoso, e non tarlato. Di Germania si portano certe radici poco maggiori di un dito, tortuose, chiamate Rhapontico, ch' io stimo radici di Centuario

Mon-

Montano, o del Lapacio detto Rhabarbaro de Fratti: infatti molto rassomiglia il buono, e legitimo Rhapontico.

Rhabarbaro de Fratti.

Della Simarouba.

Simarouba. Questa Droga è la cortecia di un' Albero ancora ignoto che cresce in Gujana, nell' Indie Occidentali, di color che nel bianco gialleggia, leggiera, tutta filamentosa, di qualche odore non ingrato, di sapor sciocco, con un pò d' amarezza. Bollita nel acqua, la rende latticinosa. Fu portata in Europpa per la prima volta l' Anno 1713. Adoprasi comunemente in Gujana per i flussi dissenterici, per le coliche stommacali ed intestinali, Tenesmo, ed altri fluori di ventre, ne quali riesce più mirabile della Ipequana. Si dà polverizata al peso di mezza dramma, e cotta nel acqua al peso di due dramme.

Del Cassumuniar, o Casmunar, o Bingalle delli Indiani.

Cassumuniar, o Casmunar, o Bingalle. E' questa una Radice tuberosa, più grossa dell' ditto pollice, tagliata in fette per traverso, segnata con circoli nella superficie come la Galanga, nodosa, cinericia al di fuori giallognola al di dentro, di sapor acuto, amareto, e con odor fragrante, ed acre. Portasi dalle Indie Orientali in Inghilterra. Vale a fortificar i nervi, i spiriti animali, ed il ventricolo: dissolve i flati, giova alli affetti convulsivi, apoplettici, epilettici vertiginosi, coliche intestinali, passioni isteriche, ed ipocondriache.

Dose da grani dieci a trenta.

Della Sabadiglia.

Sabadiglia. La Sabadiglia è un frutto che da qualche Anno viene portato dalle Isole della nuova Spagna. Monardes fu il primo a trattarne col nome di Cevadilla, e doppo lui ne parlarono Clusio, Hernandez, Castor Durante, Bauhino nel Pinace, e Chabreo, quali tutti ingannati dal nome Spagnolo, credetero la Sabadiglia una spezie d' orzo minuto, onde lo chiamarono *Hordeolum, ed Hordeum Caustícum* per esser di facoltà adurente ed ulcerativa. Tutte le figure che fin' ora ne sono state dissegnate, mal esprimono l' originale. Secondo il sistema di Tourneforzio, si deve credere la Sabadiglia un Delfinio, e viene ad essere pianta congenere colla Strafusaria, colla quale ha pure comune la facoltà di amazzar i Pidochi, ma la Sabadiglia ha di più che è ulcerativa, e quasi caustica come si è detto. Questo frutto è composto di tre invoglieti lunghi un oncia, stretti, di color pallido, leggieri, che s' aprono per lungo dall' alto, al fondo nella parte interna, ed ogni invoglio contiene tre, o quattro sementi lunghette, triangolari, e nerregne. Questi frutti sono disposti numerosi, e molto affollati sopra di un fusto erbaceo, e compongono quasi una densa, e folta spica, tre oncie lunga. Del calice, del seme si fa polvere sottile, con cautela però messo qualche riparo alle narici, e spargesi sopra le vesti intorno per amazzar la mal nata razza de Pidochi: l' effetto è sicuro, ma eccita del molesto pizzicor nella pelle.

Dell'

Dell' Acque Thermali, più usate in questa Città.

Acque Thermali.

Fra le Medicine semplici giustamente annoverarar si devono le Acque Thermali, e senza forse fra le più valorose, perchè scappate dalla natura senza alcuno artifizio umano. Beniſſimo diceva Plinio, che nelle sole acque semplici, o composte si conteneva la medicina d' innumerabili malatie. Il caso più che l' umana industria le ha fatte conoscere utili a molti mali, e gli amalati tanto più volontieri hanno abbracciato questa sorte di Medicamento, perchè oltre il vantaggio grande che ne ricevono, riesce a prenderlo o grato, o pochissimo nauseoso. Le acque più usuali appresso di noi sono le seguenti.

Acqua della Vergine) nel Padovano.
Di Monte Grotto)
Di Recoaro nel Vicentino.
Dell' Tettuccio) in Toscana.
Della Villa)
Della Brandola nel Modanese.
Di Nocera nell' Umbria.
Di Cilla in Stiria.

Nel Secolo decorso erano in gran riputazione le Acque di Valdisole, e di S. Maurizio: ma doppo la scoperta dell' Acqua di Recoaro più non si usano; perchè oltre d' esser questa appuntino dell' istesso genio, e qualità delle prime due, hassi la facilità di beverla alla Fonte, o di farla trasportare quì, come si fa annualmete, e giornalmente se occorre dal mio Comprofessore stimatissimo il Signor Domenico Vincenti Speziale al S. Bernardo, il quale non solo è intendentissimo di questa gelosa parte di Medicina, ma non perdona a spesa, fattica, e diligenza per aver l' Acqua di Recoaro senza alcun pregiudizio, e può dirsi quale si beve alla Fonte istessa. Quello ch' io dicevo di questa Acidula, s' intenda per detto di ogni sorta d' acqua Thermale, che desiderar si possa; tenendone egli sempre in sua casa un copioso sortimento, tanto delle Italiane, che delle Oltramontane, ed ogni Anno non cessa di illustrarle con qualche sua pubblica scrittura, possedendo egli una ben istrutta biblioteca de' più celebrati Scrittori di questa materia.

Acqua della Vergine.

L' Acqua della Vergine si trova fra Bagni d' Abano, sette miglia lungi da Padova. Scorre alle radici di Monte Orthone, tepida, limpida, un pò salseta, con leggierissimo odor di zolfo: partecipa del Sal comune, e di una tenue impressione di zolfo. Adoprasi nella Cachesia pituitosa, promove le scarse, o sopresse purgazioni mestrue alle Donne toglie la Clorosi, giova all' Asma umido, alla Tosse, ed all' Hidrope Ascite, ed Anasarca.

Acqua di Monte Grotto.

L' Acqua di Monte Grotto è un' acqua de' Bagni d' Abano, che nasce alle radici, di un Monticello amenissimo, chiamato Monte Grotto. Quest' Acqua alla Fonte è limpida, assai calda con odor di Zolfo: tiene del Sal comune, e del Zolfo in abondanza, perciò non si adopra che per mali esterni. Giova alla Lichene, impetigine, scabia, prurito, tumori duri, e freddi,

di, ed alle Fistole del sedere.

Acqua di Recoaro.

L' acqua di Recoaro nasce fra' Monti Vicentini, che confinano coll' Alpi Trentine, sette miglia lungi da Valdagno, e ventitre da Vicenza. L' Acqua nel scaturire è al tatto freddissima, aspra, al gusto acidetta, con qualche sapor ferruginoso, ed un leggierissimo odor di zolfo, ma fugace, ed al occhio limpidissima: lontana dalla fonte facilmente si conturba, e depone un sedimento rossigno, e perde la sua grata acidità, restandoli solo un sapor di Ferro oscuro: appena tolta dalla fonte è più leggiera in spezie dell' acque dolci: doppo qualche tempo diventa più grave. L' Acqua di Recoaro tiene, come dice il Graziani un spirito sottilissimo, penetrante, acido, e della miniera immatura del Ferro. E mirabile quest' acidula a togliere tutte le ostruzioni del basso ventre, la cachesia biliosa, l' acido vizioso, la calda intemperie del fegato, l' affetto melanconico e ipocondriaco, la colica biliosa, e tutte le altre malatie, in cui la bile considerar si debba o troppo acre, o troppo inerte. Giova ancora a calcolosi, alla soppressione de mestrui, all' iterizia, a fluori, bianchi, e viscosi dell' utero: ma avvertasi di non usarla in quelle affezioni dove intervengano, o facciano la prima figura le convulsioni, o a altri affetti spasmodici.

Acqua del Tettucio.

L' acqua del Tettucio nasce a Monte Cattino, Castello poco lontano da Pistoja in Toscana. Quest' acqua è molto salata, e quantunque si porti in paesi rimoti, mai si guasta, ne perde sua virtù. Tiene del Sal marino in abbondanza: l' uso specifico di quest' acqua è ne' flussi dissenterici bevuta da una libra a tre.

Acqua della Brandola.

L' acqua della Brandola, o Blandola nasce vicino ad un Castello di questo nome posto fra Monti di Modona. Quest' Acqua è limpida, pura, con qualche odor bituminoso. Costa di Bitume balsamico, fior di Vitriolo, d' Alume, o d' Alonitro dice il Vallisneri. Mirabile è questa acqua a fermare i flussi bianchi, e rossi delle Donne, all' emoftisi, ed a tutte l' altre perdite di Sangue.

Acqua di Nocera.

L' Acqua di Nocera spilla due miglia lungi dalla Città di questo nome, nel Umbria. Tiene quest' acqua del Bolo bianco, o Terra Samia, leggiera, frangibile, che s' attaca alle labbra applicatavi: Terra in cui non v' è alcun vestiggio d' Argento, o d' altro Metallo, come qualch' uno ha voluto credere. L' Acqua di Nocera è di natura Alcalica, e sua particolar facoltà è di adolcire gli acidi, diluirli, ed eliminarli per le strade dell' orina. Per esser buona deve esser limpida, pura, e senza sapor immaginabile.

Acqua di Cilla.

L' Acqua di Cilla nasce nella Contea di questo nome posta nel Ducato di Stiria, vicino al Castello di Rohitsch. Quest' Acqua, dice Grundelio è lucidissima, acida ferruginosa, con odor sulfureo-vitriolato: tiene del Ferro, un pò d' Alume, ed un pò di Zolfo. A tuttociò devo aggiungere per osservazion particolare che l' Acqua di Cilla estratta di fresco dalla Fonte è viscosetta

alquanto, di sapor acido molto osservabile, poco volatile, e copiosa di sal marino, per cui usata, sempre riesce purgativa. Dacchè si vede chiaramente, contro la volgar opinione, che questa Acqua acidula, quantunque Marziata, è molto diferente dall' Acqua di Recoaro; mentre ella è più acida, meno volatile, e più purgativa. Giova, a detta del sovralodato Autore, a tutti i mali caldi, e nuoce a tutti i mali freddi, e potrà applicarsi eziandio a quelle malatie molte, dove le Acque di Recoaro conveniissero, però dove le viscere naturali non fossero tanto spossate, e dove necessaria fusse un' azione più vigorosa.

Acqua di Caldiero.

L'acqua di Caldiero nasce nella Villa di questo nome, dieci miglia lontana da Verona. Quest' Acqua è limpidissima, purissima, assai leggiera in spezie, senza sapore, con qualche odor di Zolfo: Contiene molto spirito minerale, alcalino, calcario, e poca terra bolare. Ha facoltà di diluire, rarefare, astergere, e corroborare. Giova alla Apoplesia lieve, alla Cachesia, Clorosi, Convulsioni prodotte da umori lentescenti, iterizia, ostruzioni del fegato, Milza, Pancreas, all' Ortofnea, Stitichezza di ventre, alla Vertigine, e Scorbuto. Toglie con specifico valore la sterilità nelle Donne, bevuta, e fattone bagno a tutto il Corpo.

Acqua della Villa.

L' Acqua della Villa di Lucca in Toscana, nasce lontano quindeci miglia dalla Città vicino ad una Terra chiamata Bagno: alla Fonte è calda, limpida con sapor salmastro. Tiene del sale salso in poca quantità, e della terra argillosa. Quest' Acqua è mirabile per l' espulsione de' Calcoli, e della Renella: deterge valorosamente l' Ulcere, e le Piaghe interne, ed esterne. Guarisce la Spina ventosa, la Rogna, l' Emoroidi interne, ed esterne, la Dissenteria, la Diarhea, e la Tisichezza incipiente con sputo di sangue.

Acqua del Sasso.

Non è molto, che è stata introdotta in questa Città un' acqua Thermale nuovamente scoperta poco lungi da Nocera, chiamata acqua Minerale del Sasso, e più volgarmente del Cacciatore. Scaturisce alle falde di un Monte di pietra rossa, limpidissima, incorruttibile, ed insipida. Costa di qualche porzione di Miniera mercuriale. E' mirabile a sanar le Gonorhee Galiche e benigne, ed i fluori bianchi delle Donne: ammazza i Vermini de Fanciulli, e proibisce il generarsi la Renella. Si vende dal Signor Benedetto Renieri, al ponte de' Barettari.

Tutte le sumenzionate acque Thermali non sono potabili che premessi gli universali, accomodati alle malatie, ed alle circostanze de temperamenti. Benchè non vengano acque di questa sorte prescritte da Medici per buone raggioni che ne' due mesi dell' Anno più caldi, cioè in Luglio, ed Agosto, tuttavia, dice Gianforti, che si possono usare in ogni staggione, se 'l bisogno lo richiegga, *& externa sint rite comparata*. Vedesi pure oggidì abbandonato l'uso di dare le Thermali fino alle dodici, e sedeci libre al gior-

giorno, come praticavasi in passato, per esserne seguiti molti disordini. Trovasi più benefico il metodo di cominciare dalle due libre passando alle quattro, o cinque, purchè si bevano dentro mezz' ora, e più presto se possibil sia, replicandola per vinti, o trenta giorni a norma del bisogno, e del benefizio che ne va seguendo.

Del Cinamomo, e della Cassia de' Greci.

Del Cinamomo ec.

In oggi tutti convengono che quella Scorza che in Europa dicesi Canella di Ceilan sia il vero Cinnamomo, e la vera Cassia de' Greci, nè esservi più motivo di sospettar equivoco, o falsità in questa Drogha per la copia, e facilità del trasporto; dove a tempi antichi veniva a noi portata per terra con molta difficoltà, e spesa; e gli Arabi avarissimi direttori di tal negozio, non mancavano d' inventar favole, e furberie per farne maggior guadagno. M. Geofroi (*a*) doppo aver esaminato molto giudiziosamente questa materia entra pure nello stesso sentimento, ed al più sospetta, che i ramoscelli teneri dell' albero Canellifero, vestiti della loro cortecia fusse il verissimo Cinnamomo delli Antichi, e la cortecia tratta de rami, ne fosse la Cassia. E siccome il legno dell' Cinnamomo è sciocco affatto, e senza odore, fu forse perciò tralasciato in seguito il trasporto de ramoscelli, e solo fatto comercio della cortecia come Drogha migliore assai.

Cresce l' albero Canellifero copiosissimo nell' Isola di Ceilan, men copioso in Java, Malabar, ed altri luoghi di quella Costa, tutta però riesce Canella salvatica, e cativa eccettuata quella di Ceilan che è l' ottima, quantunque però anche in quell' Isola fortunata, di qualità assai inferiore se ne raccolga per ragion del sito, ove cresce l' Albero, per l' età del medesimo, o troppo tenera, o troppo vecchia, e forse per esserne di due spezie, come sospetrar si può dal sentirsi chiamar tal Canella di tre foglie (*b*).

La radice dell' Albero Canellifero è grossa, ramosa, dura, vivace, colla cortecia spirante odor di Camfora. Il tronco dell' albero cresce all' altezza de nostri Olivi, folto di rami, vestiti di cortecia prima verde, poi cinerizia di poco sapore quando è fresca, ma seccata dolce riesce ed acuta al gusto, di odor particolare, somamente grato. La materia del legno è dura bianca, e senza odore. Sù per i rami sono le foglie ora conjugate due a due, ora solitarie, somiglianti quelle dell' Cedro nella forma, e quelle del Lauro nostrale nella consistenza, e nell' colore, maggiori di un palmo, liscie, lucide, con tre grossi nervi che ne corrono la lunghezza, odorosissime di Canella. Nelli estremi ramoscelli spuntano i fiori in mazzetti, picco-

(*a*) Mat. Medica T. 1.
(*b*) Salmon nel Isola di Ceilan.

li, rosati di sei fogli, con buc-niſſimo odor di Giglio con-vallio. Succedono ai fiori pi-cole Bache Olivari prima ver-di, poi nerregne, machiate di punti biancheggianti, col-la polpa verde, oglioſa, di buon odore in cui celasi un Nociolo con buccia fragile, pieno di midollo acre, di co-lor incarnato, da cui per de-cozione, si cava un sevo ver-dicio destinato per far cande-le ad uso del solo Regnante, imbiancato che sia.

La raccolta della Canella si fa in Primavera, ed in Autu-no: ma la migliore raccoglie-si in primavera, cioè in Mag-gio in sul cader de fiori, dalli Alberi non minori di tre an-ni, ne maggiori di otto: La Canella delli alberi più tene-ri, o più vechi non è co-sì perfetta. Levasi da Uomini pratici del Mestiere prima co-me inutile la pellicina esterio-re, aspra, e cinerizia, poi si scorticano per lunghezza i ra-mi del albero, e toltane la scorza si mette al Sole che nel seccarsi và ravolgendosi in for-ma di Canelli. L'Albero scor-ticato subito muore, ma dal-la radice ripullula prontamen-te in copia.

Chiamasi da più recenti Bo-tanici, l'Albero Canellifero (*a*) *Laurus foliis oblongo-ova-libus, trineruis, nitidis, planis.* (*b*) *Laurus Zeilanica, baccis caliculatis Hermanni.*

Tutta la Canella di Ceilan vien trafficata dalli Olandesi, e mandasi in gran Fardi. La buona esser deve di color che nel giallo rosseggia, odorosa aromatica, di sapor acuto, al-quanto dolce, e soave: Quan-do tale sia, chiamasi da Mer-canti Canella della Regina, o sia la Regina di tutte le Canelle, a differenza di quel-la raccolta in Malabar che so-miglia bensì quella di Ceilan nel colore, e consistenza, ma non già nell'sapore, e nel odore.

Della Scamonea.

La Scamonea è un sugo re-sinoso, concreto, che si cava della radice di un Convolvolo detto da Morisoni *Convolvolus Syriacus*. Il modo che adopra-si per raccogliere questa Dro-ga fin ora non si sà. *Scamonea.*

La radice della Pianta so-miglia affatto quella della Brionia, grande, carnosa, e piena di latte. I fusti sono lunghi tre cubiti, sarmentosi, che salgono le vicine piante. Le foglie, i fiori, ed il frut-to in niente differiscono dal Convolvolo Campestre, detto da nostri Ortolani *Brovegia*. *di Aleppo.*

Portasi la Scamonea di Alep-po, e Smirne. Ottima è quel-la d'Aleppo, che lavorasi in quelle vicinanze, leggiera, fongosa, frangibile, che nel bianco nerreggia, lucida nel frangersi, con odor grave, e bagnata tutta si fa latticino-sa.

La Scamonea di Smirne la-vorasi in Galazia, e nelle terre vicine al Monte Tau-ro per quanto intese M. Geo-froi dal famoso Sherard. Si distingue da quella d'Alep-po per esser un pò più com-patta, più pesante, ed altresì *di Smirne.*

più

(*a*) Lin. Hort. Cliff.
(*b*) Rajus.

più malagevole a frangersi: per altro ella è buona Scamonea, e bagnata con la lingua prontamente diviene latticinosa.

In questi nostri tempi la Scamonea d' Aleppo è fatta rara, e quella di Smirne è bensì più facile a trovarsi, ma conviene adoprar dell' attenzione per distinguer la buona dalla falsificata. Mandasi di Smirne una razza di Scamonea sceleratissima, nera come la pece navale, compatta, pesante, difficilissima da rompersi, e bagnata, non biancheggia per modo alcuno; viene lavorata dalli Ebrei con i Mirabolani Indi, al qual oggetto hanno raccolto tutti quelli ch' erano sparsi in Europa, e fatti condur alle Smirne: Scamonea di questa razza dovrebbe esser da Principi bandita.

Scamonea sceleratа.

Del Indigo.

Indigo.

L'Indigo è un magistero cavato da una pianta, detta da Bielero *Indigofora*, di così bel color porporeo violato, che farebbe scorno alla più preggiata porpora delli antichi, che vendevasi cento danari la libra a' tempi di Cornelio Nipote. Lavorasi tanto nel India Orientale che Occidentale di una pianta fruticosa, con fiori papiglionacei, e silique rette articolate, per i quali due caratteri di Fiore, e frutto deve ordinarsi questa pianta secondo Tourneforzio al genere delle Anonidi: *Anonis Americana, folio latiori, subrotundo*. Altri Scrittori Botanici la chiamarono *Colutea indica*, altri: *Coronilla herbacea fruticosa, Anil Indorum ex qua Indigo*.

Nell' Indie Orientali si semina questa pianta in terreno alto, ed asciuto (un terzo di creta, e due di Rena è terra geniale). Cresciuta la pianticella quattro dita, si zappa diligentemente: dopo fiorita, cominciando le foglie a gialliare, si tagliano i ramoscelli quattro dita lungi dal tronco principale: Dopo il taglio Conviene subito inaffiar la terra con l'acqua altrimente la pianta muore; per altro torna subito a germigliar nuove foglie, ed in seguito nuovi fiori, onde a capo di tre mesi si viene a fare il secondo taglio: replicata la diligenza di inaffiare i tronchi, si fa doppo tre mesi la terza raccolta dell' erba per averne il seme maturo, e perfetto. Doppo il taglio terzo, si sradica, ed incinerata adoprasi per lettamare i Campi.

Tutti i ramoscelli colle foglie, raccolti, e ben secchi si distendono sull' aja netta ed asciutta, e si battono destramente, perchè le foglie venganſi a separare da fusticelli. Queste foglie così nette si lasciano distese sopra stuore, e ben coperte per 25. giorni.

Vintiquattro libre di queste foglie si mettono in vasi di terra capaci con tanta acqua pura, e dolce, che le sopravanzi sei dita: allorchè le foglie sono ben penetrate dall' acqua si porta il vaso al più caldo Sole due ore avanti mezzo giorno, e due ore dopmezzo giorno. Si replica l' insolazione tante volte, finchè a gala dell' aqua veggasi una schiuma di color porporeo. Allora colasi l' infusione verdo-

dognola per pezza lina finiſſima, ſeparando ben bene le foglie, ſopra le quali verſata nuova acqua replicaſi la macerazione come prima: all' aparir della ſchiuma purpurea ſi torna a colare per pezza l'infuſione, replicando altra acqua ſopra le foglie tante volte, finchè l'acqua affuſa eſca pura, come vi fu gettata.

Tutte queſte impreſſioni ſi uniſcono, e ripartite in varie terrine grandi, e capaci ſi vano dibattendo come faſſi del latte per averne il Butiro: Doppo due ore di quiete tornaſi a ribattere l'infuſione, e tal conquaſſazione, e quiete, ſi replica per tre o quattro volte: allora ripoſto il vaſo in ripoſo per tre giorni, l'indigo precipita al fondo. Aperti alcuni buchi già preparati nella terrina, ſi laſcia ſcappar fuora l'acqua. La polvere, o magiſtero ch' era al fondo, ſi mette in una tela bagnata ben involto, dentro una buca di ſabbia al ſole ad aſciugarſi un poco, e fatto come paſta, ſi và malaſſando colle mani, e ridotto in focacia, ſi mette ſulla rena al ſole ardente a diſſecarſi affatto. Così lavoraſi l'Indigo in Koromandel. Neſſuno trattò più eſatamente, e ſpiegò con appropriate Figure l'indole della pianta Indigofora, e la manifattura del Indigo di Bernardo Valentini, nel ſuo trattato delle Droghe ſcritte in Tedeſco p. 91. dice che la pianta è fruticoſa che vive al più due anni, colle foglie di Cece un pò più lunghe: i fiori diſpoſti in ſpiche, picoli papiglionacei di quattro foglie, che nel bianco roſſeggiano, ſenza alcun odore, poſti in un calice pentafilo. Le Silique ſono lunghe un oncia, rette, rotonde, con i ſemi lungheti, rotondi, e neri. Fioriſce la pianta due volte all'anno, quando la ſtaggione ſia piovoſa.

Della China-China.

China-China.

Queſta famoſiſſima, ed utiliſſima corteccia viene dalle Montagne dell'Perù vicino a Loxa. Prima della relazione di M. della Condamine regiſtrata nelli atti della Società Reale di Franzia dell'anno 1738. niſſuna certa notizia avevaſi dell'Albero che la produce. Col mezzo delle fatiche di queſto famoſo Letterato ſi ſa di certo che l'albero della China-China non è molto grande, di tronco mediocre, aſſai ramoſo colla corteccia piutoſto groſſa, dentro roſſeggiante, di fuori ſcura con certe feſſure circolari, talvolta ſeminate di moſco. Le foglie ſono ſemplici, conjugate ſu per i rami, intere, pontute, lunghe tre oncie, larghe due, groſſette, colla coſta che le divide per lunghezza. Dalli eſtremi ramoſcelli allato le foglie naſcon i fiori a mazzeti, di color azuro dilavato inanzi l'aprirſi, piccoli a guiſa de fiori della Lavanda volgare. Ogni fiore è unifoglio, lungo 9. linee, regolare, imbottiforme, quaſi fiore di Giacinto, col margine tagliato in cinque, o ſei particelle dentro di color miniato, dove più carico, dove più chiaro, di fuori tinto di qualche roſſezza. Nel centro veggonſi

cin-

cinque ſtami giallognoli, e la tromba biancheggiante. Al fiore ſuccede un frutto di forma olivare, elaſtico, che ſeccandoſi, sì apre dalla cima alla baſe, diviſo in due vani, pieni di ſemi piccoli, compreſſi, cinti di un' ala membranoſa, traſparente.

Trovandoſi appò i noſtri Droghieri della China-China di tre qualità, convien credere che l' albero venga ſcorzato ne' rami, nel tronco, e nella radice. La cortecia de ramoſcelli è quella che più ſtimaſi da noi, in canelle un poco ſcartozzate, di mezzana groſſezza, ſcure al di fuori, con certe feſſure circolari, aſpre, o ſagrinate con qualche piantarella di Moſco, dentro di colore di vera Canella, con ſapor amaro, aromatico, con odor quaſi muffato non così facile a romperſi.

La ſcorza del tronco è in pezzi groſſi, non ſcartozzati, di color al di dentro più carico della prima, al di fuori tal volta roſſeggiante, o cenerognolo, meno amara, di ſoſtanza quaſi ſongoſa. Chiamavaſi queſta China da noſtri Droghieri Matalona, e per eſſerſi trovata molto differente dalla prima de ramoſcelli fu bandita per ordine del Magiſtrato Eccellentiſſimo alla Sanità. Anche di Francia fu bandita per eſſerſi trovata più debole nel fugar le febri.

Una terza ſpezie di China-China ſi trova oggidì in pezzeti minuti, o tagliati minutamente, giallognoli al di dentro, al di fuori cinerizj, e queſta ſcorza credeſi tratta dalle radici, e da Spagnoli viene ſtimata di molto.

Veriſſima coſa ella è che tutte queſte cortecie fermano ugualmente la febre, o come dice Vvaldſchmid ne ſoſpendono i paroſiſmi: tuttavia appò di noi ha più ſtima quella tratta da ramoſcelli detta comunemente China-China gentile.

Della Noce Vomica.

Noce Vomica.

La Noce Vomica è una ſemente che trovaſi dentro un pomo prodotto da un' albero, che creſce in Malabar, ſulla coſta di Coromandel, chiamato da Pluk. *Arbor Cucurbitifera Malabarienſis, Ænopliæ foliis, rotundis, fructu orbiculari, rubro, cujus grana ſunt nuces vomicæ officinarum.* Almag. Bot. L' albero è grandiſſimo, il di cui tronco da due uomini appena può abbraciarſi, veſtito di corteccia cinerizia, al guſto amara. Le foglie ſono conjugate, grandi, verdiſſime, ed amariſſime: i fiori raccolti in mazzeti, monopetali, infundibuliformi, regolari diviſi nel margine in cinque parti, con cinque ſtami, apici lunghi, ed una ſol tromba. Il frutto è un Pomo rotondo, colla ſcorza liſcia, di color prima verde, di poi giallo, colla carne candida mucillaginoſa, di un ſol vano, con quindeci ſementi, diſpoſte in tre ordini. Ogni ſeme è ſferico, depreſſo, peloſo, verdognolo, colla polpa amariſſima quando è maturo. Seccato che ſia, trovaſi largo un' oncia, groſſo due o tre linee, di ſoſtanza cornea, un pò lanuginoſo, di ſapor amaro. Creſce in Malabar un' altro Albero, che fa le Noci Vomiche, ſimili

mili alle precedenti, detto Modira Caniram Horti Malab.

Nelle Moluche cresce un Albero che fa Noci Vomiche due terzi più picole delle volgari, ma rarissime appò di noi, ne hanno uso alcuno. Chiamasi l'Albero nel Prodr. Par. Bat. *Nux Vomica Minor Moluccana*, *Lignum Colubrinum Officinarum*. Dicesi da quelle Genti legno Colubrino, perchè credesi buono alle morsicature de Serpenti. La radice di quest' Albero è quella che si porta col nome di Legno Colobrino, grossa un braccio, colla scorza ferruginea, segnata di machie cinerizie, con entro una materia soda, pesante, di sapor acre, amaro, senza odore. Pericoloso è l'uso interno di questa radice, o legno, ed è bene astenersene.

Legno Colubrino.

Per altro le Noci Vomiche sono mortalissimo veleno ai cani, gatti, ed a tutti i quadrupedi che nascono ciechi, mangiata al peso di una dramma: al peso di due dramme credonsi capaci di amazzar anche gli Uomini. In picola dose offendono certamente lo stomaco, ed eccitano moti convulsivi.

Del Pepe.

Pepe.

Il Pepe vero è un seme nero, o di color fosco, secco, della grandezza di un pisello rotondo, colla cortecia rugosa, di sapor ardente, e quasi bruciante, che nasce nell' Indie Orientali Giava, Malabar, Sumatra ec. però il migliore è quello di Malabar.

La pianta che lo produce, si chiama Lada, o Molanga, ed è una specie di Clematide con picola radice fibrosa, nerregna, che getta molti fusti sarmentosi, distesi sul terreno, quando non siano sostenuti da pali, o appogiati ad alberi vivi. Ogni fusto è distinto da brevi intervalli, ed ogni nodo se tocca terra fa la radice, se non la tocca, produce le foglie una per nodo, alterne, ed opposte, lunghe quattro oncie, larghe due, o tre. I fiori nascono opposti alle foglie, raccolti in grappoli, monopetali, e nel margine tripartiti. Succede ad ogni fiore un grano di Pepe; sicchè ogni grappolo ne ha vinti, o trenta, e talvolta più grani ancora. Questi grapoli nascono sovente nelle cime de fusticelli, e quindi li abitanti chiamano Pepe maschio quello de nodi, e femina quello delle cime. Una volta all'anno frutta questa pianta, e qualche volta due se assai robusta sia; mentre quanto più invechia più ella è feconda. Doppo quattro mesi il frutto è maturo, e raccoglieesi in Genajo, ed al Sole per sette ovvero otto giorni esposto, e secco, è perfetto. Si multiplicano le piante del Pepe col metter in terra i rami tagliati minuti, come facian noi delle nostre Viti.

Pepe maschio, e Femina.

Pepe bianco.

Il Pepe bianco è frutto di una pianta tanto somigliante a quella del Pepe nero, come la Vite dell'uva bianca somiglia alla Vite dell'uva nera. Ma questo Pepe bianco naturale non si porta in Europa. Quello che si manda a Noi è artefatto, è Pepe nero macerato nel acqua di Mare, pri-

prima di esser seccato al Sole: per la macerazione staccatasi la cortecia esteriore, il Pepe comparisce bianco, e si secca al Sole; onde non è differente il Pepe bianco dal nero che per accidente, e per riuscir di sapor più mite, per la sofferta macerazione.

Pepe lungo. Il Pepe lungo è un frutto immaturo della pianta detta Pimpilis che cresce in Bengala nell'Indie Orientali, cilindraceo, lungo un oncia circa, quasi composto di molti tubercoli, dentro diviso in molte cellete, che contengono un picolo seme di sapor acre, fervido ed amareto. La pianta che lo produce è poco diversa dal Pepe nero. Raccoglieſi il Pepe lungo immaturo, e seccasi al Sole.

Pepe Garofolato. Il Pepe Garofolato è una bacca che da qualche anno viene portata dalla Giamaica, ed altre Isole Antille dell'America. La pianta che la produce chiamasi da Sloan (Catal. Pl. Jamaicæ) *Mirtus Arborea, aromatica, foliis laurinis, latioribus & subrotundis*. L'albero supera talvolta in grandezza le nostre Noci volgari: le foglie sono conjugate, odorose di Canella, e di Garofolo: sul estremità de ramoscelli vegonsi i fiori a grappoli picoli di cinque fogli, bianchi, in forma di rosa: Ogni fiore fa una bacca, come quella del Ginepro umbilicata, liscia, splendente, con la polpa umida verdognola, acre, aromatica, con entro due sementi, larghe, divise da una membrana. Colgono questa bacca gli abitanti immatura, e la spongono al sole per molti giorni, ben guardandola dal umido matutino, e vespertino, e fatta secca divien rugosa, nera con odor misto di Garofolo, di Canella, e di Pepe, ma con predominio del Garofolo, che però vien chiamata Pepe Garofolato, benchè in fatti sia un frutto molto differente del Pepe.

Pepe d'India, o Capsico. Un' altra spezie di Pepe si adopra nelle Botteghe detto Pepe montano, volgarmente Peveron, e da Botanici più colti chiamato Capsico, e da Mathiolo Pepe d'India, che non ha alcuna relazione col vero Pepe se non il sapore che veramente è accerrimo, e fervidissimo forse più del Pepe, almeno quando è fresco. Questa pianta benchè d'origine Indiana, è fatta comunissima in Italia, e se ne veggono di varie spezie. Quella che coltivasi per negozio chiamasi *Capsicum siliquis longioribus, propendentibus, vel erectis*. Il seme nasce facilmente, e cresce all'altezza di un gombito e più, con rami dichotomi, e dalle articolazioni, escono le foglie come di Solatro silvestre, ed i picivoli con un fiore per ciascheduno, picolo monopetalo, e rotato, a cui succede una Siliqua ghiandiforme, lunga due oncie, verde quando sia immatura, e tinta del più bel color di Coralo matura che sia, membranosa, gonfia come una vescica, con moltissimi semi picoli, orbicolari, compressi, attacati alla placenta. Allorchè le Silique siano divenute Coralline si raccolgono, ed al Sole seccate benissimo si ripongono in luoghi asciuti. Usansi per far Speziarie ordinarie, *Aceto artificiale.* e per far aceto artificiale, e

E e ren-

renderlo acre, come si usa quì in Venezia che fassi di vino nero guatto, latte, zenzero, capsico, lievito, e mediante la fermentazione esce un aceto bianco, acuto, amabile, ma che non mantiene per lungo tempo le sue buone qualità.

Pepe Montano.

Un altra spezie di Pepe Montano raccoglieſi da noſtri Montanari di ſapor così acre, che incautamente inghiottito, ſtrangola infiamando la gola: pure uſavaſi un tempo da que' ruſticani per dare qualche ſapor ſtimolante ai loro cibi. Queſto Pepe è il Frutto delle due Laureole maſchio e femina, o ſia della Laureola con

Laureola.

la foglia caduca, e non caduca, che maturaſi nel meſe di Giugno. La Laureola con la foglia caduca fa il frutto come un picolo piſello di belliſſimo color corallino, rotondo ſuchioſo, con un acino grande a proporzion del frutto piramidale, e pieno di carne bianca. Quella con la foglia non caduca lo produce come il frutto del Mirto cioè maggiore il doppio del primo, col acino però minore, più ſucchioſo, e tinto di un bel nero, onde ingannoſſi il Mathiolo dicendo, che amendue le Laureole, ovvero a dir ſuo il

Mezereon.

Mezereon, e la Thimelea, produceſſero i frutti prima roſſi, e poi neri. Queſte frutta eſſendo freſche rieſcono dapprima al guſto di ſapor ſciocco, un pò nauſeoſo, ma non va molto che ſenteſi la gola attaccata da un fiero ardore che ſtrangola, al cui riparo conviene uſare decozione di Malva, o pure latte caldo ſorbito a modo di Thee. Pure il Pepe roſſo è più acre del nero, il quale ſeccato eſſo pure nereggia alquanto. Raccoglieſi da noſtri Erbolati, e ben ſeccato che ſia lo portano a vendere a Venezia col nome di Cocconiglio, o ſia Coccognidio, come lo chiamano li antichi, il quale poi ſi manda in Germania, ed Inghilterra per Medicina Veterinaria da purgare le Beſtie quando occorre, eſſendo queſta Medicina troppo violente per li Uomini, eccitando ſovente vomiti, e purgazioni mortali.

Coconiglio.

Della Vaniglia.

Vaniglia.

La Vaniglia è un Bacello, o Siliqua come di Leandro, prodotta da una pianta ſarmentoſa che creſce nel Perù ed al Meſſico, odoroſiſſima di Balſamo Peruviano: Da Rajo chiamaſi la pianta *Aracus Aromaticus*, *e dal Hernandez Volubilis Americana*. Produce per lo più un fuſto ſolo groſſo mezzo ditto, rotondo, verde inuguale per ſpeſſi nodi, da quali eſce una foglia lanciata, lunga quaſi dieci oncie, larga tre, molle al tatto, ed al guſto aſpretta. Sale il fuſto le cime delli alberi più alti a guiſa delle Clematidi, ed allora ſi ſoddivide in altri rami, e queſti in altri minori, con le foglie a' nodi, ma più picole aſſai. Allato l' ultime foglie, eſce un fuſticello lungo mezzo piede, nodoſo, con un fiore per ogni nodo belliſſimo, polipetalo, anomalo, di ſei fogli: il colore di queſto fiore varia di molto, vedendoſi nella ſteſſa ſpezie talvolta bianco, verde, o nero.

ro. Caduto il fiore comparisce il bacello, che cresce alla grandezza quasi di una spanna, e vassi raccogliendo da Paesani dal Setembre, fino al Decembre secondo si va maturando, e mettesi all'ombra per toglierli la superflua umidità.

Tre sorti di Vaniglia si distinguono da Droghieri, una miglior dell'altra. Questa varietà può nascere dal Paese dove cresce la pianta, come sospetta il P. Plumier; mentre quella che raccoglies nell' Isola di S. Domenico ha pochissimo, o niente di odore, benchè la pianta che la produce non sia differente dalla Messicana che nel color nero de fiori. Potrebbe anche nascere la differenza dalla stagione in cui si raccolga, e dalla particolar perfezione del frutto, e dalla età dalla pianta producente.

La più perfetta Vaniglia deve esser di Silique lunghe una spanna, un po compresse, minori del dito picolo, che nel rosso nerreggiano, oglioso, fragili dentro rossigne, piene di semi minutissimi, innumerabili, neri, lucidi, di sapor acuto aromatico, con grandissimo, e verissimo odor di Balsamo del Perù. Tale è quella che si porta dal Perù, dal Messico, e quando sia fresca, e sparsa al di fuori come de fiori di Bengioino è ottima.

La seconda spezie di Vaniglia ha le silique più corte, e più grosse, con odor più acuto, ma men grato della prima, anzi sveglia del dolor di Testa, ed offende molto: chiamasi da Spagnoli questa spezie di Vaniglia Pompona, o Bova.

La terza spezie di Vaniglia ha le silique picolissime, e chiamasi da Spagnoli Vaniglia falsa, o Simarona. Questa non ha odore, nè sapore di Vaniglia.

Di Varie Canelle che usansi oggidì.

Varie Canelle.

Se ne' tempi andati il nome di Canella era equivoco molto più lo è a' giorni nostri che moltiplicate sono le Cortecie odorose chiamate Canelle, dall' Indie Orientali ed Occidentali, portate in Europa, con vario odore, di Canella, di Garofoli, di Bengioino, di Pepe. Ma poche notizie delli alberi che le producono hannosi ricevuto fin' ora.

Somiglia in primo luogo assaissimo alla Canella di Ceilan la Cassia lignea, anzi stimasi corteccia del vero albero Canellifero, ma salvatico crescente in Java, e Malabar. Infatti chiamasi l'albero della Cassia Lignea da G. B. P. *Cinnamomum seu Canella Malabarica, & Javanensis*: Raccoglies tal cortecia nello stesso modo che la vera Canella a cui benissimo rassomiglia nella faccia esteriore, ma ne ha poco odore, meno sapore, più difficile a romperssi, ed al gusto mucellaginosa. *Cassia lignea.*

Ha pure odor di Canella quella grossa, e rossegiante cortecia che portasi da Lisbona, somigliante certa China-China grossolana che dicevasi Mattalona, con molto odore, e sapore di vera Canella: Chiamasi questa scorza da nostri Droghieri, Canella Cochina di Lisbona. *Canella Cochina di Lisbona.*

Odora altresì di vera Canella un' altra cortecia che mandasi d' Alessandria, somigliante alla Cochina di Lisbona, ma più gentile, e di color men carico: ma ha poco sapore, e poco odor di Canella.

Cochina di Alessandria.

Due cortecie, o Canelle portansi a noi d' Olanda con odor di Garofolo: L' albero della prima chiamasi da Hernandez *Caninga*, da Hermano *Myrtus Americana Caninga dicta*. Albero grande, con grosso tronco ramoso vestito di cortecia sottile, che separata da tronchi, e da rami, e seccata si ravoglie come la Canella di Ceilan, e si fa nerregna con odor di Garofolo acuto ardente, e grato al gusto. Nasce in Cubà in Gujana, e Maranhaon, Provincie dell' America Meridionale.

Canella Garofolata di Cubà.

La seconda Canella Garofolata è una cortecia che rassomiglia la Cassia Lignea nella forma, e durezza, ma nera di colore con poco odore, e poco sapore di Garofolo.

Canella Garofolata 2.

Un' altra Canella con odor, e sapor misto di Garofolo, Canella, e Zenzero portasi da Giamaica detta dal suo colore Canella bianca, e da Pluk. *Cassia Lignea Jamaicensis, cortice acri, candicante*, e da Sloane *Trans. Phylos. Arbor bacifera Laurifolia, Aromatica, fructu viridi, caliculato, racemoso*. L' albero è grande con grosso tronco, assai ramoso, vestito di cortecia non molto grossa, dentro, e fuori cinerizia, di odor misto in cui prevale il Garofolo di sapor acre, e pungitivo. Nasce ne' luoghi umidi della Giamaica, ed altre Isole Americane.

Canella bianca.

Portasi in lunghe Canelle poco più grosse della Canella di Zeilan. Da qualch' uno fu tenuta questa scorza per la Vvinterana, ma con errore come si vedrà dal Capitolo seguente.

Della Scorza Vvinterana.

L' albero che produce questa Scorza, nasce nei contorni dello stretto di Magellianes. Chiamasi da G. B. P. *Arbor Laurifolia Magellanica, Cortice acri*; e da Sloane *Periclimenum rectum, foliis Laurinis cortice acri, Aromatico*. Cresce a mediocre grandezza, co' rami piutosto dilatati, vestiti di cortecia al di fuori cinerizia, dentro feruginea di grossa consistenza. I fiori escono allato le foglie, quattro e più per picivolo, bianchissimi, di cinque fogli somiglianti un poco a' fiori del nostro periclimeno, con grato odor di Gelsomino. A' fiori succedono i frutti conglomerati di tre, o quatro acini, come apunto il frutto del Periclimeno. Quest' albero scorticato dà una Canella di sostanza grossa, al di fuori scabra, cinerizia, molle, fongosa, al di dentro soda, densa, di color ferrugineo, di sapor acre aromatico, pungitivo, anzi ardente, con odor fragrantissimo. I Marinai usano questa cortecia ne' cibi, invece di Canella vera. Chiamasi Scorza Vvinterana da Vvinter, che primo la portò in Inghilterra.

Scorza Vvinterana.

Phyl. Tron. 204.

Del Aloè.

Credevasi per il passato che l' Aloè Socotrino, hepatico, e cavallino fosse un prodotto di una

Aloè.

una sola pianta differente per esser più, o meno puro, e nulla più: Ma in oggi si sà di certo che sono sughi concreti di tre piante bensì congeneri, ma di spezie differente.

Aloè Socotrino. L' Aloè Socotrino si cava dalla pianta detta da Breinio (v. Prodr.) *Aloè Sucotrina, Angustifolia, Spinosa, flore purpureo.* Dalle foglie di questa pianta, che non nasce altrove che in Sokotra, rotte, e stroccate col Torchio, cola un sugo, che si lascia in un vaso per una notte a purificare: la mattina versata per inclinazione la parte più pura in un altro vaso, si mette al Sole a seccare. Così lavorasi in Sukotra l' Aloè, Isola posta all' imbocatura dell' Mar rosso, per altro sterile, e miserabile e mandasi in Europa dentro otri di Cuojo. Il buono è puro, lucido, di buon odore, che nel rosso nerregia, amaro e resinoso: Il colore però talvolta varia tirando al cedrino.

Aloè Epatico. L' Aloè Epatico, si cava da un' altra spezie d' Aloè molto simile al Socotrino, ma le foglie sono più grosse assai: chiamasi la pianta da G. B. P. *Aloè Vulgaris:* Cresce tanto nel Oriente, quanto nel Occidente, Cambaja, Bengala, Messico, Brasile, ed Isole Barbade. Le foglie di questo Aloè tagliate minute, e ben amaccate in un mortajo, si mettono in un vaso lungo cilindriforme per vinticinque giorni. La spuma che galleggia si getta come inutile, e la parte più pura del succo si mette a seccar al Sole. Le feccie che restano, altresì al Sole si diseccano, e rimane un Aloè grossolano, che suole usarsi nelle Medicine esteriori, e per le malatie de Cavalli. Il buono Aloè Epatico deve esser Orientale, puro, di color cedrino, tirante al scuro, difficile a romperssi, di odor più grave del Socotrino, e di sapore altresì più amaro: questo portasi a noi d' Alessandria. Dall' Indie Occidentali per la via d' Olanda viene portato dell' Aloè Epatico dentro delle Zucche differente dall' Orientale, per esser più morbido, e di odor molesto.

Aloè Cavallino. L' Aloè Cavallino vero si fa d' una spezie d' Aloè che molto somiglia alle precedenti, toltone l' odore che la pianta spira acuto assai, ed ingrato.

Lavorasi come l' Epatico, e riesce talvolta così puro, come fecemi osservare il valoroso Signor Francesco Rigoni all' Aquila nera, che solo distinguesi dal Socotrino, e dal Epatico per l' odor ingrato, che porta con sè: e questo è il vero carattere dell' Aloè Cavallino; non l' esser più sporco delli altri, ed impuro, benchè sia vero che non molta diligenza vi si adopri nel lavorarlo, per esser di minor prezzo di tutti, e solo impiegato nelle Medicine de' Cavalli. Trovasi appò de nostri Droghieri dell' Aloè Cavallino manofatto, ch' altro non è che la polvere, le fecie, ed i minuzzoli dell' Epatico, e del Socotrino ridotti in una massa durissima col mezzo dell' acqua.

Le piante dell' Aloè Socotrino, e del Epatico, fatte adulte di tre anni, fioriscono annualmente: portano un fusto lungo due gombiti, dritto,

to, diviso in due nel suo estremo, sopra di cui in lunga spica stanno i fiori penduli, monopetali, lunghi un oncia, come picoli tubi di color giallognolo nel Aloè Epatico, e feniceo nel Socotrino. Queste due spezie d'Aloè le ho vedute fiorite nel Orto Botanico dell'Illustrissimo Signor Francesco Pattarol, degno figlio del suo gran Padre, ed Erede non meno della di lui virtù che della gentilezza, e generosità nel favorire chiunque amante sia delle scienze più severe, o della più amena letteratura.

Dell'Vuacàa, o Vvacaca.

Vuacàa, e Vuacaca. E'questa una polvere rossigna che si manda di Spagna per condir la Chiocolata, e darle un più gentil sapore, ed odore. Ella somiglia alla Canella nel colore, piutosto dolce al gusto, anzi pare che sia stata polverizata con qualche porzion di Zuccaro, con debolissimo odor moscato: nel frullar la Chiocolata vi si aggiunge mezza dramma di questa Polvere. Dal America viene questa graziosa Drogha, e per quanto si conghiettura è una corteccia di quel Paese. Io ho veduto per la prima volta l'Vuacàa, ed il Tungher appò l'Illustrissimo Signor Pietro Rubbi che li aveva ricevuti di Spagna con altre delizie di quel Paese, delle quali ne prende particolar diletto; essendo egli de' più colti Gentiluomini del nostro Secolo.

Del Tungher.

Tungher. Il Tungher è un Tabacco che si porta di Portogallo in polvere rossegiante, di odore che somiglia al Tabacco dell'Avana, ma più grave; che a tall' uno fa dolor di capo. Adropras in Italia per conciar il Tabacco di Siviglia, e una dramma di questa polvere basta per due libre di Tabacco. Per quanto ho potuto intendere si porta d'Africa in Portogallo.

NUO-

NUOVA GIUNTA DI MEDICINE

SEMPLICI, E COMPOSTE

D I

GIO: BATTISTA CAPELLO

Speciale in Campo Sant' Apollinare

Per la ſeſta Edizione del ſuo

LESSICO FARMACEUTICO CHIMICO.

DI MEDICINE

SEMPLICI, E COMPOSTE.

Balsamo Vulnerario del Gherli.

℞. *Spirito di Vino alcoholizato* ℔. *i.*
Oglio di Termentina ℥. *i.*
Sangue di Drago lacr. ʒ. *ii.*
Belzoino ottimo ʒ. *s.*

Balsamo Vulnerario del Gherli.

POlverizate le cose polverabili, tutto si metta in saggiolo capace, il quale ben figillato si pone in digestione a fuoco di cenere finatantochè ogni cosa sia dissolta: si aggiunga allora,

Flemma di Vetriol Romano ℥. *vi.*

e figillato di nuovo il vaso si torna a digerire nel bagno ben caldo per ore 24. agitandolo di quando in quando: raffreddato il liquore, vi si aggiunga ancora,

Spirito di Vino buono ℥. *ii. s.*

e riposto il vaso nel bagno per dieci ore il Balsamo è perfetto, e devesi conservare in vasi di vetro ben chiusi.

Questo balsamo, dice l'Autore, è mirabilissimo nella cura delle ferite semplici, e composte fatte con qualunque arma, ed arcimirabile nel fermare le gran perdite del sangue per vene, e arterie tagliate. Egli solo cura ogni ferita, essendo un valoroso suppurante, mondificante, e incarnante; e perciò conviene nel principio, nel mezzo, e nel fine della cura d' ogni ferita. Applicasi con Bambaggia inzuppata sopra, e dentro la ferita se occorre fermar il sangue, e si custodisce con pezze, piumazzoli, e fasciature convenevoli, note ad ogni esperto Cerusico.

Polvere antipleuritica del Gherli.

℞. *Foglie di Scordeo*
di dittamo cretico
Aristologia rotonda an. ʒ. *i.*
Rhabarbaro elletto ʒ. *s.*
M. F. polvere sottile.

Polvere antipleuritica del Gherli.

Dose da grani xx. a trenta in brodo, o in altro liquore convenevole, e replicasi di dodeci in dodeci ore.

L' Autore esalta come raro specifico questa polvere nelle Pleuritidi, e Pulmonie maligne, o sia gangrenose, non ommesso il salasso ove per raggion del temperamento potesse convenire, e fu pure usata con profitto da nostri valorosi Medici nel cader dell' Inverno 1753. che molte di queste malatie acutissime vagarono per la Città, quasi sempre mortali a fronte de comuni rimedj. I Malati per lo più in quarta si facevano Itterici, ed in festa perivano con manifesto gangrenismo de Polmoni, e molti prima ancora. Conviene usare il rimedio in principio del Male, che in

quinta ſuole reſtar debellato intieramente. Così l' Autore, aſſiſtito dalla ſperienza.

Balſamo Antiparalitico del Gherli.

℞. *Foglie di Salvia*
Lavanda
Roſmarino
Rutta
Maggiorana
Bettonica
Lauro an. m. i.

Balſamo Antiparalitico.

Fiori di Roſmarino
Salvia
Primulaveris
Stecchade an. p. i.
Radice d' Iride Fiorentina
Acoro vero an. ℥. ſ.
Pilatro ℥. i.
Nitro puro ℥. ii.
Vin generoſo nero ℔. i.
Spirito di Vino ℥. vi.
Oglio di ſambuco
Ruta
Cagnoleti
Volpino an. ℥. ii.
di Trementina
de Filoſofi
Euforbio
Caſtoreo an. ℥. ſ.
Graſſo di Gatto
di Gallina
Midolla de Stinchi di Bue an. ℥. i.

Tutto unito ſi faccia cuocere alla conſumazione del Vino con leggeriſſimo fuoco: raffreddato ſi paſſa per torchio, e allo ſpreſſo ſi aggiunge,

Gomma amoniaca
Bdelio
Sagapeno
Euforbio
Caſtoreo an. ℥. ii.
Mirra
Incenſo
Macis an. ℥. i.
Oglio di Canella ℈. ſ.
di Garofoli ℈. i.
Eſſenza di Salvia
maggiorana
aranzi an. g. x.
Cera gialla q. b.

Per far Linimento, o Balſamo.

Alla Apopleſia, Paraliſia, Tremore, ed ogni e qualunque altra debolezza de nervi, e de ligamenti queſto Balſamo, o linimento che ſi voglia chiamare è ſovrano rimedio, ungendone ogni giorno la Spina del dorſo, e tutte le parti offefe. Il ſuo Autore lo eſalta ſovra tutte le unzioni fin ora inventate dalli Antichi, e da Moderni, e nelle ſue Centurie ne racconta miracoloſe guarigioni. Cent. 2. Par. 1. Oſſ. 1.

Empiaſtro diabotano del Blondel.

℞. *Radici, e foglie freſche*
di Bardana
Petaſitide
Cicuta
Ivartetica
Liguſtico
Valeriana magg.
Angelica
Enula Campana
Ravano Ruſticano
Cocomero aſinino
Scrofolaria maggiore
minore
Sedo minimo
Graciola
Celidonia maggiore
minore an. ℥. i. ſ.

Empiaſtro del Blondel.

ben amaccate ſi devono macerare per quattro giorni ne' ſughi ſeguenti,

Sugo di Celidonia maggiore
Hormino
Cicuta an. ℔. iii.

doppo ſi facciano bollire alla conſumazione del terzo: colati, e ben eſpreſſi i ſughi ſi uniſcano alle coſe ſeguenti,

Oglio di Euforbio
Lumbrici

Li-

Litargirio d' oro an. ℔. *ii.* e queſti ben conquaſſati inſieme ſi facciano cuocere a forma di empiaſtro, a cui ſi aggiungano le coſe ſeguenti preparate, come ſi conviene.

Cera gialla
Pece di Borgogna an. ℥. *ix.*
Storace liquida netta
Trementina
Gomma Tacamahaca an. ℥. *ii.*
Galbana
Ammoniaco
Olibano
Maſtice
Bdelio
Opoponaco
Sagapeno
Oglio laterino
Bache di lauro
Solfo vivo an. ℥. *i. ſ.*
Bitume giudaico ℥. *iv.*
Foglie di Piſtachio ℥. *i.*
Camfora ſciolta nel oglio di Garofolo ℥. *ſ.*
Sterco Colombino
Radice d' Ireos
Sigillo di Maria
Ciclamino
Ranoncolo tuberoſo
Aſaro
Corona Imperiale
Serpentaria
Elleboro bianco
Ariſtologia longa
rotonda
clematite
Semi di Peonia maſchio
angelica
naſturcio
cimino an. ℥. *i. ſ.*

M. F. E. S. l' A.

digeriſce, amoliſce, riſſolve ogni gran durezza; onde conviene alla Broncocele, ſcirri, alle Scrofole, ai tumori ciſtici e freddi di qualunque natura ſieno.

Cerotto diabotano con Mercurio del Blondel.

℞. *Empiaſtro diabotano di Cicuta, Nicoziana an.* ℔. *i.*
Cera gialla ℥. *vi.*
Storace liquida
Terbentina
Oglio laurino
di Palma an ℥. *iv.*
Mercurio vivo ℥ *vi.*

M. F. C. S. l' A.

Eſtinto l' argento vivo colla Termentina, e oglio laurino ſi uniſca alle altre coſe già liquefatte inſieme, e ben conquaſſata la miſtura ſi conſerva per li uſi. *Cerotto diabotano con Mercurio.*

Giova mirabilmente al Gozzo, o ſia Broncocele, ai Tumori formati da umori groſſi, a' nodi Venerei, alle ſcrofole, ed altri Tumori ſtrumoſi, applicatovi ſopra per qualche tempo: in ſomma conviene, ovunque occorre riſſolvere le più oſtinate durezze della carne, e dell' oſſa.

Acqua Vulneraria, ovvero per ſchiopetate del Lemerj.

℞. *Radici, e foglie di conſolida maggiore*
Foglie di Salvia
Artemiſia
Bugula an. m. iv.
Betonica
Sanicola
Buftalmo
Simfito minore
Scrofolaria magg.
Piantagine
Agrimonia
Verbena
Aſſenzo
Finochio an. m. ii.
Hiperico
Ariſtologia longa

Acqua vulneraria.

Telefio
Veronica
Centaurea minore
Millefoglio
Nicoziana
Menta
Isopo an. m. i.
Vin bianco generoso ℔. *xii.*

L' erbe tutte ben ammaccate devono macerarsi nel vino per tre giorni in luogo caldo, il quarto si distilla nel bagno Maria, o vaporoso la metà del liquore, che si deve conservare ben chiuso. Il residuo del Lambicco si cola per torchio, e lo spresso si distilla a secchezza. Le due acque stillate prima e seconda unite insieme si ripongono in boccie sigillate cautamente.

Dose da mezz' oncia a due in qualche liquore apropriato.

Può usarsi per bocca ne' casi di piaghe interne, ed esterne, contusioni, gangrene, ferite di punta, di taglio, e da fuoco, essendo valorosa a resistere alla corozione delli umori, sciogliere i ristagni, e il sangue agrumato, promovere la traspirazione sensibile e insensibile, rinvigorendo le parti solide se fossero spossate: giova pure alle stesse malatie applicata esternamente con piumazzoli, e replicandola una volta al giorno. Viene anche lodata molto nella apoplesia, paralisia, e Vertigine, tanto presa per bocca, che applicata alle parti offese.

Il suo Autore lauda questo rimedio in moltissime malatie dove necessario sia dissolvere materie ghiarrose, tenaci, che tolgono il libero corso a' liquidi per i loro canali.

Ellettuario Diatartaro del Castelli.

℔. *Tartaro da Bologna polverizato*
Senna elletta an. ℥. *i. s.*
Manna elletta
Zuccaro rosso an. ℥. *i.*
Gengevo
Anisi
Canella
Galanga minore an. ℥. *i.*
Siroppo ros. solut. ℥. *v.*
Si Fa Ell. S. A.

Ellettuario del Castelli.

Dose da mezz'oncia ad una e mezza.

Questo elletuario, e benigno lassante, che può usarsi in ognietà, e temperamento. Giova a stittici purgando senza molestia gli intestini dalle feccie, senza accrescere la stitichezza, come far sogliono li purganti con scamonea. Conviene perciò alli Hipocondriaci travagliati da flati, e giova usato alla lunga ai dolori articolari.

Sal Sedativo dell' Hombergh.
℔. *Oglio di Vetriolo p. i.*
Borace p. ii.

Uniti insieme in orinaleto basso di vetro, e ben chiuso si tenga in luogo caldo per otto giorni: aperto il vaso dipoi si faccia seccare, e ben secco si conservi in vaso di vetro ben chiuso.

Sal dell' Hombergh.

Dose da grani tre a dieci.

Vale alle convulsioni histeriche, ed epilettiche.

Estratto del Elleboro nero.

Le radici dell' Helleboro nero detto anche Melampodio, separate dalle Zocche che si gettano come inutili, purgate dal midollo si seccano all' om-

Estratto dell' Helleboro nero.

bra-

bra: queste radici così preparate si pestano grossamente, e si macerano dentro un vaso di pietra, o di terra vetriata con vin bianco di perfetta qualità che le sopravanzi sei ditta, lo spazio di ore dodeci: fassi di poi bollire alla consumazione della terza parte, e raffreddato il vaso, si cola per torchio la decozione, la quale depurata per inclinazione, si ritorna nel vaso di pietra a lento fuoco per ridurla, svaporando a forma di estratto.

Dose da grani dieci a trenta.

Dell' Helleboro fu fatta in ogni tempo da Medici, cominciando da Hipocrate, stima grande nella cura de mali più ostinati. Purga valorosamente l'umor melancolico, perciò giova alla Lepra, Impetigine, Vertigine Rogna, Hidrope, Epilessia, mania, e altri affetti del Cervello: amazza i Vermi rotondi, lati, e le ascaridi: guarisce l'ulcere depascenti eziandio Galliche presso questo estratto con mercurio dolce in dose conveniente, e conviene in tutte le malatie Croniche che non cedono a deboli medicamenti.

Acqua di Fegatella.

Acqua di Fegatella.

La Fegatella o sia Nostoch di Paracelso è una pianterella che per cagione della sua forma, e modo di nascere, e più forse per la sua corta vita fu sempre in gran stima appresso i Chimici più misterioli; pretendendo essi che aver se ne possa una medicina per guarir ogni male, e per tramutar in oro l'argento vivo.

Primo che ne facesse uso per quel che io sappia fu Paracelso che con voce barbara la chiamò Nostoch, detta poscia volgarmente Fegatella dal credersi che specifico fosse alle malatie del Fegato. Da Moderni Botanici fu riconosciuta per una pianta come le altre generata da suo particolar seme, e chiamata come da Rajo, e Seguier (nelle piante Veronesi) *Ulva terrestris, pinguis & fugax*, da Vailante Tounef. *Muscus fugax, membranaceus pinguis*, e dal Michieli *N. P. Gen. LinKia terrestris gelatinosa, membranacea, ex pallida virescente fulva*.

Questa pianta pare a primo aspetto un non so che di mucellaginoso informe, caduto dall'alto sulla terra senza radici di sorte: ella è però vera pianta che sorge dalla terra con sottilissime radicette, in quella guisa che nasce sul fondo del mare la Lattuca marina, il Fuco intestiniforme, ed altre numerose piante: nasce ne' luoghi erbosi, e umidi, ne' viali de giardini, e altri luoghi arenosi subito doppo le pioggie, e nata appena cresce adulta in brevi momenti, e per poco sole, o vento si strugge, e svanisce.

Per farne acqua si raccoglie il Nostoch nell' Equinozio di Primavera, e più presto che sia possibile chiuso in lambico di vetro col Capello, e applicatovi adequato recipiente ben sigillato al becco del capello, si espone il Lambicco a' raggi del Sole, finche il Nostoch sia strutto, e passata l'acqua nel recipiente.

Dose da mezz' oncia ad una.

Giova quest' acqua, per quanto asseriscono i Chimici, usata per 40. giorni ogni matina

na a togliere tutte le malatie del Capo, Epilessia, Vertigini, e Paralisia: preserva da colpi Apopletici, e da mali del Cuore: purifica lo spirito e il Sangue, e perciò la vogliono validissima a tutte le malatie Croniche, e particolarmente a' diffetti del Fegato, e all' Hidrope umida.

Opera insensibilmente, e senza eccitare alcuna evidente secrezione.

Un Chimico Ricettario, cioè di quelli, la di cui scienza solo consiste in alcune ricette, o trovate a caso, o regalate da qualche amico, fece la seguente operazione sopra il Nostoch. Ai 18. Marzo raccolto il Nostoch, sola giornata dell'Equinozio vernale in cui l'erba è virtuosa al parer di costoro, e ben deterso con pezze line si pesta in mortajo di pietra con pistello di legno, e posto in vaso di vetro ben sigillato si sepelisse sotto terra un bracio per 40. giorni in luogo asciutto: doppo questo tempo, tolto il vaso di terra si spreme il Nostoch, e ben filtrato l'umore si ripone in vaso di vetro ben chiuso, e questo umore chiamasi il Maschio.

Nostoch Maschio.

Ai 18. Settembre, sola giornata dell'Equinozio Autunnale in cui utilmente si possa raccogliere il Nostoch, sopra il quale si deve operare come si fece in Primavera, e l'umore che riesce chiamasi la Femina.

Nostoch Femina.

Si prendono di queste due acque un oncia e mezza per sorte, e dentro un ovo Filosofico riposte, con tre oncie di Mercurio di Spagna, e una oncia d'oro fino fogliato, sigillato l'ovo ermeticamente si sepelisse sotto terra due braccia, dove deve stare tanto che l'acqua sia tutta consumata, che sarà circa un anno e mezzo, e forse più secondo la qualità più, o men calda del Terreno. La polvere che si trova nel ovo è mirabile a tal segno che una parte cade sopra mille di Mercurio, e lo converte in oro. Si averte però che il possessore di questo raro segreto giunto al età d' anni 70. era assai povero uomo, e travagliato da varie croniche malatie, ma ciò nonostante era persuasissimo, che le acque del Nostoch maschio, e femina prese per bocca dovessero giovare a tutte le malatie del corpo umano interne, ed esterne, e che la Fegatella non fosse altrimente erba terrestre, ma puro escremento delle stelle, così grato al Sole, che tosto quando levasi nel mattino se lo porta con se.

Mercurio passa in Oro.

Empiastro delle cinque Farine d' Avicenna.

℞. *Farina di Fava*
di Ceci
di Lupini
di Orzo
di Eruo an. p. e.
Lessiva dolce
Ossimele semplice an. q. b.
M. Faciasi empiastro molle

Empiastro delle cinque Farine d' Avicenna.

Questo empiastro è mirabile ne' dolori delli articoli applicatovi sopra.

Rosolio purgativo del Rotario.

℞. *Gialappa polverizata* ʒ. *ii.*
Polvere griggia ℈. *i.*
Macis polverizato ℈. *s.*
Aqua vita buona ʒ. *viii.*
Tutto si mette in infusione den-

dentro un orinale di vetro ſopra ceneri calde per otto giorni: il nono ſe li aggiunge un oncia di Zuccaro fino, ſciolto il quale ſi paſſa il liquore per carta griggia, e ſi conſerva ben chiuſo.

Roſolio del Rotario.

Doſe da un cuchiaro a tre, e quatro ancora ne' temperamenti robuſti.

Queſto è uno de' rimedj purgativi che uſava famigliarmente il Rotario in tutte le età, variata la doſe ſolamente: egli è fatto ſul modello dell' oro potabile di Filippo Ulſtadio nel ſuo Opuſcolo: *Cœlum Philoſophorum*. Può prenderſi ſolo, ovvero meſcolato nel brodo, o nel vin bianco, e move convenevolmente il corpo.

Elettuario del Negri.

℞. *Conſerva di Prune* ℔. *i.*
Miele elletto ʒ. *xv.*
Infuſion di ſenna
Senna polverizata an. ℔. *i.*
Radice di Mechiocan
Gialappa polverizata an. ʒ. *ſ.*
Zenzero ʒ. *ii.*
M. F. E. S. L' A.

Doſe da mezz' oncia ad una e mezza.

Elettuario del Negri.

Queſto ellettuario è aſſai uſuale in Padova dove adoprasi per amollire il ventre, nel che rieſce aſſai commodo per renderlo poco a poco obediente, e non ſempre più oſtinato, come far ſogliono la maggior parte delle medicine purgative.

Goccie divine, ovvero Eliſire divino antiparalitico.

℞. *Spirito di Lavanda compoſto* ʒ. *vii.*
Salino aromatico ʒ. *i.*

Doſe da dieci fin a cento goccie in qualche liquore apropriato.

Goccie divine.

Queſto è uno de' più valoroſi rimedj, che uſar ſi poſſano nelle affezioni Apopletiche, paralitiche, e ſincopali di qualunque ſpezie foſſero, così pure nelle affezioni ſoporoſe, come letargo, Caro, e Catalepſi ha operato mirabiliſſimi effetti. Sono ſtato favorito di queſto Valoroſo rimedio da un Cavaliere Ingleſe, e io non manco di farne parte al pubblico: quando ſia lavorato di freſco, e con tutta la poſſibile intelligenza, riuſcirà grato eziandio odorandolo, e valoroſo a diſcutere le più oſtinate vertigini.

Spirito di Lavanda Compoſto.

℞. *Fiori di lavanda* ℔. *i.*
Gigli convalli
Steccade
Roſmarino an. ʒ. *ſi.*
Cime di Bettonica
maggiorana
Meliſſa
Salvia
Cinamomo an. ʒ. *ii.*
Scorze gialle di Cedro freſche ʒ. *i.*
Bacche di lauro
Cardamomo minore
Noce moſcata an. ʒ. *vi.*
Garofali
Cubebe
Macis an. ʒ. *ii.*
Spirito di vino ℔. *viii.*

Doppo quattro giorni di digeſtione ſi diſtilla nel bagno a ſechezza: nello ſpirito diſtillato ſi ſoſpendono le coſe ſeguenti legate in un botoncino di tela rara,

Spirito di Lavanda.

Sandalo roſſo ʒ. *ſ.*

Co-

Cocciniglia
Croco an. ℥. *ii.*

e chi lo voleſſe più odoroſo ſi aggiunga,

Ambra grigia ℈. *i.*
Muſchio ℈. *ſ.*

M.

ſi conſervi in Boccie ben chiuſe.

Spirito ſalino aromatico.

℞. *Radice d' Angelica.*
Galanga
Cime di magiorana
Fiori di Roſmarino an. ℥. *ſ.*
Scorze gialle d' Aranzo
di Cedro
Canella an. ℥. *vi.*
Garofoli ℥. *i.*
Macis
Noce moſcata an. ℥. *ii.*
Aqua vita di Franzia ℔. *iii.*

Spirito ſalino aromatico.

Tutto unito ſi metta a digerire per quattro giorni nel Bagno in orinale di vetro ben chiuſo, il quinto ſi aggiungano le coſe ſeguenti ſeparatamente macinate,

Sal di Tartaro ℥. *ii.*
armoniaco ℥. *iv.*

e toſtamente ſi diſtilli lo Spirito per i due terzi, e ſi conſervi ben chiuſo.

N. I. l' orinale di vetro deve eſſer baſſo, altrimente la diſtillazione non ſuccede bene, e perfettemente.

Elaterio, ovvero Eſtratto del Cocomero Silveſtre.

Elaterio ovvero Eſtratto del Cocomero ſilveſtre.

L' Elaterio è l' eſtratto de' Frutti del Cocomero ſilveſtre detto anche Cocomero aſinino. Quando i frutti di queſta pianta ſono maturi, cioè allora che tocchi con la mano ſcoppiano da ſe, ſubito raccolti ſi peſtano in mortajo di pietra, e così peſti ſi laſciano macerare a freddo per ſei ore: trattone col torchio il ſugo, ſi riduce a forma di eſtratto pillolare a lento fuoco. Può anche prepararſi l' elaterio nel ſeguente modo.

Elaterio ſecondo.

I Frutti del Cocomero ſilveſtre fatti maturi ſi mettono dentro uno ſtaccio di crena, ovvero dentro un Canevaccio prima collocato o ſoſpeſo ſopra un Catino verniciato, e mano a mano che vanno ſcoppiando, ſcappa un ſugo giallognolo, che deveſi a lento fuoco condenſare in eſtratto.

Doſe da tre a dieci grani.

L' Elaterio purga valoroſamente gli umori pituitoſi, e la nera melancolia: conviene nelle verminazioni, nell' apopleſia, epileſia, letargo, e Hidrope umida.

Dell' Eſca da Fuoco.

Eſca da Fuoco.

L' Eſca da fuoco, cioè quel prodotto con cui ſi raccoglie il fuoco dalla pietra focaja, percoſſa con l' acciajo, ſi fa d' un fongo, che naſce ſopra il Faggio, cioè ſopra il ſuo tronco, detto da Botanici *Fungus igniarius*, e da più moderni *Agaricus igniarius*, il quale creſce ſovente ad una gran mole. Lavoraſi queſt' eſca in Cadore, ne' ſette comuni, e nel boſco di S. Marco.

Raccolto il fongo da quei Contadini lo mettono in monte per due meſi: lo fanno poſcia bollire per due ore nell' acqua, indi eſtratto lo ripongono in monte ancora per due, o tre giorni. Così aſciugato ne prendono un pezzo, e con coltello ben bene ſcorzato dalla parte legnoſa che lo ricopre,

e ge-

e gettata come inutile, la carne dirò così contenuta la vanno con lo stesso coltello tagliando in fette più lunghe, e più larghe che sia possibile, e se incontrano che il fongo in tutto, o in parte sia legnoso, lo gettano come inutile. Ora prendono quelle fette, e prontamente finchè sono morbide, con le mani le vanno distendendo, ed allargando quanto più possono, e poscia all'aria sopra funicelle le mettono ad asciugare. Questa è quell'esca non conciata che serve applicata ad asciugare le grosse flussioni cadute nelli articoli, e nello scroto de Bambini in fascie o raccolta ne' tumori edematosi.

Ma per render l'esca atta a prender tosto il fuoco, conviene acconciarla nel seguente modo. Si prende una libra di Sal nitro purificato, e disfolto in sufficiente quantità di acqua pura, che basti per umettare quattro libre di Esca, e niente più, onde asforbita che l'abbia, si distende all'aria per ben asciugarla.

L'esca così conciata, oltre l'uso commune per ritenere prontamente il fuoco, serve alla Chirurgia per fare inustioni nelle sciatiche, o per consumar porri, o a quelli tanti usi, a quali serve la Moxa de Cinesi e Giaponesi, che lavorasi dell'Artemisia volgare latifoglia, raccolta nel mese di Giugno, tempo in cui appo loro ha il gambo ancor tenero, e raccolta la espongono all'aria d'occidente finchè sia secca: allora la vanno destramente battendo nel mortajo col pistello, e ne raccolgono la lanugine, che conservano in luogo asciuto per valersene a cauterizare le parti quasi tutte del corpo umano, travagliate da qualunque malattia particolarmente dolorosa, perchè secondo loro, tutti i mali provengono da flati, a quali conviene aprire la strada per uscire. Questo modo di medicare però scema i dolori, ma non li toglie, e lascia talvolta delle piaghe incurabili. Ma siccome tutti li Orientali ametton per gran rimedio l'inustione, non tutti però adoprano la cosa medesima, perchè i Persiani usano la Bambagia tinta in Blò, ovvero la midolla del Giunco (Kempf. Amenit. exotic. p. 589.) Ma tornando all'Esca igniaria nostrale, la migliore, e più pronta a prender fuoco è quella che ha color lionato scuro, e ben nutrita di Sal nitro. A Milano per renderla più attiva sogliono spargerla di polvere da Schioppo sottilmente polverizata. L'Esca che usasi nella Puglia, e nell'Albania è altra cosa, la quale quantunque serva a prender il fuoco della Selce, lo prende però con meno prontezza, e brugiando esala differente odore. Fassi del Cerro albero ghiandifero, il quale qualora tagliato ne sia orizontalmente qualche grosso tronco, l'aqua piovana che lo va penetrando nel midollo, lo guasta, e lo imputridisce, e doppo qualche tempo trapassa in esca, e prende allora un color rosso scuro, ed i Contadini fendono con la manaja il legno, e la traggono fuori: avviene talvolta che ardendo il Sole più forte dell'usato la parte del Cerro imputridita prende spontaneamente il fuoco.

Móxa.

Esca Puglieſe.

Della Seneka.

Seneka. La Seneka è una radice che peranche non si porta a noi: Nasce nella Virginia da una Pianta affato corrispondente alla nostra volgar Poligala, perciò chiamasi da Botanici *Poligala Virginiana Foliis oblongis, floribus in tyrso candidis, radice alexipharmaca. Millar.* Fa la radice perenne, lunga una spanna al più, grossa meno del ditto piccolo, ramosa, gialla al di fuori, dentro bianca, di sapor acre, amarognolo, con qualche aromaticità. Dalla Zocca di questa radice escono molti fusticelli, alcuni dritti, altri dichinati a terra, sottili, giallognoli, non ramosi, rotondi, lisci, minori di un piede, deboli, con foglie ovato-lanceolate, alterne, un oncia incirca larghe, liscie intiere, con picivoli appena visibili. Porta i fiori in certe spiche non molto folte, somiglianti affatto alla nostra volgar Poligala, bianchi alterni, con brevissimi picivoli, monopetali, anomali, e pajon fatti di due o tre fogliete unite nel calice da sottili appendici.

Dai Selvagi della Virginia usasi la radice di questa pianta come specifico rimedio alle morsicature della Biscia Caudisona, il di cui veleno manifestasi ne' morsicati con Pleuritidi, e Pulmonie; e quindi da un Medico Inglese, per raggion di analogia, fu adoperata in queste acute malatie che sogliono invadere ne' tempi freddi dell'anno. Ha virtù diaforetica, diuretica, alessifarmaca, e perciò valorosa in tutte le infiammazioni del Petto.

Da Francesi fu sostituita alla Poligala Virginiana, la radice della nostra volgare polverizata al peso di grani dodeci nelle Punte con ottimo successo. Geofroj. Mat. M. T. 1. p. 254. Nasce come ogn' un sa copiosa ne Prati, affato somigliante alla Virginiana, e porta il fiore spesse volte bianco altresì, ma per lo più purpureo, e qualche volta erbaceo ancora al riferir del Bocconi nel suo Museo di piante. Trovasi ne' monti alpestri un' altra spezie di Poligala, la di cui radice affato rassomiglia la Virginiana nel colorito, grandezza, ed aromaticità: ma dall' altra parte produce i fusti un pò legnosi, i fiori giallognoli, in brevi, e larghe spiche, molto maggiori della pratense, e le foglie de fusticelli bensì alterne, ma somiglianti quelle del Bosso, detta da Tournef. per raggion del suo fiore e frutto *Polygala fruticosa, Buxi folio, flore flavescente I. R. H. p. 175.*

Poligala volgare. Ma la nostra Poligala de prati meglio corrisponde nelle esterne fattezze alla Virginiana, e solo resta a vedere se le sue radici operino nelle malatie infiammatorie del petto consimili valorosi effetti: lo che agevolmente potrà vedersi facendone le dovute sperienze da nostri valenti Medici a norma di quelle, che trovansi registrate nelli atti dell' Accademia di Parigi, da quali rilevasi che tre effetti sensibili produce questa radice, mover il corpo, il vomito, e le urine. Circa l'uso de Purganti, e Vomitori nelle infiammazioni del Petto, vedasi *Tom. IX. Cl. IV. ed. Veneta.*

Po-

Poſtello quando eſſer poſſono raggionevoli.

La Seneka di Virginia fu pure adoperata con eſito felice nel Idrope Anaſarca, uſata in decotto, e vuolſi credere che ſarà eziandio oportuniſſima all' aſthma umorale, come originato da linfe troppo tenaci, cauſa per lo più comune coll' Anaſarca.

Liquor Anodino dell' Offmanno.

Liquor anodino dell' Offmano.

Queſto famoſo rimedio viene compoſto dall'ſuo Autore di due liquori, che ſi preparano nel ſeguente modo.

℞. *Oglio di vetriol rettificato* ℔. *i. ſ.*

Spirito di vino rettif. ℥. *vi.*

Poſto in una ſtorta l' oglio di vetriolo vi ſi aggiunge poco a poco lo ſpirito di vino, indi meſſa nel arena, ed applicatovi il recipiente, e ben lutate le gionture, ſi laſcia in quiete per tre giorni. Divenuta la miſtura roſſeggiante ſi fa fuoco mite; finchè ſi vedano aſceder vapori bianchi, o traſpirar un odor ſulfureo: Toglieſi allora il Recipiente che contiene lo ſpirito ethereo, e ben ſigillato, un altro ſe ne applica alla ſtorta, e rinforzato un pò il fuoco ſi diſtilla a ſecchezza, che non reſti al fondo che una materia nera. Si troverà nel recipiente ſecondo un liquor acido cui galleggiarà dell' oglio, e nel fondo ancora ſarà dell'oglio peſante, che ſi deve ſeparare, ed è l' oglio dolce di vetriolo, il quale qualche volta è verde o roſſo, ma perlopiù è bianco: con queſti due liquori ſi fà il liquor Anodino come ſegue,

℞. *Oglio dolce di Vetriolo* ℥. *i.*

Spirito ethereo ℥. *ii.*

M.

Doſe da goccie tre a dodeci.

N. I. Queſto proceſſo del Liquor anodino dell' Offmanno parrà forſe a qnalcheduno ſuperfluo doppo quello dello ſpirito anodino Minerale dello ſteſſo Autore regiſtrato nel Leſſico a C. 144. quantunque in ſoſtanza ſiano la coſa medeſima. Ma l' obiezione ſi conoſcerà di poco momento, quando ſi porrà mente all' eſatezza colla quale viene eſpoſto il preſente, e a quella ſerie de Fenomeni che occorrono in preparandolo, oſſervati, e diligentemente deſcritti da un dotto Franceſe che ſtimava grandemente queſto Rimedio.

N. II. Il liquor Anodino deve eſſere preparato di freſco, perchè ſi guaſta ſenza riparo.

Le Virtù del liquore anodino ſono predicate dall' Offmanno per eccellenti, e ſovrane in malattie innumerabili acute, e croniche: rimedio Tonico efficaciſſimo, gran cordiale, e gran calmante.

Sale eſſenziale della China-china.

Sale eſſenziale della China-china

Con metodo aſſai particolare ſi trae dalla China china il ſal eſſenziale, non impiegandoſi in queſto quanto bello a vederſi, altretanto utile prodotto, il fuoco, ſolito mezzo per eſeguire tutte le chimiche operazioni. queſto ſale, o per parlar più vero, queſto Tartaro della China rieſce di ſapor aſpreto, e amaro molto, e ſe ne cava un oncia per ogni libra di china, onde ſi deve crede-

re che un oncia di questo sale essenziale opererà sopra le febri periodiche, quanto una libra di China-china.

Si prende mezza libra di China grossamente polverizata, e dodeci libre d' acqua piovana, e dentro un Giarro verniciato con un mazzeto di Vimini si va per sei ore continue ben bene, e fortemente dibattendoli insieme: nel seguente giorno replicasi l' opera di ben conquassare la China con l'acqua per altre sei ore: lasciata in riposo la mistura, e data a fondo la polvere, si versa la Tintura per inclinazione, la quale di poi feltrata per un feltro di lana e carta emporetica, si mette in piatti verniciati esposti al Sole ardente a dissecarsi: resta nel piatto il sale, che fatto ben secco, e diligentemente raccolto, si ripone in boccie di vetro ben chiuse.

Dose da grani dieci a trenta.

N. I. Se nella prima feltrazione non fosse ben depurata la Tintura, si torni a feltrare, versandola sempre per inclinazione: da questo dipende la bellezza, e nettezza del Sale.

N. II. l'efficazione si faccia ne' piatti sparsi, e poca Tintura, vi si metta per volta, che l' opera riesce più pronta.

N. III. Così la raccolta del sale si faccia quando i piatti sono ancor caldi, e si metta ne' vasi di vetro alquanto riscaldati.

N. IV. Questo metodo, che può dirsi nuovo, per cavar il sale essenziale de Vegetabili col specifico odore e sapore della pianta, può servire di modello universale per cavarlo da tutti i vegetabili; assai più perfetto del usato riuscendo senza dubbio il prodotto, perchè il fuoco è sempre il dissipatore delle parti più volatili del misto.

Devo ricconoscere così bel ritrovato dalla generosità del Signor Marchese Michiele Sagramoso Cavaliere della Sagra Religione di Malta, il quale ne' suoi lunghi viaggi fatti nella di lui più verde età, frequentando le più celebri Accademie d' Europa ha saputo raccogliere molte pellegrine notizie nell' arti, e scienze più utili al genere umano: Cavaliere che oltre la nobiltà de' Natali accopia in se una gentilezza incomparabile, uno spirito penetrantissimo, e una generosità senza pari nel comunicare le sue scoperte: assicura egli che questo sale essenziale opera prodigiosamente nel curar le periodiche senza tema di recidiva.

Magistero di china.

Siccome col mezzo del acqua pura si cava il sale essenziale della China-china; così col mezzo dell' acqua vite finissima si cava da questa corteccia il magistero resinoso, molto valente nel curar le periodiche, usato al peso di vintigrani come vengo assicurato da molti Medici; e molto ben preparato trovasi nelle celebri speziarie della Madonna, e del Pomo d' argento.

Quando vero fosse che l' azione della China-china sopra il velen febbrile dipendesse dalla specifica struttura di questa scorza, e dalla proporzione a noi certamente incognita de' principj che la Natura adoperò per produrla, vero anche sarebbe che il sale, il Magistero, ovvero altro prodot-

dotto che trar ſe ne voleſſe non potrebbero operare quello che la corteccia intera intera opera in noi: Ma ſopra ciò ne diſcorreranno i Medici a lor talento. Sarà ſempre vero che queſto ſale eſſenziale, e il Magiſtero potranno adoperarſi nelle periodiche non maligne, cioè in quelle oſtinate, dove neceſſario ſia che il rimedio antefebrile fatto ſpoglio delle parti più groſſolane, atto ſia a penetrare nelle ghiandole più minute delle prime vie, e de viſceri naturali, dove ſi crede che appiatata ſtia, oppure ſi generi la cauſa febbrile.

Del Acqua ſubamara di Modena.

Acqua Jubonara di Modena.

In un opuſcolo favoritomi in queſti giorni dal Signor Domenico Vincenti, trovo enunziata un acqua minerale nuovamente ſcoperta nel Modeneſe, ne' borghi di S. Fauſtino, di ſapore amarognolo, che tiene del Nitro, e creder ſi deve dell' Alume ancora, per eſſer purgativa, ed amara, analoga all' acqua, da cui ſi trahe in Inghilterra il Sale catartico volgare.

Giova queſt' acqua mirabilmente nelle affezioni inflammatorie di Riſipole, angine, Pleuritidi, e febbri bilioſe: Di più ella è utiliſſima all' Iterizia, emoroidi, fluſſi di Ventre, convulſioni iſteriche, indigeſtione di ſtomaco, Idrope incipiente, podagra, e vomiti nelle donne gravide. Si può uſare in tutte le ſtagioni calde, temperate e fredde. Bevuta al peſo di due libre purga il ventre ſenza moleſtia qualche volta; ma per lo più biſogna a queſt' affetto beverne cinque, o ſei libre. Per orina paſſa con qualche difficoltà. Si può traſportar queſt' acqua ſenza pericolo di guaſtarſi chiuſa in vaſi di vetro, ma non di legno, in paeſi anche molto lontani dalla fonte.

Di queſt' acqua, ſe ne trahe col mezzo dell' evaporazione un ſale catartico amaro candido, come l' alume calcinato, ma non lucente a guiſa del Sal anglico, nel che ſi diſtingue l' uno dall' altro: è molto aperitivo, ed efficace nell' idrope incipiente, emoroidi, Iterizia, coliche inteſtinali, e ſtommacali, diarhee, convulſioni, e Gonorhee.

Doſe da ʒ. VI. a X.

Con queſto ſale può farſi l' acqua artifiziale ſubamara metendone un oncia in dodeci libre d' acqua pura.

Il metodo ſicuro per ben uſare l' acqua, e il ſale ſi ha dal detto opuſcolo, che gratis ſi diſpenſa dal Signor Vincenti, il quale tiene appreſſo di sè l' uno, e l' altro fatti traſportare da Modena colla ſua incomparabile, e ſolita cautela.

I L F I N E.

INDICE GENERALE
DI TUTTA L'OPERA,

Avertendo che i numeri Romani chiamano le Istituzioni, e li Arabici la materia.

A

Aceto di Saturno 2 72
stillato 2
rosato ivi.
Sambucino ivi.
preparato solutivo 3
squillitico ivi.
de 4. Ladri antipest. ivi.
artificiale 223
Acido, ed alcali xxii
Acqua minerale artificiata 128
Thermale naturale 214
della Vergine ivi.
di monte grotto ivi.
di Recoaro 215
del Tettuccio ivi.
della Brandola ivi.
di Nocera ivi.
di Cilla ivi.
della Villa 216
del sasso ivi.
di Caldiero ivi.
Subamara
Antepilettica 6
Benedetta ivi.
Cordiale Sassonia 7
Canella usuale ivi.
orzata ivi.
Fagedenica 131
d'orzo pettorale xi
Pleuritiche xxvii
Mulsa xv
Cordiali maggiori, e minori xxvi
Di Balsamo 15
di Theda 13
di Calce semplice 7
potabile 8
vulneraria ivi.
di Cireggie nere ivi.
di Frutti d' ogni sorte ivi.
per la Gonorhea ivi.
Luminosa del Fallopio 9
di Latte antiscorbutica ivi.
semplice ivi.
Mastichina ivi.
Lunga d'ogni Pianta ivi.
di Melissa odorosa 10
composta ivi.
d'erbe odorose ivi.
di Noce triplicata ivi.
di sugo d'ogni pianta 11
della Regina ivi.
di Rose ivi.
di Fiori d' Aranzio ivi.
da Rogna ivi.
Stittica del Lemerj 12
di Rabel ivi.
Theriacale ivi.
di Pier Salio ivi.
Verde del Hartmano ivi.
esurina 13
Oftalmica ivi.
Vulneraria, o per Schiopettate 233
di Fegatella 235
Agarico minerale 201
Agro di Cedro 3
Alchaest cosa sia xxiv
di Glaubero 85
Alume tinto 4
di Rocca cosa sia 183
Albero Filosofico 77
Aloè lavato ix
Nutrito 82 xv
Rosato 82
violato ivi.
fragolato ivi.
Sucotrino 227
Epatico ivi.
Cavallino ivi.
Amalgamazione cosa sia 4
dell' Oro, ed Argento ivi.
Stagno, e piombo ivi.
Ferro, e Rame ivi.
Ambra griggia 184
gialla 180
Antimonio Diaforetico 4
Giacintino 5
Antofilo cosa sia 204
Antipates 182
Antihetico del Poterio 6
Arcano duplicato 14
Coralino ivi.
di Tartaro 129
Aracus Aromaticus 224
Arsenico cosa sia 184
Arbor vernicifera 207
cucurbitifera 221
Asfalto 187
Asafetida 205
Azoto cosa sia xxv

B

Balla di Camozzo 193
Balsamo vegetabile 13
di sangue 15
Innocenziano, o Pontifizio ivi.
di Sapienza ivi.
Artifiziato 16
d' Arceo 17
Apopletico ivi.
del Borri ivi.
Galbanetto di Paracelso ivi.
del Sennerto ivi.
del Locatelli 18
per Fistole del Prevozio ivi.
Samech di Paracelso ivi.
Simpatico ivi.
di Saturno 19
di Zolfo del Rolando ivi.
Therebintin. ivi.
anisato ivi.
di Sale ivi.
di Pereira Brava 20
dissecante del Helvecio ivi.
Stittico magistrale ivi.
Vulnerario Gh. 231
Medicamentoso 21
del Squachioto ivi.
Antiparalitico del Gherli 232
Orientale, o della Meka 185
di Copaibe ivi.
di Tollù ivi.
del Perù ivi.
Opobalsamo ivi.
Beheu rosso ivi.
bianco 186
Bezoar minerale di Sicilia 180
delli Arabi ivi.
Bezoardico minerale 22
Lunare ivi.
Solare ivi.
Gioviale ivi.
Marziale ivi.
Venereo 23
Bianco di Spagna 75
Bingalle 213
Bitume Giudaico 187
Borace minerale 202
Artifiziale ivi.
Brodo di Vipera 23
Butiro d' Antimonio ivi.
di Zolfo ivi.
di Cera 24
di Cacao ivi.
di Marte 90

C

Cacao cosa sia 187
Caffè albero 189
alla sultana ivi.
Calce d' Antimonio 24
senza fuoco 25
di Saturno ivi.
di Giove ivi.
d' ogni metallo 4
Calomelano di Riverio 78
Calcitide 26
Canfora cosa sia 204
Cassia nera o fistola xiv
de Greci 212
Lignea 225
Lignea Jamaicensis 226
Castoreo 187
Cascarillo 202
Castagne Cavalline 208
Cassumuniar 213
Capsicum siliquis propendentibus 223
Cattè cosa sia 188
Canella vera 218
diverse 225
Cochina di Lisbona ivi.
Cochina d' Alessandria ivi.
Garofolata di Cuba ivi.
seconda ivi.
bianca ivi.
Caninga 226
Cauzioni nelli ogli distilati 86
Cautela per li opiati 153
Caustico naturale 26
Magistrale ivi.
Ceruса di piombo 25
d' Antimonio 26
Ceneri clavellate ivi.
di Frassino causliche ivi.
Cera Cattolica ivi.
Cerotto di Norimbergh 27
Stommacale ivi.
Cedrino ivi.
Diapalma 28
di Ceruса ivi.
Grazia Dei ivi.
Barbaro minore ivi.
d' Ammoniaco 29
Manus Dei ivi.
Ossicroceo ivi.
Diachilò semplice 30
con gomme ivi.
con grassi ivi.
oseleo bianco ivi.
nero ivi.
Stittico, o di Balsamo ivi.
dei Crollio 31
per le rotture 32
Fodicano ivi.
Opodeldoch ivi.
Diabotano S. Mercurio 232
con Mercurio 233
China-china di tre qualità 221
femina 202
mattalona ivi.
Cinna radice 206
Ciocolata con vaniglia 32
senza Vaniglia 33
Cinabro artifiziale 34
officinale ivi.
d' antimonio 23
Circolato dell' Elmonzio 49
Circolazione cosa sia 67
Cinnamomo cosa sia 212
Clisso cosa sia 24

Coccinigliа cosa sia 188
Collirio del Santorio 37
Colcotar 166
Corallo rosso frà Polipari 181
bianco ivi.
nero ivi.
Combustione cosa sia xx
Confezion di Giacinto 34
alchermes 35
alessifarmaca ivi.
Hamech 36
policresta, o Papale 37
diacodio ivi.
Condit. in quanti modi xxvi
Conser. di Cassia del Donz. 37
di Rose solutiva 38
di Fiori di Persico ivi.
di Malva ivi.
diverse ivi.
di Rose, o Zuccaro Rosato ivi.
di Viole 39
di Rosmarino ivi.
di Bettonica ivi.
da fanciullo del Rottario ivi.
di Assenzo pontico 40
d' enula Campana ivi.
di Zucca ivi.
Cohobazione cosa sia xxiii
Coronilla ex qua Indigo 219
Corno di Cervo filosofico 40
Convolvulus Indicus 203
Coconiglio, o sia Cocognidio 224
Coagulazione cosa sia xxiii
Combustione cosa sia ivi.
Cotognato solutivo 43
Cotture varie del Zuccaro 42
d' empiastri 43
di Unguenti ivi.
di cerotti ivi.
Cremor di Tartaro 42
Cremese minerale 37
Crestiere Comune 42
Cristallizzazione cosa sia xxiii
Croco di Marte aperiente 40
nutrito ivi.
semplice 41
astringente ivi.
de Metalli ivi.
d' oro 95

D

Decoz. Carminativa 43
Comune per Crestirie 44
cordiale ivi.
pettorale ivi.
d' Epitimo ivi.
Diagridio cidoniato 45
zolforato ivi.
Diagranto usuale ivi.
bianco ivi.
con bolo ivi.
Distillazione cosa sia xi
per storta ivi.
per Tamburlano ivi.
Digestione cosa sia 67
Diversivo dell' Astorri 56
Dolcedo di Marte 45

E

Elaterio cosa sia xxvi. 238
Elleboro nero 52
Elletuario Opiata di Renodeo 46
de tribus ivi.
delle Bacche di Lauro ivi.
diascordeo del Frac. 47
diafenico ivi.
lenitivo 48
di succo di Rose ivi.
diacatolico ivi.
del Negri 237
diatartaro del Castelli 234
Elissire Apopletico 65
cosa sia xxiv
propriet. di Parac. c. a. 49
senza acido ivi.
bianco ivi.
di Stoutgton 50
uterino del Crollio ivi.
vite del Mathiolo 51
ducale ivi.
aperitivo del Claudero 52
divino 237
Emulsione Canabina 52
terebentinata xix
Empiastro di Cicuta 53
diaforetico ivi.
di Galbano Crocato ivi.
matricale ivi.
emolliente 54
di Mucellagine ivi.
di Meliloto ivi.
del Nido di Rondine 55
di Rane semplice ivi.
con mercurio ivi.
di Senape 56
di Spermaceti ivi.
pasta Vessicante ivi.
vessicante seconda 57
di Zolfo del Rolando ivi.
di verbena ivi.
di Tacamahaca ivi.
stomacale ivi.
per le Rotture 139
di cinque Farine 236
Ente di Venere del Boyle 100
del Helmonzio 101
Epitima cosa sia xxvi
Erbe e radici quando si raccolgono xiii
emolienti Capillari xxvi
Essenza de Legni 57
Esula veneta sterile 200
Esca da fuoco cosa sia 238
Estratto d' Aloe 58
d' Opio ivi.
di Marte ivi.
panchimagogo ivi.
d' ogni pianta raggiosa ivi.
raggiosi diversi 59
di piante non raggiose ivi.
di Rhabarbaro ivi.
catolico 102
cocomero silvestre 238
antepilettico 6
elleboro nero 234
Etiope Vegetabile 60
minerale ivi.
Euforbio cosa sia 188
Eupatorio cosa sia xxvi.

F

Farmacia chimica cosa sia xxii
Farine Comuni xxvi
Fava di S. Ignazio 198

Fecola d' Aro 60
d' Iride ivi.
di Peonia ivi.
di Brionia ivi.
diverse ivi.
Fegato d' Antimonio 61
Fercolo del Sassonia 63
usuale ivi.
Ferretto di Spagna 121
Filonio Romano 60
persico 61
Fiori d' antimonio ivi.
di Sal armoniaco 62
marziati ivi.
di Zolfo ivi.
di Bengioino 63
di Corallo 181
di Thee 193
Cordiali xxvi
Fongo di Malta 182
Fragmenti preziosi xv
Frutti cordiali, e pettorali xxvi
Fungus Coccineus Melitensis 183

G

Garofoli aromatici 203
Gelo di Ribes 63
Gelatina d' avorio ivi.
di Corno di Cervo ivi.
d' Ugna d' Alce ivi.
della radice di Cina ivi.
Gilebbe acetoso 64
perlato ivi.
gemmato ivi.
celestino ivi.
di viole 65
Gila di Vetriolo 64
Gin-sem 193
Giuramento de speziali iv
Goccie d' Inghilterra 65
divine 237
Gomma amoniaca 65
Galbana ivi.
Bdelio ivi.
Opoponaco ivi.
Gradi del Fuoco 131
Grana usuale 194
Bianca 195
Nera 196
Falsa 197
Gramen Cyperoides ivi.
Maritimum 198
Grassi lavare ix
preparare 65
d'Oca del Rotario ivi.

H

Hidromele semplice 66
Ireato ivi.
Hierà Picra di Rasi ivi.

I

Jasminum Arabicum Castaneæ folio 190
Infusione cosa sia 67
di Rose semplice 66
Solutiva 67
di viole ivi.
de Fiori di Persico ivi.
Indigo cosa sia 219
Ipocastano 207
Istituzioni Farmaceutiche 1

K

Kascarillo, o Cascarilla 202

L

Lacerta verde 121
Latte Verginale di Charas 67
In altro modo ivi.
Terzo modo ivi.
di Canella ivi.
di Luna 201
di Zolfo 23
Laureola 224
Lavare grassi & ogli ix
Laudano Isterico del le Febure 68
Nepente del Quercet. ivi.
Cidoniato usuale 69
Liquido usuale ivi.
Orinario ivi.
Legno Aloe crudo xxvii.
Colubrino 222
Limonio maggiore 186
con foglie di Bellide Globularia ivi.
con fior doppio ivi.
con foglie di Bellide minore ivi.
Linimento da occhi del Sloane 173
Litargirio d' oro 202
d' argento ivi.
Lithomarga 201
Liquor di C. c. Succinato 69
Stittico del Meber ivi.
anodino del Offmanno ivi.
Lotto comune ivi.
in altro modo 70
Lohoc cosa sia xxvii
Luttazione xxv

M

Macerazione cosa sia 67
Macero 200
Macis 192
Madrepora cosa sia 182
Magnesia bianca 75
Magno Licore del Fiorav. 15
Magist. di Marte del Amynf. 58
della radice d' Aro 60
iride ivi.
di Brionia 60
di Peonia ec. ivi.
de Coralli 71
piumoso 72
d' antimonio 70
d'Ochi di Cancro 72
di margarite ivi.
di Madriperle ivi.
ossi di seppa ivi.
dell' osteocolla ivi.
d' ogni Testaceo ivi.
di Saturno ivi.
di Giove ivi.
di Tartaro del Tachenio ivi.
di Corno di Cervo 73
d' ugna d' Alce ivi.
d' Avorio ivi.
di Cranio humano 73
di Gialappa ivi.
di Agarico ivi.
di Scamonea ivi.

di Mechiocan ivi.
di Legno ſanto ivi.
di coſe reſinoſe 73
di Rubbia 73
d' ogni ſemplice ivi.
reſinoſo ivi.
cordiale del Michaelo 74
China 242
epiletico ivi.
Solubile d' occhi di Cancro 74
de Coralli ivi.
di madriperle ivi.
d'ogni croſtaceo ivi.
di ſuccino ivi.
di Marcheſita 75
di Giacinti ivi.
d' ogni gemma ivi.
di Zolfo 23
Manna coſa ſia 179
di Mercurio 119
in altro modo 120
Mantecca del Rotario 169
Marte nutrito 41
diaforetico 76
ſolubile dell'Willis ivi.
Materia Perlata 75
Mercurio revificato 34
vivo potabile 79
purificato del Rotario 70
diaforetico aurato 76
Gioviale 77
del Thompſoni ivi.
Roſſo 78
dolcificato ivi.
di vita 109
tramutato in oro 236
Metalli calcinati 4
Meſe Filoſofico coſa ſia xxiii.
Meſtruo coſa ſia xxv
univerſale, o alchaeſt ivi.
Mezereon 224
Midolla di ſaſſo 201
Minerali quali ſiano xxii
Miel roſato ſemplice 78
Solutivo ivi.
Mille piedi preparati ivi.
Miniera di Zolfo 183
Minio 25
Mitridato 79
Miva coſa ſia xxvi
Moxa del Giap. coſa ſia 239
Mucellagine di Pſillio xix
diverſe 80
Mumia minerale ivi.
Muſcus fugax 235

N

Nardo Indico, o ſpigo Nardo 177
Neve di Marte 80
Nitro ſtibiato 5 82
vetriolato 14
dolcificato 75
purificato 81
corallato ivi.
perlato ivi.
marziato ivi.
ſaturnizato ivi.
Fiſſo 75
papaverato 82
erbeniano ivi.
Noce moſcata 192
Vomica 221
Noſtoch maſchio, e femina 236
Nutrizione coſa ſia 82
Nux Vomica minor lignum Colubrinum 222

O

Olio di Balſamo 15
di Marte 90
di Scorpioni ſemplice ivi.
del Mathiolo 90
della ſpagnola 92
di Terbentina ivi.
di Tartaro per deliquio ivi.
in altro modo ivi.
per le ſerpigini ivi.
di Tuorli d' ova 93
di Vipera Meſue ivi.
ſtillato 124
volpino 93
di Zucca ivi.
per Rotture ivi.
di Vetriolo Filoſofico 94
glaciale di Vetriolo 101
di vetriolo ſemplice 148
di Succino rettific. 125
di Cera 24
di Gelſomini del Rotario 66
di Antim. zucherato 82
d' Abacuco 83
d' Aſſenzo ſemplice ivi.
diſtillato 85
di Rutta 83
d' iperico ivi.
di menta ivi.
di Roſe per inf. ivi.
di Caſtoreo ivi.
di Cagnoleti ivi.
di Camfora ivi.
di Cappari 84
di Noci per amacature 84
de Filoſofi ivi.
Laterino ivi
Laurino ivi.
di Lombrici ivi.
di Legno ſanto 85
di Boſſo ivi.
di Legno corilino ivi.
di tutti i legni ivi.
di Nitro fiſſo ivi.
di Maſtici ivi.
diſtillato d' ogni ſemplice ivi.
di Noce moſcata 87
de ſette Fiori 88
di Saturno ivi.
ſplenetico ivi.
di Santa Giuſtina 89
di ſaſſo bianco 180
giallo ivi.
roſſo ivi.
Opiata di Renodeo 46
Operazioni Chimiche xxi
Opio coſa ſia 203 xiv
Opopobalſamo 185
Orvietano 96
Oro fulminante 95
Potabile ivi.
Balſamico 113
de Certoſini ivi.
Oſteocolla 202

Ossimele semplice 96
Squillitico ivi.

P

PAlle odorose contro peste 121
Panacea mercuriale 97
Particola di Saladino L. e V. v
Pasta vessicante in due modi 56
Petroleo 180
Pesi e misure piu usate 118
Perle cosa siano 191
Pereira Brava 198
Peneti 98
Pepe nero 222
Maschio, e femina ivi.
bianco ivi.
Lungo 223
Garofolato ivi.
d' India ivi.
Montano 224
Piombo calcinato 25
Usto ivi.
Pietra medicamentosa del Crollio 98
di salute ivi.
infernale 99
di Goa ivi.
di Butlero ivi.
fongaja 198
Pillole de tre diavoli 101
Balsamiche ivi.
Bechiche bianche 45
Capitali di Paracelso 102
Auree ivi.
Angeliche ivi.
Cocchie di Rasi ivi.
Becheriane ivi.
di storace del Silvio 103
di Cinoglosa ivi.
di Francfort ivi.
masticine 104
mercuriali ivi.
del Beloste 106
del Rottario 105
di Succino ivi.
de tribus ivi.
di Ruffo pestilenziali ivi.
di Terbentina ivi.
Tartaree del Boncio ivi.
di Scrodero 107
del Quercetano ivi.
Giapponesi ivi.
per provocar i mestrui 108
di Pece del Mangeti ivi.
Matricali ivi.
di Creta del Palmario ivi.
d' Ammoniaco 109
Polipodio cosa sia xiii
con foglie cubitali 183
Polipi corallini 182
Polipari genere di Piante ivi.
Polygala volgare 240
virginiana ivi.
frutticosa ivi.
Polio Montano 199
Maritimo Veneto 200
Polvere contro vermi 109
assorbente del Wed. ivi.
Algoroth ivi.
Cornachina 110
del Co: di Waruich ivi.
Cachetica del Querc. ivi.
del Tourneforzio ivi.
Canziana ivi.
Griggia 45
artetica di Paracelso iii
Costrettiva ivi.
Gutteta del Riverio ivi.
del Majerne ivi.
Dentifricia ivi.
Epilettica del March. 112
del Konig 116
di Gambello 112
epatica rossa ivi.
Ermodatillata usuale ivi.
corretta ivi.
Annoveriana usuale 113
di Vienna ivi.
d' Oro de Certosini ivi.
d' Haly ivi.
di Dekers 114
Panonica rossa ivi.
Sperniola del Crollio ivi.
Stommatica del Quercet. 116
Sternutatoria, o Nasale ivi.
di Senna leniente ivi.
Simpatica ivi.
Viperina ivi.
Bianchissima del Cratone ivi.
Verginale ivi.
antilissa 142
seconda 143
del Tralliano 117
di Bibal ivi.
del Co: Palma 75
antipleurit. Gherli 231
Pomata del Rotario 169
Posca cosa sia xv
comune 118
Poro Maritimo 182
Pozione solutiva magistr. 117
ristretta 118
divina ivi.
Precipitare cosa sia 119
Precipitato rosso 120
bianco 119
giallo 120
Verde ivi.
Nero 121
Principj Chimici xxii
Prune solutive 118
Purgazione del Mercurio 71

Q

QUesiti Farmaceutico Galenici xvi
Farmaceutico Chimici xxi
di vario genere xxv

R

RAme calcinato 121
Radice d' Aro ivi.
Aperienti maggiori, e minori xxvi
di cina, o china 206
Radici come, e quando si raccolgono xiii
Regolo d' antimonio semplice 123
stellato ivi.
marziato ivi.
Requie Magna ivi.
Rhabarbaro cosa sia xiii
descritto 211

gomoso 212
di Persia ivi.
di Moscovia ivi.
de Frati 213
Rhapontico descritto 211
Rhob di sambuco 123
d'ogni sorte di frutto ivi.
Retepora cosa sia 182
Ristoro comune 123
di varie carni ivi.
Rotule, o Trazie di Viole ivi.
Rosolio purgativo del Rotario 237

S

Sabadiglia 213
Sal volatile aromatico 123
con odori diversi 124
di Vipera ivi.
d' orina 125
di Sucino ivi.
sangue humano ivi.
C. di Cervo ivi.
Armoniaco cosa sia 190
purificato 126
d' argento ivi.
di Corallo ivi.
Comune decrepitato ivi.
d' Assenzo essenziale ivi.
fisso 127
essenziale d' ogni semplice 126
estemporaneo 127
fisso d'ogni vegetabile ivi.
di Marte ivi.
soddolce 128
di Giove ivi.
di Saturno ivi.
Prunello ivi.
di Tartaro fisso 129
volatile ivi.
volatilizato ivi.
di Venere 130
di Vetriolo ivi.
Sedativo del Homb. 234
di China - China essenziale 241
Sal naturale di quante spezie xxii.
Sangue d'Hirco preparato 131
di Drago in lagrima 206
Sanguinaccio 183
Sapa cosa sia 131 xxvi
Sapon Tartareo del Boeraave 150
Scamonea d' Alepo 218
di Smirne ivi.
scelerata 219
Scorza Winterena 226
SeneKa 240
Segreto per la Rogna 62
Senna cosa sia xiii
Semi freddi maggiori 132
minori ivi.
de Fonghi 183
Serpentaria Virginiana 194
Serifio con foglie di lavanda 200
Simarouba 213
Sief bianco senza opio 132
con opio ivi.
Siero di latte depurato ivi.
distillato ivi.
Sinapismi xv
Siroppo d' Assenzo 132
Althea 133
alchermes ivi.
Contrajerva ivi.
Capel venere ivi.
Cicoria con Rhab. ivi.
Coralli 134
d' ogni gemma ivi.
Diamoron ivi.
Emetico ivi.
Ferneliano ivi.
Fiori di Persico 135
Rosato aureo ivi.
solutivo 137
Giugiole 135
Erismo, ivi.
Betonica ivi.
Mirtino 136
Scorze di Cedro ivi.
Spin cervino ivi.
Steccade ivi.
Semi bianchi ivi.
Zuchero 137
Therbentina ivi.
Rose seche ivi.
Violato semplice ivi.
solutivo ivi.
Antiscorbutico ivi.
Grana Kermes 195
Smilax minus spinosa 206
Suposta acre 137
semplice 138
Soluzion di Perle 64
di Coralli 72
Solimato corrosivo 130
in altro modo 131
Solimazion cosa sia xxiv
Spezie cordiali 143
di tre peveri ivi.
Diambra ivi.
Diarhodon ivi.
di Hiera di Galeno 144
Imperiali ivi.
de tre Sandali ivi.
chimiche cosa sia xxiv
Spigo nardo indico 197
Spermaceti 184
Spugne comuni 181
Ramose ivi.
Specifico astringente Helvezio 138
antefebrile del Crolio ivi.
Cefalico Michaeli ivi.
Stomatico del Poterio ivi.
per la Rottura intestinale ivi.
Inglese per la pietra 139
Antidissenterico 142
contro il morso del Can rabbioso ivi.
dolcificante del Travag. 81
d' Annover 113
antefebrile di Strobelberg. 142
Spiegazione della Particola viii
Spirito di legno santo 85
Therbentina 92
di Vino Tartariz. 129
aromatizato 98
di Vipera 124
di Corno di Cervo ivi.
sangue humano ivi.
Salino aromatico 238

anodino dell' Offmanno 144
Carminativo de tribus 145
di lavanda composto 237
Coclearia 145
Cireggie nere ivi.
di Nitro corrosivo ivi.
dolce 146
di sal dolce ivi.
di miele ivi.
di seta cruda ivi.
di Fuligine ivi.
di sal armoniaco ivi.
di sal coagulato 147
Volatile oleoso ivi.
del Nuzio ivi.
di Vetriolo 148
volatile ivi.
di Marte ivi.
di Venere ivi.
d' orina 149
senza fuoco ivi.
di Zolfo per campana ivi.
Stagno calcinato 25
Succo condensato d' Agrimonia 149
d'ogni pianta ivi.
depurato d' ogni pianta ivi.
di squilla xviii
Sucino bianco 180
giallo ivi.

T

Tamarindo cosa sia xiv
Tartaro crudo ivi.
vetriolato 72
del Tachenio 151
calcinato eslem. 92
Solubile 150
Marciato 151
Emetico ivi.
Tempo da raccogliere i semplici xiii.
Terra vergine 99
di Vetriol dolce 154
Fogliata di Tartaro ivi.
Cathecù preparata ivi.
in altro modo ivi.
cosa sia 188
Terbentina Cotta 154
Theriaca magna 152
diatessaron 153
Germanica ivi.
Thee elvetico 155
Germanico ivi.
del Giappone 193
Tintura d' assenzo 155
argento 156
Antimonio Tartarizato ivi.
del P. Lana ivi.
Bezoardica Michaeli 157
Afrodisiaca ivi.
di Confezion alchermes 158
Coralli del Elvezio ivi.
anodina ivi.
usuale ivi.
di Lacca con S. di Coclear. 159
del Amynsicht ivi.
China-china sanguigna ivi.
usuale ivi.
Contrajerva ivi.
Mirra ivi.
Castoreo ivi.
Carabe ivi.
Grana ivi.
Grani actes ivi.
Marte pomata 160
cidoniata ivi.
aronizata ivi.
eleborata ivi.
Tartarizata ivi.
Aurea Tachenio ivi.
d' oro del Elvezio 161
Sal di Tartaro ivi.
Tartaro del Helvez. ivi.
per la Gonorhea ivi.
Tisana di Mad. Foquet 162
Torrefazione cosa sia xx 162
del Rhabarbaro xx
Trifera magna con opio ivi.
senza opio ivi.
Trocisci cosa siano xxvii
Alhandali 163
Alchechengi ivi.
Ciffi 164
Carabe ivi.
Cappari ivi.
Eupatorio ivi.
Edicroi ivi.
Mirra 165
Squilla ivi.
Spodio ivi.
Vipera ivi.
Viole S. S. 166
Trazie di Zolfo xx
Comuni 37
di Viole 123
Tubularia cosa sia 182
Tuberaster fungos ferens 198
Turbito radice 202
minerale 120
Tungher 228

V

Vasi per conservar le medicine xiii
Vase sollimatorio 174
Vaniglia cosa sia 224
Vernice della china 207
di Siam ivi.
Vegetabili cosa siano xxii
Verdeterno 130
Vetriol calcinato bianco 166
rosso ivi.
vomitivo 64
d' Argento 126
di Marte 127
di Venere 130
Vetro di antimonio inceratо 142
d' Antimonio 5
Vin emetico 5
Medicato per la Gonorhea 166
Ugna d' Alce preparata 40
Unguento d' Althea 167
alabastro ivi.
ceruса ivi.
contessa ivi.
defensivo 168
digestivo rosato ivi.
Comune ivi.
egiziaco ivi.

Isis 168
infrigidante ivi.
linaria 169
mercuriale ivi.
del Rotario ivi.
Piacentino ivi.
Populeo ivi.
da Rogna 170
Sandalino ivi.
per scottature ivi.
de Succhi ivi.
Rosato bianco 172
malvino ivi.
Razionale ivi.
Strafusaria ivi.
Triafarmaco ivi.
Tuzia ivi.
Corrosivo Helvezio ivi.
di pietro Gallo ivi.
Fosco ivi.
Mamario 173
Sparadrappo ivi.
da Occhi Sloane ivi.
Unicorno fossile 201
Unzion d'Aezio 166
Mercuriale ivi.
Umor stittico 174
Usnea humana cosa sia 99
Uva passa preparata 174
Vuacaà 228

Z

Zolfo *minerale* 183
naturale 184
di Vetriolo 175
di Marte ivi.
lavato viiii
Zuccaro *Rosato* 38
di Latte 175
di Marte 45
di Saturno 128
cosa sia 14

FINE DEL INDICE.